

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

30

Maria Chiara Barlucchi, Roberto Fideli e Francesca Rodolfi
Identificazione territoriale e tendenze localiste in Toscana

Mario Caciagli
Modelli di comportamento elettorale in Germania

Alessandro Chiaramonte
Il ruolo del correttore
nei casi di applicazione del metodo del quoziente

Le elezioni nel mondo, di **Pier Vincenzo Uleri**
Le elezioni in Italia, di **Aldo Di Virgilio**

luglio - dicembre 1993

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

QUADERNI
dell'
OSSERVATORIO ELETTORALE

Comitato scientifico
Il gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana

Direttore
MARIO CAVALLE

Segretario di redazione
CARLO BACCETTI

Comitato editoriale
PAOLO BACCIONI - PIER LUIGI BALLINI - ANGELO BOCCELLI
PIETRO CHIANCIOTTO - CARLO DA PIZZO - MARCO GIARELLI
PAOLO GIOVANNINI - ALBERTO MARADEI - MARIA PINACCI MOSSILLO

Direttore responsabile
PAOLO PUGI

Stampa
Tipografia Galvani - Roma
Pubblicazione trimestrale
Gruppo Editoriale Toscana - Dipartimento SFDD
Via dei Nardi, 26 - tel. 4882084
E-mail: gruppoeditoriale@gruppoeditoriale.it
Internet: www.gruppoeditoriale.it (tel. 877481)

Registrazione al Tribunale di Firenze del 20 marzo 1990 del Tribunale di Firenze

QUADERNI DELL' OSSERVATORIO ELETTORALE 30

luglio - dicembre 1993

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

INDICE

Editoriale	7
MARIA CHIARA BARLUCCHI, ROBERTO FIDELI e FRANCESCA RODOLFI	9
Identificazione territoriale e tendenze localiste in Toscana	
1. Introduzione	11
2. L'identificazione territoriale	12
3. Il localismo	24
4. Culture locali e integrazione sovranazionale	36
5. L'immagine della Regione Toscana	47
6. Conclusioni	55
MARIO CACIAGLI - Modelli di comportamento elettorale nella Repubblica federale tedesca (1949-1987) e le prime elezioni della Germania unita (1990)	59
1. I quarant'anni della Repubblica federale tedesca: un bilancio elettorale	61
2. La ricerca elettorale nella Repubblica federale: metodi, applicazione, risultati	62
3. L'andamento del voto dal 1949 al 1987 e l'evoluzione del sistema partitico	65
4. Un sistema elettorale con effetti molto proporzionali	70
5. Un'alta partecipazione con qualche recente incrinatura	76
6. La distribuzione territoriale dei voti: la frattura Nord-Sud	78
7. Le variabili che spiegavano di più: la religione e la struttura sociale	81
8. Le scelte del voto secondo il sesso e l'età	85
9. Vecchie e nuove determinanti del voto: la crescita dell'elettorato fluttuante	90
10. Le prime elezioni della Germania unita: normalità o nuovo inizio?	93
11. Prospettive di fine secolo	99

Catalogazione della pubblicazione (CIP) a cura
della Biblioteca della Giunta regionale toscana:

Quaderni dell'Osservatorio elettorale / a cura della
Giunta regionale, dell'IRPET e del Gruppo di studio
sul comportamento elettorale in Toscana. -- N. 1 (ot-
tobre 1977). -- Firenze : Giunta regionale toscana,
1977. -- cm24

Semestrale

324.945805

ALESSANDRO CHIARAMONTE - La non proporzionalità dei sistemi elettorali "proporzionali": il ruolo del correttore nei casi di applicazione del metodo del quoziente	101
1. Premessa	103
2. L'analisi dei <i>proximal effects</i>	103
3. Il correttore nei metodi del quoziente	106
4. La disproporzionalità nel singolo collegio	109
5. La disproporzionalità a livello aggregato	116
6. Un test di verifica: una simulazione sul caso italiano	118
7. Conclusione: il correttore quale strumento di ingegneria elettorale	122

Rubriche

PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo	131
---	-----

Europa:

Albania	135
Belgio	136
Bulgaria	138
Cecoslovacchia	140
Malta	142
Polonia	143
Portogallo	146
Regno Unito	147
Svezia	148
Svizzera	151

Africa:

Burkina Faso	153
Cameroun	155
Gambia	156

Americhe:

Argentina	157
Colombia	158
Messico	160

Asia e Medio Oriente:

Filippine	161
Israele	163
Turchia	165

ALDO DI VIRGILIO - Le elezioni in Italia	167
I referenda del 18 aprile e le elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993. Nuove regole per quali allineamenti?	167
- La consultazione referendaria: i quesiti e i risultati	169
- La tornata amministrativa del 6 e del 20 giugno: i confronti possibili, le domande rilevanti	180
- L'offerta elettorale e la strategia delle alleanze	181
- I risultati: un voto territorializzato	184
- L'elezione diretta del sindaco e il turno di ballottaggio	192

Notiziario

1977-1993: trenta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale» -	199
Indici degli autori e degli argomenti	207
Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale	209
Il Gruppo di studio	211
Appuntamenti elettorali in Toscana	212
V Convegno internazionale della SISE - <i>Call for papers</i>	215
Sommari dei nn. 1-29	215

Nell'editoriale del n. 7 dei Quaderni dell'Osservatorio elettorale scrivemmo, con un vizzo scaramantico, che quel numero avrebbe potuto essere foriero di crisi.

Il n. 7 portava la data del dicembre 1980. Siamo riusciti ad arrivare, con una notevole dose di tenacia, al dicembre 1993 e al n. 30.

Siamo riusciti inoltre a mantenere l'impegno, disatteso una sola volta (ma c'era stato il cambio della tipografia), di uscire regolarmente con due numeri all'anno.

Per celebrare il n. 30 e per tirare un sorta di bilancio, oltre che offrire al lettore un utile strumento di consultazione e di orientamento, si è deciso di pubblicare in questo «Notiziario» due indici generali dei saggi usciti sui Quaderni in 16 anni di vita: un indice degli autori e un altro per materia.

Si tratta, come si può vedere, di un totale di 86 saggi.

La suddivisione per materia dà la seguente statistica: 33 saggi hanno riguardato l'Italia, 24 la Toscana, 15 l'Europa e 4 paesi extraeuropei; 7 sono stati i saggi di metodologia della ricerca elettorale e 3 di analisi comparata.

I saggi dedicati all'Italia sono stati quindi i più numerosi. Ciò ci sembra inevitabile. Ma possiamo dire soddisfatti di aver pubblicato 24 saggi sulla Toscana, venendo incontro alle giuste esigenze dell'editore della rivista. Il piano di ricerche avviato dall'Osservatorio negli ultimi due anni, che vede impegnati giovani ricercatori di discipline diverse, consentirà di allungare nei prossimi numeri l'elenco dei lavori sulla nostra regione.

E' da mettere in conto che nel prossimo futuro possiamo aumentare anche i contributi sui paesi stranieri, in particolare per gli apporti che potranno venire sulle nuove democrazie competitive che sono sorte in Europa Orientale e in America Latina.

Ma anche gli inediti scenari che si aprono in Italia con i nuovi sistemi elettorali e con la variegata e mutata offerta elettorale offriamo un campo fertile che chiederà soltanto di essere arato.

Insomma ai Quaderni dell'Osservatorio elettorale non mancherà materia per proseguire nel loro cammino. Resta da vedere quanto reggeranno ancora fortuna e tenacia.

M.C.

IDENTIFICAZIONE TERRITORIALE E TENDENZE
LOCALISTE IN TOSCANA

di MARIA CHIARA BARLUCCHI, ROBERTO FIDELI e FRANCESCA RODOLFI

1. Introduzione

Molte ricerche sugli attuali orientamenti dell'opinione pubblica italiana evidenziano che allo smarrimento e allo sconcerto per la situazione complessivamente critica che il Paese oggi attraversa (economica, istituzionale e morale), si affianca un sentimento di rabbia e di sdegno che mette in discussione l'intero sistema.

Le istituzioni politiche appaiono difatti le prime responsabili di questo stato di cose: principalmente del dissesto del sistema economico e finanziario dello stato, del sussistere di attività illegali nel sistema politico, del diffondersi del fenomeno criminale e del degrado generale dei servizi pubblici. Di conseguenza lo Stato centrale risulta (viene avvertito come) estraneo e nemico al punto che l'identificazione con esso sembra difficile. Anzi, questo modo di sentire pare, talvolta, tradursi in una vera e propria contrapposizione.

Potenzialmente, infatti, questa situazione può aprire, e in molte parti d'Italia ha già aperto, la strada all'emergere e al diffondersi del localismo e del regionalismo quali - come afferma Cartocci - «risposta che surroga il deficit di identità e di appartenenza che le istituzioni politiche statuali non riescono ad assicurare. Risposta che peraltro si mostra particolarmente allettante nella sua presunta capacità di conferire senso a una realtà sempre meno decifrabile»⁽¹⁾.

Proprio con l'intento di scoprire e quindi capire se, ed eventualmente fino a che punto, i toscani condividano gli atteggiamenti di localismo e regionalismo è stata realizzata, nel gennaio-marzo 1992, una ricerca su un campione di cittadini residenti nella regione (specificatamente un campione ragionato di 521 casi (2)).

Considerando, in prima istanza, il localismo una forma di identità collettiva alternativa a quella nazionale, e precisamente l'espressione dell'identità territoriale, si è ritenuto plausibile ipotizzare che la sua forza si fondi proprio sul senso di appartenenza territoriale e/o su una tradizione etnica da sostenere,

La ricerca di cui questo saggio dà conto è stata possibile grazie ad un finanziamento dell'Osservatorio elettorale della Regione Toscana. Si è avvalsa in ogni sua fase della supervisione di Mario Caciagli e di Alberto Marradi, che hanno anche seguito la stesura del saggio. Ad essi va il nostro ringraziamento. I paragrafi 1 e 2 sono stati redatti da Maria Chiara Bartolucci, il 3 e il 5 da Francesca Rodolfi, il 4 da Roberto Fideli. L'ultimo paragrafo è opera comune.

⁽¹⁾ R. CARTOCCHI, «Scambio, appartenenza, integrazione: la risposta locale», *Il Mulino*, 4, 1991, pag. 731.

⁽²⁾ Come tutti sanno i campioni ragionati sono una categoria di quei campioni la cui estrazione non rispetta i criteri di casualità. Vengono difatti formati tenendo in considerazione alcune caratteristiche della distribuzione dei casi nell'universo. In questa ricerca si è cercato di garantire una certa rappresentatività del campione rispetto alla popolazione toscana sulle proprietà "sesso", "età", "provincia di residenza" e "dimensione del comune di residenza".

riavvicinare oppure difendere. Di conseguenza l'attenzione della ricerca si è focalizzata in primo luogo sull'identificazione territoriale degli intervistati, sull'individuare cioè quale fosse per loro l'ambito territoriale di maggior riferimento - nazionale, regionale o ambiti più ristretti - cercando però di distinguere se l'attaccamento manifestato sia semplicemente di tipo affettivo o piuttosto uno specifico orientamento politico-culturale.

Dati gli obiettivi della ricerca è sembrato opportuno indagare se al momento attuale siano presenti anche in Toscana opzioni culturali e politiche di tipo localista nonostante la presenza storicamente radicata in questa regione della subcultura rossa, che nel corso del tempo ha tutelato gli interessi locali evitando parallelamente il radicalizzarsi di un atteggiamento localista.

Sarebbe interessante infatti capire se, data la situazione complessivamente critica, accennata inizialmente, il progetto federalista originario della subcultura rossa possa riemergere proprio come risposta alle insoddisfazioni e al disagio dei cittadini.

Per meglio comprendere gli orientamenti degli intervistati è stato poi esaminato il rapporto fra localismo e integrazione sovranazionale. L'interesse, nello specifico, era volto a stabilire se fosse condivisa dai toscani l'opinione secondo la quale il contesto europeo sia più idoneo a favorire le autonomie locali rispetto a quello nazionale, come viene sostenuto in altre regioni quali, ad esempio, il Veneto (³).

Infine, relativamente al fatto che generalmente uno dei punti critici del rapporto fra cittadini e Stato è «il giudizio positivo sulle istituzioni politiche locali, che nel Centro-Nord è in stridente contrasto con quello tributato alle istituzioni centrali» (⁴), si è ritenuto interessante analizzare come sia effettivamente percepita dagli intervistati la Regione quale ente politico-amministrativo, e quali siano quindi le competenze e le responsabilità da loro attribuite.

Queste quattro dimensioni (l'identificazione territoriale, le opzioni culturali e politiche di tipo localista, il rapporto fra localismo e integrazione sovranazionale e l'immagine della Regione Toscana) sono trattate in maniera dettagliata nei paragrafi successivi, alla luce dei quali viene poi tracciato (nelle conclusioni) il quadro relativo alla presenza di istanze localiste nella realtà toscana.

2. L'identificazione territoriale

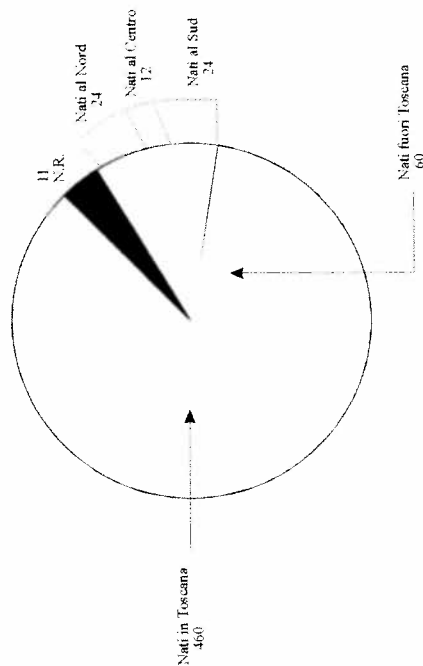
Sarà toccata ai toscani la stessa sorte degli eruschi, quella, cioè, di scomparire? Sulla base delle risposte date dagli intervistati di questa indagine, possiamo

³ I. DIAMANTI, «La mia patria è il Veneto», *Polis*, 2, 1992, pagg. 225-255.

⁴ R. CARTOCCL, «Localismo e protesta politica», *Rivista italiana di scienza politica*, 3, 1991, pag. 570.

mo rispondere in due modi diversi. Ditemo che sono scomparsi se reputiamo toscani solo quelli che - secondo lo stereotipo comune - esauriscono i propri orizzonti nella regione di appartenenza e hanno con questa un senso viscerato di identificazione. Se invece ci contenteremo dell'origine o della nascita, allora naturalmente la risposta va rovesciata: come mostrano le Figg. 1 e 2, l'86% degli intervistati è nato nella regione e l'83% è di origine toscana.

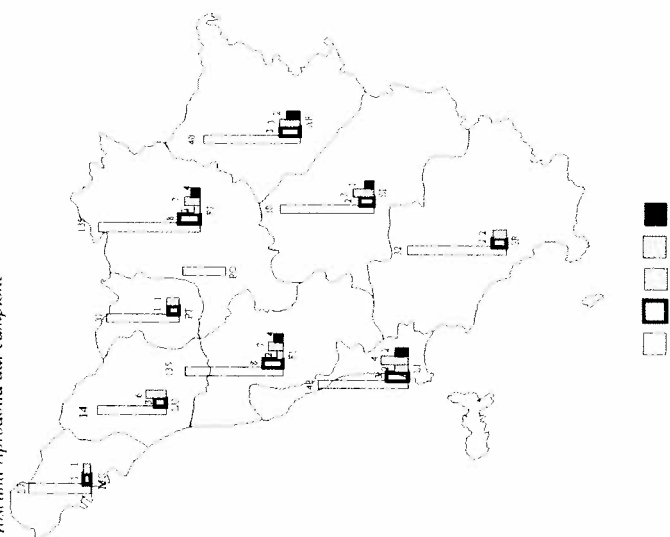
FIG. 1 - I nati in Toscana ed i nati fuori Toscana



Data la distribuzione (vedi Fig. 3) della provenienza e dell'origine delle persone che fanno parte del campione, si può affermare che questo rispecchia abbastanza fedelmente la situazione regionale toscana che da sempre, proprio per gli scarsi movimenti migratori, si caratterizza per una pronunciata stabilità demografica alla quale corrisponde una certa omogeneità culturale.

L'immagine complessiva della Toscana riprodotta dal campione utilizzato può essere tratta dalla Fig. 4.

FIG. 4 - La Toscana riprodotta dal campione



Il fatto che la prima colonna di ciascun istogramma nella Fig. 4 riporti soltanto il totale delle persone nate in Toscana senza specificarne esattamente la provincia deriva da un'esigenza di chiarezza visiva. Comunque l'incidenza di trasferimenti interni è limitata; come mostra la Fig. 5, la maggioranza degli intervistati che risiedono in ciascuna provincia vi è anche nata.

Data questa situazione non sorprende che il 63% del campione si dichiara affezionato proprio al luogo di nascita. Questa percentuale è più o meno uguale in tutte le dieci province toscane, ma a Firenze è più alta (76%). Al contrario, la maggioranza delle persone nate fuori della regione (48 su 60) non si dichiara affezionata al luogo di nascita. Il 71% del campione è affezionato al luogo di residenza, e anche in questo caso i fiorentini si distinguono (79%). Il sub-campione dei non-toscani risulta invece in questo caso diviso quasi equamente

FIG. 2 - Origini della Toscana e originari di altre zone

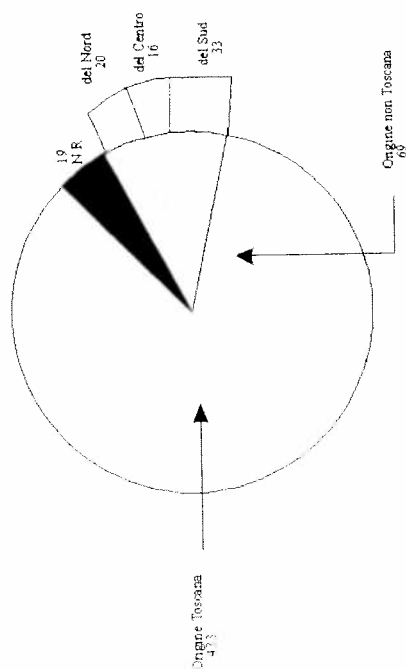


FIG. 3 - Provenienza e origine degli intervistati

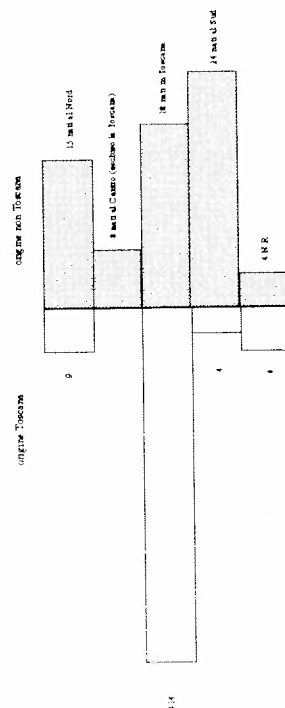
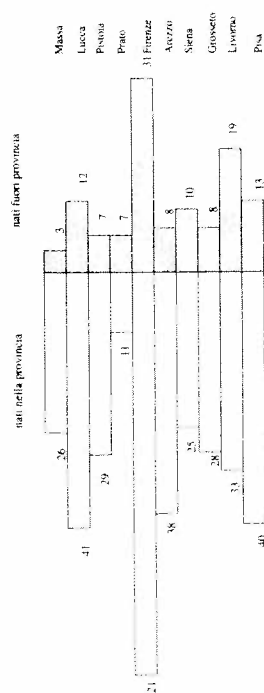


FIG. 5 - Luogo di nascita e provincia di residenza



(anche all'interno delle tre fasce di provenienza: Nord/Centro/Sud); 31 persone sono affezionate alla loro residenza e 29 non lo sono.

La discrepanza emersa fra i non-toscani (dato che la maggioranza di questi non aveva mostrato affetto per il luogo di nascita, ci si poteva aspettare un diverso atteggiamento rispetto al luogo di residenza) ha suggerito la costruzione di un indice tipologico di relazione con il proprio ambiente. Esso è stato elaborato sulla base delle risposte date dagli intervistati alle domande: «La città cui è più affezionato è la natia?» e «La città cui è più affezionato è quella di residenza?».

Sono state formate quattro categorie: gli *standpatters* ⁽⁵⁾ (coloro che si sono dichiarati affezionati sia al luogo di nascita sia al luogo di residenza), i «nostalgici» (affezionati al luogo di nascita ma non a quello di residenza), gli «acculturati» (affezionati al luogo di residenza ma non a quello di nascita) e gli «sradicati» (non affezionati né al luogo di nascita, né a quello di residenza) ⁽⁶⁾. Dato il quadro finora tracciato non meraviglia che la maggioranza del campione (257 persone) sia qualificabile come *standpatters*, che solamente una piccola parte (69 persone) risulti «nostalgica», che una buona quota (116 persone) sia «acculturata» e che comunque vi sia anche un discreto numero (76 persone) di individui «sradicati». Ciò che sorprende invece è come si distribuiscono i toscani e i non-toscani nelle categorie dei «nostalgici» e degli «sradicati» (Fig. 6)

Se consideriamo che dell'intero sub-campione dei toscani soltanto 58 persone non risiedono nel luogo di nascita, viene naturale chiedersi come possa una quota così alta di «nostalgici» (55 persone) e di «sradicati» (54 persone) essere costituito da toscani. Prima di tentare una risposta è opportuno esaminare separatamente i due sub-campioni.

Quello dei toscani è costituito dal 57% di *standpatters*, dal 19% di «acculturati», dal 12% di «nostalgici» e dal 12% di «sradicati». Soltanto per la prima categoria, gli *standpatters*, sussiste una differenza evidente tra le province: quasi due terzi di loro sono fiorentini e il restante terzo è distribuito in maniera omogenea nelle altre nove province. Invece, per le altre categorie la ripartizione tra tutte le province è equilibrata ⁽⁷⁾

Il sub-campione dei non-toscani invece è suddiviso così: 50% di «acculturati», 30% di «sradicati», 18% di «nostalgici» e l'1,5% di *standpatters* (si tratta di una sola persona proveniente dal Sud). All'interno delle altre tre categorie non vi sono differenze significative fra le tre classi di individui: dei 12 «nostalgici» 4 provengono dal Nord, 3 dal Centro (esclusa ovviamente la Toscana) e 4 dal Sud; gli «acculturati» sono 13 del Nord, 7 del Centro e 10 del Sud; i 18 «sradicati» sono 7 del Nord, 2 del Centro e 9 del Sud.

⁵ Il termine è preso dal linguaggio elettorale americano e designa gli elettori che non cambiano mai partito (vedi V. O. KEY e F. MUNGER, «Social Determinism and Electoral Choice», in E. BURDICK e A. J. BRODBECK (a cura di), *American Voting Behavior*, Glencoe, Free Press, 1959, pagg. 281-299).

⁶ Ecco la tabella di contingenza che deriva dall'incrocio delle risposte relative alle due domande:

		affetto per il luogo di residenza		
		No	Sì	N.R.
affetto per il luogo di nascita	No	76	116	0
	Sì	69	257	1
	N.R.	0	0	2
		145	373	3
		521		

⁷ Solo a fini di curiosità si può affermare che tra i «nostalgici» c'è una notevole presenza di lucchesi (10 su 45), tra gli «acculturati» ci sono molti senesi (13 su 30) e che parecchi degli «sradicati» sono livornesi (11 su 37).

Naturalmente, non bisogna prendere troppo sul serio queste nostre etichette: nulla vieta che uno «sradicato», per esempio, malgrado abbia affermato che «né il paese di nascita, né quello di residenza siano i luoghi a cui è più affezionato, si senta perfettamente integrato nella realtà toscana».

Il quadro può essere articolato facendo ricorso a una «batteria» (*) ideata e già usata anche in altre ricerche da Alberto Marradi, che l'ha chiamata «batteria degli ambiti di riferimento» (vedi Tab. 1). Gli *items* che la compongono si riferiscono difatti agli ambiti spaziali cui normalmente la gente fa riferimento il quartiere, la città, la regione, fino ad ambiti più estesi quali l'Europa o il mondo). Per ognuno di questi l'intervistato esprime il suo grado di identificazione scegliendo una risposta tra le cinque alternative possibili (molissimo, molto, abbastanza, poco, per niente), e poi sceglie, ponendoli in ordine, i tre ambiti cui fa riferimento più spesso.

TAB. 1 - La batteria degli ambiti di riferimento.

Adesso le proponiamo un gioco, che abbiamo chiamato "gli ambiti di riferimento". Le leggiamo rapidamente l'elenco di alcuni ambiti spaziali a cui la gente fa normalmente riferimento, così lei si fa un'idea. Se trova che manca qualche ambito spaziale cui lei fa riferimento, può aggiungerlo all'elenco. Lei si sente [leggere l'elenco delle voci sulla tabella]

ordine	molta	molto	abbas- siquan.	poco	per rante	non sa
un abitante del suo quartiere (quale.....)	4	3	2	1	0	9
un cittadino della sua città/comune (quale.....)	4	3	2	1	0	9
un toscano	4	3	2	1	0	9
un settentrionale/ centrale/meridionale	4	3	2	1	0	9
un italiano	4	3	2	1	0	9
un europeo occidentale	4	3	2	1	0	9
un europeo (compresi i paesi dell'Est)	4	3	2	1	0	9
un occidentale (compresi Stati Uniti, Canada, Australia, ma senza l'Europa dell'Est)	4	3	2	1	0	9
un cittadino del mondo	4	3	2	1	0	9
.....	4	3	2	1	0	9
.....	4	3	2	1	0	9

⁸ Ricordiamo che la "batteria" è una serie di domande chiuse presentate nella stessa forma e con le stesse alternative di risposta.

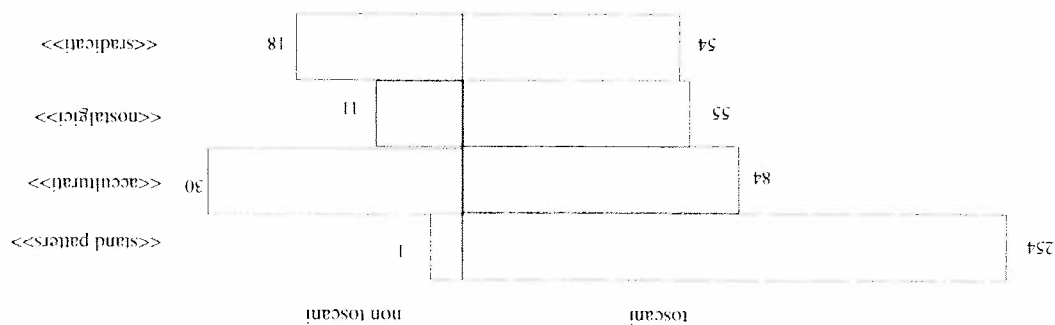


FIG. 6 - La distribuzione dei toscani e dei non toscani secondo l'indice tipologico di relazione con il proprio ambiente

Alla domanda: «Lei si sente un toscano?», la maggioranza, degli intervistati (64%) ha risposto «molto» o «moltissimo»; in provincia di Grosseto si arriva all'84%.

Se per il restante 36% ci concentriamo esclusivamente sui toscani (tralasciando cioè i non-toscani che per lo più avvertono di essere poco o per niente toscani - come mostra la Tab. 2) osserviamo che, in proporzione, la maggioranza di questi si concentra soprattutto a Massa e poi a Firenze.

La collocazione geografica di Massa giustifica questa sua situazione. Non a caso la stessa quota dei massesi che si è dichiarata poco e per niente toscana ha affermato allo stesso tempo di sentirsi molto o moltissimo appartenente ad un'area specifica, la Lunigiana. La posizione occupata dai fiorentini si spiega col fatto che questi ultimi più che toscani si sentono proprio fiorentini: il 61% difatti, afferma di sentirsi «molto» o «moltissimo» fiorentino (*).

Tab. 2 - Il grado di identificazione con l'ambito toscano dei toscani e dei non-toscani.

	per niente	poco	abbastanza	molto	moltissimo
toscani	10	29	99	154	158
non-toscani	12	14	20	10	4
N.R.	3	2	1	4	1
totale	25	45	120	168	163 521

In margine alla quarta domanda della batteria (vedi Tab. 1) si chiedeva anche se l'intervistato si sentisse settentrionale, centrale, o meridionale. Questa domanda ci serve a ricostruire, in maniera indiretta, la percezione che gli intervistati hanno della collocazione geografica della Toscana.

La maggioranza del campione (372 persone) si sente centrale, mentre una quota limitata (42 persone) si sente settentrionale e soltanto una minima parte (16 persone) si sente meridionale (91 persone non si esprimono).

Delle 42 persone che dichiarano di sentirsi settentrionali solo 7 sono nate al Nord e hanno la famiglia originaria del Nord (e solo 4 sono nate al Nord, ma hanno la famiglia originaria della Toscana); delle 16 persone che dichiarano di sentirsi meridionali solo 11 provengono dal Sud e hanno la famiglia originaria del Sud.

Nel sub-campione dei toscani predominano le persone (339) che si sentono centrali: 28 si sentono settentrionali, e 3 si dichiarano meridionali. Da un confronto generale emerge che soltanto i nativi di Grosseto e Pisa, convinti della

* Come abbiamo osservato in precedenza, i fiorentini si distinguono per essere anche la più ampia quota del campione che dichiara di essere affezionata al luogo di nascita e al luogo di residenza.

loro «centralità», escludono qualsiasi altra possibilità (a parte quelli che non si esprimono).

Alla luce di tutto questo sembra quindi che la provenienza e/o l'origine familiare influenzino l'identificazione, ma non la determinano. In questo senso, cioè, entrano in gioco probabilmente anche altri fattori quali, ad esempio, la socializzazione o la natura del gruppo primario del singolo: elementi difficilmente distinguibili, ma che insieme, e con intensità diversa, concorrono allo sviluppo del sentimento di identificazione.

La tendenza-base degli intervistati è dichiararsi centrale; però c'è una certa attrazione per il Nord.

Chi sono i 31 «settentrionali» non nati al Nord? Perché i «meridionali veraci» sono più di quelli che si dichiarano tali? E come mai tre toscani si sentono meridionali sebbene nativi di Massa, Pistoia e Livorno?

Malgrado sia difficile (se non impossibile) trovare risposte univoche a tali domande possiamo osservare sulla base dei dati a nostra disposizione che coloro che hanno dichiarato di sentirsi settentrionali sono in maggioranza toscani di nascita e di origine (26 persone) ⁽¹⁰⁾; i restanti cinque (esclusi gli 11 del Nord che abbiamo individuato prima) si distribuiscono così: due sono nati in Toscana ma hanno la famiglia originaria del Nord, e uno del Centro; una persona è nata al centro e ha la famiglia originaria del Centro; una persona è nata al Sud e ha la famiglia originaria del Sud, e una ha la famiglia originaria della Toscana ma il suo luogo di nascita è sconosciuto.

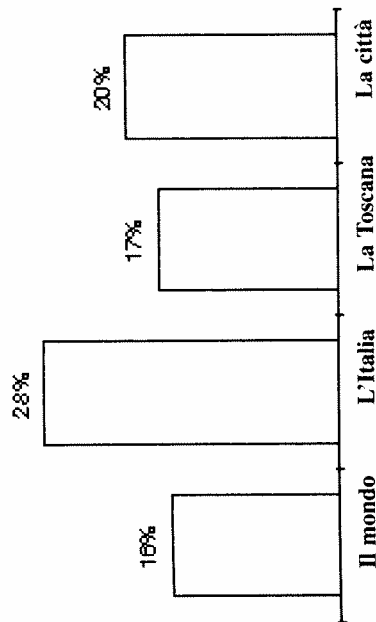
Invece, le persone che si sentono meridionali sono prevalentemente nate al Sud e di origine familiare meridionale (11 su 16); delle restanti 5 persone, due hanno la famiglia di origine meridionale ma sono nate in Toscana; uno è nato al Sud ma la sua famiglia proviene dal Nord, uno è nato in Toscana e ha la famiglia originaria del Centro e uno è toscano di nascita e di origine.

Quando è stato domandato agli intervistati di indicare quale fosse l'ambito cui facevano riferimento più spesso tra tutti quelli proposti (vedi ancora Tab. 1) la Toscana, in maniera sorprendente, è stata segnalata solamente dal 17% dell'intero campione (90 persone su 521). Molte delle persone che prima avevano dichiarato di sentirsi «molto» o «moltissimo» toscane, di fronte a questa richiesta si sono infatti indirizzate su livelli diversi, scegliendo uno degli altri otto items. Il principale riferimento spaziale degli intervistati pare di conseguenza si debba enucleare dalla graduatoria finale degli ambiti (dove ciascun intervistato ha posto in ordine i tre ambiti cui fa riferimento più spesso) al di là del grado di identificazione espresso via via su ogni ambito.

Da una lettura complessiva emerge (Fig. 7) che gli ambiti preferiti sono: l'intera nazione, scelta dalla quota più ampia del campione (28%); la città di

¹⁰ Di questi 26, sei sono nati a Massa, cinque a Firenze, quattro a Pistoia, tre a Prato e ad Arezzo, due a Lucca e a Livorno, uno a Siena.

Fig. 7 - Gli ambiti territoriali preferiti



residenza, scelta dal 20%; poi la regione (scelta, come detto, dal 17%); infine il mondo, scelto dal 16%. Il 13% si distribuisce fra i restanti cinque ambiti spaziali (quartiere, Nord/Centro/Sud, Europa occidentale, Europa, Occidente), e il 6% degli intervistati ha preferito non esprimersi al riguardo.

L'ambito nazionale è stato indicato in prevalenza da non-toscani e dalla maggioranza dei massesi (gli altri nativi di Massa, coerentemente a ciò che in precedenza è emerso, hanno invece indicato la loro area sub-regionale, cioè la Lunigiana), e sorprendentemente dai grossetani (che erano parsi i più convinti della loro "toscanità", ed erano stati gli unici nel campione a percepire senza ombra di dubbio la collocazione centrale della Toscana); infine, dagli aretini.

A conferma di quanto è stato osservato, la città è stata preferita soprattutto dai fiorentini, poi dai lucchesi e dai livornesi.

Alla luce di quanto è emerso dall'analisi svolta, sembra che si possa affermare che effettivamente la Toscana rispecchia la sua storia e la sua geografia. Da un punto di vista geografico infatti non vi sono dubbi che "le Toscana" siano molte. A nord la Lunigiana, la Garfagnana e la montagna Pistoiese. A sud la Maremma che si stende in due province: Grosseto e Siena. E poi altre zone quali il Valdarno, il Mugello, il Casentino e il Chianti.

Per gli abitanti della Toscana queste non sono solo delimitazioni territoriali, ma sono vere e proprie sub-regioni (¹¹).

E' questa una situazione geografica che conserva e, allo stesso tempo, manifesta i segni della storia.

Nonostante i vincoli spirituali di lingua, cultura e arte che da sempre hanno fortemente contribuito all'unità della regione, la Toscana è stata a lungo divisa. Il territorio che oggi così si definisce non ha un'antichissima costituzione. Il principato di Piombino e lo stato dei Presidi furono uniti alla Toscana dopo il Congresso di Vienna; la provincia di Lucca fu unita nel 1847, e la provincia di Massa-Carrara fu aggiunta solamente nel 1871.

Al senso di orgoglio e di fierezza che i toscani generalmente hanno per le proprie origini, si affianca il forte sentire cittadino che spesso, addirittura, predomina. Probabilmente, tale sentimento potrebbe essere considerato un'eredità etrusca. Proprio gli etruschi, infatti, trasformarono i dispersi abitati preistorici in città autonome. E, questa, forse, è anche l'origine della Toscana come "regione di città". Città, da sempre, disposte non su un sistema di equilibri ma volte a presentarsi come centri indipendenti e dotati di una propria identità. Dalla nostra analisi emerge proprio il prevalere del sentire cittadino. Bisogna tener presente

però che la nostra ricerca si è concentrata esclusivamente sui toscani, i quali, a loro volta, si sono interrogati solo sulla loro realtà, per cui è abbastanza naturale che ne derivi questo particolarismo.

Un'ottica più ampia, o addirittura "la toscanità" esasperata, emergerebbe, invece, con più decisione nel caso in cui i toscani si dovessero confrontare direttamente con le altre realtà regionali dove i vincoli spirituali di lingua, cultura e arte non sussistono proprio. Anche se nessuno oggi arriverebbe ad affermare ancora in modo così estremo che «l'Italia ha bisogno di gente che le faccia onore: come le fanno onore i toscani col solo fatto di essere intelligenti e liberi, e perciò di far da contrappeso (seduti come sono sul fulcro della bilancia, proprio in mezzo all'Italia) alle due parti povere di intelligenza e di libertà, in cui l'Italia è

¹¹ Al riguardo è importante sottolineare che tali sub-regioni sono state suggerite spontaneamente dagli stessi intervistati. La "batteria degli ambiti di riferimento" infatti non le prevedeva (vedi Tab. 1); essa offriva però la possibilità ad ogni intervistato di aggiungere, se lo desiderava, altri ambiti al suo interno. L'iniziativa è stata presa soprattutto dai nativi della provincia di Massa (7 su 30), di Arezzo (8 su 45) e di Grosseto (9 su 31). Le aree sub-regionali da loro suggerite sono rispettivamente la Lunigiana, il Casentino e la Maremma.

divisa»⁽¹²⁾; però, ugualmente, molti evidenzieranno questa loro tipicità regionale. In un simile confronto cioè l'essere toscano sarebbe sentito, con molta probabilità, più importante, o più qualificante, dell'essere fiorentino, pisano, aretino e via dicendo.

3. Il localismo

I risultati esposti nel paragrafo precedente sembrano dar ragione alla nostra scelta di privilegiare, in questo lavoro, il fenomeno che abbiamo identificato con il termine localismo.

Abbiamo ritenuto opportuno dedicare una parte del questionario a domande relative a una generale posizione culturale e politica che propone come fulcro del rinnovamento del sistema politico e dell'amministrazione del paese la valorizzazione delle peculiarità socio-economiche e culturali di aree disomogenee fra loro. Nel ritagliare uno spazio adeguato a questi temi, da tempo al centro del dibattito politico e culturale, non solo in Italia ma in tutta Europa, ci siamo posti l'obiettivo di cogliere la diffusione in Toscana del favore verso tematiche connesse al localismo.

Abbiamo ritenuto opportuno distinguere due aspetti del localismo: le opzioni culturali e le opzioni politiche. Questa scelta ci è parsa la più adeguata anche rispetto all'esigenza di tenere conto in particolare dei numerosi contributi teorici sull'argomento che, come sembra suggerire Rusconi in un recente articolo sul concetto di "etnia"⁽¹³⁾ quale appare nella letteratura più recente, possono essere inquadrati in due approcci interpretativi più generali, l'uno orientato a considerare imprescindibile il concetto di identità culturale per la riflessione sui recenti fenomeni localisti e nazionalisti, l'altro che tende a connotare gli stessi fenomeni in modo più propriamente politico, come difesa di interessi territoriali in cui il riferimento etnico e culturale non è centrale.

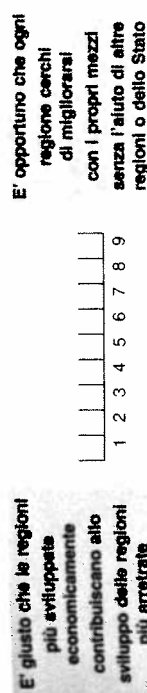
Nella nostra ricerca in Toscana, tre domande in particolare intendevano esplorare alcune opzioni culturali del localismo:

1) Favore verso l'attuale rivalutazione di un simbolo storico dell'autonomia regionale; al riguardo abbiamo proposto agli intervistati questa domanda: «Si vedono in giro macchine con un adesivo del Granducato di Toscana. Lei metterebbe questo adesivo?».

Gli intervistati erano invitati, inoltre, a motivare la propria risposta: gli intervistatori erano stati istruiti a ricondurre le risposte fornite ad una delle categorie da noi individuate nella fase di *pre-test*.

2) Favore per la divisione dell'Italia in tre stati autonomi; la domanda era: «Supponiamo che ci sia un referendum che proponga la divisione dell'Italia in tre stati autonomi; lei voterebbe a favore o contro?».

3) Favore per l'aiuto tra regioni e per una politica economica di natura assistenziale verso le regioni più arretrate. Per raccogliere le opinioni su questo aspetto abbiamo proposto agli intervistati due affermazioni contrapposte in una scala auto-ancorante di tipo *forced-choice*⁽¹⁴⁾:



Veniamo alle risposte. Fra le persone intervistate 119 (il 23% del campione) hanno dichiarato di giudicare con favore il simbolo del Granducato e la sua attuale rivalutazione. Le motivazioni addotte sono di vario genere: la maggioranza relativa di questi 119 (45 persone) ritiene che esibire l'adesivo è un modo per esaltare l'identità toscana, mentre solo 14 persone hanno giustificato il loro favore sulla base di un vero e proprio sentimento di nostalgia per i tempi del Granducato e della Toscana indipendente. E' risultato invece piuttosto diffuso (34 persone su 119) un generico attaccamento ai simboli legati alla tradizione e alle vicende storiche regionali. Alcuni (26 persone) hanno, infine, espresso favore per l'adesivo in quanto tale, senza inquadralo esplicitamente in un generale orientamento culturale. Come è evidente, la nostalgia per i tempi dell'autonomia regionale è poco diffusa e sembra alimentata più da un generico sentimento di difesa delle tradizioni culturali che da uno specifico atteggiamento di chiusura e da rivendicazioni di tipo politico.

A conferma di ciò, sulla questione relativa alla divisione dell'Italia in tre Stati autonomi è prevalso in modo ancora più netto il parere contrario (solo il 13% a favore). Il rifiuto della proposta di riorganizzazione del territorio nazionale su base macro-regionale non è, d'altra parte, riconducibile ad un atteggiamento

¹⁴ Le scale autoancoranti di tipo *forced-choice* propongono all'intervistato due affermazioni contrapposte che riguardano lo stesso tema. Esse vengono collocate alle due estremità di un segmento diviso in 9 caselle. L'intervistato è invitato a manifestare la propria opinione non attraverso una scelta secca fra le due affermazioni, ma scegliendo una delle caselle, più o meno vicina all'affermazione con cui si trova d'accordo o che comunque ritiene riproduca in modo più adeguato il proprio punto di vista. Peraltro, si riscontra in generale una tendenza degli intervistati a scegliere una delle due caselle estreme oppure quella intermedia, cui evidentemente si ricorre per manifestare incertezza o mancanza di opinioni precise.

¹² C. MALAPARTE, *Maledetti toscani*, Firenze, Vallecchi, 1956, pag. 13.
¹³ G.E. RUSCONI, «Etnia: un costrutto polemico», *Polis*, 3, 1992, pagg. 571-587.

separatista di natura "etnica" dei toscani intervistati. Questa possibile interpretazione non si adegua infatti alle risultanze empiriche relative all'atteggiamento espresso da essi verso il simbolo del Granducato. Si ricorderà che solo una piccola parte di coloro che si sono dichiarati favorevoli all'esibizione dell'adesivo del Granducato ha addotto motivi di natura specificamente politica.

Venendo al terzo aspetto, in tema di aiuto fra regioni si è invece riscontrata una maggiore diffusione dell'atteggiamento localista.

Sulla relativa scala di tipo *forced-choice* il 43% del campione si è infatti dichiarato d'accordo con l'affermazione in cui si sostiene che ciascuna regione deve svilupparsi contando sulle proprie forze (a destra nella figura della pagina precedente), mentre il 40% ritiene giusto che le regioni più sviluppate aiutino le più arretrate. Su questo aspetto l'opinione del campione è risultata decisamente bipolarizzata: gli intervistati hanno infatti privilegiato nelle loro risposte le due caselle estreme (la 1 e la 9), oltre a quella intermedia - che è anche la categoria in cui si concentra il maggior numero di risposte (il 17%). Mentre la simpatia per le proposte separatiste è decisamente minoritaria, sembra esistere invece una diffusa tendenza a sostenere una sorta di autarchia regionale imputabile, come è ovvio, ad un serpeggiante malumore nei confronti dell'assistenzialismo verso il Meridione.

Per quanto riguarda le variabili di *background* non sono emerse, in generale, relazioni di particolare rilievo; il favore verso le opzioni culturali localiste risulta comunque relativamente meno diffuso nella classe di età intermedia (31-40 anni) e nettamente più diffuso entro la fascia di istruzione più bassa e, soprattutto, come vedremo anche altrove, fra coloro che hanno un diploma di scuola professionale.

Confronteremo più avanti questi risultati con quelli relativi all'altra dimensione del localismo (opzioni politiche). Per il momento continuiamo ad analizzare come si distribuisce il favore verso le opzioni culturali localiste nel nostro campione, più precisamente nell'ambito delle singole province.

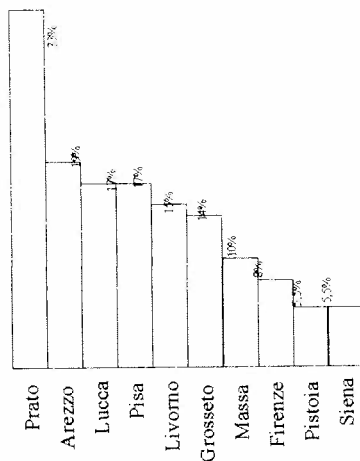
Nella Fig. 8 il diagramma a bandiera (a) presenta, in ordine decrescente, le percentuali di favore per la divisione dell'Italia registrate nelle diverse provincie. È interessante quel 33% di favore espresso dagli intervistati residenti a Prato. Al di là delle inevitabili distorsioni dovute al campionamento, riteniamo che il risultato possa anche dipendere sia dalla forte presenza di piccoli e medi imprenditori, cioè della classe che nel Nord si mostra più sensibile agli appelli delle Leghe, sia alla ingente presenza di immigrati nella provincia e soprattutto nella città con le relative conseguenze che ciò comporta a livello di maggiore sensibilità dell'opinione pubblica verso atteggiamenti di protesta di tipo localista.

Del resto, nella città è da alcuni anni entrata in crisi la tradizionale forza della subcultura rossa e la compattezza del voto al PCI, partito che svolgeva una funzione di raccordo e integrazione degli interessi dei diversi strati della società civile. Questa crisi di identità politica e culturale si è manifestata a partire dai primi anni Ottanta soprattutto a livello di consultazioni amministrative che, fino ad allora, erano state la fonte di maggior successo del partito a Prato, rispetto ai

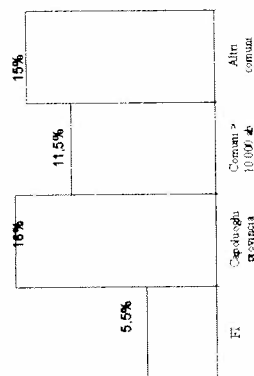
risultati raggiunti nella città nelle elezioni politiche nazionali⁽¹⁵⁾. Le consultazioni del 1990 hanno fatto registrare un ulteriore e massiccio calo di voti al PCI ponendo in evidenza tutte le difficoltà del partito a livello di governo locale, nella gestione di una situazione economica e sociale in trasformazione in cui la crisi è diffusa e per la quale si rende sempre più necessaria una politica decisionale efficiente e che produca soluzioni nel breve periodo.

Fig. 8 - Distribuzione del favore per opinioni culturali localiste negli aggregati territoriali

a) Percentuali di favore per la divisione dell'Italia nelle province



b) Percentuali di favore per la divisione dell'Italia nei tipi di comune



15 S. PARTINI, «Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 27, 1992, pagg. 5-44.

In questo quadro è ragionevole quindi inserire anche l'emergenza (riscontrata nel nostro campione) di nuove forme di protesta e la possibile affermazione di tendenze politiche che fanno riferimento alle identità culturali e locali in modi nuovi e con toni diversi rispetto al tradizionale ruolo che esse hanno avuto all'interno della subcultura rossa.

L'altra parte (b) della Fig. 8 analizza la diffusione del favore per la divisione dell'Italia differenziando i punti di campionamento in quattro gruppi (Firenze, altri capoluoghi di provincia, comuni con oltre 10.000 abitanti, altri comuni). La minore diffusione delle opzioni localiste si riscontra, non casualmente, fra i fiorentini.

La provincia di Firenze risulta infatti (come vedremo più in dettaglio nell'ultimo capitolo) quella in cui è presente il maggior numero di intervistati politicamente collocati a sinistra (oltre il 50% su un totale di 156 persone). La città di Firenze, con 72 intervistati, rappresenta quasi la metà degli intervistati residenti nella provincia; è del tutto ragionevole supporre quindi, confortati anche dai risultati di due sondaggi pre-elettorali piuttosto recenti¹⁶, che molti dei fiorentini intervistati appartengano alla sinistra. Questo fatto ci pare possa contribuire a spiegare la minore diffusione di opzioni localiste; un ruolo importante è poi assolto dalla maggiore diffusione di una cultura della diversità in un ambito fortemente urbanizzato, in cui la presenza di "non fiorentini" è sempre più ampia e integrata nella vita quotidiana.

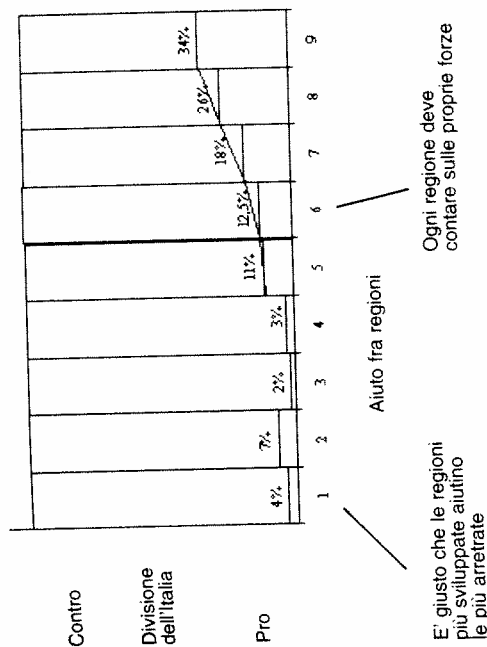
Passando ad un altro aspetto ci pare interessante porre a confronto la diffusione del favore per due opzioni culturali di localismo di cui abbiamo trattato.

Nella Fig. 9 il grafico a colonne suddivise presenta per ciascuna delle 9 caselle della scala *forced-choice*, con cui gli intervistati esprimevano la propria opinione in tema di aiuto tra regioni, le relative percentuali di favore e sfavore verso la divisione dell'Italia. Il favore per la divisione aumenta in modo pressoché costante passando dalla casella 1 (scelta dai più favorevoli all'aiuto fra regioni) alla casella 9 (scelta da chi sostiene che ogni regione deve svilupparsi con le proprie forze). I due atteggiamenti sembrano dunque strettamente correlati nei fatti - come ci si poteva attendere.

Un altro aspetto interessante riguarda la relazione tra la tendenza verso opzioni culturali localiste e la tendenza degli intervistati a identificarsi con specifici ambiti territoriali (su questo punto vedi anche le note relative alla "batteria degli ambiti" nel secondo paragrafo: la struttura e il testo della batteria sono riportati nella Tab. 1).

¹⁶ P. SIVOLI, «Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi pre-elettorali», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 28, 1992, pagg. 9-47.

FIG. 9 - Analisi della relazione tra "favore per l'aiuto tra regioni" e "favore per la divisione dell'Italia"



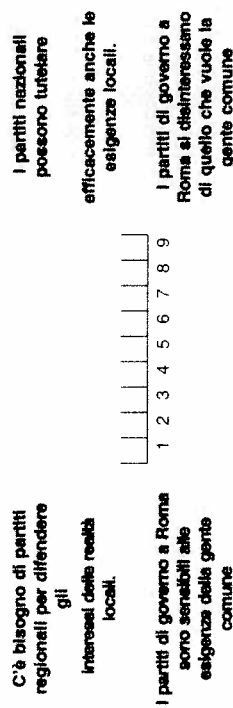
Ad esempio, riguardo alla divisione dell'Italia in tre stati autonomi le percentuali più elevate di favore si sono riscontrate fra coloro che hanno detto di identificarsi più spesso con una "subregione" (nome che si è dato ad aree territoriali infra-regionali, come la Garfagnana, l'Apuania, la Maremma, ecc., menzionate spontaneamente come preferite da alcune delle persone intervistate, come si è visto nel secondo paragrafo), e fra coloro che hanno indicato come proprio ambito di identificazione abituale la loro regione (Toscana) o una "fascia" territoriale (Italia settentrionale, centrale o meridionale). Fra coloro che hanno

dichiarato di identificarsi più spesso con uno di questi tre ambiti territoriali si è rilevata, cioè, e non a caso, anche una maggiore propensione verso opzioni autonomiste e ipotesi di smembramento dello Stato nazionale. Ci interessa far rilevare come, al di là del tipo di divisione proposta (nel caso specifico si faceva riferimento ad una tripartizione, ovvero alla creazione di tre macro-regioni), esista una notevole tendenza diffusa fra tutti coloro che si identificano più spesso con l'ambito regionale o locale a fare proprie opzioni culturali tipiche del localismo come il tema della divisione territoriale e relativa autogestione; sembra dunque che la questione non riguardi "quanto" ci si identifica con questi ambiti locali, ovvero un legame di tipo affettivo che, come si è visto è ampiamente presente fra gli intervistati, ma piuttosto il fatto che coloro che si sentono, normalmente, in primo luogo, toscani, oppure "del Nord", o ancora maremmani o versiliesi, mostrano anche, al di là del grado di identificazione con questi ambiti che può anche essere basso, una maggiore sensibilità alla problematica della organizzazione territoriale rispetto agli altri intervistati.

Veniamo ora alle opzioni politiche del localismo. Nelle parti del questionario relative a questo secondo aspetto del localismo abbiamo chiesto alle persone intervistate di esprimere la loro opinione sui seguenti temi:

- 1) la creazione di un partito regionale toscano sul modello delle Leghe nate nel Nord; in questo caso si è posta agli intervistati una semplice domanda chiusa;
- 2) la necessità di partiti regionali per la difesa di interessi locali;
- 3) la sensibilità dei partiti di governo ai bisogni della gente.

Le ultime due opzioni sono state rilevate tramite due scale auto-ancoranti di tipo *forced-choice* (vedi nota 14). Ecco il testo delle due coppie di affermazioni sottoposte agli intervistati:



Solo il 13% degli intervistati si è dichiarato favorevole alla creazione di una Lega Toscana. Il 26,5% ha sostenuto la necessità di partiti locali mentre il 57% ha dichiarato di ritenere i partiti nazionali in grado di tutelare gli interessi locali. Oltre la metà di questi ha scelto la casella 9 (che è la categoria

modale con circa il 21% dei casi sul totale); piuttosto elevato anche il numero di indecisi (nella categoria 5 si concentra il 17% dei casi). Vi è dunque un quarto del campione che ritiene fondamentale il *cleavage* territoriale per la valutazione del sistema partitico o che comunque reputa che la connotazione regionale legittimi un partito nella difesa degli interessi locali. D'altra parte molti meno sono coloro che si sono dichiarati esplicitamente favorevoli ad una Lega toscana.

Passando al terzo aspetto, solo il 10,5% del campione ritiene che i partiti di governo siano sensibili ai bisogni dei cittadini, mentre l'82% è convinto del contrario. Fra coloro che hanno manifestato sfiducia il 51,5% ha scelto la casella più estrema; sembra anche meno diffusa l'indecisione (nella casella intermedia troviamo solo l'8% dei casi).

Come si è rilevato sul versante delle opzioni culturali localiste, le persone fra i 30 e i 40 anni mostrano anche in questo caso un minor favore per queste posizioni. Favore che risulta più diffuso ancora nella fascia di istruzione più bassa e, soprattutto, fra coloro che hanno un diploma professionale.

Nella Fig. 10 il diagramma a bandiera (a) mostra le percentuali di favore verso un partito regionale toscano (Lega Toscana) nelle dieci province della regione.

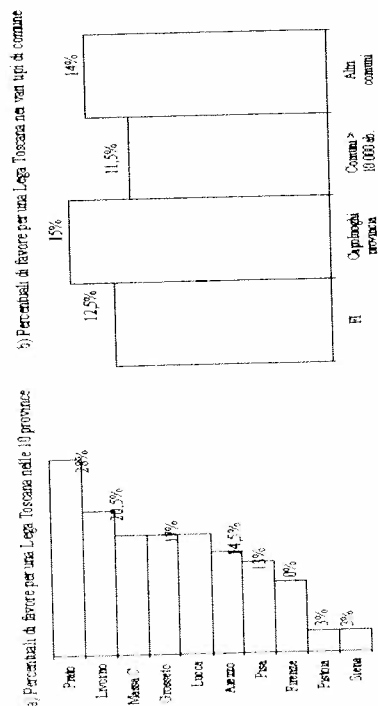
I dati sono ampiamente congruenti con quanto riscontrato a proposito del giudizio sulla divisione dell'Italia (Fig. 8a); dalla combinazione delle risultanze empiriche sembrano infatti emergere alcune aree territoriali che si pongono agli estremi nella valutazione delle *issues* localiste. Questo quadro informativo può offrire un'indicazione interessante sulla permeabilità delle varie province toscane a proposte politiche di tipo autonomista.

Confrontando le Figg. 10a e 8a si osserva, ad esempio, che Prato è la provincia in cui le opzioni localiste risultano relativamente più diffuse, soprattutto quelle di tipo culturale. Come si ricorderà si è proposta un'interpretazione di questa risultanza sulla base della crisi della subcultura rossa nella città, che si accompagna ad una fase di stagnazione economica che probabilmente ha avuto conseguenze negative anche sul piano dell'integrazione della società e forse ha riproposto alcune questioni relative alla presenza dei numerosi immigrati. Anche nelle province in cui le opzioni localiste hanno in generale il minor seguito, come Pistoia e Siena, le persone intervistate si sono mostrate comunque - come si è visto nel caso di Prato - più sensibili al versante culturale piuttosto che a scelte politiche localiste. Lo stesso accade anche in altre province, come Arezzo e Pisa. Questo stato di cose è probabilmente dovuto alla connotazione negativa delle Leghe (cui ci si riferisce parlando di opzioni localista politica) agli occhi di molti (fra questi anche alcuni che si sono dichiarati favorevoli ad un assetto federale dello Stato, approvando l'idea di una divisione del paese in tre Stati autonomi).

Nella Fig. 10b i punti di campionamento sono divisi in quattro gruppi (Firenze, altri capoluoghi di provincia, comuni con più di 10.000 abitanti, altri comuni) e per ciascun tipo è indicata la percentuale relativa al favore per una

Lega Toscana. La situazione è congruente con quanto visto a proposito della divisione dell'Italia (vedi Fig. 8b). Una propensione lievemente maggiore a sostenere *issues* legate al localismo è stata espressa di nuovo da coloro che

FIG. 10 - Distribuzione del favore per opzione politiche localiste negli aggregati territoriali

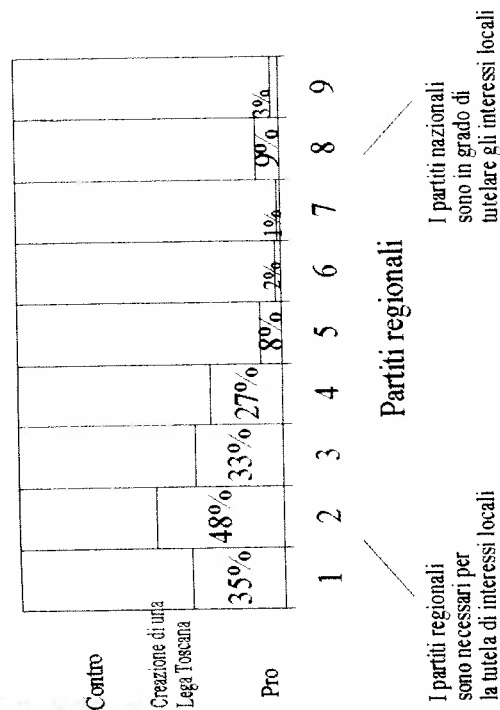


risiedono nei capoluoghi di provincia o in comuni con meno di diecimila abitanti. Sul versante delle opzioni politiche abbiamo poi ritenuto interessante rilevare il favore degli intervistati per partiti regionali in genere, non necessariamente ispirati al modello delle Leghe (come invece era specificato nel testo dell'altra domanda), in considerazione della propensione probabilmente scarsa dei toscani a sostenere quel tipo di schieramenti (come indicano anche i risultati delle

ultime tornate elettorali). Si è quindi sottoposta agli intervistati un'altra scala di tipo *forced-choice*, chiedendo di scegliere fra due affermazioni contrapposte concernenti la necessità o meno di partiti regionali per la tutela di interessi locali.

Mettendo in relazione i due aspetti della dimensione politica del localismo (Fig. 11) risulta che il favore per la creazione di una Lega Toscana (comunque

FIG. 11 - Analisi della relazione tra "favore per la creazione di una Lega Toscana" e "favore verso i partiti regionali per la tutela di interessi locali"



poco diffuso nella collettività indagata) tende a decrescere, anche se non in maniera costante, passando dalla casella 1 (scelta dai più favorevoli ai partiti locali) alla casella 9 (scelta da chi è pienamente convinto che i partiti nazionali sono sufficienti per la difesa di interessi locali). E' del resto piuttosto ovvio che

chi ritiene necessari i partiti locali sia anche più propenso a giudicare con favore la creazione di una Lega Toscana.

Da quanto emerso fin qui sembra, dunque, che il favore verso opzioni politiche e culturali localiste non sia molto diffuso fra i residenti in Toscana da noi intervistati.

Ciò deve essere valutato anche alla luce di una elevata propensione dei toscani ad identificarsi in modo forte come abitanti della propria regione e anche con ambiti territoriali più ristretti come le aree sub-regionali, le città o addirittura i quartieri.

Se ne deve concludere che questa forte tendenza, che potremmo ragionevolmente considerare indicatore di un atteggiamento particolarista, non sembra essere, in realtà, di una natura tale da mobilitare le coscienze e le forze della cittadinanza su rivendicazioni di tipo politico contro l'unità dello Stato nazionale.

A sostegno di questa considerazione si può addurre il fatto (evidente nelle celle in basso a destra della Tab. 3) che la maggioranza dei tanti intervistati che hanno detto di sentirsi molto o moltissimo toscani si identifica in modo forte anche con l'ambito italiano: i due atteggiamenti non sono inconciliabili come invece ci saremmo potuti aspettare. Ci pare dunque in qualche modo confermata la recente riflessione di Rusconi secondo il quale «non c'è affatto incompatibilità tra autonomie regionali e un forte senso di appartenenza nazionale. Entrambe sono segni di una cittadinanza matura»¹⁷.

TAB. 3 - Analisi della relazione tra patterns di identificazione con l'ambito toscano e con l'ambito italiano.

Quanto si sente italiano?					
Quanto si sente toscano?	per niente	poco	abbast.	molto	non sa
per niente	2	5	6	6	25 4,8
poco		3	15	14	45 8,6
abbastanza	2	5	39	43	120 23,0
molto	1	9	12	76	168 32,2
moltissimo	2	3	10	40	107 1,163
	7 1,3	25 4,8	82 15,7	179 34,4	521 0,2100,0

¹⁷ G. E. RUSCONI, *Se cessiamo di essere una nazione*, Il Mulino, Bologna, 1993, p. 19.

La subcultura rossa dominante in quasi tutta la regione ha senza dubbio impedito che gli orientamenti localisti si radicalizzassero. Il partito comunista che ha svolto su la totalità del territorio regionale le funzioni di governo e che quindi si è occupato tradizionalmente della tutela degli interessi locali ha impedito d'altra parte che certi orientamenti localisti venissero a scontrarsi con l'amministrazione centralizzata dello Stato nazionale. Questo in virtù della sua connotazione nazionale. Se andiamo ad analizzare la posizione politica degli intervistati, come si è accennato commentando la relativa minore diffusione di localismo fra gli intervistati che risiedono a Firenze, le persone che gli intervistatori hanno attribuito¹⁸ ai partiti o all'area di sinistra hanno una tendenza relativamente minore degli altri a sostenere opzioni localiste.

Ciò è vero soprattutto per gli intervistati attribuiti al PDS (che costituiscono circa il 14% del campione) e in misura minore per coloro che sono stati attribuiti genericamente alla sinistra (18% del campione).

Ad esempio, sul versante delle opzioni culturali, ben il 61,5% di coloro che sono stati attribuiti al PDS e il 54,5% di coloro che sono stati attribuiti alla sinistra si è dichiarato a favore dell'aiuto fra regioni, rispetto al 40% relativo all'intero campione. Anche l'ostilità verso la divisione dell'Italia è relativamente più diffusa in questi due gruppi, ed è quasi generale fra gli intervistati attribuiti al PDS (96%).

Questi ultimi risultano ovviamente anche meno favorevoli ai partiti locali (l'82% rispetto al 56% rilevato sul totale) e soprattutto alla formazione di una Lega Toscana (il 97% si è dichiarato contrario).

D'altra parte i risultati elettorali del giugno 1993, relativi alle consultazioni per il rinnovo di alcuni consigli comunali fra i quali quelli di Siena e Grosseto, con la tenuta del voto all'ex PCI, o in alcuni casi il successo del PDS e la scarsa affermazione di partiti di ispirazione leghista, sembrano allontanare dai confini della regione la forza d'urto delle rivendicazioni antinazionaliste e antistatali dilaganti nel Nord.

Questi stessi risultati fanno ritenere possibile anche radicali mutamenti nell'orientamento della maggiore forza di governo locale. Si può ipotizzare anche che il progetto federalista delle origini possa tornare di nuovo al centro del dibattito in risposta alle esigenze e agli umori dei cittadini. Per quanto

¹⁸ Nel corso di un'intervista risulta sempre problematico chiedere al soggetto di esplicitare la propria posizione politica attraverso una precisa dichiarazione di voto. Abbiamo cercato d'altra parte di ovviare alla mancanza di questo genere di informazioni ricorrendo alle valutazioni degli intervistatori. Si chiedeva loro di indicare la presumibile posizione politica degli intervistati in base alle risposte da essi fornite, ai commenti fatti e agli atteggiamenti manifestati durante l'intervista, facendo ricorso a un elenco che comprendeva, oltre ai partiti, anche le aree politiche più generiche (destra, centro, sinistra). Se gli intervistatori non ritenevano di avere sufficienti elementi per valutare la posizione politica di un certo intervistato erano istruiti ad assegnarlo alla categoria «indecifrabile» (è successo nel 21% dei casi).

emerge da questa ricerca ci pare, d'altro canto, di poter concludere che in Toscana la forte, tradizionale, identificazione territoriale resiste alla trasformazione in rivendicazioni autonomiste e alla diffusione di opzioni culturali e politiche localiste.

4. Culture locali e integrazione sovranazionale

In questo paragrafo cercheremo di controllare come l'atteggiamento verso l'unificazione europea sia influenzato dalla particolare forma che assume il localismo in Toscana.

Il ruolo attribuito dagli intervistati alla Regione Toscana nel processo di unificazione europea era oggetto di due domande presentate in successione nel questionario: «Secondo lei la Regione Toscana dovrebbe stabilire rapporti con altre regioni europee?»; «La Regione Toscana dovrebbe stabilire rapporti direttamente con la Comunità economica europea?».

Solo se gli intervistati si mostravano contrari veniva loro chiesto di chiarire le ragioni. La risposta veniva ricondotta dagli intervistatori ad una delle categorie di un elenco predisposto in precedenza, stabilito in base alle informazioni raccolte nello studio-pilota. Peraltro, come appare nella Tab. 4, una sola motivazione è stata fornita da un numero sufficiente di intervistati. Tra le altre motivazioni (fornite nel complesso da una trentina di intervistati) prevale l'idea dell'inutilità di tali rapporti.

TAB. 4 - Favore nei confronti dei rapporti con altre regioni europee e con la CEE (valori percentuali).

	rapporti con altre regioni	rapporti con CEE
SI	65,5	83
NO, i rapporti devono essere tenuti dallo Stato	20	3,5
No, per altri motivi	6,5	5,5
N.R.	11	8

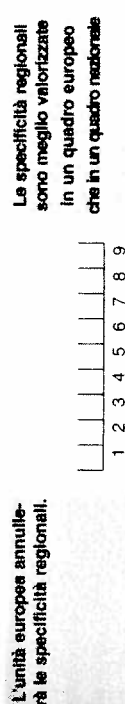
Dalla distribuzione dei dati emerge un ampio favore nei confronti delle relazioni fra Regione Toscana e Comunità economica europea, così come nei confronti delle relazioni inter-regionali. Peraltro, mentre l'83% degli intervistati si dichiara favorevole ai rapporti con istituzioni di pari livello entro l'ambito europeo, una porzione più ridotta del campione (il 62,5%) approva l'instaurazione di rapporti diretti con gli organismi comunitari. Il meno ampio favore deriva prevalentemente dal fatto che molti intervistati, in particolare quelli più istruiti, attribuiscono solo allo Stato la possibilità di tenere rapporti con la CEE. Una

porzione più ridotta del campione sottolinea invece l'inefficienza dei rapporti fra Regioni e organismi comunitari.

I laureati hanno una più elevata propensione a differenziare la loro risposta alle due domande: l'80% si dichiara infatti a favore di rapporti inter-regionali, il solo 48% a favore di rapporti diretti con la CEE. Inoltre i laureati, che rappresentano meno del 14% del campione, costituiscono il 23% di quelli che si dichiarano convinti che i rapporti con gli organismi comunitari debbano essere tenuti dallo Stato. Classificando gli intervistati in sei sottogruppi omogenei per orientamento politico (destra, lega, centro più DC, area laico-socialista, sinistra, più la categoria residuale "indeterminabile") si è anche rilevato che gli intervistati democristiani o di centro manifestano una maggiore propensione a dichiarare che i rapporti con altre regioni europee debbano essere tenuti dallo Stato. Fra i 19 intervistati "statalisti" in tema di rapporti con altre regioni europee 7 sono stati giudicati (dagli intervistatori) democristiani o di centro (categoria che raccoglie il 21% dell'intero campione).

In tema di rapporti con la CEE tutti i sotto-gruppi manifestano una leggera propensione a fornire risposte "stataliste", se si fa eccezione per gli intervistati che sono stati classificati come "indeterminabili" e per quelli giudicati simpatizzanti per la Lega. Il sottogruppo leghista ha infatti una minore propensione a fornire risposte "stataliste" sia in tema di rapporti inter-regionali, sia in tema di rapporti con la CEE; sui 10 intervistati leghisti 9 si dichiarano infatti a favore di entrambi i generi di rapporti.

Il rapporto fra unificazione e culture locali era l'oggetto specifico di una scala auto-ancorante del tipo *forced choice* (vedi nota 14):



Alle estremità del *continuum* sono collocate come ancoraggi semantici due frasi che esprimono valutazioni opposte sugli esiti del processo di integrazione europea rispetto alle culture locali. Nella frase collocata in corrispondenza della casella 1 il processo di integrazione sovra-nazionale viene presentato come incompatibile con la sopravvivenza e lo sviluppo delle culture locali (19). La frase

¹⁹ L'antropologo (e linguista) Sapir descrisse tale orientamento culturale come «un comune diffuso errore secondo il quale l'internazionalismo sarebbe opposto, nello spirito, al tenace sviluppo delle culture locali» (vedi E. Sapir, *Culture, Language and Personality*, The Regents of University of California, 1949, tr. it. *Cultura, linguaggio e personalità*, Torino, Einaudi, 1972, p. 93).

sebbene con entità differente, sia nella classe di età meno scolarizzata, sia in quella più scolarizzata.

In realtà la propensione all'incertezza si può solo in parte porre in relazione con la disinformazione e la lontananza del tema dal mondo vitale dell'intervistato. Analizzando la relazione fra la variabile "lettura di politica estera" e la scala *forced choice* oggetto di studio si è in effetti riscontrato che fra coloro che risultano più informati la percentuale di incerti è del 31,5% mentre fra coloro che dichiarano di non leggere le pagine dedicate alla politica estera è del 28%. Poiché il grado di informazione è connesso al titolo di studio dell'intervistato ci dovremmo aspettare che la percentuale di intervistati che si collocano nella casella 5 sia molto più alta fra i laureati che non fra coloro che non sono andati oltre la scuola dell'obbligo.

TAB. 5. - Distribuzione dei dati in valori percentuali sulla domanda *forced choice* in tema di unificazione europea (ridotta a cinque classi) a seconda del sesso e delle classi di età degli intervistati (fra parentesi sono riportati i totali nelle due aree semantiche contrapposte).

	fino a 30		30-50		oltre 50	
	M	F	M	F	M	F
1	5,5	3,7	10	4,1	3,8	5
2-3-4	23,6	25	13,8	21,9	21,2	18
	(29,1)	(28,7)	(23,8)	(26)	(25)	(23)
5	23,6	32,6	18,7	31,5	3,8	39
6-7-8-9	38,9	35	45	32,9	30,7	32
9	8,4	3,7	12,5	9,6	13,5	6
	(47,3)	(38,7)	(57,5)	(42,5)	(44,2)	(38)

Le differenze fra i laureati e coloro che hanno conseguito la licenza media sono apparse in realtà abbastanza trascurabili; molto più significative sono invece le differenze fra due gruppi assimilabili quanto a grado di istruzione: coloro che possiedono un diploma professionale o tecnico e coloro che possiedono un diploma magistrale, linguistico o artistico. Fra i primi (in prevalenza di sesso femminile) si riscontra la percentuale più alta (il 44%), fra i secondi quella più bassa di soggetti che si collocano nella casella 5 (il 23,5%).

Da questi raffronti si può desumere che l'espressione di incertezza rispetto al tema oggetto di studio sembra connessa, più che al livello di istruzione, alla natura dell'istruzione ricevuta²¹. Non avendo differenziato in sede di raccolta

21 Non solo aver ricevuto una formazione umanistica, ma anche svolgere nella propria professione mansioni di carattere intellettuale (vedi nota 23) indirizza alla scelta della casella equidistante fra i due estremi (vedi Fig. 12).

collocata all'estremità opposta esprime la tesi secondo cui l'integrazione sovranazionale ridurrebbe vigore alle culture racchiuse nei confini politici degli stati nazionali. Nostro obiettivo era anzitutto rilevare in quale misura tale tesi, senz'altro diffusa nelle élites intellettuali, fosse condivisa dai soggetti che facevano parte del campione²⁰.

La propria operatività mediante la scala auto-ancorante è un'aspettativa circa una situazione fattuale (cioè una previsione) e non un'opzione valoriale (in tal caso avremmo formulato la domanda usando il modo condizionale al posto dell'indicativo). Pertanto è possibile che soggetti che possiedono un analogo orientamento valoriale (ad esempio, che vedono con favore un'integrazione in ambito europeo delle culture locali) abbiano scelto caselle lontane fra loro. Ci aspettavamo peraltro che alcuni intervistati esprimessero una previsione sul tema oggetto di studio, proiettando su di essa le proprie opzioni valoriali. Ad esempio un intervistato che ritiene che l'unità europea dovrebbe annullare le specificità locali si potrebbe collocare in una delle caselle vicine all'ancoraggio semantico che esprime una valutazione di incompatibilità fra culture locali e integrazione sovranazionale. Tali forme di proiezione si sono in parte presentate.

Sebbene agli intervistati venisse offerta la possibilità di graduare la propria posizione su un segmento diviso in nove caselle, risulta che:

- un'ampia porzione di intervistati (il 29,5%), scegliendo la casella 5 (che è modale oltre che centrale), manifesta in modo esplicito la propria incertezza circa gli esiti del processo di integrazione europea;
- gli intervistati sono più frequentemente attratti (con una percentuale del 44,5%) dall'area semantica corrispondente ad una valutazione di completa o prevalente compatibilità fra integrazione sovranazionale e sopravvivenze delle culture locali europee che non dall'area semantica opposta (nella quale si colloca il solo 26%).

Nell'ambito da noi studiato, la tesi secondo cui l'integrazione europea avrebbe conseguenze negative sull'integrità delle culture locali risulta quindi minoritaria.

La scelta della casella equidistante fra i due estremi è molto più diffusa fra le donne che fra gli uomini; fra le prime il 34,5% si colloca nella categoria centrale, fra i secondi il 25%. L'incertezza si mantiene notevolmente più elevata fra le donne in tutte le classi di età (vedi Tab. 5); inoltre, le differenze percentuali fra le diverse classi nel numero di soggetti che si collocano nella casella centrale sono notevolmente più marcate fra gli uomini che fra le donne.

Peraltro, tanto i più giovani (soprattutto fra gli uomini) quanto i più anziani, questi ultimi in misura superiore ai primi, scelgono più frequentemente la casella 5. Pertanto, una maggiore propensione all'incertezza si manifesta,

20 Sulle differenze fra opinioni di massa e opinioni di élite vedi P. CONVERSI, «The Nature of Belief Systems in Mass. Publics», in D. ADLER (a cura di), *Ideology and Discontent*, Glencoe, Free Press, 1964.

delle informazioni fra maturità classica e scientifica né fra lauree umanistiche e scientifiche non siamo in grado di estendere queste indicazioni, che sembrano comunque conformi alle risultanze empiriche di studi recentemente condotti su un altro tipo di strumento, la scala Likert, dai quali emergeva che i soggetti in possesso di un'istruzione umanistica hanno minori remore a manifestare incertezza rispetto a un certo tema (22). Poiché la risposta alla domanda di tipo *forced choice* rispetto a un certo tema (22). Poiché la risposta alla domanda di tipo *forced choice* in tema di unificazione europea implica l'espressione di una previsione è anche possibile che la natura stessa del compito cognitivo richiesto agli intervistati per rispondere a questa domanda abbia reso ancora più marcata la propensione all'incertezza.

L'attrazione verso l'area semantica che esprime una valutazione di completa o parziale compatibilità fra integrazione sovranazionale e sopravvivenza delle culture locali (caselle 6, 7, 8, 9 della scala) si manifesta maggiormente fra gli uomini che fra le donne; fra i primi il 49% sceglie una delle quattro caselle sopra menzionate, fra le seconde il 42%. Inoltre, la fiducia nell'integrazione delle culture locali in ambito europeo prevale nettamente nella classe di età centrale, in particolare fra gli uomini (vedi Tab. 5). Peraltro, questi dati devono essere interpretati alla luce dell'intera distribuzione dei dati sulle variabili "sesso" e "classe di età"; in due dei sottogruppi precedentemente considerati (donne e classe di età centrale) è infatti meno elevata la propensione alla scelta della casella equidistante fra i due estremi.

Anche in relazione all'attrazione verso l'area semantica che esprime una valutazione di completa o parziale compatibilità fra unificazione europea e valorizzazione delle culture locali più informativa appare la distribuzione dei dati relativi alla scala *forced choice* sulla variabile "titolo di studio". I due sottogruppi dei laureati (e di coloro che frequentano l'università) e di quelli che non sono andati oltre la licenza media, che pure non si differenziano nella propensione alla scelta della casella 5, manifestano invece globalmente *patterns* di risposta assai differenziati (23). Inoltre, il sottogruppo composto da coloro che possiedono diploma professionale o tecnico si caratterizza non solo perché presenta la percentuale più bassa di incerti, ma anche perché esibisce la percentuale più elevata di intervistati che scelgono una delle caselle vicine all'ancoraggio semantico che

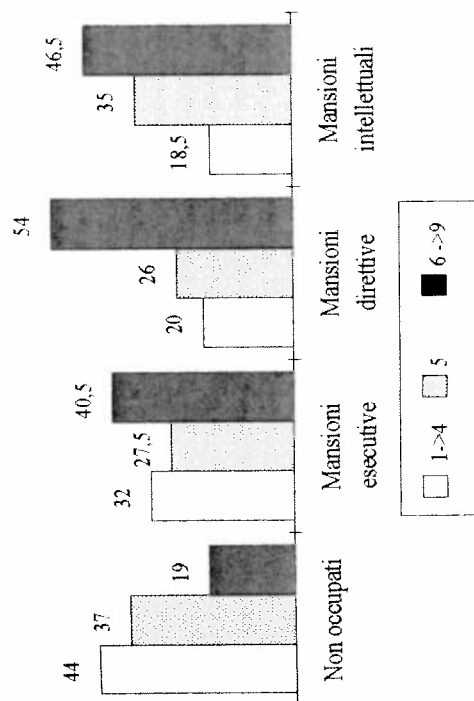
L'analisi disaggregata ha comunque evidenziato che tale propensione si deve attribuire agli insegnanti e - in misura inferiore - agli studenti piuttosto che a giornalisti e liberi professionisti. Infatti la casella 5 è scelta da 23 dei 49 insegnanti intervistati (il 46%), da 25 dei 76 studenti intervistati (il 33%), ma solo da 8 dei 36 liberi professionisti e giornalisti facenti parte del campione. Tali differenze si devono certamente mettere in relazione con la differente proporzione di donne e di soggetti con formazione umanistica presenti nei tre gruppi.

22. Si veda il saggio di G. GASPRONI e F. GIOVANI, «Come e perché non funzionano le scale Likert con items a polarità semantica invertita», in A. MARRADI e G. GASPRONI (a cura di), *Costruire il dato. 2. Vizi e virtù di alcune tecniche di raccolta delle informazioni*, Milano, Angeli, 1992.

23. La differenza percentuale fra quanti si collocano nelle caselle 6, 7, 8, 9, rispetto a quanti si collocano nelle caselle 1, 2, 3, 4 è infatti di 29,5 fra i primi e di 12,5 fra i secondi.

esprime la tesi dell'annullamento delle culture locali in ambito europeo (il 31,5%). In base alla distribuzione dei dati sulla variabile "titolo di studio" ci si poteva aspettare che la tesi della valorizzazione delle culture locali in ambito europeo fosse più diffusa fra coloro che esercitano nella propria professione mansioni di carattere intellettuale (24), in quanto dotati di un più elevato livello di istruzione rispetto agli altri sottogruppi per mansione professionale. In realtà la tesi della valorizzazione prevale in modo ancora più netto fra chi esercita nella propria professione mansioni di carattere direttivo (vedi Fig. 12); ciò si deve almeno in parte attribuire alla maggiore propensione all'incertezza di chi esercita professioni di carattere intellettuale.

Fig. 12. Frequenza con cui sono state scelte le varie caselle della scala *forced choice* per la mansione professionale (valori percentuali)



24. La professione degli intervistati è stata rilevata tramite una domanda aperta. In sede di analisi la variabile "professione" è stata utilizzata sia in una forma disaggregata sia in una forma più aggregata con sole quattro categorie: mansioni esecutive, mansioni direttive, mansioni intellettuali, non occupati. Le professioni aggregate nella categoria "mansioni intellettuali" sono: insegnanti, liberi professionisti, giornalisti, alti tecnici e studenti; quelle aggregate nella categoria "mansioni direttive": rappresentanti di commercio, agenti di commercio, imprenditori e funzionari; quelle aggregate nella categoria "mansioni esecutive": manuali, operai, contadini, impiegati d'ordine, bassi tecnici, poliziotti, impiegati di concetto, medi tecnici e casalinghe.

Nel contesto da noi studiato, è chi svolge mansioni esecutive che risulta avere una maggiore propensione a concepire il processo di integrazione sovranazionale in ambito europeo in senso anti-localista. Non escludiamo che tale valutazione derivi dai timori, diffusi nei gradini più bassi della gerarchia sociale, circa gli esiti di un processo che si percepisce probabilmente limitato alla sola sfera economica. Infatti alcuni fra gli intervistati che svolgono mansioni esecutive probabilmente temono - a torto o a ragione - che il processo di unificazione europea possa costringere le aziende ad operare licenziamenti per far fronte alla concorrenza. Essi quindi si mostrano più vicini alla tesi secondo cui l'unificazione europea annullerà le specificità locali non per esprimere un orientamento localista, ma per manifestare il timore che il processo di unificazione europea possa avere conseguenze negative sul piano dell'occupazione. Tale quadro interpretativo appare ancora più plausibile se si analizza la distribuzione dei dati nella categoria "non occupati" (composta da 16 casi): fra costoro 7 scelgono le caselle più vicine ad una valutazione di incompatibilità fra culture locali e integrazione sovranazionale, 6 scelgono la casella 5, solo 3 scelgono le caselle più vicine all'ancoraggio semantico opposto. Si può ipotizzare che tale *pattern* di risposta derivi proprio dal fatto che i non occupati percepiscono il processo di unificazione europea come un'ulteriore minaccia rispetto alle loro possibilità di occupazione.

Si potrebbe ipotizzare che un orientamento fortemente localista o nazionalista induca (sia pure per motivi differenti) a ritenere il processo di unificazione europea in contrasto con la salvaguardia delle culture locali. Analizzando i punteggi medi sulla scala *forced choice* per ogni categoria del livello "toscano" e "italiano" sulla batteria degli ambiti (vedi Tab. 1) tale relazione non è stata invece rilevata (vedi Tab. 6).

Tab. 6 - Punteggi medi sulla scala *forced choice* a seconda del grado di identificazione con alcuni ambiti spaziali.

	per niente	poco	abbastanza	molto	moltilissimo
Toscana	5,9	5,3	5,5	5,4	5,4
Italia	4,6	5,9	5,4	5,4	5,4
Europa occ.	5,5	5,4	5,5	5,5	5,1
Europa	5,1	5,1	5,8	5,7	6,1

Infatti, i punteggi medi per ogni categoria del livello "toscano" o "italiano" sulla batteria degli ambiti tendono a corrispondere o ad avvicinarsi ai valori della media globale (5,4) (²⁵).

²⁵ Gli unici valori degni di commento sono quelli relativi alla categoria "per niente". Mentre risulta interpretabile sul piano sostantivo la media piuttosto elevata (5,9) relativa all'ambito toscano, la media piuttosto bassa (4,6) relativa all'ambito italiano sarebbe di difficile lettura se non fosse stata calcolata su soli 7 casi (e quindi poco affidabile).

La mancanza di relazione non deve affatto sorprendere; infatti, l'identificazione con il livello toscano o italiano esprime prevalentemente un attaccamento sul piano affettivo a tali ambiti piuttosto che indicare sentimenti localisti o nazionalisti. D'altra parte, come sembra indicare la forte identificazione con entrambi questi ambiti, è comunque improbabile che gli intervistati percepiscano l'identificazione con l'uno o con l'altro dei due ambiti spaziali come indicatore di un distinto orientamento valoriale.

Peraltro, coloro che sono stati considerati sostenitori del localismo come espressione di interessi politico-economici sembrano guardare con preoccupazione il graduale processo di integrazione europea. In particolare, fra i sostenitori di un partito regionale toscano (il 13% del campione) prevalgono coloro che ritengono l'unificazione europea in contrasto con le culture locali (il 44%) e la rispetto a coloro che si collocano sul versante opposto della scala (40%) e la percentuale di incerti (16%) è inferiore a quella generale. I 10 soggetti che sono stati classificati come leghisti si dividono invece nettamente fra le due opzioni: 4 scelgono le caselle più vicine all'estremità sinistra, 6 quelle opposte. Questo semplice raffronto (per quanto inadeguato sul piano numerico, data l'esiguità dei casi fra cui è operato) suggerisce che, nell'ambito spazio-temporale in cui si è svolta la ricerca, il localismo anti-europeista è certamente più ampio dell'area politica occupata dalla Lega; ma solo alcuni degli intervistati giudicati (dagli intervistatori) come leghisti credono nella realizzabilità di una "Europa delle Regioni".

Anche l'identificazione con il livello "europeo occidentale", così come l'identificazione con i livelli "toscano" e "italiano", non sembra associata ad alcuna chiara propensione nella scelta delle categorie sulla scala *forced choice*. Anzi, contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, chi sceglie la risposta "moltilissimo" ha un punteggio inferiore sia alla media generale, sia al punteggio medio della categoria corrispondente sulle altre variabili riportate nella Tab. 10.

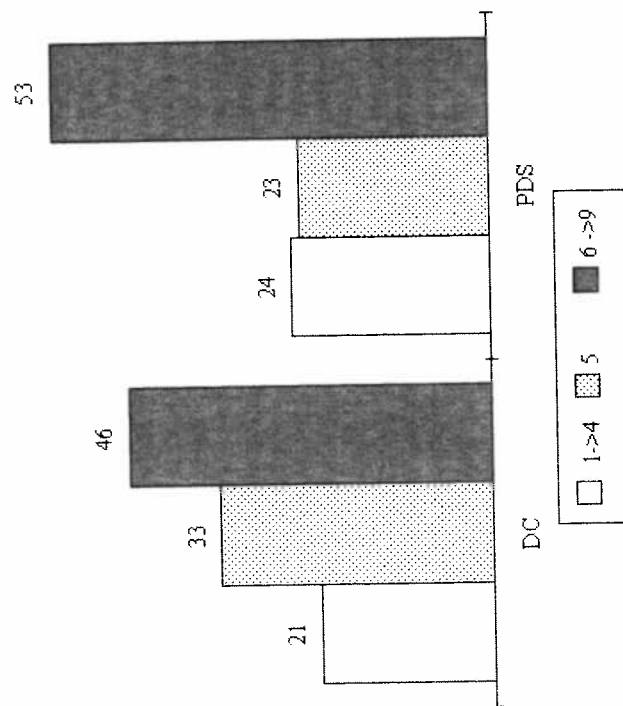
Tali risultanze appaiono ancora più significative se si confrontano con i punteggi medi sulla scala *forced choice* di ciascuna categoria della variabile "grado di identificazione con l'ambito spaziale europeo" (vedi Tab. 6). Sebbene la relazione non sia monotonica, rispetto ai valori relativi alle altre variabili della batteria degli ambiti prese in esame, i punteggi medi nelle categorie "per niente" e "poco" sono più bassi (con la sola eccezione riportata nella nota 25), quelli nelle categorie "abbastanza", "molto", "moltilissimo" più alti. Nel contesto da noi studiato coloro che provano un forte senso di identificazione con l'ambito europeo si mostrano quindi maggiormente sensibili alla preservazione delle culture locali in ambito europeo; tale preoccupazione risulta meno diffusa fra coloro che si identificano fortemente con l'ambito europeo occidentale.

In realtà, il grado di identificazione relativo agli ambiti spaziali "Europa" e "Europa Occidentale" risulta influenzato dalla natura degli orientamenti politici dichiarati dagli intervistati (vedi Tab. 7); tali orientamenti influenzano anche la collocazione assunta sulla scala *forced choice* in tema di unificazione europea (vedi Fig. 13).

Tab. 7 - Distribuzione dei dati (in percentuale) sulle variabili "grado di identificazione con l'ambito europeo" e "grado di identificazione con l'ambito europeo occidentale" fra gli intervistati identificabili come simpatizzanti per la DC e il PDS (valori percentuali).

	per niente		poco		abbastanza		molto		moltissimo		N.S.	
	DC	PDS	DC	PDS	DC	PDS	DC	PDS	DC	PDS	DC	PDS
Eur. occ.	14	17	16	24	24,5	29,5	24,5	13	19	8,5	2	8,5
Europa	24,5	12,5	31,5	20	17,5	25,5	17,5	24	5	11	3,5	7

Fig. 13 - Frequenza con cui sono state scelte le varie caselle della scala *forced choice* fra gli intervistati giudicati simpatizzanti per la DC o il PDS (valori percentuali)



Il confronto fra le distribuzioni presentate nella Tab. 7 evidenzia un più elevato grado di identificazione con l'ambito europeo occidentale fra gli intervistati classificati come democristiani e, al contrario, un livello più elevato di identificazione con l'ambito europeo fra quelli giudicati simpatizzanti per il PDS. La differenza nei *patterns* di identificazione non è sorprendente se si considera che in tutto il dopoguerra l'orientamento in politica estera delle due maggiori forze politiche italiane è stato del tutto discordante. Tale divergenza è ancora avvertita fra i cittadini la cui socializzazione politica è avvenuta in quegli anni; probabilmente per alcuni intervistati il termine "occidentale" conserva un'accezione negativa.

La persistenza entro le subculture politiche italiane di *patterns* ormai consolidati di identificazione con alcuni ambiti spaziali (e contesti culturali) emerge anche fra gli intervistati giudicati di destra e fra quelli collocati nell'area laico-socialista: fra i primi 20 (su 30) si sentono "abbastanza", "molto", "moltissimo" europei occidentali, solo 5 dichiarano un analogo grado di identificazione con l'ambito europeo; fra i secondi 48 (su 61) si sentono "abbastanza", "molto" o "moltissimo" europei occidentali, 35 (cifra comunque consistente) dichiarano un analogo grado di identificazione con l'ambito europeo.

Confrontando questa figura con le distribuzioni presentate nella Tab. 7 possiamo rilevare una certa coerenza nella distribuzione dei dati relativi alle due opzioni partitiche prese in esame ⁽²⁶⁾. Infatti, gli intervistati classificati come simpatizzanti della DC hanno una minore propensione a prevedere una valorizzazione delle culture locali in un contesto - quello europeo - con il quale si identificano con minore frequenza. Al contrario, gli intervistati giudicati simpatizzanti del PDS, identificandosi maggiormente con l'ambito europeo, tendono a scegliere più frequentemente le caselle della scala più vicine all'ancoraggio semantico che esprime la tesi della valorizzazione in ambito europeo delle culture locali. La relazione fra grado di identificazione con l'ambito europeo e punteggio sulla scala *forced choice* potrebbe in parte essere determinata dal fatto che alcuni intervistati (anche fuori dell'area politica occupata dal PDS) percepiscono una maggiore affinità semantica fra l'identificazione con il livello europeo e la tesi della valorizzazione delle culture locali in ambito europeo piuttosto che fra questa stessa tesi e l'esclusiva identificazione con l'ambito più ristretto (e omogeneo) dell'Europa Occidentale.

Il quadro interpretativo finora presentato tende a mettere in relazione il grado di identificazione con il livello europeo con la persistenza in alcune opzioni

²⁶ Tuttavia, gli intervistati giudicati come simpatizzanti per il PDS, rispetto ai simpatizzanti per la DC, scelgono con più frequenza (vedi Fig. 13) le caselle vicine all'ancoraggio semantico che esprime la tesi secondo cui l'unificazione europea annullerà le specificità regionali. Tenendo presenti gli orientamenti sul tema dell'unificazione europea emersi nelle diverse categorie professionali (vedi Fig. 12), la ragione di tale, sia pur lieve, differenza andrebbe probabilmente ricercata nella diversa composizione sociale dell'elettorato dei due partiti.

particelle di forme di identificazione storicamente consolidate; esso tende inoltre ad analizzare la relazione fra grado di identificazione con il livello europeo e collocazione sulla scala *forced choice* sulla base della percezione da parte degli intervistati della vicinanza semantica che intercorre fra le domande oggetto di studio (*item* di tipo *forced choice* e domanda relativa al grado di identificazione con il livello europeo sulla batteria degli ambiti). Tale quadro interpretativo presuppone che alcuni intervistati si siano prevalentemente focalizzati sull'ambito spaziale (l'Europa) cui si riferisce il testo della domanda di tipo *forced choice* (²⁷). In realtà, gli intervistati erano invitati ad esprimere una valutazione sugli esiti del processo di unificazione europea rispetto alle culture locali. E' probabile che alcuni intervistati, pur considerando globalmente il testo delle due frasi semanticamente contrapposte, abbiano risposto non in base a considerazioni di carattere fattuale (come si richiedeva), ma proiettando sulla risposta le loro opzioni valoriali.

Dividendo il campione in alcuni sottogruppi omogenei per orientamento politico, la tendenza a fornire valutazioni (almeno riguardo al tema oggetto di studio) sulla base dei propri orientamenti valoriali sembra in effetti confermata. Ad esempio, gli intervistati giudicati di destra, probabilmente a causa del loro orientamento nazionalista, hanno una maggiore propensione a considerare la persistenza delle culture locali in contrasto con i processi di integrazione politica (anche a livello sovra-nazionale). Infatti, solo 9 su 30 scelgono le caselle che esprimono una valutazione di compatibilità fra unificazione europea e valorizzazione delle specificità regionali; caselle appartenenti alla stessa area semantica sono invece scelte dal 52% degli intervistati di orientamento laico-socialista e dal 51% degli intervistati considerati di sinistra (compresi i simpatizzanti per il PDS).

Fra gli intervistati classificati come simpatizzanti per il PDS la propensione a considerare i processi di integrazione sovra-nazionale in ambito europeo compatibili con la valorizzazione delle culture locali può essere messa in relazione, oltre che con la persistenza dell'identificazione con l'ambito spaziale (l'Europa, compresa quella dell'Est) privilegiato dalla tradizione programmatica del PCI, con la consapevolezza di appartenere ad una subcultura territoriale tradizionalmente anti-centralista (²⁸).

²⁷ Le forme di riadattamento semantico e di reazione a singole parti del testo della domanda sono in effetti abbastanza comuni nelle interviste strutturate (vedi M. SAPIGNOLI, «L'intervistato reagisce all'intera frase o solo a singole parole?», in A. MARRADI e G. GASPERONI (a cura di), *Costruire il dato. 2. Vici e virtù di alcune tecniche di raccolta delle informazioni*, op. cit.); la distribuzione dei dati relativa alla categoria "non occupati" (vedi Fig. 12) suggerisce che fenomeni di questo genere si sono manifestati anche nella reazione alla scala *forced choice* in tema di unificazione europea.

²⁸ Nel saggio di M. CACIAGLI «Tra internazionalismo e localismo. L'area rossa», *Meridiana*, n. 16, 1993, pp. 81-98, viene rilevato che la contrapposizione al centro del sistema amministrativo e del sistema economico, ereditata dalla subcultura socialista, ha caratterizzato per diversi decenni anche la subcultura comunista. Inoltre, nelle regioni dell'Italia centrale la subcultura rossa, oltre a connotarsi sul piano ideologico, si caratterizza per un forte radicamento territoriale.

Peraltro, è probabile che la diffusione nel contesto da noi studiato della tesi della valorizzazione delle culture locali sia dovuta non solo al radicamento degli orientamenti valoriali derivanti dall'appartenenza alla subcultura rossa, ma anche a motivi generazionali: molti intervistati potrebbero essere attratti, o culturalmente condizionati, dalla tesi secondo cui occorre garantire la convivenza fra culture differenti (anche entro i confini nazionali).

5. L'immagine della Regione Toscana

In quest'ultima parte ci occupiamo di un tema che solo apparentemente si distacca dagli argomenti trattati fin qui e che, al contrario, ci è utile per arricchire il quadro informativo e gli spunti di riflessione che sono emersi nel corso dell'analisi. Abbiamo reputato interessante, inoltre, dedicare una parte di questo lavoro ad un aspetto che, seppure con un taglio analitico piuttosto difforme, costituisce il tema di un libro appena uscito negli Stati Uniti (²⁹). Gli autori (che da anni si occupano del funzionamento delle Regioni in Italia), attraverso l'impegno di una serie di indicatori che rilevano il rendimento degli enti regionali, sono giunti alla conclusione che la Toscana, con l'Umbria e la solita Emilia Romagna, è la regione meglio governata nel nostro paese. A noi pare che il buongoverno di cui parlano gli autori del libro non compaia invece nell'immagine della Regione Toscana che emerge dalle opinioni dei nostri intervistati.

Del resto, gli stessi autori avevano colto, nel precedente lavoro del 1985, un entusiasmo decrescente nell'opinione pubblica italiana riguardo alle Regioni, rilevando inoltre una notevole discrepanza di giudizio fra il principio del decentramento amministrativo e l'operato concreto delle Regioni (³⁰).

Allo scopo di tentare, in particolare, una ricostruzione dell'immagine della Regione Toscana sulla base delle opinioni di un campione di residenti (i casi della nostra ricerca) abbiamo deciso di occuparci di due aspetti:

a) la percezione dell'utilità e dell'efficienza della Regione Toscana;

b) le opinioni sull'operato della Regione in settori specifici.

Riguardo al primo aspetto abbiamo raccolto le opinioni degli intervistati sottoponendo loro una batteria di scale Likert in cui sono proposti alcuni giudizi che colgono aspetti e problemi generali riferibili all'ente regionale. Queste erano le affermazioni sottoposte al campione:

²⁹ R.D. PUTNAM, R. LEONARDI e R.Y. NANETTI, *Making democracy work. Civic traditions in modern Italy*, Princeton, University Press, 1993.

³⁰ R.D. PUTNAM, R. LEONARDI e R.Y. NANETTI, *La pianta e le radici. Il radicamento dell'istituto regionale nel sistema politico italiano*, Il Mulino, Bologna, 1985.

- «Finora la Regione Toscana si è comportata come un ente utile a metà strada tra lo Stato e i comuni»;
- «Finora la Regione Toscana si è comportata soprattutto come una macchina burocratica»;
- «Finora la Regione Toscana ha tutelato bene gli interessi dei suoi abitanti».

Due delle tre affermazioni esprimono un giudizio positivo, mentre nella seconda è contenuto un giudizio negativo. Gli intervistati potevano esprimere la loro opinione scegliendo una delle 5 categorie di risposta indicate nella batteria, e usate generalmente per le scale Likert. Le categorie erano: completamente d'accordo, d'accordo, incerto, in disaccordo, completamente in disaccordo³⁾.

Dall'analisi dei risultati è, soprattutto, sulla base dell'alta percentuale di incerti su tutte e tre le scale Likert, si infersce che gli intervistati hanno scarsa abitudine a riflettere su questi temi e che, comunque, la maggioranza di essi non si sente in grado di esprimere opinioni in merito. Del resto c'è da chiedersi se coloro che hanno espresso un giudizio lo abbiano fatto in base a considerazioni attinenti e specifiche o, piuttosto, sulla scia di un'idea preconcepita di fiducia o, al contrario, di sfiducia nell'istituzione e/o in coloro che la gestiscono.

Questo interrogativo nasce, anticipando ciò che vedremo meglio fra poco, dalla constatazione che esiste (come ci si poteva attendere) una certa relazione tra la posizione politica degli intervistati e la loro tendenza ad avere una visione più o meno positiva della Regione Toscana, una visione che quindi può prescindere molto da considerazioni oggettive. Anche questo tipo di informazione ci pare, comunque, abbastanza interessante.

Oltre ad una diffusa incertezza sembra poi prevalere un giudizio piuttosto negativo che, peraltro, raggiunge percentuali anche sensibilmente differenti sui tre aspetti che abbiamo considerato nella batteria di Likert.

Più in dettaglio, il 47,5% degli intervistati si è dichiarato incerto sull'utilità dell'ente regionale come intermediario tra gli interessi locali e lo Stato; fra coloro che si sono espressi il 31% ritiene che la Regione Toscana si è comportata come un ente utile, mentre il residuo 21% si è dichiarato in disaccordo. Ben il 52% ha espresso accordo o totale accordo con l'affermazione in cui si proponeva l'immagine negativa della Regione come una macchina burocratica; anche in questo caso l'indecisione è risultata piuttosto diffusa (33%).

³⁾ L'introduzione di item contrassegnati in una batteria di scale Likert permette di porre in evidenza possibili incongruenze nelle modalità di risposta degli intervistati, e di segnalare eventuali *response-set*, ovvero la tendenza di alcuni intervistati a scegliere sistematicamente la stessa categoria di risposta (generalmente la categoria "d'accordo") per ridurre al minimo l'impegno richiesto dall'intervista senza dispiacere l'intervistatore. Nello specifico, in caso di risposta incongruente, ovvero di un intervistato che si dichiarasse d'accordo con la seconda affermazione della batteria e una delle altre due o con tutte e tre, gli intervistatori erano stati istruiti a chiedere agli intervistati di motivare le loro risposte.

Infine, la maggioranza delle persone intervistate (46,5%) si è mostrata incerta sulle capacità della Regione Toscana di tutelare gli interessi dei suoi abitanti; un'altra parte consistente (38%) si è pronunciata in modo negativo (in disaccordo o totale disaccordo con l'affermazione). Questo per quanto riguarda l'intero campione. In generale non si sono rilevate relazioni significative sul versante delle variabili di *background* quali l'età, il livello di istruzione degli intervistati, la professione svolta; ci limitiamo a segnalare che coloro che svolgono mansioni di tipo esecutivo hanno espresso globalmente un giudizio meno negativo nei confronti dell'ente regionale rispetto a coloro che svolgono mansioni di tipo intellettuale o di tipo decisionale (questi ultimi sembrano essere i più critici).

La posizione politica degli intervistati, invece, sembra avere notevole peso nel connotare in modo negativo o positivo il giudizio delle persone sull'ente regionale. È opportuno ricordare che per i motivi esposti nella nota 18 consideriamo anche in questo caso la posizione politica "attribuita" agli intervistati alla fine dell'intervista in base a considerazioni molteplici, relative a quanto emerso nel corso della stessa.

In particolare abbiamo analizzato la distribuzione del favore per la Regione Toscana in quattro sottoinsiemi del nostro campione relativi, appunto, alla posizione politica: essi sono la "Sinistra generica", i simpatizzanti del Partito socialista, coloro che appartengono al PDS o a Rifondazione comunista, e quelli attribuiti alla destra cui abbiamo aggregato i leghisti. Le distribuzioni relative a coloro che appartengono alla DC o al "Centro generico" e ai partiti moderati rispecchiavano la distribuzione relativa all'intero campione e pertanto non vengono prese in considerazione.

L'aggregato di destra è risultato, come ci si poteva aspettare, molto critico nei confronti della Regione Toscana. Rispetto alla distribuzione relativa alla destra, in cui si presentano accentuate in negativo le risultanze relative all'intero campione, la sinistra ha espresso, in generale, una fiducia maggiore e in alcuni casi, come quello del sottoinsieme formato da PDS e Rifondazione, su certi aspetti il giudizio positivo è addirittura più diffuso.

Fra i tre sottoinsiemi di sinistra quello che ha espresso un giudizio globalmente meno dissimile dal giudizio di segno chiaramente negativo espresso dall'aggregato di destra è il sottoinsieme di coloro che appartengono alla sinistra generica, ma anche in questo caso le differenze percentuali sono notevoli e il giudizio negativo risulta meno diffuso e meno netto. Fra i simpatizzanti del PSI la valutazione negativa si ridimensiona ulteriormente. Infine, fra gli intervistati attribuiti al PDS e a Rifondazione una larga maggioranza ha espresso un giudizio positivo sull'utilità dell'ente regionale, un'altra fetta consistente ritiene che la Regione Toscana ha tutelato bene gli interessi dei suoi abitanti, mentre le riserve maggiori investono il carattere burocratico dell'ente, ma anche su questo versante le critiche sono risultate molto meno diffuse.

L'orientamento di voto dominante nella regione che si rispecchia nei rapporti di forza a livello di Consiglio e Giunta regionale contribuisce in larga

parte a spiegare questo quadro valutativo. E' possibile cioè interpretare questo dato in riferimento ad una diffusa tendenza degli intervistati appartenenti all'area politica di sinistra a valutare l'istituzione forse anche in base a considerazioni non oggettive, in virtù di una forte identificazione con le forze politiche che la gestiscono da sempre. In Toscana del resto la subcultura rossa è sempre stata caratterizzata da forti legami con il territorio, e quindi da una particolare attenzione alla gestione delle istituzioni locali e da una cultura della responsabilità civile, rafforzate nell'ambito della tradizionale difesa del decentramento amministrativo regionale.

Un riscontro empirico dell'esistenza di una certa relazione tra posizione politica e tendenza a giudicare più o meno positivamente l'efficienza e l'utilità della Regione Toscana emerge sul piano geografico, analizzando le distribuzioni relative alle province.

Difatti, come ci si attendeva, nelle province dove sono risultati più numerosi gli intervistati collocati a sinistra si è rilevato un giudizio relativamente più positivo nei confronti della Regione Toscana. In particolare, un'opinione maggiormente indulgente è stata espressa dai residenti nelle province di Firenze e Pistoia, e in quelle di Siena e Prato.

Richiamando i risultati esposti nel capitolo dedicato alla diffusione di opzioni localiste nella collettività indagata, si ricordi che gli intervistati attribuiti in particolare alla sinistra generica e al PDS (che costituiscono il 31,5% del campione e l'84% del blocco di sinistra) sono coloro che hanno mostrato la tendenza minore a fare proprie opzioni localiste sia di tipo culturale che di tipo politico. Non a caso nelle province di Siena, Pistoia e Firenze dove la sinistra è risultata relativamente più presente nel nostro campione, si è riscontrata una minore diffusione di localismo (vedi le Figg. 8 e 10). Dovremmo concludere quindi che esiste una relazione inversa tra la tendenza verso il localismo e la natura del giudizio riguardo all'operato della Regione Toscana.

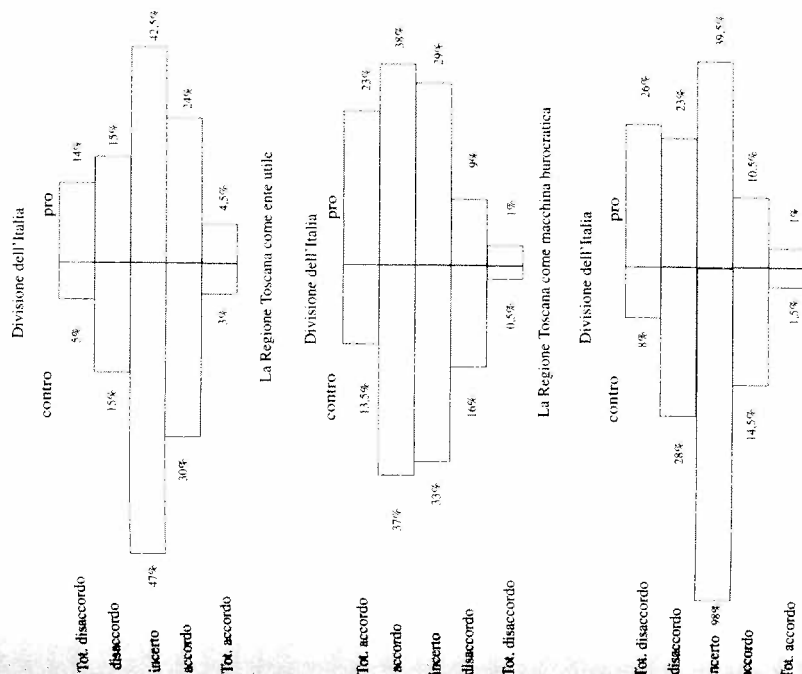
Nella Fig. 14 i tre diagrammi a bandiera mostrano appunto le percentuali di favore/sfavore (espressi mediante le scale Likert) verso la Regione Toscana relative al gruppo di intervistati che si è dichiarato favorevole alla divisione dell'Italia e all'altro - molto più ampio - che invece si è dichiarato contrario alla divisione.

Come mostra la figura, nel primo gruppo, quello "pro" divisione (13% del campione), sono effettivamente risultati più diffusi l'atteggiamento critico e il giudizio negativo verso la Regione. Come si anticipava sopra, si tratta in realtà di una relazione spuria: le due proprietà, atteggiamento verso la Regione e atteggiamento localista sono entrambe influenzate dalla collocazione politica degli intervistati (che certo non è l'unica variabile rilevante in nessuno dei due casi).

Per concludere su questo punto, ci pare opportuno fare osservare che al generale atteggiamento critico espresso dalle persone intervistate su aspetti generali che riguardano la Regione Toscana fa riscontro una scarsa tendenza a sceglierla come interlocutore privilegiato per la risoluzione di un problema

pratico. Alla domanda in cui si chiedeva agli intervistati di indicare a quali istituzioni, enti o altri interlocutori avrebbero fatto riferimento per la soluzione di un problema importante e urgente, rilevante per la comunità locale, solo il 3% degli intervistati ha infatti indicato come prima scelta il coinvolgimento della Regione Toscana che, come numero di scelte, precede solo la Chiesa che con l'1% occupa l'ultimo posto.

Fig. 14 - Analisi della relazione tra "favore per la Regione Toscana" e "favore per la divisione dell'Italia"



La Regione Toscana ha tutelato bene gli interessi dei suoi abitanti

La sfiducia non è quindi solo dichiarata, ma riguarda anche le scelte concrete dei cittadini.

Ci è sembrato interessante, infine, raccogliere le opinioni degli intervistati anche su un secondo aspetto, meno astratto del giudizio globale sull'utilità e l'efficienza della Regione. Si è chiesto agli intervistati di indicare il settore in cui essa ha operato meglio (fra quelli proposti in un elenco predisposto sulla base delle effettive competenze amministrative degli enti regionali) e quello in cui invece l'impegno o i risultati sono stati carenti e necessitano quindi di una maggiore attenzione da parte degli amministratori.

La Fig. 15 presenta le scelte degli intervistati ponendo a confronto i due aspetti. Relativamente al primo settore approvato, la maggioranza (26%) ha scelto il settore "turismo", una parte piuttosto inferiore ha indicato la "tutela dell'ambiente" (16%) che è al secondo posto e precede di poco la "formazione professionale" (12,5%); gli altri settori hanno ricevuto scarsi consensi. Il 10% del campione, peraltro, non ne ha indicato nessuno.

Ciò può essere imputato ad una diffusa mancanza di informazioni in merito, ma non esclude una generale insoddisfazione di questi intervistati. Sempre secondo le indicazioni del nostro campione la Regione Toscana dovrebbe impegnarsi maggiormente nel settore "sanità e assistenza" che raccoglie il 37% delle scelte, nella "tutela dell'ambiente" (sul quale evidentemente le valutazioni degli intervistati sono particolarmente discordanti e che, comunque, ha avuto in questo caso il 20% delle scelte) e nel settore della "viabilità" (18%).

La Fig. 16 presenta le distribuzioni relative al primo settore "sollecitato" alla Regione per ognuna delle quattro fasce dimensionali in cui possono essere distinti i punti di campionamento (capoluogo di regione, capoluoghi di provincia, comuni con più di diecimila abitanti e altri comuni).

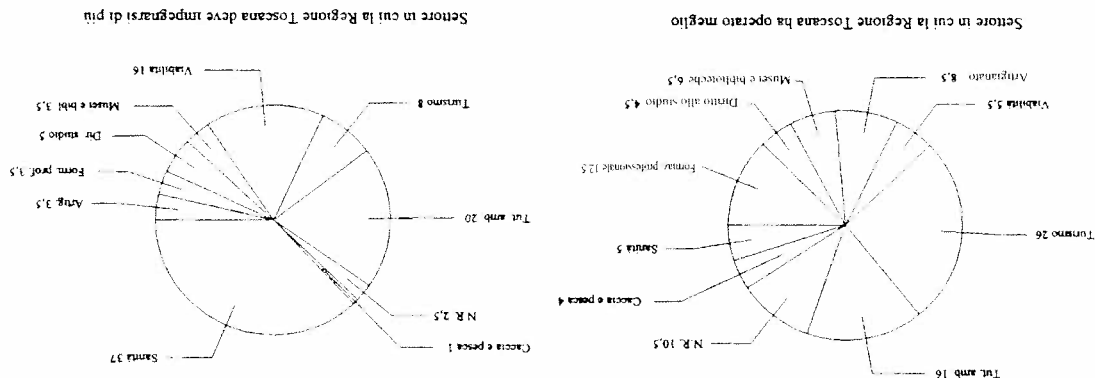
Le indicazioni che provengono da ambiti territoriali di diverse dimensioni risultano piuttosto eterogenee fra loro.

Esse del resto originano in buona parte proprio dalle specifiche esigenze che gli intervistati individuano nei luoghi quotidiani, in cui vivono e lavorano, ed è quindi del tutto ovvio che i problemi che risultano più urgenti in un contesto urbano siano diversi dalle carenze che invece sono riscontrabili in un piccolo comune. A questo proposito ci pare che le diverse percentuali relative al settore "sanità" costituiscano un esempio probante.

Riassumendo quanto fin qui esposto in dettaglio, dall'analisi dei dati relativi al nostro campione è emersa un'immagine globalmente piuttosto negativa della Regione Toscana.

La maggioranza degli intervistati si è mostrata incerta sull'utilità dell'ente regionale come *trait d'union* fra interessi locali e lo Stato e poco convinta delle sue capacità di tutela dei cittadini. Le critiche più diffuse riguardano il carattere burocratico della Regione che per molti sembra essere il lato più visibile, almeno per come essa ha agito finora.

FIG. 15 - Valutazione dell'operato della Regione Toscana in settori specifici



Si è rilevato che il giudizio negativo è meno diffuso fra gli intervistati che politicamente si collocano a sinistra e su questo aspetto si è impostato il confronto fra province traendo una sostanziale conferma della nostra ipotesi. Abbiamo poi mostrato che la tendenza ad esprimere un giudizio negativo si accompagna con la tendenza verso opzioni localiste, che peraltro è risultata poco diffusa nel nostro campione.

Sul piano della gestione concreta delle politiche pubbliche la Regione Toscana raccoglie i maggiori consensi per l'attività svolta nel settore turistico, ma anche in quello della formazione professionale, ovvero nel settore produttivo, mentre dovrebbe impiegare risorse maggiori allo scopo di migliorare la qualità della vita delle persone.

Gli interventi prioritari sono, infatti, invocati nel settore della sanità e assistenza ma anche nella viabilità e tutela dell'ambiente. Proprio dall'impegno e dal raggiungimento di risultati tangibili su obiettivi concreti, più che da dichiarazioni astratte e programmi scritti ispirati al principio del buon governo, può dipendere un futuro riscatto dell'immagine della Regione Toscana.

6. Conclusioni

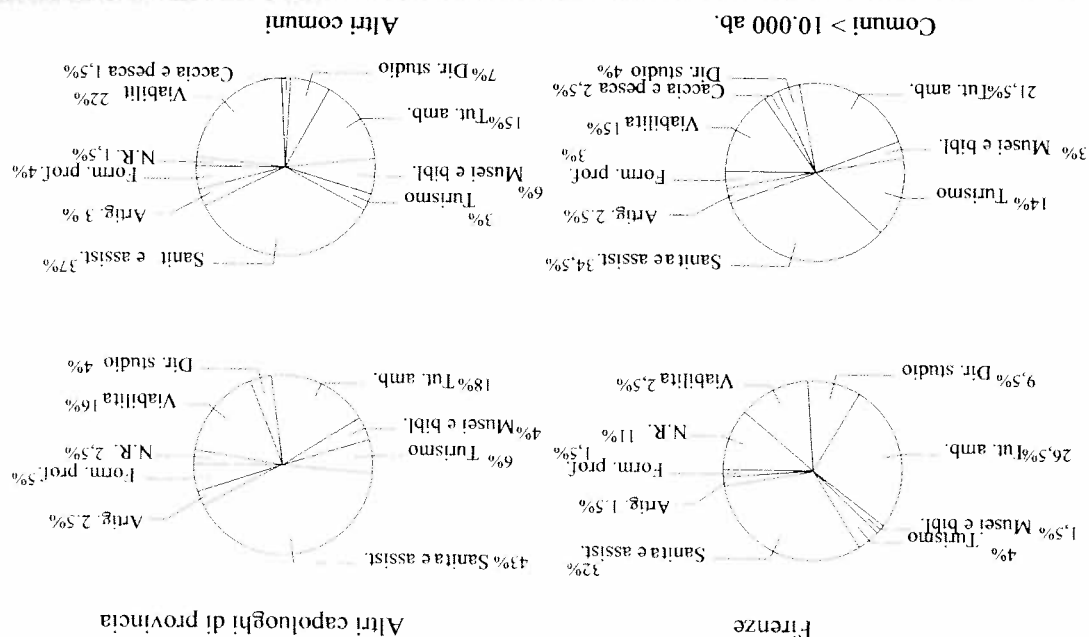
Il rapporto fra identificazione territoriale e orientamenti localisti è stato ultimamente oggetto di numerose ricerche condotte in gran parte nell'Italia settentrionale⁽³²⁾. In Toscana questo tema ha invece ricevuto minore attenzione; ciò probabilmente si deve imputare a una certa stabilità manifestata finora dall'elettorato e soprattutto al limitato successo dei movimenti di ispirazione localista. Di conseguenza, gli interessanti spunti di riflessione forniti da questa ricerca, in cui il localismo è stato concettualizzato non solo come una specifica istanza politica ma anche come una forma di identità di tipo territoriale, non possono purtroppo essere confrontati con i risultati di altri studi relativi alla Toscana.

L'analisi dei dati si è concentrata in primo luogo sulle modalità di identificazione territoriale degli intervistati. Fra le risultanze empiriche emergono tre *patterns* alquanto significativi:

- l'ambito con cui gli intervistati si identificano più spesso è quello cittadino;
- molti hanno spontaneamente menzionato come centri di identificazione aree sub-regionali;
- identificazione regionale e identificazione nazionale non sono percepite in contrapposizione dalla stragrande maggioranza degli intervistati.

³² Ad esempio per il Veneto si veda I. DIAMANTI, op. cit., e dello stesso autore *La Lega*, Donzelli, Roma, 1993, per la Lombardia si veda R. MANNHEIMER, «L'elettorato della Lega Nord», *Politica*, 2, 1993, pagg. 253-274.

Fig. 16 - Settori in cui la Regione Toscana deve impegnarsi di più per tipo di comune di residenza degli intervistati



La diffusa identificazione con la città si può in parte imputare alle tematiche stesse affrontate nel corso dell'intervista; infatti, l'intervistato era invitato a riflettere e prendere posizione prevalentemente su situazioni e aspetti relativi alla realtà locale. Peraltro, non possiamo dimenticare che le città toscane, storicamente entità autonome e indipendenti, quindi fulcro della vita collettiva, sono state a lungo in contrasto fra loro. Ciò ha esasperato le peculiarità culturali delle singole città e alimentato i noti sentimenti campanilistici. Questa è certamente un'eredità culturale che tuttora sopravvive.

Accanto a questo dato, che ci si poteva attendere, è emerso un aspetto sorprendente: la diffusione di forme di identificazione con aree sub-regionali quali la Lunigiana, il Casentino e la Maremma. Anche se si tratta di aree di confine, riteniamo interessante il fatto che siano stati gli intervistati a segnalarle spontaneamente. Se è vero che i toscani si identificano più spesso con la città e fanno ampio riferimento ad aree infra-regionali, come risulta dal nostro campione, potremmo inferire che la proposta di giungere all'Italia delle macro-regioni troverà nella realtà toscana non poche diffidenze³³. Lo conferma del resto la scarsa propensione dei nostri intervistati ad approvare la divisione dell'Italia in tre stati autonomi.

Anche l'identificazione con l'ambito toscano è risultata molto diffusa, come pure quella con l'ambito italiano. Addirittura coloro che hanno dichiarato di sentirsi «molto» o «moltissimo» toscani hanno manifestato un altrettanto forte attaccamento all'ambito nazionale. Data l'attuale diffusione di movimenti localisti in Italia ci si poteva legittimamente attendere un certo contrasto fra le due forme di identificazione.

Tale mancanza di contrasto risulta in parte comprensibile se si considera che, nell'esprimere il loro grado di identificazione con un certo ambito territoriale (tra quelli previsti nella batteria degli ambiti presentata nella Tab. 1), gli intervistati hanno prevalentemente manifestato un attaccamento di tipo affettivo, piuttosto che uno specifico orientamento politico-culturale. Ciò vale in particolare per gli ambiti italiano e toscano. Infatti le opzioni di tipo localista, che nel dibattito politico si incentrano sulla contrapposizione centro-periferia, sono scarsamente diffuse: probabilmente pochi intervistati hanno qualche motivo per dichiarare di sentirsi molto toscani e poco italiani³⁴. La scarsa salienza del *cleavage* centro-periferia deriva probabilmente dalla presenza storicamente radicata della subcultura rossa. Essa infatti ha garantito la tutela degli interessi locali, evitando d'altra parte che l'atteggiamento localista si radicalizzasse fino a contrapporsi allo Stato nazionale. Tale subcultura, che ha una forte base territoriale

³³ A tali conclusioni è giunto anche P. CORBETTA, «La Lega e lo sfaldamento del sistema», *Politica*, 2, 1993, pagg. 229-252.

³⁴ In un recente sondaggio è stato rilevato che invece in Piemonte e in Lombardia gli elettori leghisti sono, rispetto agli altri intervistati, meno orgogliosi di essere italiani (vedi R. MANNHEIMER, op. cit., pag. 265).

in Toscana, è sempre stata una forza politica di carattere nazionale, senza peraltro avere responsabilità dirette di governo. Ciò probabilmente ha impedito l'emergere di atteggiamenti di radicale critica nei confronti del partito espressione di questa subcultura e quindi l'emergere di movimenti politici di carattere localista. Non si deve comunque escludere che rivendicazioni anti-stataliste siano presenti anche in Toscana, anche se per il momento sono assorbite dalle forze politiche tradizionali³⁵.

Il persistere dei tradizionali orientamenti politici si manifesta anche negli atteggiamenti verso i processi di integrazione sovra-nazionale. Infatti, si è rilevato che gli intervistati giudicati simpatizzanti del PDS si identificano maggiormente con l'ambito europeo piuttosto che con quello europeo occidentale, che invece è stato preferito dagli intervistati classificati come moderati o di destra. L'ampia accettazione della tesi secondo cui le culture locali sarebbero meglio valorizzate in un contesto europeo piuttosto che in quello nazionale potrebbe essere imputata ad una motivazione esclusivamente ideologica: la persistenza nella subcultura rossa della tradizionale identificazione con l'Europa (compresa quella dell'Est). Tale quadro interpretativo appare comunque riduttivo. Si può ipotizzare che il favore verso le forme di integrazione delle culture locali entro un contesto sovra-nazionale possa essere ricondotto anche a fattori di carattere culturale e generazionale: la presenza in Toscana di una cultura locale con una forte caratterizzazione territoriale, la diffusione, soprattutto nelle fasce di età giovanili, di un orientamento culturale secondo cui le diversità devono essere valorizzate e non soppresse. Il favore verso l'integrazione delle culture locali a livello sovra-nazionale si manifesta anche nell'elevato consenso riguardo a rapporti inter-regionali in ambito europeo.

La preferenza che gli intervistati hanno manifestato per rapporti diretti tra le regioni europee comporterebbe l'attribuzione alla Regione di ampie competenze e responsabilità. Peraltro, ciò contrasta con l'opinione espressa dagli intervistati sull'operato della Regione Toscana. La maggioranza degli intervistati ha infatti manifestato scarsa fiducia nell'ente regionale, considerando principalmente come una inutile macchina burocratica spesso inefficiente. Come ci si poteva aspettare, gli intervistati attribuiti alla sinistra hanno comunque espresso una visione meno negativa. Questo atteggiamento nei confronti della Regione come ente politico-amministrativo non deve essere interpretato come una generica disaffezione nei confronti delle istituzioni in generale. In una situazione di grande disorientamento i toscani continuano infatti ad affidarsi a quei canali politico-istituzionali che risultano a loro più accessibili. Un esempio probante viene dal fatto che gli intervistati tendono a privilegiare come interlocutore principale per la soluzione di un problema che li tocca da vicino il Comune; non a caso è la città l'ambito territoriale a cui i toscani fanno più spesso riferimento.

³⁵ A questo proposito si veda M. CACIAGLI, op. cit.

Per concludere, il localismo in Toscana, caratterizzato principalmente dalla presenza di numerosi centri di identificazione su base territoriale (città e sub-regioni in particolare), da una mancanza di opposizione al centro e da una critica non radicale alle istituzioni pubbliche, sembra avere per lo più natura culturale. Data la particolare configurazione che il localismo toscano ha assunto, pare difficile che esso possa tradursi in una specifica opzione politica.

Pertanto, numerosi studiosi del fenomeno delle Leghe hanno rilevato che il successo di queste ultime deriva non solo dalle rivendicazioni localiste ma anche da un sentimento di protesta alimentato prevalentemente dall'eccessiva pressione fiscale a cui sono sottoposti i cittadini e dal sistema redistributivo avvertito come iniquo soprattutto dai cittadini delle regioni più sviluppate³⁶. Alla luce delle considerazioni relative alla natura e all'origine del successo delle Leghe pare dunque legittimo chiedersi se l'orientamento politico tradizionale diffuso in Toscana potrà ancora essere un argine sufficiente alla crescita elettorale dei movimenti leghisti, soprattutto qualora la situazione economica del Paese diventi ancora più grave.

MODELLI DI COMPORTAMENTO ELETTORALE NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA (1949-1987) E LE PRIME ELEZIONI DELLA GERMANIA UNITA (1990)

di MARIO CACIAGLI

³⁶ In ambito toscano è possibile interpretare in questo senso la realtà di Prato - città caratterizzata da una imprenditorialità diffusa e da una forte presenza della subcultura rossa - che in questa ricerca è risultata (ancor più di Lucca, tradizionalmente bianca) la provincia relativamente più sensibile ad orientamenti localisti sul piano politico (ad esempio, per il notevole favore espresso nei confronti della Lega toscana).

1. I quarant'anni della Repubblica federale tedesca: un bilancio elettorale

Il 1989 è ormai uno spartiacque nella storia del ventesimo secolo. La svolta iniziata in quell'anno, con il crollo dell'«impero sovietico», ha già inciso profondamente sugli assetti dei sistemi politici e sui comportamenti dei loro attori, e non solo di quelli direttamente interessati. Fra i tanti, i comportamenti elettorali, tanto dal lato dell'offerta quanto da quello della risposta, hanno mostrato in molti paesi, a cominciare dall'Italia, di risentire fortemente gli effetti di quel mutamento epocale.

In Germania è addirittura cambiato radicalmente il "teatro" della competizione elettorale. Il 3 ottobre 1990 è avvenuta l'unificazione dei due stati che esistevano su terra tedesca dal 1949. Due mesi dopo, il 2 dicembre, si sono tenute le prime elezioni della nuova Germania.

Le elezioni pantedesche del 2 dicembre 1990 sono sembrate a prima vista incanalarsi senza traumi nei solchi tracciati per quarant'anni nello stato occidentale, soprattutto perché l'offerta elettorale (cioè i principali partiti in lizza) è stata praticamente la stessa. L'unificazione si è realizzata, com'è noto, attraverso l'assorbimento della ex Repubblica democratica da parte della Repubblica federale (che chiamerò, quando necessario per maggior chiarezza, Germania occidentale, secondo l'uso inglese ed anche italiano); i partiti occidentali hanno praticamente colonizzato i loro omologhi orientali, salvo qualche eccezione; gli elettori dell'Est hanno effettuato le loro scelte guardando ai modelli dell'Ovest.

A ben riflettere, però, si può dire che le prime elezioni della Germania unita - alle quali dedicherò la parte finale, ben distinta dal resto di questo lavoro - sono venute ad inserirsi solo in parte nel ciclo di quelle tenutesi dal 1949 al 1987 in Germania occidentale. Le elezioni del 1990 non sono state affatto elezioni "normali", tali da poter essere assimilate alle precedenti della Repubblica di Bonn. Sono state in realtà elezioni di transizione da un sistema politico ad un altro. Le prossime elezioni, previste per l'autunno del 1994, mostreranno con tutta evidenza come con il nuovo stato sia nato anche un nuovo sistema politico. E ne metteranno probabilmente a nudo i critici livelli di stabilità e quindi di consolidamento.

Scegliendo di attribuire anche al nuovo stato (per il quale, fra l'altro, deve essere ancora promulgata una Costituzione) la denominazione di «Repubblica federale di Germania», i tedeschi hanno voluto marcare la continuità di un sistema ricco di salde certezze e di sicure acquisizioni. Invece, se è scomparsa

Questo saggio è il frutto di una consuetudine di studio e di ricerca in Germania che risale agli anni Sessanta. Devo, però, in particolare, ad una borsa della Fondazione von Humboldt la possibilità di effettuare, fra il 1979 e il 1986, tre lunghi e fruttuosi soggiorni a Heidelberg ed all'invito del Deutscher Akademischer Austauschdienst l'opportunità di compiere nell'autunno 1990, in vista della consultazione del 2 dicembre, uno straordinario viaggio elettorale attraverso la Germania da poco unificata. Ho portato a termine, infine, la raccolta del materiale durante il semestre estivo 1991, quando sono stato professore ospite nell'Università di Heidelberg. Fra i molti amici e colleghi che mi hanno aiutato in questi anni rivolgo un grazie particolare a quelli della Forschungsgruppe Wahlen di Mannheim e dell'Istituto di scienza politica di Heidelberg.

la Repubblica democratica, con essa bisogna considerare scomparsa anche la "vecchia" Repubblica federale - il mantenimento del nome copre infatti a malapena le profonde trasformazioni in atto. C'è ora una nuova Germania che sta assumendo, in mezzo ai gravi problemi economici e sociali fin troppo noti, un'altra fisionomia anche per quanto riguarda sistema dei partiti, cultura politica, valori condivisi e tutti gli altri ingredienti che, s'intende, insieme ad una inevitabile buona dose di tradizione, condizionano le scelte degli elettori.

In questa fase storica sembra perciò plausibile tentare un bilancio globale e conclusivo del comportamento elettorale dei tedeschi occidentali dal 1949 al 1987, nell'arco di tempo cioè in cui si sono tenute le undici elezioni del *Bundestag* di Bonn (¹).

Si tratta di ricostruire le opzioni cruciali degli elettori tedeschi occidentali, le determinanti principali delle loro scelte, i modelli più trasparenti di comportamento, l'erosione di quei modelli nel corso degli anni. E' quanto mi propongo di fare nelle pagine che seguono, nella consapevolezza dei limiti e dei rischi di una sintesi molto serrata. E nella convinzione che molti dei criteri usati e dei risultati raggiunti finora nello studio del comportamento elettorale in Germania occidentale non saranno più buoni per quello della Germania unita.

2. La ricerca elettorale nella Repubblica federale: metodi, applicazione, risultati

Nella mia ricostruzione del comportamento elettorale dei tedeschi occidentali mi avvarrò in prevalenza della ricca letteratura indigena, raccogliendone i più ricorrenti criteri di analisi e valutandone i più significativi risultati (²).

Come in Italia, gli studi elettorali presero piede in Germania occidentale negli anni Sessanta in concomitanza con l'affermarsi delle scienze sociali e, come in Italia, ciò avvenne sotto l'impulso e per imitazione delle ricerche e degli approcci di origine statunitense.

Da allora indirizzi e metodi si sono accumulati, talvolta in contrasto e in competizione fra loro, più spesso incrociandosi nelle applicazioni alle esperienze concrete di ricerca.

Il primo organico studio empirico-quantitativo fu quello edito da Erwin

¹ Nel sistema bicamerale tedesco la seconda Camera non è, com'è noto, elettiva, ma composta dai delegati dei governi dei *Länder*. sarebbe interessante, per altro verso, tener conto delle elezioni nei singoli *Länder* che, svolgendosi quasi tutte in date diverse nell'intervallo fra l'una e l'altra elezione federale, hanno contribuito a definire, sia pure come consultazioni di *second order*, alcuni tratti importanti del comportamento elettorale dei tedeschi. Non è purtroppo possibile farlo in questa sede.

² Un bilancio da tenere ancora in considerazione si può leggere in M. KÜCHLER, «Wahl- und Surveyforschung», in K. VON BEYME (a cura di), *Politikwissenschaft in der Bundesrepublik Deutschland. Entwicklungsprobleme einer Disziplin*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1986, pp. 194-208.

Scheuch e Rudolf Wildenmann nel 1965, dedicato alle elezioni del 1961 (³). Benché sia considerato la pietra miliare dell'approccio strettamente comportamentista, lo studio raccoglieva lavori che cercavano di collegare gli aspetti istituzionali (gli effetti del sistema elettorale) alle determinanti economiche delle scelte elettorali, nonché, naturalmente, agli aspetti sociologici e socialpsicologici. Accanto a studi di comunità e di geografia elettorale, c'erano già le analisi condotte con interviste e con sondaggi, che sarebbero divenute centrali per la scuola che, prima a Colonia e poi a Mannheim, si è poi sviluppata da quella prima esperienza. Nella stessa metà degli anni Sessanta un altro gruppo di studiosi preparava a Heidelberg, sotto la guida di Dolf Sternberger, un'altra opera fondamentale, questa di taglio prevalentemente storico e documentario su oltre un secolo di elezioni in Germania (⁴). Da allora gli studi elettorali hanno conosciuto un'espansione di tutto riguardo.

Dal punto di vista quantitativo non c'è dubbio che la parte del leone continua a farla la «scuola di Mannheim». Dopo Wildenmann che, insieme ad altri autori, dedicò un volume alle elezioni del 1965 (⁵), i suoi allievi Werner Kaltefleiter (⁶), prima, e Max Kaase (⁷), da solo o con Dieter Klingemann, poi, hanno regolarmente fatto uscire opere più o meno voluminose per ogni elezione del *Bundestag*. Dallo stesso ambiente è nata la *Forschungsgruppe Wahlen* che ha sede appunto a Mannheim e che è oggi forse il miglior istituto di ricerche demoscopiche, comunque l'unico che ne fa di esclusivamente politico-elettorali: i suoi bollettini periodici, le sue analisi delle elezioni nei *Länder* e di quelle federali sono strumenti di lavoro ormai insostituibili per chi si occupa di elezioni tedesche.

Un altro gruppo, che lavora con metodi empirici ma anche con approccio storico-culturale, si è costituito negli anni Settanta sotto la guida di Dieter Oberndörfer in una sede, Friburgo, che, per l'eredità di un politologo normativo

³ E.K. SCHEUCH e R. WILDENMANN (a cura di), *Soziologie der Wahl*. Numero speciale della *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie*, 9, 1965. Se questo è il testo solitamente indicato come "apripista" della ricerca elettorale empirica, è doveroso ricordare alcuni precedenti importanti come: W. HIRSCH-WEBER e K. SCHÜTZ, *Wahlen und Gewählte. Eine Untersuchung der Bundestagswahl 1953*, Francoforte s.M./Berlino, Franz Vahlen, 1957; E. FAUL (a cura di), *Wahlen und Wähler in Westdeutschland*, Villingen, Ring Verlag, 1960 e B. VOGEL e P. HAUNGS, *Wahlkampf und Wählertradition. Eine Studie zur Bundestagswahl 1961*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1965.

⁴ B. VOGEL, D. NOHLEN e R.-O. SCHULTZE, *Wahlen in Deutschland. Theorie, Geschichte, Dokumente, 1848-1970*, Berlino, De Gruyter, 1971.

⁵ R. WILDENMANN et al., *Die Bundestagswahl 1965*, Monaco, Beck, 1965.

⁶ W. KALTEFLEITER, *Konsens ohne Macht*, Colonia e Opladen, Westdeutscher Verlag, 1966; ID., *Im Wechselspiel der Koalitionen*, Colonia, Heimanns, 1970; ID., *Zwischen Konsens und Krise*, Bonn, Eichholz Verlag, 1973; ID., *Vorspiel zum Wechsel*, Berlino, Duncker & Humblot, 1977; rispettivamente sulle elezioni del 1965, 1969, 1972 e 1976.

⁷ M. KAASE (a cura di), «Wahlsoziologie heute», numero speciale di *Politische Vierteljahresschrift*, 2-3, 1977; M. KAASE e D. KLINGEMANN (a cura di), *Wahlen und politisches System*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1983; ID. (a cura di), *Wahlen und politischer Prozess*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1986; ID. (a cura di), *Wahlen und Wähler*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1990; rispettivamente sulle elezioni del 1976, 1980, 1983 e 1987.

come Arnold Bergstraesser, maestro dello stesso Oberndorfer, sembrava la più lontana dall'interesse per la ricerca elettorale⁽⁸⁾. Ricerca elettorale viene condotta da tempo anche presso la Fondazione Adenauer della CDU, che ha stretti contatti con il più antico e illustre istituto tedesco di sondaggi, l'*Institut für Demoskopie* di Allensbach, diretto da Elisabeth Noelle-Neumann⁽⁹⁾.

Un terzo importante istituto demoscopico che effettua ricerca elettorale, ma non ha contatti con la ricerca universitaria, è l'INFAS di Bad Godesberg. I collaboratori dell'INFAS sono anche gli unici esperti in Germania che svolgono, ma senza rivelarne la metodologia e con esiti molto discussi, un esercizio divenuto fin troppo di moda in Italia, l'analisi dei flussi.

I sondaggi sono oggi lo strumento di indagine preferito in un universo di analisti che, consapevolmente o meno, è stato fortemente influenzato dall'approccio sociopsicologico della «scuola del Michigan». Ma, nello stesso universo, non manca chi ancora applica l'approccio della struttura sociale, sviluppato, se non altro, da un emigrante tedesco approdato alla Columbia University, quel Paul Lazarsfeld che aveva cominciato i suoi studi nella Germania di Weimar. Infine, in un paese dove pesa una lunga tradizione di relazioni sociali, culturali e religiose, non può non trovare spazio anche il modello macrosociologico di Lipset e Rokkan con i suoi *cleavages* di origine storica⁽¹⁰⁾.

Infine non si può fare a meno di ricordare l'ormai ricca e stimolante produzione di storia elettorale che risale fino alla metà del secolo scorso e si cala anche a livello regionale e locale, comprese le zone dove più evidenti sono le persistenze subculturali (magari approcci e risultati potranno ora essere applicati all'elettorato dell'ex Repubblica democratica)⁽¹¹⁾.

Nonostante alcune polemiche fra gli studiosi più interessati a questioni metodologiche, metodi e approcci tengono, come ho già detto, a combinarsi fra loro, come spesso accade nel trattamento del materiale empirico. E, come altret-

⁸ Ricordo qui: D. OBERNDORFER (a cura di), *Wahlverhalten in der Bundesrepublik Deutschland*, Berlino, Duncker & Humblot, 1978 (sulle elezioni del 1976) e D. OBERNDORFER, H. RATTINGER e K. SCHMITT (a cura di), *Wirtschaftlicher Wandel, religiöser Wandel und Wertewandel. Folgen für das politische Verhalten in der Bundesrepublik Deutschland*, Berlino, Duncker & Humblot, 1985. Citerò più avanti altre opere prodotte da questo gruppo.

⁹ Il più recente prodotto di questa collaborazione è il volume, dedicato alle elezioni del 1987, H. J. VEEN e E. NOELLE-NEUMANN (a cura di), *Wahlverhalten im Wandel*, Paderborn, Schöningh, 1991.

¹⁰ Per un'esposizione critica delle teorie e dei metodi più diffusi v. W. BURKLIN, *Wahlverhalten und Wertewandel*, Opladen, Leske+Budrich, 1988 e J. FALTER, S. SCHUMANN e J. WINKLER, «Erklärungsmodelle von Wahlverhalten», in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, 37-38, 1990, pp. 3-13.

¹¹ Fra i molti contributi di storia elettorale (anche, se non soprattutto, locale) devo limitarmi a ricordare il più recente e il più maturo, e cioè K. RÖTIG, *Wahlen und Wahltradition in Deutschland*, Francoforte, Suhrkamp, 1992, che, dopo aver trattato i principali problemi di metodo e di concretizzazione, abbraccia i rapporti fra sistema partitico ed elezioni in Germania dalle prime elezioni in alcuni stati di apertura liberale all'indomani del 1848 alle elezioni federali del 1983. Curato dallo stesso autore, si veda in lingua inglese, *Elections, Parties and Political Traditions. Social Foundations of German Parties and Party Systems 1867-1987*, Oxford, Berg Publishers, 1990.

tanto spesso accade, è l'oggetto di analisi che richiede o impone la preferenza per l'uno o per l'altro metodo. Così il metodo della struttura sociale o della comunità o quello dei *cleavages* di origine storico-culturale, con le loro basi di dati aggregati, sono serviti per spiegare la persistenza delle scelte di voto di gruppi sociali o di intere regioni. Il metodo sociopsicologico, con le analisi del comportamento e delle motivazioni individuali realizzate con lo strumento sondaggio intorno alla "triade" «identificazione partitica, candidati e issues», è stato applicato giustamente e con buoni successi per spiegare i mutamenti dei decenni più recenti⁽¹²⁾.

Ricependo i metodi di analisi ed i modelli esplicativi provenienti da oltre Atlantico, gli studiosi hanno cercato, infine, di adattarli all'ambiente politico e sociale tedesco occidentale. Come vedremo nel corso di questo lavoro si è trattato di rispondere ai problemi posti dal loro sistema politico. Con gli strumenti più o meno raffinati dell'analisi elettorale si è cercato di spiegare, così, fenomeni come: la concentrazione del sistema partitico; l'asimmetria strutturale a favore dell'Unione democristiana formata da CDU e CSU ed a scapito della SPD; la diversità e poi l'omogeneizzazione degli elettori dei due grandi partiti; la forza delle tradizioni e le ragioni dei mutamenti; l'alta affluenza alle urne, con il suo significativo calo negli anni Ottanta; le determinanti strutturali e le motivazioni ravvicinate delle scelte di voto; l'emergere delle *issues* cosiddette «postmaterialiste» nell'ultimo periodo. Vediamo come possono essere letti questi ed altri aspetti.

3. L'andamento del voto dal 1949 al 1987 e l'evoluzione del sistema partitico

La Tab. 1 riporta i dati assoluti dei risultati delle undici elezioni del *Bundestag* svoltesi nell'arco di 38 anni, dal 1949 al 1987. Le cifre relative ai totali degli elettori danno la misura delle dimensioni dell'elettorato tedesco, il più vasto dell'Europa occidentale, già prima che, con l'unificazione, raggiungesse nella consultazione del 1990 i sessanta milioni di unità. Le cifre percentuali della Tab. 2 rendono con miglior evidenza, come sempre, la misura della forza relativa dei vari partiti e la sua variazione nel corso dei decenni⁽¹³⁾. La Fig. 1,

¹² Una critica forse troppo severa di questo approccio, e in genere del ritardo teorico e metodologico della ricerca elettorale in Germania, si può leggere in R. O. SCHULTZE, «Auffangeleitet Innovation und ungeleiteter Methodenrationalismus - Deutsche Wahlsoziologie auf dem Prüfstand internationalen Vergleichs», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 3, 1991, pp. 481-494.

¹³ La fonte da me utilizzata per costruire le due tabelle è quella ufficiale dell'Ufficio federale di statistica. Sono comunque più facilmente accessibili due manuali che riportano tutte le serie storiche dei dati dal 1949 al 1987. Il primo, più maneggevole, curato da A. G. RITTER e M. NIEHLSS, *Wahlen in der Bundesrepublik Deutschland. Bundestags- und Landtagswahlen 1949-1987*, Monaco, Beck, 1987, ha il difetto di non riportare le cifre assolute al completo (degli stessi autori si veda anche il più recente, ma meno esauriente, *Wahlen in Deutschland*, Monaco, Beck, 1991). Il repertorio di risultati più affidabile è l'altro, costituito da due ponderosi volumi per oltre mille pagine, curati da C. A. FISCHER, *Wahlhandbuch für die Bundesrepublik Deutschland*, Paderborn, Schöningh, 1990.

infine, nella sua essenzialità, rende chiaramente caratteristiche ed evoluzione del sistema partitico in dipendenza dai risultati elettorali.

Il risultato delle prime elezioni, svoltesi pochi mesi dopo la nascita dello stato occidentale sulle ceneri del Terzo Reich e in seguito alla spartizione dell'Europa nei due blocchi antagonisti, fu una delusione per la SPD che contava di divenire il primo partito. Le varie elezioni comunali e regionali svoltesi dal 1946 in poi nei singoli *Länder* sotto il controllo delle Forze alleate di occupazione avevano però già fatto emergere la CDU/CSU, partito interconfessionale che rompeva con la tradizione dei partiti cattolici del passato, quale principale antagonista dei socialdemocratici e quindi come protagonista conservatore del nuovo sistema (il suo leader Konrad Adenauer era già a capo del governo provvisorio). Certo, rispetto ai valori percentuali sui quali si sarebbe stabilizzata in futuro, il 31,0% della CDU/CSU del 1949 appare un risultato risicato, che, infatti, le consentì a malapena di conseguire l'elezione a cancelliere del suo candidato, Adenauer naturalmente, che passò per un solo voto, il suo. Il fatto è che, in quelle prime elezioni, il fronte di centro-destra, al quale apparteneva anche gran parte di quel 18,2% attribuito nella Tab. 2 ad «Altri», risultò frammentato, perché una cospicua parte dell'elettorato moderato si sentiva ancora legato ad uomini e partiti del prenazismo e non aveva percepito il ruolo prorompente del nuovo partito democristiano ⁽¹⁴⁾.

Segretario	
CDU/CSU	Christlich Demokratische Union/ Christlich Soziale Union
SPD	Sozialdemokratische Partei Deutschlands
FDP	Freie Demokratische Partei
ADP	Aktion Demokratische Fortschritt
BP	Bayernpartei
DFU	Deutsche Friedens-Union
DKP	Deutsche Kommunistische Partei
DKP-DRP	Deutsche Konservative Partei-Deutsche Rechtspartei
DRP	Deutsche Reichspartei
DNS	Deutsche Nationale Sammlung
DP	Deutsche Partei
FU	Federalistische Union
GB-BHE	Gesamtdemokratischer Block-Block der Heimatvertriebenen
GDP	Gesamtdemokratische Partei
GVP	Gesamtdemokratische Volkspartei
KPD	Kommunistische Partei Deutschlands
NPD	Nationaldemokratische Partei Deutschlands
ÖDP	Ökologische Deutsche Partei
RSF	Radikal-Soziale Freiheitspartei
SSW	Südschleswiger Wählerverband
WAV	Wirtschaftliche Aufbauvereinigung

¹⁴ La prima analisi empirica di quella consultazione, con confronti e correlazioni con i risultati delle ultime elezioni della Repubblica di Weimar, è venuta - vista la tradizione di studi sopra ricordata - soltanto trent'anni dopo. Cfr. J.W. FALTER, «Kontinuität und Neubeginn. Die Bundestagswahl 1949 zwischen Weimar und Bonn», in *Politische Vierteljahresschrift*, 3, 1981, pp. 236-261.

TAB. 1 - I risultati delle undici elezioni del Bundestag dal 1949 al 1987. La distribuzione dei secondi voti (valori assoluti).

	1949	1953	1957	1961	1965	1969	1972	1976	1980	1983	1987
CDU/CSU	7.359.084	12.444.398	15.008.339	14.298.372	15.524.068	15.195.187	16.806.020	18.394.801	16.897.659	18.998.645	16.671.572
SPD	6.934.975	7.944.943	9.495.571	11.427.355	12.813.186	14.065.716	17.175.169	16.099.019	16.620.877	14.865.807	14.025.763
FDP	2.829.920	2.629.163	2.307.135	4.028.766	3.096.739	1.903.422	3.129.982	2.995.085	4.030.999	2.706.942	3.440.911
GB-BHE	1.616.953	1.374.060									
KPD	1.361.706	607.860									
DP	939.934	896.128	1.007.282								
Altri	4.306.779	1.412.247	712.981	1.796.408	1.186.449	1.801.579	348.579	333.595	180.057	201.962	512.817
Voti validi	23.732.398	27.551.272	29.905.428	31.550.901	32.620.442	32.966.024	37.459.750	37.822.500	37.938.981	38.940.687	37.867.319
Voti nulli	24.495.614	28.479.550	31.072.894	32.849.624	33.416.207	33.523.064	37.761.589	38.165.753	38.282.176	39.279.529	38.225.294
Elettori	31.207.620	33.120.940	35.400.923	37.440.715	38.510.395	38.677.235	41.446.302	42.058.015	43.231.741	44.088.935	45.327.982

Fonte: STATISTISCHER BEIRAT, Wahl zum 12. Bundestag, serie 1, fascicolo 1, Stoccarda, Metzler-Poeschel, 1990, pp. 15-28. Mia elaborazione.

¹ Nel 1949 gli elettori ebbero a disposizione un voto e non due come sarebbe successo in seguito. A proposito dei primi e dei secondi voti si veda più avanti il paragrafo sul sistema elettorale.

1953: BP 465.641; GVP 318.475; DRP 295.739; Zentrum 217.078; DNS 70.726; SSW 44.585.

1957: DRP 308.564; FU 254.322; SSW 32.262; altri minori 117.827.

1961: GDP (DP/BHE) 870.756; DFU 609.918; DRP 262.977; altri minori 53.757.

1965: NPD 664.193; DFU 434.182; altri minori 88.074.

1969: NPD 1.422.010; ADP 197.331; BP 49.694; altri minori 132.664.

1972: NPD 207.405; DKP 113.981; altri minori 27.223.

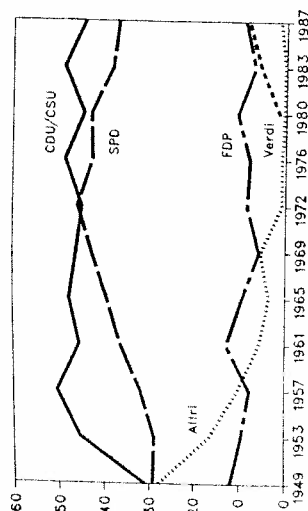
1976: NPD 122.661; DKP 118.581; altri minori 92.353.

1980: NPD 68.096; DKP 71.600; altri minori 40.361.

1983: NPD 91.095; DKP 64.486; altri minori 45.881.

1987: NPD 227.054; ODP 109.152; altri minori 176.811.

FIG. 1 - I risultati delle undici elezioni del Bundestag dal 1949 al 1987. La distribuzione dei secondi voti (valori percentuali).



TAB. 2 - I risultati delle undici elezioni del Bundestag dal 1949 al 1987. La distribuzione dei secondi voti (valori percentuali).

	1949 ¹	1953	1957	1961	1965	1969	1972	1976	1980	1983	1987
CDU/CSU	31,0	45,2	50,2	45,3	47,6	46,1	44,9	48,6	44,5	48,8	44,3
SPD	29,2	28,8	31,8	36,2	39,3	42,7	45,8	42,6	42,9	38,2	37,0
FDP	11,9	9,5	7,7	12,2	9,5	5,8	8,4	7,9	10,6	7,0	9,1
GB-BHE	-	5,9	4,6	-	-	-	-	-	-	-	-
KPD	5,7	2,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-
DP	4,0	3,3	3,4	-	-	-	-	-	-	-	-
Verdi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Altri ²	18,2	5,1	2,3	5,7	3,6	5,4	0,9	0,9	0,5	0,4	1,3
Voti validi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Voti non validi	3,1	3,3	3,8	4,0	2,4	1,7	0,8	0,9	0,9	0,9	0,9
Votanti	78,5	86,0	87,0	87,7	86,8	86,7	91,1	90,7	88,6	88,1	84,3

Fonte: Cfr. Tab. 1. Mia elaborazione.

¹ Cfr. nota 1 della Tab. 1.

² 1949: Indipendenti 4,8; BP 4,2; Zentrum 3,1; WAV 2,9; DKP/DRP 1,8; RSF 0,9; SSW 0,3; altri minori 0,2.

1953: BP 1,7; DRP 1,1; Zentrum 0,7; GVP 1,1; DNS 0,3; SSW 0,2.

1957: DRP 1,0; FU 0,9; SSW 0,1; altri minori 0,2.

1961: GDP (DP-BHE) 2,7; DFU 1,8; DRP 0,8; altri minori 0,4.

1965: NPD 2,0; DFU 1,3; altri minori 0,3.

1969: NPD 4,3; ADF 0,6; BP 0,2; altri minori 0,3.

1972: NPD 0,6; DKP 0,3; altri minori 0,04.

1976: NPD 0,3; DKP 0,3; altri minori 0,3.

1980: NPD 0,2; DKP 0,2; altri minori 0,1.

1983: NPD 0,2; DKP 0,2; altri minori 0,03.

1987: NPD 0,6; ÖDP 0,3; altri minori 0,4.

Il che avvenne quattro anni dopo, nel 1953, quando, grazie appunto all'assorbimento di una buona parte dell'elettorato di centro-destra, la percentuale della CDU/CSU aumentò di una volta e mezzo (fino al 45,2%), consentendole di migliorare in misura clamorosa la posizione di primo partito. Finché, nelle successive elezioni del 1957, la CDU/CSU raggiunse, unica volta nella storia della Germania occidentale, la maggioranza assoluta dei voti (50,2%). Fu il trionfo di Adenauer, dovuto in larga parte all'esplosione del «miracolo economico»¹⁵, ma anche alla emanazione di popolari leggi sociali, sulla casa e sulle pensioni. Anche se non ha più raggiunto la maggioranza assoluta e l'asimmetria in suo favore non è stata più quella degli anni Cinquanta, la CDU/CSU è rimasta sempre, per quanto riguarda la forza elettorale, il primo partito tedesco occidentale, con una sola eccezione, quella delle elezioni del 1972 (v. ancora Tab. 2 e Fig. 1).

Dalla fine degli anni Cinquanta, secondo tutti gli osservatori in seguito alla scelta «riformista» compiuta nel Congresso di Bad Godesberg, anche la SPD era venuta costantemente aumentando i suoi voti fino alla punta massima del 1972¹⁶, quando, arrivata al potere con il Governo Brandt nel 1969, vide allargarsi il consenso grazie alla *Ostpolitik* e alla spinta dei movimenti collettivi (lo studentesco, in particolare, esplose nel 1968). Nel secondo ventennio della Germania occidentale la SPD è andata invece calando, con la sola eccezione della leggera ripresa del 1980, dovuta meno ai suoi meriti e più all'errore democristiano di presentare candidato alla cancelleria il leader bavarese Franz Joseph Strauß, molto impopolare nella Germania settentrionale.

L'aspetto più interessante dell'andamento del voto nei quarant'anni della Germania occidentale è naturalmente la concentrazione del consenso intorno a pochi partiti. Dopo lo sfoltimento del 1953, nel 1957, scomparso i comunisti del KPD perché messi al bando, solo due partiti minori, come si vede nella Tab. 2, erano riusciti a sopravvivere. Ma nel 1961, e ciò sarebbe durato per più di un ventennio fino al 1983, il sistema partitico-parlamentare assunse il formato tripartitico, con i liberali della FDP a fare da «ago della bilancia» fra i due colossi democristiano e socialdemocratico. Alleandosi fra il 1969 e il 1982 con la SPD e tornando poi di nuovo con la CDU/CSU dal 1982 in poi, la FDP ha favorito anche la meccanica dell'alternanza che ha contribuito indubbiamente al buon funzionamento del sistema tedesco.

¹⁵ Sulla relazione fra «miracolo economico» e scelte di voto, dalla metà degli anni Cinquanta all'inizio degli anni Sessanta, cfr. W. KALTFLÜTER, *Wirtschaft und Politik in Deutschland. Konjunktur als Bestimmungsfaktor des Parteiensystems*, Colonia e Opladen, Westdeutscher Verlag, 1966, pp. 111-157.

¹⁶ Le elezioni del 1972 non sono passate alla storia soltanto perché la SPD vi raggiunse la sua percentuale più alta e divenne per l'unica volta il primo partito, ma anche perché furono le prime anticipate (sarebbero venute poi quelle del 1983) e perché l'età di voto fu abbassata in quell'occasione a 18 anni (ciò che costituì una delle ragioni del successo socialdemocratico).

Inoltre, dopo il 5,7% (senza seggi, s'intende) del 1961, anche gli «Altri» sono andati praticamente scomparendo, con l'eccezione dei neonazisti della NDP che raggiunsero il 4,3% nel 1969. Nel 1972 e nel 1976 ai tre partiti presenti al *Bundestag* andò, come risulta dalla Tab. 2, ben il 99,1% dei voti: ai due maggiori andò negli stessi anni il 90,7 e il 91,2%.

La concentrazione del voto intorno a pochi partiti è dovuta solo in parte al sistema elettorale: la clausola di sbarramento del 5% non è di per sé garanzia contro la frammentazione e nemmeno lo è il primo voto dei collegi uninominali. La concentrazione si spiega con ragioni politiche e sociali (¹⁷): fra le prime, il compattarsi del fronte conservatore dietro la CDU/CSU e, poi, l'adesione sempre più convinta dei cittadini al sistema politico ed ai due grandi partiti che lo rappresentano: fra le seconde, l'omogeneizzazione della società e la tendenza a somigliarsi degli elettori, pur in sopravvivenza di *cleavages* tradizionali di cui dirò più avanti. La concentrazione si attenuò con la comparsa sulla scena politico-elettorale dei Verdi che, dopo l'1,5% del 1980, riuscirono ad entrare nel *Bundestag* grazie al 5,6% del 1983, mettendo fine, fra l'altro, al formato tripartitico. La somma delle percentuali dei due grandi partiti scese nel 1983 al di sotto del 90% e scivolò addirittura all'81,3% nel 1987. Nello stesso 1987, per di più, per la prima volta in un quarantennio, ambedue i grandi persero contemporaneamente: la CDU/CSU toccò il suo minimo storico (a parte la prime elezioni del 1949) e la SPD tornò ai livelli di un quarto di secolo prima.

La «deconcentrazione» degli anni Ottanta era l'effetto della critica e del malcontento verso i due grandi partiti (quella che i tedeschi chiamano «*Parteienverdrossenheit*»), che vedevano per di più sgretolarsi le loro basi tradizionali. Ma era effetto anche della frammentazione della società, della crescita dei «nuovi ceti medi», dell'irrompere di nuovi valori e di nuovi orientamenti. Ad approfittare della diffusione dei valori postmaterialisti furono nel decennio trascorso per l'appunto i Verdi, mentre cresceva la quota degli elettori fluttuanti. Quanto al distacco dei cittadini dai partiti, un altro indicatore venne preso per buono dagli osservatori: la crescita dell'astensionismo.

Della crescita dell'astensionismo e delle fluttuazioni di voto dirò più avanti. E' tempo di affrontare il punto del sistema elettorale.

4. Un sistema elettorale con effetti molto proporzionali

Il sistema elettorale tedesco assume molta importanza per noi italiani, perché è stato praticamente assunto a modello del nuovo sistema varato dal

¹⁷ Sul punto cfr. fra gli altri, R.O. SCHULTZE, «Wahlverhalten und Parteiensystem in der Bundesrepublik Deutschland», in AA.VV., *Westeuropäer Parteiensystem im Wandel*, Stoccarda, Kohlhammer, 1983, pp. 9-45.

nostro Parlamento nell'agosto del 1993. Vediamone quindi i meccanismi formali e gli effetti concreti nel corso dei decenni.

Dopo il maggioritario in vigore nel Secondo Reich e dopo l'esperienza negativa della proporzionale pura, il *Parlamentarischer Rat* (l'assemblea del dopoguerra che svolse anche funzioni costituenti) scelse un sistema *proporzionale corretto e personalizzato* - come suona la sua giusta definizione in una ponderata classificazione dei sistemi elettorali (¹⁸).

Alcuni degli stessi proponenti lo presentarono invece come un «sistema misto», una «combinazione fra maggioritario e proporzionale», creando un equivoco che è durato fin ad oggi in parte della pubblicistica tedesca e perfino in ambienti tecnico-scientifici (¹⁹) (anche in Italia).

Ogni elettore tedesco poteva e può ancora, essendo il sistema rimasto invariato nella sostanza anche nella Germania unita, disporre di due voti da apporre sulla stessa scheda: con il primo voto sceglie il candidato di un collegio uninominale («mandato diretto»), con il secondo (e decisivo) voto sceglie la lista di un partito in un collegio regionale.

E' sulla base del *totale dei secondi voti* (²⁰) che vengono distribuiti ai partiti i mandati parlamentari. Come si vede nella Tab. 3 i seggi del *Bundestag* da attribuire sono stati quasi sempre 496 dal 1957 al 1987.

I seggi ottenuti da ciascun partito vengono distribuiti alle liste regionali, alle quali spettano naturalmente la metà dei seggi (fra il 1957 e il 1987, 248).

Nei collegi uninominali viene eletto chi raggiunge la maggioranza relativa dei primi voti. Può accadere che un partito ottenga più «mandati diretti» di quanto il calcolo dei secondi voti gli assegnerebbe: di qui la comparsa di alcuni seggi «in soprannumero» che hanno fatto crescere il totale dei deputati (per questo motivo la Tab. 3 riporta per alcuni anni cifre totali superiori a 496). E' questa la prima limitazione al principio proporzionale.

¹⁸ Cfr. D. NOHLEN, *Wahlsysteme der Welt*, Monaco, Piper, 1978, nonché dello stesso, *Wahlrecht und Parteiensystem*, Leverkusen, Leske+Budrich, 1986.

¹⁹ Cfr., in proposito, E. JESSE, *Wahlrecht zwischen Kontinuität und Reform*, Düsseldorf, Droste, 1985, p. 92-93. Quello di Jesse è lo studio più approfondito sui precedenti, sulla genesi, sulle modifiche e sui dibattiti per una riforma del sistema elettorale tedesco.

²⁰ Metto in evidenza questo punto con una sottolineatura, perché è quello chiave che definisce la qualifica di «proporzionale» del sistema tedesco.

TAB. 3 - La distribuzione per partito dei seggi del Bundestag dal 1949 al 1987.

	1949	1953	1957	1961	1965	1969	1972	1976	1980	1983	1987
CDU/CSU	139	243	270	242	245	242	225	244	226	244	223
SPD	131	151	169	190	202	224	230	213	218	193	186
FDP	52	48	41	67	49	30	41	39	53	34	46
Verdi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	27	42
GB-BHE	-	27	-	-	-	-	-	-	-	-	-
DP	17	15	17	-	-	-	-	-	-	-	-
BP	17	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
KP	15	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Zentrum	10	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-
WAU	12	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
DRP/DKP	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
SSW	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Indip	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	402	487	497	499	496	496	496	496	497	498	497

La seconda limitazione è quella, molto più nota, della «clausola di sbarramento» del 5%. I partiti che non conseguono più del 5% dei voti a livello federale⁽²⁾ non prendono parte alla distribuzione dei seggi. Tale distribuzione, infine, avveniva fino al 1983, a liste ovviamente «bloccate», sulla base del metodo d'Hondt. Nel 1987 il metodo d'Hondt è stato sostituito con il metodo Hare-Niemeyer che ha effetti leggermente più proporzionali e quindi garantisce di più i partiti minori (non a caso fu voluto dai Verdi).

Un sistema elettorale siffatto aiuta i partiti maggiori, sui quali si riversano, per l'effetto psicologico del «voto utile» quasi tutti i primi voti. Solo la CDU/CSU e la SPD ottengono solitamente seggi nei collegi uninominali, e solo

²⁾ Sottolineo anche questo punto, perché nelle prime elezioni la «clausola di sbarramento» valeva a livello regionale ed era quindi più facilmente superabile da partiti con una base di consensi concentrata a livello, appunto, regionale. La nuova legge elettorale del 1953, accanto all'introduzione del secondo voto ed altre modifiche di scarso rilievo, introdusse questa importante innovazione che diminuì sensibilmente le possibilità dei partiti minori - anche se la loro scomparsa fu dovuta solo in minima parte al più elevato sbarramento.

Ricordo che, dopo una terza legge elettorale del 1956, con pochissime innovazioni che non misero in forse la sostanza del sistema elettorale, le modifiche successive non hanno richiesto nessuna legge elettorale. D'altronde, dopo un acceso dibattito sviluppatosi negli anni Sessanta, in seguito al declino dell'era adenaueriana e della supremazia democristiana, e dopo i falliti tentativi di mutare qualcosa, il tema delle riforme elettorali non è stato più affrontato in Germania né a livello politico, né a livello scientifico. Solo l'unificazione ha risvegliato qualche interesse per eventuali innovazioni. E' ancora di utile lettura, quindi, un vecchio contributo italiano, quello di S. ORTINO, *Riforme elettorali in Germania*, Firenze, Vallecchi, 1970.

la CDU/CSU, grazie alla forza in alcune zone è riuscita a strappare i pochi seggi «in soprannumero». Una parte degli elettori tedeschi ha fatto finora, però, uso accorto dello *splitting*: ha votato, cioè, per uno dei due maggiori partiti nei collegi uninominali, per evitare la dispersione e battere il candidato meno gradito, ma ha dato il secondo voto al terzo partito, perché preferito (FDP e, più recentemente i Verdi), nello scrutinio proporzionale delle liste regionali.

Grazie all'esistenza della cosiddetta «statistica elettorale rappresentativa», che illustrerò più avanti, è possibile stabilire l'andamento dello *splitting* di elezione in elezione. Ebbene, dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta il numero degli elettori che fa uso dello *splitting* è aumentato dal circa il 5% al 13%⁽²⁾. Non solo perché sono aumentati gli elettori capaci e intenzionati a stabilire la differenza (diremmo, in Italia, aumento del «voto d'opinione»), ma anche perché sollecitati a farlo dagli stessi partiti. Non solo gli elettori del terzo partito, la FDP, hanno dato il primo voto ai candidati della CDU/CSU o della SPD, a seconda della coalizione che preferivano, ma, per le stesse ragioni tattiche, l'uno o l'altro dei due grandi partiti ha fatto convergere blocchi di secondi voti sulla FDP, talvolta per aiutarla a superare la fatidica soglia del 5%.

La Tab. 4 mostra molto bene il variare della combinazione fra primi e secondi voti, a seconda del clima politico e delle alleanze. La SPD aveva negli anni Cinquanta un elettorato più fedele, ma anche più limitato (il 97% le dava primo e secondo voto). Quando ha allargato la sua base elettorale in senso interclassista ha messo nel conto una maggiore mobilità, oggettivamente utilizzata per aiutare la FDP negli anni Settanta, quando era sua partner di governo (si vedano i valori fra il 3 e il 5% nella terza colonna della SPD per quegli anni). A loro volta, negli stessi anni, gli elettori liberali hanno votato massicciamente per i candidati socialdemocratici nei collegi uninominali (si veda la prima colonna della FDP).

Diverso l'andamento della CDU/CSU. Negli anni Cinquanta c'erano ancora i partiti minori di centro-destra a contenderle i secondi voti. Poi l'elettorato democristiano divenne via via più compatto, raggiungendo il culmine nel 1976, l'anno del duro scontro con il governo socialliberale (si veda il 97,1%).

L'elettorato della FDP, di cui si è visto il movimento verso la SPD negli anni Settanta, dopo che il partito rovesciò nel 1982 l'alleanza, ha favorito negli anni Ottanta con il primo voto i candidati del partner della coalizione moderata, la CDU/CSU appunto (si veda il 58,3% del 1983, le elezioni che confermarono la «svolta»).

²⁾ Per un'analisi dello *splitting*, nonché di altri aspetti del sistema elettorale, v. E. JESSE, «The West German Electoral System: The Case for Reform, 1949-87», in *West European Politics*, 3, 1987, pp. 434-448.

TAB. 4 - L'attribuzione del secondo voto da parte degli elettori, rispetto al loro primo voto (1953-1987). Distribuzione percentuale fra i maggiori partiti.

	SPD			CDU/CSU			FDP		
	SPD	CDU	FDP	SPD	CDU	FDP	SPD	CDU	FDP
	CSU			CSU			CSU		
1953	97,0	0,7	0,5	1,1	87,1	5,6	1,1	9,7	85,3
1957	95,0	1,3	0,5	1,0	93,4	0,9	3,8	7,5	85,0
1961	95,5	1,5	0,6	1,0	95,6	1,1	3,1	8,1	86,5
1965	94,7	2,3	0,6	2,3	93,9	1,4	6,7	20,8	70,3
1969	93,4	3,1	1,4	3,1	93,4	1,1	24,8	10,6	60,7
1972	94,1	1,8	3,0	1,5	96,8	0,7	52,9	7,9	38,2
1976	95,0	1,2	2,5	1,1	97,1	0,8	29,9	8,0	60,7
1980	92,4	2,1	3,5	1,3	97,0	0,8	35,5	13,3	48,5
1983	95,2	1,7	0,4	2,0	96,0	1,0	10,1	58,3	29,1
1987	92,7	1,9	0,7	1,9	95,3	1,3	13,1	43,2	38,7

Fonte: «Repräsentative Wahlstatistik», in STATISTISCHER BUNDESAMT. *Bevölkerung und Erwerbstätigkeit. Wahl zum 11. Bundestag am 25. Januar 1987*, fascicoli 1-4, Stoccarda-Magonza, Metzler. Mfa elaborazione.

Dopo questa lunga parentesi sullo *splitting* e fatta salva naturalmente la clausola di sbarramento, vorrei soffermarmi brevemente sugli effetti straordinariamente proporzionali del sistema elettorale tedesco.

Uno dei criteri di miglior evidenza del grado di proporzionalità di un sistema è lo scarto fra la percentuale dei seggi e la percentuale dei voti di ciascun partito. Ebbene la serie storica di questi scarti dal 1953 al 1987 riportata nella Tab. 5 verifica ampiamente la proporzionalità del sistema tedesco. I due partiti maggiori sono, come accade per effetto di ogni sistema proporzionale, naturalmente favoriti, ma gli scarti, come si vede, sono minimi; non solo, ma essi sono andati diminuendo col tempo, anche perché è diminuito il numero delle liste che si spartivano voti e seggi. I partiti minori sono, come consueto, penalizzati, ma, come segnalano le cifre della tabella, non sempre e comunque in misura decisamente limitata.

Il sistema elettorale ha avuto un peso relativo, quindi, nel determinare tanto il formato del sistema partitico tedesco (piccolo numero di partiti) che la sua meccanica (l'alternanza fra governi a predominanza democristiana, in carica dal 1949 al 1969 e poi di nuovo dal 1982 in poi, ed i governi a predominanza socialdemocratica, dal 1969 al 1982).

TAB. 5 - Scarti fra le percentuali dei seggi e le percentuali dei voti ai vari partiti (1953-1987).

	1953	1957	1961	1965	1969	1972	1976	1980	1983	1987
CDU/CSU	seggi	49,9	54,3	48,5	49,4	48,8	45,4	49,2	45,5	49,0
	voti	45,2	50,2	45,3	47,6	46,1	44,3	48,6	44,5	48,8
	diff.	+4,7	+4,1	+3,2	+1,8	+2,7	+1,1	+0,6	+1,0	+0,2
SPD	seggi	31,0	34,0	38,1	40,7	45,2	46,4	42,9	43,9	38,7
	voti	28,8	31,8	36,2	39,3	42,7	44,9	42,6	42,9	37,0
	diff.	+2,2	+3,2	+1,9	+1,4	+2,5	+1,5	+0,3	+1,0	+0,4
FDP	seggi	9,9	8,2	13,4	9,9	6,5	8,3	7,9	10,7	6,8
	voti	9,5	7,7	12,8	9,5	5,8	8,4	7,9	10,6	7,0
	diff.	+0,4	+0,5	+0,4	+0,4	+0,7	-0,1	=	-0,1	-0,2
Verdi	seggi									
	voti									
	diff.									
GB-BHE	seggi	5,5								
	voti	5,9								
	diff.	-0,4								
DP	seggi	3,1	3,4							
	voti	3,3	3,4							
	diff.	-0,2	=							

Della concentrazione del sistema partitico si è già detto. E' il caso di ricordare che gran parte della letteratura è concorde nel definire «miracolo elettorale» la riduzione del numero dei partiti avvenuta negli anni Cinquanta, un «miracolo» che si realizzò contemporaneamente, forse non a caso, al più famoso «miracolo economico». Quanto all'alternanza essa è scaturita dalle scelte del terzo partito, la FDP, che, fra l'altro, abbandonò il socialdemocratico Schmidt nel 1982 per allearsi con il democristiano Kohl dopo una crisi di natura extra-parlamentare e non certo in conseguenza di una consultazione elettorale.

Insomma, nella «vecchia» Repubblica federale pluralismo limitato ed alternanza di governi, nonché loro stabilità si sono realizzati anche in presenza di un sistema proporzionale. Non è detto che tutto ciò continuerà tanto tranquillamente nella Germania unita, in un futuro anche prossimo, nonostante l'esperienza positiva delle elezioni del 1990.

5. Un'alta partecipazione con qualche recente incrinatura

Come si può vedere nella Tab. 2, la partecipazione elettorale in Germania ha sempre toccato livelli molto alti. A parte il comprensibile minimo del 78,5% nelle prime elezioni del 1949, via via che il sistema si consolidava, cresceva anche la partecipazione, considerata anche in Germania un indicatore importanti di accettazione e di legittimità del sistema. Negli anni Settanta la forte politicizzazione delle nuove generazioni ammesse al voto e l'accesa competizione dagli esiti incerti fra la coalizione governativa socialliberale e l'opposizione democristiana fecero superare all'affluenza alle urne la soglia del 90% (cfr. ancora Tab. 2). Nonostante non esista obbligatorietà di voto, la Germania occidentale si collocava per questo indice politico-statistico ai primi posti fra le democrazie competitive.

Il brusco calo della partecipazione nelle elezioni del 1987 suscitò molta impressione negli osservatori. L'84,3% era non solo la percentuale più bassa dal 1949, ma era anche più bassa di ben 4,8 punti rispetto al 1983.

Il brusco calo aveva qualche spiegazione materiale. La prima era il mancato aggiornamento delle liste elettorali, gonfiate da molte doppie iscrizioni⁽²¹⁾ che vi incisero almeno per 1,5 punti percentuali; la seconda il rigido clima invernale (si votò, eccezionalmente, in gennaio). A parte ciò, vi erano certamente ragioni politiche. La prima, la meno critica, andava ricercata nel basso grado di polarizzazione dovuto alla scontata vittoria della coalizione di governo.

Quanto alle altre ragioni politiche indicate dagli esperti tedeschi, esse non differiscono da quelle risultanti dalle analisi comparate che gli studi elettorali sono andati facendo da tempo⁽²²⁾. La crescita dell'astensionismo può essere un sintomo di crisi, ma anche di normalizzazione dei comportamenti elettorali: può essere una forma di protesta, ma anche di scontata apatia; può costituire un'ulteriore conferma della diminuita capacità di integrazione dei grandi partiti, ma anche dell'aumento della quota di elettorato fluttuante che sceglie senza drammatizzare l'astensione come una delle opzioni possibili. Semmai, la preoccupazione che emerge dalle letture più recenti⁽²³⁾ ha qualche fondamento alla luce delle prospettive della Germania unita, dove l'astensionismo, anche per l'apporto dell'elettorato orientale, potrebbe crescere in misura drammatica.

²¹ Una malevola interpretazione vuole che la ritardata "ripulitura" delle liste sia avvenuta con la complicità dei partiti che potevano così ottenere un finanziamento leggermente più alto perché esso viene calcolato sugli elettori e non sui votanti.

²² Si consulti di rinvio a M. CACIAGLI e P. SCARABOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota. L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, Milano, Comunità, 1983.

²³ Queste recenti e approfondite analisi dell'astensionismo in Germania, che esprimono timore per la stabilità democratica, sono contenute in K. STARZACHER et al. (a cura di), *Protestwähler und Wahlverweigerer. Krise der Demokratie?*, Colonia, Bund Verlag, 1992.

Qui vale riproporre le caratteristiche strutturali dell'astensionismo in Germania, prima delle recenti ragioni congiunturali. Le analisi non mancano⁽²⁴⁾.

Intanto, come in altri sistemi, sono stati i partiti moderati a subire di più gli effetti dell'astensionismo. Nel 1965 l'INFAS stimava che circa due terzi degli astenuti erano potenziali elettori del centro-destra, mentre un terzo lo era della sinistra. La CDU/CSU ha sempre temuto la scarsa affluenza, perché tanto più alta è stata la partecipazione, migliori sono stati i risultati per l'Unione democristiana.

Quanto alle caratteristiche degli elettori, risulta che le donne, nel corso di questi quarant'anni, hanno sempre votato, come in passato e come altrove, meno degli uomini. Le differenze si sono però venute quasi annullando con il passare dei decenni, soprattutto in seguito all'ingresso delle donne nel mondo del lavoro. Fra il 1961 e il 1987, solo le elettrici ultrasettantenni hanno votato in media molto meno dei loro coetanei maschi.

L'età molto avanzata induceva naturalmente ad una minore partecipazione anche in Germania occidentale. Ma qui sono state le coorti dei più giovani, fra i 18 e i 30 anni, che hanno disertato le urne molto di più degli adulti: la più alta partecipazione media l'hanno invece fatta registrare in trent'anni gli uomini fra i 60 e i 70.

Insomma, sono in prevalenza gli uomini delle generazioni più anziane che danno la loro impronta, sia pur in misura relativa, ai processi elettorali. Può darsi che i giovani preferiscano altre forme di partecipazione politica; resta che anche per questo aspetto appaiono fondati i timori per il futuro prossimo di chi ritiene l'affluenza un buon termometro della stabilità democratica. In proposito c'è comunque una controindicazione positiva: un'accurata analisi ha dimostrato che il gruppo generazionale che in misura più alta e più costantemente si è recato alle urne è quello costituito dalle donne nate fra il 1946 e il 1951⁽²⁵⁾. Qui non contano sesso ed età, ma il cosiddetto «ciclo di vita»: le giovani generazioni femminili, più istruite e in buona parte inserite nel mondo del lavoro, hanno mostrato la loro emancipazione con una più vivace partecipazione alla competizione elettorale.

Comunque, i più zelanti a recarsi alle urne sono sempre stati e rimangono gli elettori in posizione sociale più elevata; fra questi, i dipendenti pubblici (forse per i loro più stretti legami con la politica, insinuano i critici).

Infine, la variabile grandezza demografica dei comuni sembra giocare un

²⁴ Oltre ad alcuni contributi del libro cit. nella nota precedente, si va dalla lontana ricerca di G. RADTKE, *Zum Problem der Stimmenthaltung bei politischen Wahlen in der Bundesrepublik Deutschland*, Meisenheim am Glan, Anton Hain, 1972, al recente saggio di M. FLJOOT, «Die Nichtwähler» in AA. VV., *Wahlverhalten*, Stoccarda, Kohlhammer, 1991, pp. 224-241.

²⁵ M. METJE, «Die Beteiligung von Frauen und Männern an Bundestagswahlen. Eine Untersuchung der Alters- und Generationseffekte», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 3, 1991, pp. 358-376.

suo ruolo, se è vero che l'astensionismo è più alto nelle grandi città rispetto alla provincia ed a ciò che resta dell'ambiente rurale. Lo si spiega, di solito, con il maggior controllo sociale esercitato dagli ambienti circoscritti.

6. La distribuzione territoriale dei voti: la frattura Nord-Sud

Veniamo finalmente alle scelte di voto e alle loro determinanti.

E' obbligo richiamare per prime le determinanti che spiegano la persistenza delle scelte di voto nel corso dei decenni, nonostante il mutare del clima politico e delle condizioni socio-economiche. Fra queste, le più immediatamente evidenti sono state in Germania occidentale, come in Italia e come forse in nessun altro paese europeo, le tradizioni politiche di alcune regioni.

Come l'Italia, anche la Germania occidentale è stata caratterizzata nel quarantennio del lungo secondo dopoguerra dalla dicotomia fra una tradizione socialista e una tradizione cattolica, fra una tradizione "rossa" e una tradizione "nera" (così dicono i tedeschi invece di "bianca"), dicotomia che si è manifestata anche sotto forma di fratture territoriali.

A differenza del caso italiano non è possibile però parlare di vera e propria subcultura territoriale rossa per la Germania di Bonn, se con tale categoria si intende non solo un'opzione di voto dominante e continua in una determinata zona, ma anche la presenza di altri modelli di comportamento politico e di valori condivisi, nonché di una rete di strutture organizzative che di tali modelli e valori siano veicolo. La SPD, infatti, rinunciò a rimettere in piedi il suo sistema di istituzioni subculturali distrutto dal nazismo; solo per alcune città e per alcune limitate zone è possibile rintracciare alcune vere e proprie isole di subcultura rossa, comunque non oltre gli anni Sessanta (28).

Alla ricostruzione e al mantenimento della subcultura politica territoriale non rinunciò invece la Chiesa cattolica che, dopo la divisione della Germania, aveva visto crescere il peso relativo dei suoi fedeli nel nuovo stato occidentale. E' vero che la CDU e la CSU nacquero come partiti interconfessionali, ma sono stati i cattolici a fornire dirigenti, iscritti ed elettori in prevalenza alla prima e quasi esclusivamente alla seconda, proprio perché partito bavarese. Nella Germania meridionale, soprattutto in Baviera e nel Baden-Württemberg, nonostante le massicce immigrazioni dall'Est e poi quelle interne che hanno rimessolato la popolazione tedesca, i cattolici hanno continuato ad essere in larga maggioranza.

²⁸ Gli studi più recenti sulle tradizioni politico-elettorali regionali dei due grandi partiti sono rispettivamente di A. ENSELS, «Regionale politische Traditionen und die Entwicklung der CDU/CSU» e U. PEIST e K. LIPPELT, «Volksparteien auf dem Prüfstand: Die SPD und ihre regionalen politischen Traditionen», ambedue in D. OBERNDORFER e K. SCHMITT (a cura di), *Parteien und regionalen politischen Traditionen in der Bundesrepublik Deutschland*, Berlino, Duncker & Humblot, 1991, rispettivamente alle pp. 89-125 e 181-199.

Inoltre, in questi due *Länder*, come nelle altre zone in cui era egemone (a Treviri e dintorni, in alcune province renane, nelle zone della Westfalia al confine con l'Olanda e nel Sauerland), la Chiesa cattolica ha promosso associazionismo, proselitismo, difesa dei valori religiosi ed ha indirizzato, infine, l'opzione elettorale per un solo raggruppamento politico, l'Unione democristiana - con tutto ciò salvaguardando il terreno su cui persiste una subcultura politica.

E' stata quindi la tradizione politico-religiosa del cattolicesimo a determinare nella Germania occidentale quella frattura fra Nord e Sud che risulta evidente dalla Fig. 2. Ancora nel 1987, come si vede, dopo quarant'anni di mutamenti sociali e di avanzata secolarizzazione, la CDU/CSU risultava chiaramente più forte nella Germania meridionale. Esattamente come nel 1949 e nel 1953 quando, va aggiunto, ereditò il lascito del movimento cattolico e del partito cattolico del Secondo Reich e della Repubblica di Weimar, il *Zentrum*.

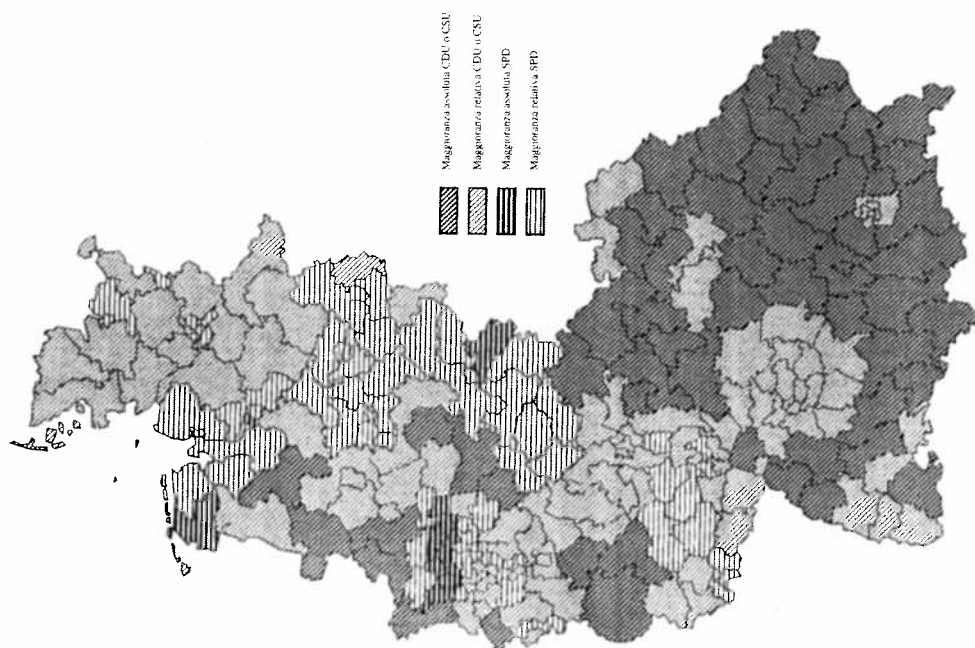
Al rovescio, nel Nord in prevalenza protestante - dove la subcultura cattolica trovò spazio un secolo fa soltanto nelle zone circoscritte sopra ricordate (ben evidenti nella carta) - la CDU/CSU è stata relativamente più debole, consentendo alla SPD un miglior insediamento.

All'interno del Nord la SPD è riuscita, a sua volta, a costruirsi nel corso di questi quarant'anni (in qualche caso usufruendo anch'essa di una tradizione più che secolare) delle solide roccaforti elettorali. Oltre a Hannover e dintorni, dove la SPD è maggioritaria da oltre un secolo, roccaforti socialdemocratiche si sono costituite nelle province minerarie e siderurgiche della Ruhr e nelle città anseatiche del Mare del Nord (29).

Se la Fig. 2 "fotografa" la situazione nell'ultima delle elezioni della Germania occidentale, la Tab. 6 e la Fig. 3 segnalano con tutta l'evidenza delle cifre e delle immagini come lo scarto in positivo o in negativo per i due grandi partiti nelle due metà del paese sia stato costante, anzi si sia addirittura consolidato e accresciuto nel corso del quarantennio. Quanto alla punta massima dello scarto della CDU/CSU nel 1980 (10,3 in più nel Sud), essa si spiega con il crollo subito nel Nord (al minimo del 39,4%), crollo dovuto all'"effetto Strauß", cioè al rifiuto di una consistente fetta dell'elettorato democristiano settentrionale (non solo protestante) di appoggiare un candidato alla cancelleria dai forti connotati cattolico-bavaresi.

²⁹ Lo studio più approfondito è ora K. SCHMITT, *Konfession und Wahlverhalten in der Bundesrepublik Deutschland*, Berlino, Duncker & Humblot, 1989. Si vedano anche i precedenti di F.U. PAPPE, «Die Konfessionell-religiöse Konfliktlinie in der deutschen Wählerschaft: Entstehung, Stabilität und Wandel», e dello stesso K. SCHMITT, «Religiöse Bestimmungsfaktoren des Wahlverhaltens: Enkulturations- und Versäufung», ambedue in D. OBERNDORFER, H. RAITINGER e K. SCHMITT (a cura di), *Wirtschaftlicher Wandel, religiöser Wandel und Wertewandel*, cit. pp. 263-290 e 318-329. Alcuni spunti interpretativi differenti nel più recente G. MIELKE, «Des Kirchums langer Schatten», in AA. VV., *Wahlverhalten*, cit. pp. 139-178.

FIG. 2 - La distribuzione territoriale dei voti della CDU/CSU e della SPD nelle elezioni del Bundestag del 1987.



Detto tutto questo, la frattura Nord-Sud come fenomeno territoriale era naturalmente un'eccessiva semplificazione. Non solo perché le due grandi zone geografiche erano differenziate (ne ho fatto alcuni esempi e la carta ne segnala altri), ma anche perché il territorio non è mai fattore moncausale dei comportamenti elettorali. Ogni territorio assume nel corso del tempo una eventuale fisionomia politica perché è attraversato da altri fattori. In Germania occidentale le determinanti che interagiscono con l'ambiente sono la religione, come si è già reso evidente, e la struttura sociale.

TAB. 6 - Le percentuali dei voti della SPD e della CDU/CSU nel Nord e nel Sud della Germania occidentale e relativi scarti (1949-1987).

	SPD			CDU/CSU		
	Nord	Sud	+/-	Nord	Sud	+/-
1949	32,4	25,6	-6,8	29,4	32,9	+3,5
1953	31,5	25,8	-5,7	43,7	46,8	+3,1
1957	34,3	28,9	-5,4	48,2	52,3	+4,1
1961	38,6	33,7	-4,9	43,4	47,4	+4,0
1965	42,2	36,2	-6,0	45,9	49,4	+3,5
1969	46,5	38,7	-7,8	43,2	49,1	+5,9
1972	50,1	41,5	-8,6	40,7	49,1	+8,4
1976	47,1	37,8	-9,3	43,9	53,4	+9,5
1980	47,0	36,5	-8,5	39,4	49,7	+10,3
1983	42,7	33,7	-9,0	44,7	52,8	+8,1
1987	42,4	31,8	-10,6	40,2	48,3	+8,3

N.B. Il Nord della Germania occidentale comprendeva cinque Länder: Schleswig-Holstein, Amburgo, Brema, Bassa Sassonia, Renania settentrionale-Vestfalia. Altrettanti ne comprendeva il Sud, e cioè: Assia, Renania-Palatinato, Saar, Baden-Württemberg, Baviera.

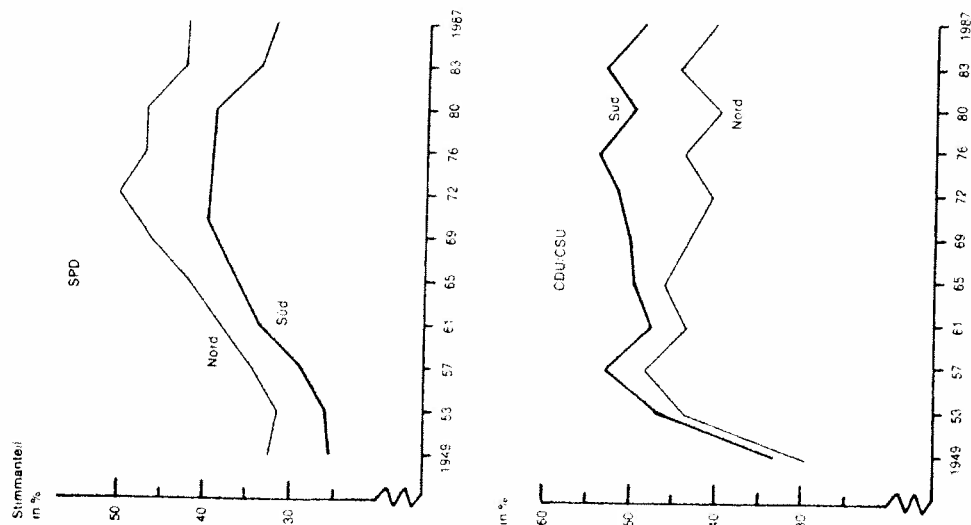
Fonte: G.A. RITTER - M. NIEHUS, *Wahlen in der Bundesrepublik*, Monaco, Beck, 1987, p. 202. Mia elaborazione.

7. Le variabili che spiegavano di più: la religione e la struttura sociale

La Germania meridionale ha quindi offerto con stabili maggioranze il suo sostegno alla CDU/CSU, perché i suoi elettori sono in prevalenza cattolici.

La religione è la variabile interveniente che più di ogni altra spiega il comportamento dei voti dei tedeschi occidentali, tanto a livello individuale che per aggregati geografici. In un paese dove lo scisma provocato dalla Riforma protestante dispiaga ancora molti effetti, i cattolici, già gelosi della propria

FIG. 3 - L'andamento del voto alla SPD e alla CDU/CSU nel Sud e nel Nord della Germania dal 1949 al 1987.



autonomia politica quando nel Reich erano minoranza, lo sono rimasti anche quando, nella parte occidentale della Germania divisa, hanno raggiunto la parità numerica con i protestanti.

Sia ricerche sulla storia locale e sulle culture politiche locali, sia analisi ecologiche su dati aggregati condotte con le tecniche più raffinate, nonché la serie ormai imponente di sondaggi per scandagliare le ragioni individuali concordano che l'appartenenza, spesso solo formale-anagrafica, ad una delle due confessioni è la spiegazione più forte delle scelte di voto compiute dei tedeschi occidentali.

Se la distribuzione storica di cattolici e protestanti sul territorio della Germania occidentale ha prodotto la macrofrattura, anche a livelli territoriali molto più ridotti (spesso fra due piccoli comuni confinanti) può riproporsi la contrapposizione fra maggioranze costanti di voto democristiane o socialdemocratiche (o, magari, liberali), a seconda se quei comuni siano cattolici o protestanti (spesso l'appartenenza risale addirittura alla Pace di Augusta del 1555, quando i capi degli stati e staterelli tedeschi scelsero la confessione, imponendo ai loro sudditi il «*cuius regio, eius religio*»).

La CDU e la CSU hanno sempre pescato di più nell'elettorato cattolico. Hanno pescato naturalmente di più fra i praticanti di ambedue le religioni - cioè più alta era la frequenza in chiesa dell'elettore cattolico o protestante (questo l'indicatore usato), più probabile era il suo voto per la CDU/CSU -, ma l'assiduità di detta pratica spingeva di più i cattolici a votare democristiano.

Negli ultimi vent'anni la pratica religiosa ha subito in Germania occidentale un crollo verticale. Poiché il fenomeno è stato più accentuato fra i protestanti, sono rimasti i cattolici praticanti a costituire lo "zoccolo duro" dell'elettorato democristiano (anche se nel 1976 ne rappresentavano ancora il 36,6%, ma nel 1987 solo il 28,7%); i cattolici che sono tali almeno per l'anagrafe hanno costituito a loro volta, nello stesso periodo, circa i due terzi dell'elettorato democristiano (³⁰).

La secolarizzazione, comunque, per quanto rapida e profonda, non aveva però ancora inciso sul voto in Germania occidentale, come d'altronde succede anche altrove. E' noto che - alla luce di indagini svolte anche in altri paesi (si pensi al voto per la DC in Italia o per partiti conservatori anche non confessionali come l'inglese o il gollista in Francia) - anche quando la fede non c'è più, basta la memoria delle consuetudini religiose della propria famiglia per indirizzare la scelta di voto verso un partito moderato. Anche in Germania occidentale l'ambiente familiare di origine ha continuato a far sentire a lungo i suoi effetti. Solo nelle ultime generazioni questi legami ed i conseguenti comportamenti avevano cominciato a subire sensibili modificazioni.

³⁰ Questi dati provengono dalla serie storica dei sondaggi della Forschungsgruppe Wahlen.

Un territorio si definisce inoltre, oltre che per le sue caratteristiche storico-culturali, per le sue caratteristiche socio-economiche. Vediamo quanto contassero nelle varie zone della Germania occidentale le variabili della struttura sociale⁽³¹⁾.

La struttura sociale, intesa sia con ambiente socio-economico sia come appartenenza di classe degli individui è stata per almeno tre decenni l'altra variabile che spiegava di più il voto dei tedeschi occidentali. E la struttura sociale rimandava anch'essa a zone geograficamente definite.

La CDU/CSU ha avuto la prevalenza nella Germania meridionale anche perché nei primi decenni del dopoguerra qui aveva più peso l'agricoltura e poi vi si è affermata la piccola e media impresa industriale; nelle stesse regioni meridionali è rimasto più esteso il terziario tradizionale con i suoi lavoratori autonomi e si sono conservate aree con strutture economiche differenziate. Ebbene, accanto alle indagini ecologiche fondate sulle correlazioni fra opzione di voto e caratteristiche della struttura socio-economica, i sondaggi sono quasi sempre stati concordi nell'attribuire una netta prevalenza democristiana fra i contadini (piccoli e medi proprietari) e fra i lavoratori autonomi (piccoli imprenditori, commercianti, negozianti).

Nelle metropoli e nelle zone industriali-minerarie che contraddistinguono buona parte delle regioni settentrionali la SPD ha sempre avuto la maggioranza; come l'ha sempre avuta fra gli operai dell'industria. Dentro l'intera categoria dei dipendenti dell'industria (ma anche dei servizi pubblici) un'altra variabile è sempre risultata decisiva a favore della SPD: l'iscrizione al sindacato (che in Germania, ricordo, è un sindacato unitario, con una netta prevalenza socialdemocratica). Tutte le indagini hanno sempre riscontrato una fortissima correlazione fra tessera del sindacato e voto socialdemocratico.

Quanto alla minoranza degli operai cattolici, nei primi decenni del dopoguerra ha prevalso in loro l'attaccamento alla religione. In seguito, con la trasformazione ideologica della SPD e con la relativa depolarizzazione del sistema politico, anche gli operai cattolici hanno preso a votarla (la votarono di sicuro quelli settentrionali nel 1980 in avversione alla candidatura Strauß).

Ma gli operai che costituivano nel 1950 il 51% degli occupati erano scesi in Germania occidentale al 39,6% nel 1987. Nello stesso arco di decenni i lavoratori autonomi erano scesi, a loro volta, dal 28,3 al 10,3%. Gli agricoltori erano ormai ridotti nel 1987 al 3,2% degli occupati. Mentre gli impiegati pubblici e privati erano balzati in trent'anni dal 20% al 50,1%.

³¹ La letteratura sulla relazione fra struttura sociale e scelte di voto è molto ricca. Mi limito a ricordare il primo rilevante contributo analitico, di vent'anni or sono, quello di H. U. Pappi, «Parteiensystem und Sozialstruktur in der Bundesrepublik», in *Politische Vierteljahresschrift*, I, 1973, pp. 191-213; e il più recente, quello di R. CZADA, «Sozialstruktur und Stimmabgabe», in AA. VV., *Wahlverhalten*, cit., pp. 103-121.

I processi di modernizzazione hanno così ridotto la base più stabile e più sicura dei due grandi partiti: gli operai offrono alla SPD un serbatoio sensibilmente ridotto (e legato alla capacità di proesultismo del sindacato); gli agricoltori ed i lavoratori autonomi (i «vecchi ceti medi», come li chiamano in Germania) ne offrono alla CDU/CSU uno addirittura drasticamente ridotto.

La tendenza al livellamento della composizione sociale degli elettorali dei due grandi partiti⁽³²⁾ è dipesa proprio dal fatto che in ambedue è decisamente cresciuto il peso relativo dei «colletti bianchi», i «nuovi ceti medi» nella terminologia tedesca. La competizione fra CDU/CSU e SPD è stata indirizzata quindi, a partire almeno dagli anni Settanta, alla conquista dei nuovi ceti medi. Questi ultimi non solo erano diventati il ceto sociale numericamente prevalente in Germania occidentale, ma erano quelli che davano il tono alla società opulenta, con gli stili di vita, i consumi, gli interessi ed i valori.

Negli anni Settanta una consistenza fatta dei nuovi ceti medi (studenti ed insegnanti in prima fila, ma anche dipendenti pubblici), aperti al nuovo, inclinano verso la SPD e ne favorirono l'ascesa. Negli anni Ottanta, quasi fossero preoccupati di difendere le quote di benessere raggiunto, ripiegarono sulla CDU/CSU che dava maggiori garanzie di stabilità e di efficienza. Una parte, solitamente quelli con livelli di reddito più bassi (studenti, insegnanti), erano trasmigrati verso i Verdi, sensibili al richiamo della «nuova politica» e delle nuove issues⁽³³⁾.

I nuovi ceti medi, con un grado più elevato di istruzione e meno legati alla tradizione, costituiscono, infine, quello che in Italia viene chiamato «elettorato d'opinione». Per questa ragione sono più attenti alle motivazioni più diverse e mutevoli, che vanno dai problemi del momento alla personalità dei candidati, e formano la parte più consistente dell'elettorato fluttuante. Ma di questo più avanti. Torniamo ora ad altri fattori strutturali.

8. Le scelte di voto secondo il sesso e l'età

E' venuto il momento di parlare della «statistica elettorale rappresentativa» alla quale ho fatto riferimento trattando dello *splitting* e che stava alla base di alcune delle considerazioni svolte sull'astensionismo, e dei cui dati farò ora uso per riferire sull'evoluzione delle scelte di voto dei tedeschi occidentali secondo il sesso e l'età.

³² Cfr., fra tutti, H. J. VEEN e P. GLUCHOWSKI, «Sozialstrukturelle Nivellierung bei politischer Polarisierung. Wandlungen und Konstanten in den Wählerstrukturen der Parteien 1953-1987», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 2, 1988, pp. 225-248.

³³ Sul comportamento di voto dei nuovi ceti medi cfr. H. U. BRINKMANN, «Wahlverhalten der "neuen Mittelschicht" in der Bundesrepublik Deutschland», in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, 30-31, 1988, pp. 19-32.

Fu la stessa legge elettorale del 1953 che previde la rilevazione statistica del voto secondo il sesso e l'età degli elettori. Dalle elezioni di quell'anno la rilevazione è stata regolarmente effettuata. Essa avviene nel modo seguente.

In ogni elezione federale (ma anche nelle elezioni regionali e, qualche volta, nelle comunali) almeno un elettore su cinquanta riceve al momento del voto una scheda recante un contrassegno di riconoscimento relativo al suo sesso e alla sua classe d'età oppure trova nel seggio urne differenti secondo gli stessi attributi. Si tratta degli elettori iscritti in un numero di sezioni che è variato da 1.080 a 1.900 negli ultimi vent'anni (su un totale di circa 57.000), sezioni selezionate ovviamente in tutto il territorio nazionale secondo criteri statistici di rappresentatività. Se negli anni Settanta gli elettori interessati avevano superato quota 700.000, essi erano diventati quasi il doppio dieci anni dopo.

Questi numeri assicurano sull'attendibilità della rilevazione, che viene effettuata dall'Ufficio federale di statistica. Forse perchè i suoi risultati sono così ufficiali e perchè, fino ad epoca recente, venivano pubblicati uno o due anni dopo, quando l'interesse politico per quella elezione era venuto meno, la «statistica elettorale rappresentativa» non ha goduto di grande attenzione³⁴. Eppure essa può essere considerata, almeno per quelle due variabili, nonché per lo *splitting* che sullo stesso campione viene solitamente calcolato, la terza colonna portante dell'analisi elettorale in Germania, insieme ai dati aggregati e ai sondaggi. E diventa una fonte preziosissima per stabilire l'andamento nel tempo del comportamento di precisi e importanti segmenti dell'elettorato.

Così la Fig. 4 indica con altissima probabilità (dal campione mancano soltanto i voti per corrispondenza, che sono un piccola minoranza) l'andamento delle opzioni degli uomini e delle donne dal 1953 al 1987.

Entrando nel merito del problema, si noterà come il sesso sia stato una variabile importante perchè distintiva nel comportamento di voto in Germania occidentale, almeno fino agli anni Settanta.

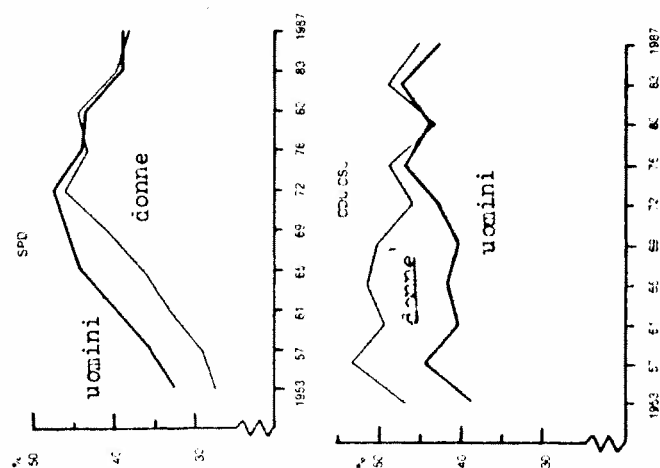
La CDU/CSU ha sempre goduto maggiormente del favore dell'elettorato femminile, ma ciò avvenne in misura molto più ampia nei primi vent'anni. Nei secondi vent'anni la composizione per sesso dell'elettorato democristiano s'era venuta equilibrando; nel 1980, addirittura, le donne che votarono CDU/CSU furono, sia pure per l'unica volta, meno degli uomini, come si vede nella figura. Incrociando la variabile sesso con la variabile età, i dati delle stesse fonti (che rinuncio a riportare qui) segnalano che a preferire la CDU/CSU sono state sempre le donne più anziane rispetto alle più giovani.

Nell'elettorato della SPD era invece più forte nei primi vent'anni la com-

³⁴ Cfr. E. JESSE, «Die Bundestagswahlen von 1953 bis 1972 im Spiegel der repräsentativen Wahlstatistik. Zur Bedeutung eines Schlüsselinstrument der Wahlforschung», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 3, 1975, pp. 310-322.

ponente maschile. Il processo di equilibrio nella composizione per sesso dell'elettorato socialdemocratico è stato in seguito, come si vede, più accentuato e più costante. Dal 1972, con modeste variazioni di elezione in elezione, le donne che hanno votato per la SPD sono divenute praticamente altrettante degli uomini (lo furono addirittura di più nel 1980 e nel 1983)³⁵. E sono state le elettrici più giovani che hanno decisamente spostato l'asse delle preferenze femminili verso la SPD.

FIG. 4 - Il voto alla CDU/CSU e alla SPD secondo il sesso dal 1953 al 1987.



³⁵ E. JESSE, «Die Bundestagswahlen von 1972 bis 1987 im Spiegel der repräsentativen Wahlstatistik», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 2, 1987, pp. 232-242. Per qualche considerazione analitica cfr. U. ERH, «Alters- und geschlechtsspezifisches Wahlverhalten?», in AA.VV., *Wahlverhalten*, cit., pp. 166-178.

Insomma, alla fine del quarantennio della Germania occidentale, la variabile "sesso" non poteva più essere considerata motivo di scelte politico-elettorali differenti.

Inutile sottolineare quanto ciò stia ad indicare un radicale mutamento nella società tedesca per quanto attiene a posizione e comportamento delle donne. Il mutamento della condizione femminile comprende il grado più elevato di scolarizzazione, gli accresciuti livelli di occupazione, i nuovi ruoli nella famiglia e nella società. E' stata l'emancipazione in tutte le sue forme che ha prodotto non solo la crescita della partecipazione elettorale delle donne (come s'è visto più sopra), ma anche la loro opzione per la SPD. Le giovani donne, in particolare le studentesse e le impiegate, tanto cresciute di numero negli ultimi vent'anni, hanno riversato a sinistra il loro voto, riequilibrando, anche se non completamente, le scelte del loro sesso che storicamente erano andate a favore della destra, fin dal tempo della Repubblica di Weimar, quando pure erano state le sinistre ad esigere il voto per le donne⁽³⁶⁾.

Poiché questa tendenza all'omogeneizzazione, sia nelle scelte che nelle motivazioni, conobbe un netto punto di svolta negli anni fra il 1969 e il 1972 ci si è anche chiesto fino a che punto, oltre ai mutamenti sociali appena ricordati, non sia stato il particolare clima di quegli anni a influire sulle nuove propensioni di voto delle donne. Ebbene, un'approfondita analisi quantitativa ha risposto affermativamente al quesito⁽³⁷⁾. Quindi, anche nell'elettorato femminile il '68, prima, e la nuova coalizione socialliberale, subito dopo, sembrano aver stimolato un cambiamento profondo di motivazioni e di aspettative, che ha contribuito - senza con ciò nulla togliere alle ragioni del mutamento sociale - alla convergenza del voto dei due sessi.

L'altro fattore presente nella statistica elettorale rappresentativa, l'età, ha continuato invece a fare la differenza.

Una paziente lettura della Tab. 7 - spezzata in due perché le classi di età stabilite dall'Ufficio di statistica furono variate nel 1972 - segnala il diverso grado di sostegno a quattro partiti (oltre alla CDU/CSU e alla SPD, anche alla FDP e, negli anni Ottanta, ai Verdi).

Si veda come la CDU/CSU sia stata sempre più votata dagli elettori più anziani. Anzi, con poche eccezioni (i più giovani nel 1957 e nel 1965 e i 35-44enni nel 1976) le percentuali di voto alla CDU/CSU sono state sempre più basse con il diminuire dell'età. C'è da segnalare soltanto l'importante recupero fra i più giovani nel 1987.

³⁶ Cfr. J. HOFMANN-GOTTIG, *Emancipation mit dem Stimmzettel. 70 Jahre Frauenwahlrecht in Deutschland*, Verlag Neue Gesellschaft, Bonn, 1986.

³⁷ J. W. FALTER e S. SCHUMANN, «Vive la (très) petite différence! Über das unterschiedliche Wahlverhalten von Männern und Frauen bei der Bundestagswahl 1987», in M. KAASE e H.D. KLINGE-MANN (a cura di), *Wählen und Wähler*, cit., pp. 109-141.

TAB. 7 - Il voto per classi di età ai maggiori partiti dal 1953 al 1987 secondo la statistica elettorale rappresentativa.

	Totale						60 e più					
	1953	1957	1961	1965	1969		1953	1957	1961	1965	1969	
CDU/CSU	43,3	49,3	45,3	47,3	46,0		43,3	49,3	45,3	47,3	46,0	
	45,0	49,5	46,2	49,4	43,1	30-40	41,6	48,1	43,5	46,4	46,2	51,0
						21-29						
SPD	29,9	31,9	36,1	39,8	42,8		30,4	32,4	36,9	39,0	41,0	38,6
	34,7	37,9	39,8	39,8	39,8							
						35-44						
FDP	11,0	8,0	12,9	9,4	5,6		11,6	8,4	13,5	10,3	5,7	4,8
	7,3	12,0	8,2	8,2	6,5							
						45-59						
						60 e più						
CDU/CSU	44,6	48,0	44,0	48,5	43,8		44,6	48,0	44,0	48,5	43,8	
	35,3	40,2	34,4	41,2	36,0	25-34	42,6	49,5	45,2	50,1	46,3	52,3
						18-24						
SPD	46,3	43,3	43,5	38,9	38,1		47,8	44,9	47,1	36,0	37,1	37,5
	54,6	49,8	48,9	39,0	38,1							
						35-44						
FDP	8,2	7,8	10,6	6,7	8,7		10,3	10,5	13,3	8,6	10,6	9,9
	9,2	8,5	11,4	5,3	8,3							
						45-59						
Verdi	1,4	5,3	8,0	1,4	1,4		2,4	10,8	17,4	0,9	0,6	0,4
	4,8	13,9	15,5	1,4	1,4							
						60 e più						

Fonte: U. ETH «Alters- und geschlechtsspezifisches Wahlverhalten», in AA.VV., *Wahlverhalten*, Stoccarda, Kohlhammer, 1991, p. 161.

Al contrario, la SPD ha trovato costantemente maggior sostegno negli elettori più giovani. Le sue percentuali sono state quasi sempre più alte con il diminuire dell'età, con alcune eccezioni, per i 30-50enni nel 1965 e nel 1969 (con percentuali più alte di quelle dei più giovani) e per i 35-44enni dal 1976 al 1987 (con percentuali più basse dei più anziani). Fra i più giovani (fra i 18 e i 24 anni), però, dopo i successi degli anni Settanta, la SPD ha ceduto costantemente terreno negli anni Ottanta, certamente a favore dei Verdi (ma non solo dei Verdi).

Molto varia nel tempo, invece, la composizione per età dell'elettorato della FDP, con una maggiore presenza, comunque, degli elettori delle fasce d'età intermedie.

Quanto ai Verdi è scontato che la loro base di consenso sia stata più ampia fra i giovani, in particolare fra gli studenti ⁽³⁸⁾. C'è da pensare, però, che una così predominante presenza degli elettori fra i 18 e i 34 anni sia destinata a rimanere un fenomeno proprio degli anni Ottanta, quando i Verdi irruppero sulla scena politico-elettorale con la loro innovativa carica postmaterialista e conquistarono, si è già detto, settori dell'elettorato giovanile già o potenzialmente socialdemocratici. È presumibile che negli anni Novanta i Verdi si ritrovino un elettorato mediamente invecchiato.

La tabella consente un'ultima considerazione. Mentre le coorti più anziane, in particolare quelle che hanno votato democristiano, hanno fatto registrare in quarant'anni valori che si sono discostati relativamente poco fra loro, le coorti più giovani hanno mostrato maggiore instabilità o, se si vuole, irregolarità. Gli scarti delle percentuali di voto fra un'elezione e l'altra della coorte fra i 18 e i 24 sono stati notevoli dal 1972 in poi. Si è già messo in rilievo il calo della SPD e il successo dei Verdi; ma si noti anche l'andamento alterno della CDU/CSU e della FDP. Insomma, gli elettori tedesco-occidentali più giovani erano divenuti molto mobili e tutto lascia pensare che continueranno ad esserlo nella Germania unita. Resta da vedere se nella nuova Germania gli elettori diventeranno più costanti nelle loro scelte con il crescere dell'età, come accadeva nella Germania occidentale.

9. Vecchie e nuove determinanti del voto: la crescita dell'elettorato fluttuante

L'accresciuta mobilità dell'elettorato giovanile (compresa la sua propensione ad astenersi), a partire dalla metà degli anni Settanta, ed i successi dei Verdi, con la loro offerta di motivazioni postmaterialiste negli anni Ottanta, avevano posto con forza agli osservatori il problema del cambiamento delle determinanti di voto, da un lato, e quello della crescita dell'elettorato fluttuante dall'altro.

³⁸ M. BERGER et al., «Wahlverhalten - begründete Parteienlandschaft», in *Immer diese Jugend*, Deutsches Jugendinstitut, Monaco, 1985, pp. 481-492. Sul voto giovanile in generale si veda, fra gli altri, J. H. GÖTTIG, *Die jungen Wähler*, Campus, Frankfurt/New York, 1984.

Abbiamo visto come le determinanti di voto più importanti siano rimaste per quarant'anni la religione e la struttura sociale e come ambedue si siano intrecciate con specifiche realtà territoriali. Ancora negli anni Ottanta i modelli di comportamento elettorale dei tedeschi occidentali continuavano in gran parte ad esser definiti dal legame con le Chiese (la cattolica in particolare) e dal conflitto fra capitale e lavoro, nonché da forti tradizioni proprie di molte zone e regioni dove subculture e/o realtà socio-economiche convergevano nel condizionare le scelte di voto. Nel 1987 i due grandi partiti, il democristiano e il socialdemocratico, potevano insomma contare ancora su una consistente quota di elettori costanti e fedeli, gli «*Stammwähler*», come li chiamano i tedeschi.

Ma abbiamo visto anche che il mutamento economico ha portato con sé una forte diminuzione della classe operaia e dei ceti contadini ed un'impetuosa crescita quantitativa dei nuovi ceti medi del pubblico impiego e dei servizi. E come il mutamento culturale abbia prodotto fenomeni quali l'accelerata secolarizzazione e l'emancipazione femminile, che hanno incrinato antichi vincoli di fedeltà. Mentre, si è appena ricordato, cresceva la mobilità del voto delle coorti più giovani.

Il declino della forza aggregatrice dei grandi partiti, l'indebolirsi dei legami tradizionali, l'erosione (non la scomparsa) delle culture locali e ambientali, il benessere diffuso con il relativo affacciarsi di bisogni di tipo postmaterialista hanno prodotto anche in Germania nuovi *cleavages*. Hanno in particolare contribuito ad ampliare la quota di elettori fluttuanti, i «*Wechselwähler*», per usare l'altro termine tedesco ⁽³⁹⁾.

Quanti erano nel 1987 i *Wechselwähler* e quali erano le loro più importanti motivazioni di voto? Per rispondere a queste domande gli osservatori tedeschi hanno messo in secondo piano, come ho già sottolineato, l'analisi per dati aggregati di impianto storico-statistico e hanno privilegiato altri metodi, in primo luogo i sondaggi. I risultati sono stati tutt'altro che sicuri e univoci e le risposte alla domanda di cui sopra tutt'altro che facili. «L'elettore che cambia» è «un essere sconosciuto» secondo il titolo di un saggio a lui dedicato ⁽⁴⁰⁾.

L'analisi dei flussi, che tanto clamore ha suscitato in Italia, è praticamente

³⁹ Per un bilancio di questi aspetti e problemi alla data del 1987, cfr. R. G. SCHULTZ, «Die Bundestagswahl 1987 - eine Bestätigung des Wandels», in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, 12, 1987, pp. 3-17 e FORSCHUNGSGRUPPENWAHLEN, «Die Konsolidierung der Wende. Eine Analyse der Bundestagswahl 1987», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 2, 1987, pp. 253-284. Per tre contributi d'insieme in lingua inglese, cfr. E. PAPPENHOFER, «The German Electorate: Old Cleavages and New Political Conflicts», in H. DÖRING e G. SMITH (a cura di), *Party Government and Political Culture in Western Germany*, Mac Millan, Londra e Basingstoke, 1982, pp. 174-195; R. J. DALTON, «The West German Party System between Two Ages», in R. J. DALTON, S. C. FLANAGAN e P. A. BECK (a cura di), *Electoral Change in Advanced Industrial Democracies: Realignment or Dealignment?*, Princeton, Princeton University Press, 1984, pp. 104-133 e H. D. KLINGEMANN, «West Germany», in: I. CREWE e D. DENVER (a cura di), *Electoral Change in Western Democracies*, Londra, Croom Helm, 1985, pp. 230-263.

⁴⁰ M. JUNG, «Der Wechselwähler - das unbekannte Wesen», in AA. VV., *Wahlverhalten*, cit., pp. 208-223.

scartata da tutti gli analisti come inutile e controproducente; solo un istituto demoscopico, l'INFAS, come ho ricordato all'inizio, la realizza: solitamente a poche ore dalla chiusura delle urne, con un notevole eco sulla stampa ma con scarsa considerazione degli altri esperti⁽⁴¹⁾. Non restano che i sondaggi, appunto, e le stime.

Combinando i risultati della serie storica dei suoi sondaggi con ipotesi di lettura più attuali, la Forschungsgruppe Wahlen di Mannheim stimava che, nel corso degli anni Ottanta la quota di elettorato fluttuante era cresciuta, ma lentamente e in misura ridotta. Secondo l'istituto di Mannheim l'elettorato costante restava ancora molto alto in Germania occidentale, intorno al 60%. Lo era in particolare l'elettorato dei due grandi partiti: la CDU/CSU aveva potuto contare nel corso del decennio su un grado di fedeltà più alto della SPD, perché questa aveva sofferto dell'irruzione dei Verdi. Erano allora i Verdi e la FDP che dovevano misurarsi con le quote più alte di elettori fluttuanti⁽⁴²⁾.

Secondo la Fondazione Konrad Adenauer, invece, l'aumento dell'elettorato fluttuante era più sensibile: se nel 1980 a dieci elettori stabili si contrapponevano quattro elettori che mutavano scelta di voto, nel 1987 a dieci elettori stabili se ne contrapponevano otto fluttuanti⁽⁴³⁾. Altri ricercatori, infine, hanno stimato che gli elettori che cambiavano scelta di voto da un'elezione all'altra erano aumentati dal 10% degli anni Sessanta al 30% degli anni Ottanta⁽⁴⁴⁾.

Quindi, sia pure in misure diverse, la quota degli elettori fluttuanti era data in crescita da tutti gli osservatori. Questa minoranza era, inevitabilmente, l'oggetto privilegiato dell'attenzione degli attori della competizione elettorale e degli studiosi. Quali erano le *issues* più importanti per questo tipo di elettore, se le determinanti di lungo periodo contavano meno? Sulla base di quali motivazioni avveniva la sua scelta di voto, una volta allentati i legami con i partiti tradizionali?

Naturalmente le *issues* tipiche dell'elettore della Germania occidentale hanno continuato ad occupare un posto di rilievo nel corso dei decenni. Esse sono sempre state, con ordine diverso a secondo dei periodi: la stabilità dei prezzi, l'ordine e la sicurezza, la garanzia del posto di lavoro (e quindi, al

rovescio, il timore della disoccupazione), l'inserimento della Germania di Bonn in Europa e nel blocco occidentale.

Ai bisogni economici e della sicurezza interna e internazionale si erano andati accompagnando, però, nella seconda metà degli anni Ottanta, esigenze nuove e diverse, quelle proprie della "nuova politica" introdotta dai Verdi e comunque del mutamento di valori avvenuto nella società: dall'ecologia al disarmo nucleare, dai diritti delle donne alla pace⁽⁴⁵⁾. Pochi avrebbero pensato che qualche anno dopo, conseguita l'unità e scomparso il blocco sovietico, il tema della sicurezza internazionale (e della collocazione) della Germania unita avrebbe ripreso uno dei primi posti e, ancora di più, lo avrebbero ripreso i temi della situazione economica e della disoccupazione.

In ogni caso, per le ragioni di più lungo respiro nella società tedesco-occidentale e per le caratteristiche del nuovo elettorato tedesco-orientale, l'elettorato fluttuante sembra destinato a crescere decisamente nella Germania unita. Ma di questo alla fine.

10. Le prime elezioni della Germania unita: normalità o nuovo inizio?

Dopo la panoramica sul comportamento di voto in quarant'anni di Germania occidentale veniamo finalmente alle prime elezioni della Germania unita del 2 dicembre 1990, dopo la caduta del muro di Berlino, il 9 novembre 1989, e l'unificazione dei due stati, il 3 ottobre 1990.

In mezzo agli incalzanti, in buona parte inattesi, avvenimenti di quegli undici mesi si erano svolte anche le prime e ultime elezioni libere della RDT, il 18 marzo 1990. L'esito della consultazione sorprese le previsioni degli esperti, ma, con il senno del poi, vi si poté leggere in anticipo quanto sarebbe avvenuto il 2 dicembre successivo nell'intera Germania.

I partiti orientali, vecchi e nuovi, erano stati, con poche eccezioni, "colonizzati" da quelli occidentali e l'offerta elettorale era stata l'imitazione pressoché fedele di quella di Bonn.

Dalle urne della RDT uscì trionfante la coalizione «Alleanza per la Germania», egemonizzata dalla CDU che da sola ottenne il 40,8% dei voti, mentre i due suoi alleati minori ottennero rispettivamente il 6,3% e lo 0,9%. Sconfitta ne uscì la SPD, che, delusa dai sondaggi e dal calcolo di poter recuperare la tradizione di alcune grandi regioni di suo insediamento prima del

⁴¹ Una recente severa critica in J.W. FALTER e S. SCHUMANN, «Methodische Probleme von Wahlforschung und Wahlprognose», in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, 43, 1989, pp. 3-14. Ma l'analisi dei flussi dell'INFAS era già stata smontata vent'anni fa in P. BOSCHKA e H. SCHUNK, «Schätzung von Wählerwanderungen. Puzzlespiel oder gesicherte Ergebnisse?», in *Politische Vierteljahrschrift*, 3, 1975, pp. 491-539.

⁴² M. JUNG, «Der Wechselwähler - das unbekannte Wesen», cit.

⁴³ P. GLUCHOWSKI, «Lebensstile und Wandel der Wählerschaft in der Bundesrepublik Deutschland», in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, 12, 1987, pp. 18-27.

⁴⁴ R. DALTON, «The German Voter», in G. SMITH, W.E. PATERSON e P. MERKEL (a cura di), *Development in West German Politics*, MacMillan, Londra e Basington, 1989, pp. 99-121.

⁴⁵ M. KÜCHLER, «Ökologie statt Ökonomie: Wählerpräferenzen im Wandel?», in M. KAASE e H.-D. KLINGMANN (a cura di), *Wählen und Wähler*, cit., pp. 419-443.

nazismo, si dovette accontentare del 21,9%. Più cocente ancora fu la delusione per le liste che raccoglievano gli esponenti della «rivoluzione di ottobre», che insieme ai Verdi raggiunsero appena il 2,9%. Molto meglio uscirono dalle urne gli ex comunisti, raccolti, dopo l'abitu della SED, del suo nome e del suo passato, nella PDS. Partito del socialismo democratico, che arrivarono al 16,4%.

Il voto tedesco-orientale del 18 marzo fu una sorta di plebiscito a favore del cancelliere Kohl e del suo partito, che si erano decisamente dichiarati per un processo di riunificazione il più rapido possibile e avevano offerto la prospettiva di un benessere materiale secondo misure e modelli occidentali⁴⁶. Nei mesi successivi il processo di democratizzazione della Germania orientale venne superato e travolto da quello dell'unificazione, alimentato dal *pathos* nazionale ma anche dal desiderio di raggiungere presto gli alti livelli di vita dell'Ovest. Kohl riuscì, com'è noto, a mantenere la promessa e, dopo aver condotto in porto l'unificazione, poté indire - evento inimmaginabile pochi mesi prima - le prime elezioni della Germania unita. In gravi difficoltà di *leadership* nell'estate del 1989, alle prese con un netto declino della sua popolarità e con un altrettanto netto calo di consensi per il suo partito, Kohl fece dell'unificazione la sua carta vincente e cominciò ad accarezzare l'idea del trionfo.

In effetti la CDU/CSU si affermò nettamente come primo partito, tanto all'Ovest come all'Est, e la coalizione governativa riportò un netto successo. Ma il voto del 2 dicembre 1990 più che un successo democristiano, fu piuttosto una vittoria del partner liberale e una secca sconfitta dei socialdemocratici. Si vedano le cifre della Tab. 8 e, soprattutto, della Tab. 9.

La CDU/CSU raggiunse una percentuale inferiore alle attese, sia rispetto alla sua storia elettorale nell'Ovest (la percentuale fu esattamente la stessa del 1987) sia, in particolare, allo strepitoso successo di nove mesi prima nell'Est (per il crollo della DSU, legata ai democristiani bavaresi). Se la coalizione governativa superò con il 54,8% la percentuale del 1987 (53,4%, all'Ovest soltanto, naturalmente), il merito fu della FDP, forte di percentuali ragguardevoli (per un partito di media grandezza) in ambedue le parti della Germania.

A tirare la corsa dei liberali era stato il ministro degli esteri Genscher, indubbio protagonista della scena internazionale in tutto il 1990. Il suo partito riuscì per suo merito a conquistare il voto di molti tedeschi orientali che avevano votato CDU nel marzo precedente e di molti tedeschi occidentali che avevano votato SPD o Verdi nel 1987.

⁴⁶ Sulle elezioni nella RDT del 18 marzo 1990 cfr., fra gli altri, W.G. GIBOWSKI, «Demokratischer (Neu-)Beginn in der DDR», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 1, 1990, pp. 5-22; D. ROTH, «Die Wahlen zur Volkskammer in der DDR. Der Versuch einer Erklärung», in *Politische Vierteljahrshefte*, 3, 1990, pp. 369-393; M. HUNG, «Parteiensystem und Wahlen in der DDR», in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, 27, 1990, pp. 3-15.

TAB. 8 - I risultati delle elezioni del Bundestag del 1990. La distribuzione dei secondi voti (valori assoluti).

	Ovest ^a	Est ^b	Germania
CDU/CSU	16.638.151	3.777.425	20.358.086
SPD	13.277.691	2.190.195	15.545.366
FDP	3.956.052	1.167.181	5.123.233
Verdi	1.778.195	10.005	1.788.200
PDS	125.947	1.003.631	1.129.578
B90/Verdi	12.737	546.470	559.207
DSU	3.146	85.862	89.008
REP	871.773	115.496	987.269
Altri	742.411 ^c	133.404 ^d	875.815 ^e
Voti validi	37.426.103	9.029.669	46.455.772
Votanti	37.828.790	9.167.125	46.995.915
Elettori	48.128.370	12.308.190	60.436.560

^aCon Berlino Ovest.

^bCon Berlino Est.

Fonte: STATISTISCHER BUNDESAMT, *Wahl zum 12. Bundestag*, serie 1, fascicolo 3, Stoccarda, Metzler-Poeschel, 1990, pp. 17. Mia elaborazione.

^cGrigi 311.333; ÖDP 191.206; NDP 122.564; altri minori 117.208.

^dGrigi 74.577; ÖDP 13.900; NDP 23.212; altri minori 21.715.

^eGrigi 385.910; ÖDP 205.206; NDP 145.776; altri minori 138.923.

Siglario

CDU/CSU

SPD

FDP

B90/Verdi

DSU

ÖDP

PDS

REP

Christlich Demokratische Union/ Christlich Soziale Union

Sozialdemokratische Partei Deutschlands

Freie Demokratische Partei

Bündnis '90/Verdi

Deutsche Soziale Union

Ökologische Deutsche Partei

Partei des demokratischen Sozialismus

Die Republikaner

Pesantemente penalizzata uscì dalla urna la SPD, scendendo all'Ovest al livello più basso dal 1957 (si veda ancora la Tab. 2) e incapace di decollare all'Est (si veda la Tab. 9). In testa ai sondaggi nell'estate del 1989, la SPD pagava un anno dopo, in una situazione completamente mutata, le sue incertezze di fronte all'inarrestabile processo in corso, le poco abili prese di posizione sui «costi dell'unificazione» e la scarsa popolarità, nonché le posizioni postmaterialiste (invisce alla base operaia) del suo candidato alla cancelleria, Oskar Lafontaine, la debolezza della sua organizzazione a Est (a differenza di democristiani e liberali i socialdemocratici avevano dovuto ricreare dal nulla il loro partito), unita alla negativa ipoteca sul

termine «socialismo». Nell'Ovest, rispetto al suo elettorato tradizionale, la SPD perse proprio fra gli operai, nelle grandi città, nelle sue roccaforti.

TAB. 9 - I risultati delle elezioni del Bundestag del 1990. La distribuzione dei secondi voti (valori percentuali).

	Ovest ^a	Est ^b	Germania
CDUCSU	44,3	CDU 41,8	43,8
SPD	35,7	24,3	33,5
FDP	10,6	12,9	11,0
Verdi	4,8	0,1	3,8
PDS	0,3	11,1	2,4
B90/Verdi		6,1	1,2
DSU		1,0	0,2
REP	2,3	1,3	2,1
Altri	2,0 ¹	1,4 ²	2,0 ³
Voti validi	100,0	100,0	100,0
Voti non validi	1,1	1,5	1,1
Votanti	78,6	74,5	77,8

^a Con Berlino Ovest.
^b Con Berlino Est.

¹ Grigi 0,8; ODP 0,5; NPD 0,3; altri minori 0,4.
² Grigi 0,8; ODP 0,2; NPD 0,3; altri minori 0,1.
³ Grigi 0,8; ODP 0,5; NPD 0,3; altri minori 0,4.

Il risultato negativo più clamoroso riguardò però i Verdi, che con il 4,8% all'Ovest (crollando dall'8,3 del 1987) non riuscirono a superare la soglia di sbarramento e quindi restarono fuori del nuovo Bundestag. Le ragioni di tanto inattesa *défaite* erano sia congiunturali che strutturali. Fra le prime, valeva anche per i Verdi la loro indifferenza, se non ostilità verso l'unificazione, ma valeva anche l'attrazione esercitata da Lafontaine sui giovani ecologisti. Fra le seconde, le divisioni interne, l'assenza di leader visibili, l'incertezza fra restare movimento o diventare partito, ma anche il fatto che i temi ambientalisti erano stati ormai impugnati ad Ovest da tutte le forze in campo e non trovavano nessuna eco ad Est.

Nella Lista Bündnis 90/Verdi presente nell'Est, questi ultimi contribuirono certamente molto meno degli eredi dei movimenti dell'89 (Bündnis 90, appunto) a conquistare quel 6,1% che consentì almeno a loro di ottenere 8 seggi nel nuovo Bundestag (vedi Tab. 10).

TAB. 10 - La distribuzione per partito dei seggi del Bundestag dopo le elezioni del 1990.

	Ovest ^a	Est ^b	Germania
CDUCSU	242	77	319
SPD	184	45	239
FDP	59	20	79
PDS	1	16	17
B90/Verdi		8	8
Totali	486	166 ^c	662

^a Con Berlino Ovest.

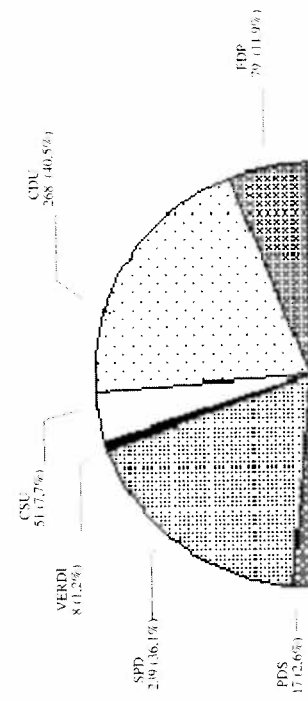
^b Con Berlino Est.

^c 6 seggi in soprannumero (tutti della CDU).

A tal proposito ricordo che, se le elezioni si erano svolte secondo la legge elettorale in vigore in Germania occidentale dal 1953, la clausola di sbarramento del 5% non era stata estesa all'intero territorio statale. Dopo una sentenza della Corte costituzionale che aveva sottolineato l'eccezionalità della consultazione e la necessità di garantire le minoranze orientali, la clausola di sbarramento venne applicata separatamente nelle ex due Germanie.

Proprio questa norma transitoria consentì non solo a Bündnis 90, ma anche alla PDS, che raggiunse a Est l'11,1%, di entrare nel Bundestag, con una pattuglia di 17 deputati (vedi le Tabb. 9 e 10, nonché la Fig. 5). La PDS era riuscita a trovare consensi nelle città, in particolare a Berlino, capitale privilegiata del vecchio sistema, fra i ceti medi acculturati (intellettuali, insegnanti, funzionari pubblici).

FIG. 5 - La distribuzione dei seggi al Bundestag dopo le elezioni del 1990 (valori assoluti e percentuali).



Un ultimo dato della Tab. 9 merita attenzione. Mi riferisco alla percentuale della partecipazione elettorale, appena il 77,8%. Se il 78,6% dell'Ovest veniva a ribadire una tendenza all'astensionismo che, come si è visto, è iniziata da oltre un decennio, il 74,5% dell'Est era tanto più appariscente se confrontato con il 93,4% del 18 marzo, dovuto all'entusiasmo per le prime elezioni libere e alla voglia di unificazione. È probabile che gli elettori occidentali non fossero stati attratti da una competizione il cui esito era scontato e che gli orientali avessero votato troppo nel corso dell'anno (47) (avevano avuto anche le prime comunali in primavera e le prime regionali in autunno), ma il netto calo della partecipazione può offrirsi ad una spiegazione politica, anche perché il più alto tasso di astensionismo si è fatto ancora registrare fra i giovani. Può trattarsi, allora, di atteggiamento negativo nei confronti del sistema rappresentativo che tende a ripetersi: delusione, mancanza di prospettiva e impegno descrente. E ciò tanto all'Ovest quanto all'Est, sia pure per motivazioni differenti (48).

Motivazioni differenti guidarono indubbiamente la scelta degli elettori delle due parti della Germania. Se all'Ovest pesarono le tradizionali determinanti che abbiamo a lungo esaminato (religione, classe sociale e, più recentemente, ecologia), magari con effetti più attenuati, all'Est il tema dell'unità dominò sopra ogni altro. D'altronde, come si è già detto ed è facile comprendere, tutta l'elezione fu sovrastata da questo problema. Solo che all'Ovest l'unità influenzò il clima politico e spinse in secondo piano tutte le altre *issues*, ma rimase un fatto di valore emotivo e simbolico; può avere favorito il perpetuarsi dei modelli consueti di comportamento a favore dei due partiti di governo (perché, ad esempio, l'ecologismo di Lafontaine e dei Verdi era scomparso dall'agenda). All'Est l'unità accendeva invece grandi aspettative concrete alla luce delle promesse di miglioramenti economici e sociali fatte dal cancelliere («nella ex RDT nessuno starà peggio e molti staranno meglio») (49).

A parte la FDP, i partiti non uscirono affatto bene dalla consultazione. La grave sconfitta dei Verdi aveva a che fare, si è già detto, con la particolare congiuntura dell'unificazione. Ma denunciava anche il loro scarso ancoraggio nella società occidentale (per non dire dell'orientale) e, soprattutto, rivelava la mutevolezza degli orientamenti di una parte sempre maggiore di elettorato.

Inoltre, se qualcosa il voto del 1990 confermò delle tendenze del decennio precedente, questo era il calo della forza complessiva dei due grandi partiti. Nella Germania occidentale CDU/CSU e SPD avevano per decenni superato insieme la quota del 90%. Nel 1990 la somma delle loro percentuali dà l'80,2% ad Ovest e il 77,1% nell'intera Germania. La difficoltà di tenuta dei due grandi partiti metteva in forse uno dei pilastri della stabilità elettorale tedesca.

47 Cfr. questa interpretazione in K. VON BEYME, «Electoral Unification: The First German Elections in December 1990», in *Government and Opposition*, 2, 1991, pp. 167-184.

48 Questa diversa interpretazione è sostenuta in R. O. SCHULZE, «Bekannte Konturen in Westen - ungewisse Zukunft im Osten», in AA.VV., *Wahlverhalten*, cit., pp. 44-88.

49 R. O. SCHULZE, «Bekannte Konturen im Westen...», cit.

11. Prospettive di fine secolo

Per le poche ma importanti ragioni appena esposte, e dal confronto con quanto illustrato in precedenza sui modelli di comportamento elettorale in quarant'anni di Repubblica federale, non ci sembra che le prime elezioni della Germania unita si siano poste «sulla via della quotidianità politica» come suonava il titolo di un saggio (50) che voleva con ciò sostenere l'avvenuta (rapida e positiva, naturalmente) omologazione del nuovo corpo elettorale dell'Est alle strutture di comportamento di quello dell'Ovest.

Le prime elezioni della Germania unita vanno considerate invece elezioni eccezionali, tipiche di una fase di transizione. Esse, occorre ripeterlo ancora, sono avvenute sotto l'incombere di una sola *issue*, l'unificazione, che ha sbancato tutte le altre. Esse non sono state né una conferma del passato in occidente, né l'anticipazione di quanto avverrà nel futuro prossimo dell'intero sistema.

L'aspetto più rilevante è che si sono avuti due comportamenti distinti degli elettori dell'Ovest e di quelli dell'Est. Si è trattato di comportamenti paralleli, i cui sbocchi sembrano essere stati unificanti, ma le cui motivazioni sono state diverse e divaricanti. Questa divaricazione è destinata a protrarsi nel tempo.

Non solo, ma l'elettorato della Germania orientale sarà esposto a forti fluttuazioni che accresceranno una mobilità già emersa negli anni Ottanta nella Germania occidentale. Nella Germania unita non si rinnoverà in questi anni di fine secolo la stabilità elettorale raggiunta dalla Repubblica di Bonn.

Quanto al sistema dei partiti, sono possibili le considerazioni seguenti.

Il «plebiscito» sull'unificazione premì la coalizione di governo, ma le cifre del consenso raccolte dai suoi partiti (dal maggiore, in particolare) furono inferiori alle aspettative. Più che una loro sonante vittoria le elezioni del 1990 furono, occorre ripeterlo, un pesante sconfitta dell'opposizione socialdemocratica e verde. Tutto ciò, confermato dalle cifre crescenti dell'astensionismo, tradisce il disagio e l'incertezza di una larga parte di elettorato di ogni colore e l'apatia e, forse, la protesta, di un'altra parte, formata di giovani e di elettori orientali presto delusi.

L'uscita dei Verdi e il mancato ingresso dei Republikaner sembra aver riprodotto un quadro partitico-parlamentare di formato semplice, secondo l'eredità migliore di Bonn. Questo esito non deve ingannare, proprio perché si è trattato di elezioni di transizione.

Quanto è avvenuto nei mesi e negli anni seguenti - elezioni locali, sondaggi, ripetute manifestazioni di inquietudine della società civile, crisi dei vecchi

50 W.G. GIBOWSKI e M. KAASE, «Auf dem Weg zum politischen Alltag», in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, 11-12, 1991, pp. 3-20.

partiti ed il pullulare di nuovi, il tutto sullo sfondo delle difficoltà economiche, sociali e psicologiche della unificazione, ma anche della posizione della Germania nella nuova situazione europea - ha rivelato uno scollamento fra cittadini e partiti tradizionali di Bonn.

Con un elettorato sempre più mobile e con un'offerta politica più variegata, le nuove elezioni dell'autunno 1994, le prime "vere" elezioni della Germania unita, potrebbero dar vita ad un sistema multipartitico di difficile gestione. Al Bundestag dovrebbero rientrare i Verdi, potrebbero restarvi gli ex comunisti della PDS (forti del malcontento che circola nella società orientale), potrebbero arrivarvi i Republikaner (grazie ai rigurgiti xenofobi dell'Est e al malessere della piccola borghesia dell'Ovest).

Con sei partiti rappresentati al Bundestag, dei quali due giudicabili «antisistema» (ma per i cristiano-sociali bavaresi anche i Verdi lo sono), la frammentazione farebbe la sua (temuta) comparsa nel sistema partitico tedesco. La risposta in termini di governabilità sarà probabilmente la formazione di una coalizione fra socialdemocratici e democristiani. Ma la base di consenso dei due grandi partiti potrebbe allora corradersi ancora di più con un circolo vizioso pieno di rischi.

Lo scenario dei prossimi anni appare quindi tutt'altro che tranquillo per la nuova Germania. Di certo, i modelli di comportamento dei suoi elettori saranno sottoposti a forti tensioni che potrebbero aprire una lunga fase di assestamento prima di assumere nuove, solide forme.

LA NON PROPORZIONALITÀ DEI SISTEMI ELETTORALI "PROPORZIONALI": IL RUOLO DEL CORRETTORE NEI CASI DI APPLICAZIONE DEL METODO DEL QUOZIENTE

di ALESSANDRO CHIARAMONTE

1. Premessa

E' opinione diffusa che l'analisi dei sistemi elettorali incentrata sui meccanismi mediante i quali si attua la conversione delle preferenze in voti e dei voti in cariche rappresentative ben poco possa aggiungere a quanto già noto. E ciò si verifica nonostante (o forse proprio in conseguenza di) una rinnovata attenzione al tema da parte degli studiosi italiani e stranieri a partire dagli anni Ottanta (¹), nei quali molto si è dibattuto sulle riforme elettorali.

Non è certamente opportuno discutere della fondatezza di un tale convincimento; tuttavia si rileva la necessità, se non altro, di colmare lacune ancora esistenti, di sottoporre a revisione critica conoscenze considerate acquisite e, soprattutto, di sistematizzare concetti, variabili e nessi causali (²). A cominciare da aspetti che a taluni potranno sembrare di dettaglio, ma che sono rivelatori delle carenze menzionate. E' il caso, ad esempio, del correttore delle formule elettorali nei sistemi ad applicazione del metodo del quoziente, il ruolo del quale è stato spesso non completamente esplicitato o addirittura equivocato.

2. L'analisi dei proximal effects

Il sistema elettorale, a seconda dell'ambito e degli obiettivi di ricerca e a prescindere dalle definizioni che ne sono state formulate, viene comunemente inteso come a) fattore della dinamica politica complessiva, e come b) meccanismo meramente tecnico di traduzione dei voti in seggi. Si tratta di configurazioni - non mutuamente esclusive anche se *de facto* analiticamente differenziate - che

¹ Ringrazio Roberto D'Alimonte per la costante attenzione con cui ha seguito l'evolversi del lavoro ed Antonio Agosta, oltre che dei preziosi suggerimenti, per avermi consentito di utilizzare la simulazione qui presentata che è parte di un suo studio inedito.

² Si vedano a tale proposito le tabb. 2 e 3 del capitolo introduttivo di L. MORISIO, *Introduzione. Ancora un bilancio lamenevole?* in L. MORISIO (a cura di), *Guide agli studi di scienze sociali in Italia: scienza politica*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1989, con particolare riferimento alla voce "strutture e processi decisionali".

³ In questa direzione è da apprezzare lo sforzo di Blais teso a precisare le modalità delle variabili sottostanti al concetto di sistema elettorale: A. BLAIS, "The classification of electoral systems", in *European Journal of Political Research*, 1988, vol. 16.

richiamano, sul versante degli esiti, la distinzione di Rae tra *distal effects* ⁽¹⁾ e *proximal effects*, in ragione del tipo di inferenza nel rapporto tra sistema elettorale e sistema di partito. In sintesi, i *distal effects* - effetti a lungo raggio - sono quelli che si desumono comparando in un sufficiente arco temporale certi sistemi partitici o parlamentari con vari sistemi elettorali ⁽²⁾, mentre i *proximal effects* - effetti a corto raggio - sono quelli che si desumono comparando la distribuzione dei voti e la conseguente distribuzione dei seggi di determinate elezioni ⁽³⁾.

La tendenza a privilegiare gli aspetti inerenti all'impatto dei sistemi elettorali sugli equilibri politico-istituzionali ha determinato una minore attenzione sulla parte relativa agli effetti più propriamente meccanici, che pure dovrebbe costituire il *primo* logico di indagini del primo tipo. Inoltre, l'approccio comparato all'analisi dei sistemi elettorali, insieme ai tanti pregi offerti, ha finito spesso per trascurare elementi e dinamiche sì più specifici, ma certamente dotati di rilevanza "ingegneristica".

Nella prospettiva di analisi dei sistemi elettorali questo lavoro intende, dunque, collocarsi sul versante dei *proximal effects*, occupandosi della deviazione dalla proporzionalità, che di quelli è una fattispecie ⁽⁴⁾ e che qui assume a variabile dipendente della funzione oggetto d'indagine. La deviazione dalla proporzionalità si configura quale variabile atta a mettere in luce lo scostamento tra i risultati conseguiti - la distribuzione dei seggi tra le liste in competizione sulla base della relativa distribuzione dei voti - e il principio della proporzionalità perfetta, intendendosi per quest'ultimo l'uguaglianza della percentuale di seggi (s) e della percentuale di voti (v) attribuite a ciascun partito e formalizzato dalla condizione $s/v = 1$ ⁽⁵⁾.

¹ D.W. RAE, *The political consequences of electoral laws*, New Haven, Yale University Press, 1971, pp. 67-68. I *distal* e i *proximal effects* sono anche denominati, rispettivamente, *long run* e *short run consequences* (p. 133) e sottendono due prospettive di analisi che, per quanto connesse, variano per l'estensione spazio-temporale degli effetti su cui si focalizzano.

² E' questo, ad esempio, il focus dei noti studi di M. DUVERGER (*Les partis politiques*, Parigi, Colin, 1951) e di G. Sartori («Le "leggi" sulla influenza dei sistemi elettorali», in *Rivista italiana di scienza politica*, 1984, n. 1).

³ La nozione di *proximal effects* è, in parte, assimilabile a quella - proposta da D. FISICHELLA (*Sviluppo democratico e sistemi elettorali*, Firenze, Sansoni, 1976) - di "capacità manipolative" dei sistemi elettorali.

⁴ Al di là degli accorgimenti mediante i quali è possibile dedurli, Rae non specifica l'esatta natura dei *proximal effects*; ossia, non compie un opportuno processo di operazionalizzazione del concetto. Sulla base del contributo di vari autori, in particolare di Fisicella, è però possibile individuare almeno quelle che sono le sue principali dimensioni: 1. la frammentazione; 2. la selettività; 3. la deviazione dalla proporzionalità. In luogo di quest'ultimo termine verranno qui utilizzati anche quelli, di analogo significato, di distorsione, di disproporzionalità e di disrappresentatività.

⁵ D.W. RAE, *The political consequences of electoral laws*, op. cit., pp. 28-29. Si noti, comunque, che un certo grado di proporzionalità a livello complessivo può essere il risultato della compensazione di disproporzionalità nei singoli collegi.

L'analisi della deviazione dalla proporzionalità viene qui circoscritta ai sistemi elettorali ad applicazione del metodo del quoziente, al fine di individuare il tipo di influenza esercitata dalle articolazioni ⁽⁶⁾ di questi ultimi - in particolare, dal correttore della formula elettorale e, ad esso strettamente connessa, dalla dimensione dei collegi - nel produrlo. E' un tema che sconta la mancanza di una trattazione organica, in quanto affrontato soltanto come parte di un contesto di studio più ampio che inevitabilmente ha trascurato aspetti pur essenziali. Inoltre, come apparirà chiaramente più avanti, esso conserva in una certa misura ancora oggi elementi di ambiguità interpretativa, dovuti probabilmente alla circostanza che l'impatto del correttore sulla (dis)proporzionalità nella distribuzione dei seggi è controintuitivo.

In questa sede cercherò, dunque, di focalizzare l'attenzione sui seguenti problemi:

1. la correlazione positiva tra correttore e disproporzionalità; che, sebbene non più oggetto di controversia, è, a mio avviso, comprensibile *ex ante*, a partire dall'analisi della configurazione del sistema elettorale, e non soltanto *ex post*, per deduzione dagli esiti elettorali (o, meglio, dagli esiti di una simulazione) ⁽⁷⁾;
2. il vantaggio che i partiti più grandi acquisiscono da un valore relativamente più alto del correttore; e, parimenti, gli svantaggi - ma non solo - per i partiti piccoli e medio-piccoli a diffusione nazionale;

⁶ Al di là di una comune accettazione della definizione lessicale di sistema elettorale quale meccanismo complesso di traduzione delle preferenze elettorali in cariche rappresentative, si registrano accentuate differenziazioni in ordine all'opportunità e - nel caso - al modo di rendere fruibile all'analisi il concetto stesso di sistema elettorale. Si tratta cioè di stabilire quali ne siano le articolazioni. Occorre considerare, infatti, che "sistema elettorale" è un termine non osservativo che necessita di un appropriato processo di operazionalizzazione per essere utilizzato nella ricerca, ossia, deve assumere un contenuto empirico indiretto tramite termini osservativi che ne chiariscano il significato in un particolare contesto - quanto più ampio possibile - e che, considerati nel loro insieme, ne costituiscano la condizione sufficiente. Facciamo in tal senso nostre le definizioni operazionali di A. LUDHART (*Democracies. Patterns of majoritarian and consensus government in twenty-one countries*, Londra, Yale University Press, 1984, trad. it. *Le democrazie contemporanee*, Bologna, Il Mulino, 1988) e di R. TAAGEPERA e M.S. SHUGART (*Seats & votes. The effects and determinants of electoral system*, New Haven e Londra, Yale University Press, 1989), in base alle quali il sistema elettorale può essere scomposto in 5 dimensioni: 1) formula elettorale; 2) dimensione dei collegi; 3) seggi supplementari e/o residui; 4) soglie elettorali legali; 5) struttura del voto.

⁷ E' mia convinzione che l'influenza del correttore della formula elettorale sulla (dis)proporzionalità nell'assegnazione dei seggi ai partiti si renda maggiormente comprensibile grazie ad un'analisi volta ad individuare passo passo le dinamiche che scaturiscono dalla combinazione degli effetti propri di ciascuna variabile sottesa al concetto di sistema elettorale. L'esistenza di una correlazione positiva tra valore del correttore e deviazione dalla proporzionalità, nonché di una correlazione negativa tra quest'ultima e la dimensione dei collegi, può essere dimostrata anche mediante una simulazione - e di solito così avviene (si veda, fra tutti, R. TAAGEPERA e M.S. SHUGART, *Seats & votes. The effects and determinants of electoral system*, op. cit., p. 31) - ma quando la simulazione non costituisce solo uno strumento di verifica, bensì l'unico strumento di analisi per comprendere le determinanti di una *proximal effect*, si ha inevitabilmente una perdita di informazioni in qualità e in quantità.

3. il peso del correttore, e quindi - in senso più ampio - della formula elettorale (in questo caso i metodi del quoziente) nel produrre effetti disappresentativi, comparativamente ad altri elementi del sistema elettorale, in specie alla dimensione dei collegi, che, diversamente da quanto sostenuto da taluni autori, non è affatto da ritenersi sempre inferiore nei sistemi che si basano su criteri proporzionalistici.

Procederò, dopo aver brevemente tratteggiato i caratteri definitivi e le modalità della variabile indipendente (par. 3), cominciando con l'analisi della disproporzionalità nel singolo collegio (par. 4) e a livello aggregato (par. 5); quindi, una volta sottoposte le ipotesi formulate alla verifica di una simulazione sul caso italiano (par. 6), terminerò ponendo un raffronto tra i risultati qui conseguiti e quanto di correlato esiste in letteratura, in specie di quella sulle riforme elettorali (par. 7).

3. Il correttore nei metodi del quoziente

Lanchester, in riferimento ai sistemi elettorali, ha osservato giustamente che «il criterio classificatorio più utile sia sotto il punto di vista euristico che sotto quello operativo sembra essere quello fornito dalle capacità "manipolative" dei sistemi stessi»⁽¹⁰⁾. Tale affermazione - che discende dalla tesi di Rae sull'inesistenza di esiti perfettamente proporzionali nei procedimenti di ripartizione dei seggi⁽¹¹⁾ e che è debitrice verso i contributi di Fischehella⁽¹²⁾ -, sgombrando il campo dagli equivoci della dicotomia maggioritario/proporzionale dei sistemi elettorali⁽¹³⁾, segna un notevole passo in avanti sotto il profilo esplicativo rispetto alla tradizionale classificazione in base al tipo di formula adottata. Tuttavia, quest'ultima conserva un potenziale descrittivo che può rendersi utile nella circoscrizione del campo di applicazione di un'indagine scientifica. Senza dimenticare che essa è soltanto un elemento dei sistemi elettorali che agisce in connessione con gli altri, la formula elettorale consente pertanto di ridurre la complessità dei sistemi stessi favorendo l'individuazione di casi omogenei suscettibili di eguale trattamento.

Il metodo del quoziente è, appunto, un insieme di formule elettorali tutte fondate sul criterio per cui viene assegnato un seggio ogni volta che i partiti raggiungono una certa quota di voti. Tale quota di voti, il quoziente, è pari al rapporto tra i voti validi e il numero dei seggi da distribuire nel collegio. Il numeratore è fisso, mentre il denominatore può cambiare a seconda che venga

⁽¹⁰⁾ F. LANCHESTER, *Sistemi elettorali e forma di governo*, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 120.

⁽¹¹⁾ D. W. RAE, *The political consequences of electoral laws*, op. cit., p. 29.

⁽¹²⁾ D. FISCHELLA, *Sviluppo democratico e sistemi elettorali*, op. cit.

⁽¹³⁾ Nel senso che i sistemi elettorali non constano della sola formula e che, per ciò che concerne il loro impatto sul sistema partitico parlamentare, si dispongono lungo un *continuum* ai cui estremi si situano i punti di massima e minima (dis)proporzionalità.

aumentato di una o più unità. La cifra che incrementa il denominatore del rapporto è chiamata correttore⁽¹⁴⁾ e, teoricamente, può assumere qualsiasi valore, anche negativo⁽¹⁵⁾ (nel qual caso il denominatore diventa più piccolo).

In generale, la formula (q) del metodo del quoziente assume la forma:

$$q = \frac{V}{M + C} \quad [1]$$

dove V è la somma dei voti validi conseguiti dai partiti, M la dimensione del collegio (il numero dei seggi da esso spettanti) e C il valore del correttore.

Le formule elettorali che adottano il metodo del quoziente possono essere distinte in base al valore del correttore; le configurazioni⁽¹⁶⁾ più note sono:

$$q = \frac{V}{M} \quad \text{quoziente naturale}$$

$$q = \frac{V}{M + 1} \quad \text{quoziente Hagenbach-Bischoff}$$

$$q = \frac{V}{M + 2} \quad \text{quoziente imperiale (+2)}$$

$$q = \frac{V}{M + 3} \quad \text{quoziente imperiale (+3)}$$

I sistemi di correzione del quoziente sono volti ad avvicinare il numero dei quozienti interi al numero dei seggi da ripartire, in modo da ridurre sia l'entità di voti necessaria ad espugnare il primo seggio, sia il numero dei seggi non attribuiti (residui). Ma, come si vedrà in seguito, l'incidenza del valore del correttore, e di una sua eventuale variazione, sulla generazione di effetti distortivi è ben più complessa e decisiva di quanto non possa apparire ad una prima valutazione.

Il quoziente naturale trova applicazione in Austria e in Belgio per il primo livello di distribuzione dei seggi. Nella Germania unificata esso è impiegato ai

⁽¹⁴⁾ Altre denominazioni sono: fattore di correzione e correttivo.

⁽¹⁵⁾ Non si registrano, però, casi di adozione di un correttore negativo.

⁽¹⁶⁾ Tra quelle di seguito descritte è escluso il cosiddetto quoziente Droop, base di calcolo dei sistemi a singolo voto trasferibile, poiché questi ultimi non da tutti sono ritenuti assimilabili ai sistemi che adottano il metodo dei quozienti.

⁽¹⁷⁾ La denominazione "Imperiali" fa riferimento sia a formule elettorali con correttore pari a +2, sia a formule elettorali con correttore pari a +3; R. TAAGEPERA e M.S. SHUGART, *Seats & votes. The effects and determinants of electoral system*, op. cit., p. 31.

fini della ripartizione dei seggi prima a livello nazionale e poi nei Länder tra i partiti che hanno conseguito almeno il 5% dei voti - in una delle due grandi circoscrizioni coincidenti con i territori dell'ex Germania Occidentale e dell'ex Germania Orientale - o almeno tre seggi nei collegi uninominali. Fino a non molto tempo fa il quoziente naturale era il criterio aritmetico di conversione dei voti in seggi dell'Olanda, all'interno della circoscrizione unica che comprende l'intero paese, dove era associato ad una clausola di sbarramento pari allo 0,67% dei voti. Anche Israele, nell'ambito di un collegio unico coincidente con il territorio nazionale, ha adottato il quoziente naturale - insieme ad una soglia di accesso dell'1% - dal 1951 al 1973 per l'elezione dei 120 membri della Knesset. Quanto all'Italia, la normativa elettorale per la Camera dei deputati in vigore sino alle elezioni del 1992 prevedeva l'applicazione del quoziente naturale in relazione alla ripartizione dei seggi residui nel collegio unico nazionale, l'accesso al quale era peraltro condizionato dall'ottenimento di almeno un seggio nelle circoscrizioni e di una cifra elettorale nazionale di 300.000 voti. L'attuale legge, invece, dispone l'adozione del quoziente naturale quale metodo di attribuzione dei seggi - il 25% del totale - spettanti alle liste che abbiano superato la soglia di sbarramento del 4% ⁽¹⁸⁾.

Il quoziente Hagenbach-Bischoff è utilizzato dal 1918 in Lussemburgo e dal 1919 in Svizzera. La Grecia ha adottato nel 1974 il quoziente Hagenbach-Bischoff per la ripartizione dei seggi a livello circoscrizionale e ha conservato tale formula anche dopo la riforma elettorale del 1985, tesa a rendere complessivamente più proporzionalistico il sistema elettorale. La legislazione italiana per l'elezione dei deputati all'Assemblea costituente (1946) prevedeva anch'essa il quoziente corretto da +1, ma soltanto nelle circoscrizioni alle quali spettassero non più di 20 seggi.

Il quoziente Imperiali, sia con correttore +2 che con correttore +3, è stato una prerogativa pressoché esclusiva del sistema elettorale italiano. La normativa del 1946 per l'elezione dell'Assemblea costituente stabiliva l'impiego della formula Imperiali con correttore +2 nelle circoscrizioni con più di 20 seggi. Nelle prime elezioni per la Camera dei deputati nel 1948, invece, fu applicata la formula Imperiali con correttore +3 per la ripartizione dei seggi in tutte le circoscrizioni. Nel 1958, in base ad una modifica dell'anno precedente, si tornò al quoziente corretto da +2, che è stato utilizzato sino alla recente introduzione di un sistema elettorale fondato su una logica maggioritaria temperata da elementi proporzionalistici.

¹⁸ La ripartizione di detti seggi avviene a livello nazionale fra tutte le liste presenti nelle varie circoscrizioni che abbiano conseguito almeno il 4% del totale dei voti validamente espressi. Il restante 75% dei seggi è distribuito in altrettanti collegi uninominali mediante il *plurality system*.

4. La *disproporzionalità* nel singolo collegio

Nei sistemi elettorali che prevedono l'adozione del metodo del quoziente quale criterio aritmetico di conversione dei voti in seggi, la formula per la ripartizione dei mandati è, come detto, la [1]. L'espressione percentuale di detta formula si configura come soglia di rappresentanza (Sr), ossia «la minima percentuale teorica di voti necessaria ad assicurare ad un partito il suo primo seggio» ⁽¹⁹⁾ nell'ambito del collegio:

$$Sr = \frac{100}{M + C}$$

Sr è, pertanto, funzione inversa di M e di C: quanto maggiori sono la dimensione del collegio e il valore del correttore della formula, tanto minore è la quota di voti richiesta a ciascuna lista in competizione per conquistare il primo seggio. In più, i multipli di Sr costituiscono altrettante soglie per l'accesso ai seggi successivi al primo: le percentuali minime di voti per l'ottenimento dei seggi in un collegio si dispongono secondo una progressione aritmetica di ragione Sr.

Il quoziente - e la soglia di rappresentanza in termini percentuali - costituisce per ogni partito in lizza nel collegio il *costo* di ciascun seggio ripartito con la formula elettorale. Di conseguenza si potrebbe ritenere che il correttore sia correlato negativamente alla disproporzionalità, poiché - con M costante - un incremento del suo valore a) determina un abbassamento della quota dei voti necessaria a vincere ciascun seggio e b) «introduce una combinazione più flessibile dei compensi con la quale dare ragione della forza elettorale relativa dei partiti» ⁽²⁰⁾, incrementando il numero dei seggi assegnati per di più ad un *costo* minore ⁽²¹⁾. Si consideri ora ciò che sorregge questa ipotesi.

La semplice constatazione che «i seggi si configurano come una variabile

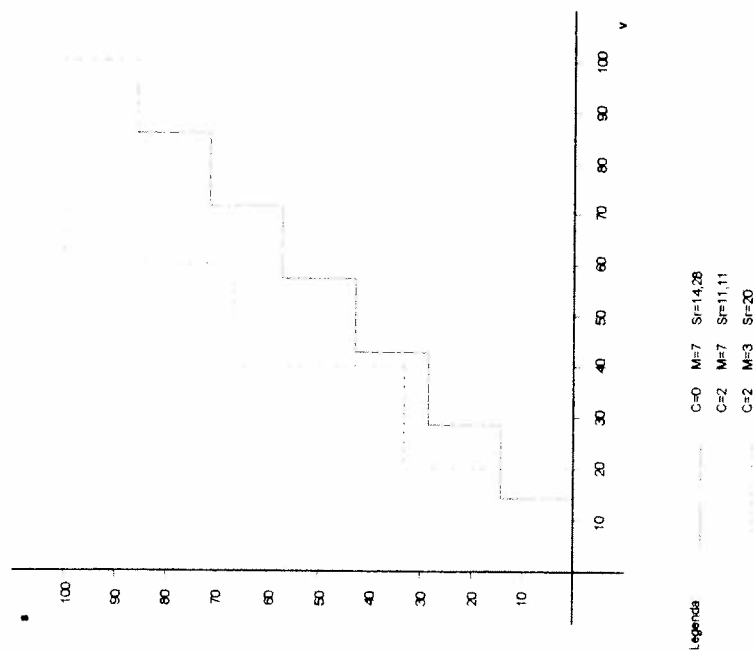
¹⁹ R. TAGHERA e M.S. SUGGARI *Seats & votes. The effects and determinants of electoral system*, op. cit., p. 116; si veda anche F. Lancaster, *Sistemi elettorali e forma di governo*, op. cit., p. 122.

²⁰ D.W. RAE, *The political consequences of electoral laws*, op. cit., p. 114; in verità questa affermazione è fatta dall'autore in riferimento alla dimensione del collegio, ma vale - seppure con un'incidenza minore - anche per il correttore: si ricordi infatti che M e C sono entrambi correlati negativamente con l'entità del quoziente. Per capire concretamente la nozione di flessibilità dei compensi si faccia riferimento al seguente esempio. Vi sono 5 seggi da attribuire a due partiti, dei quali l'uno ha ottenuto tre volte i voti dell'altro (3:1); il sistema più proporzionale che si possa immaginare non potrà che produrre un esito disproporzionale: infatti assegnerà 4 seggi a uno e 1 all'altro (4:1) o, in alternativa, rispettivamente 3 e 2 seggi (3:2); in entrambi i casi i rapporti tra le quote di voto e quelle di seggi sarà piuttosto divergente. Se, invece, *ceteris paribus*, i seggi da ripartire fossero 11, tali rapporti - (8:3) o (7:4) rispetto a (3:1) - sarebbero tra loro più prossimi.

²¹ Il valore del correttore è correlato positivamente al numero dei seggi ripartiti con il quoziente e, di conseguenza, negativamente con il numero dei seggi residui. Pertanto, quanto maggiore è il valore del correttore, tanto minore risulta il quoziente e tanto più alto è il numero dei seggi assegnati sulla base di quello.

discreta [determinano, infatti, una progressione aritmetica] e i voti quasi come una variabile continua»⁽²²⁾ suggerisce che la relazione tra le due non sia lineare; al contrario, essa viene rappresentata graficamente tramite una spezzata, una sorta di scalinata i cui gradini⁽²³⁾ (eguali tra loro) hanno una lunghezza (pari a Sr) determinata dal valore del correttore e dalla dimensione del collegio (Fig. 1). Quanto maggiore è Sr, tanto più lunghi risultano i gradini, ossia più

FIG. 1 - Relazione voti (v)-seggi (s) in funzione del valore del correttore e della dimensione del collegio (M)



22 R. FAJGEPER e M.S. SHUGART, *Seats & votes. The effects and determinants of electoral system*, op. cit., p. 19.

23 Il numero totale dei gradini è, ovviamente, pari a M.

difficile è il conseguimento dei seggi: i quali, in altri termini, *costano* di più. Inoltre, meno probabile è il rispetto dei rapporti di forza elettorale tra le liste, poiché si amplia il divario tra i due ordini di grandezza (il quoziente, espresso in voti, e i seggi da ripartire). Risultano, dunque, convalidati i nessi causali di cui ai punti a) e b) sopra esposti. Ma ciò non è assolutamente sufficiente ad avvalorare l'ipotesi di una correlazione negativa tra valore del correttore e disproporzionalità.

Una dinamica fondamentale alla quale ricondurre la disproporzionalità nella ripartizione dei seggi eseguita mediante il sistema dei quozienti afferisce proprio alla presenza del correttore (C≠0) nella formula elettorale. Il principio della proporzionalità perfetta (s/v=1) impone un criterio di distribuzione dei seggi che rapporti il totale dei voti validamente espressi al numero dei seggi da assegnare; è il cosiddetto quoziente naturale, non corretto (C=0)

$$q = \frac{V}{M}$$

Data tale formula, la presenza di effetti disrappresentativi nel collegio è da imputare unicamente all'influenza che la sua dimensione esercita sulla flessibilità dei compensi tra le distribuzioni di voti e di seggi, nonché al metodo utilizzato per l'assegnazione dei seggi-resto od, eventualmente, alla presenza di una qualche soglia legale. L'adozione di un correttore è, dunque, di per sé, fonte di distorsione, proprio perché modifica la neutralità del quoziente naturale ed altera il rapporto di proporzionalità perfetta tra le quote di seggi e le quote di voti (s/v≠1).

Per una migliore comprensione del ruolo giocato dal correttore della formula elettorale e dalla dimensione del collegio nel generare effetti distorsivi è utile fare riferimento ad un indice di deviazione potenziale⁽²⁴⁾ dalla proporzionalità quale la *swing ratio*. Precedentemente è stato osservato che la relazione tra voti e seggi non è lineare. Nondimeno - parametrizzando quella componente della disproporzionalità nel collegio che deriva proprio dal particolare tipo di rapporto che lega le due variabili (si ribadisce: l'una praticamente discreta, l'altra continua) - giova alla nostra comprensione rappresentare la relazione tra seggi e voti tramite una retta, ossia la retta interpolante i punti di incontro dei seggi (s) da distribuire nel collegio, espressi in percentuale sul totale, con le quote di voto (v) sufficienti a conseguirli. Ebbene, la *swing ratio* (SR) - ossia «il tasso al quale un partito conquista i seggi per ogni unità incrementale della quota di voti»⁽²⁵⁾ - non è altro che il coefficiente angolare di quella retta

24 In quanto ha a che fare con variabili teoriche, non consegue in concreto dai partiti.

25 R.G. NIEMI, *The effects of districting on trade-off among party competition, electoral responsiveness and seats-votes relationship*, in B. GROFMAN, A. LIPHART & M. KAY H. SCARROW *Representation and redistricting issues*, D.C., Heath & C., 1982, p. 36.

Di conseguenza

$$s = SR \cdot v$$

$$SR = s/v^{(26)}$$

Si rivela ora necessario a fini esplicativi svolgere detta equazione mettendo in relazione la *swing ratio* con il correttore e la dimensione del collegio. Per farlo dobbiamo costruire le funzioni di s e di v . Dalla proporzione

$$M : Z = 100 : s$$

dove Z è il numero dei seggi che verrà assegnato ad un dato partito (con Z numero intero dell'intervallo $0 \leq Z \leq M$), si ricava

$$s = \frac{100 Z}{M}$$

La percentuale v di voti sufficiente a conseguire Z seggi non è altro che la soglia di rappresentanza moltiplicata per Z

$$v = \frac{100 Z}{M+C}$$

A questo punto è possibile formulare l'espressione algebrica di SR in funzione di M e di C :

$$SR = \frac{s}{v} = \frac{100 Z}{M} \cdot \frac{M+C}{100 Z} = \frac{M+C}{M}$$

quindi

$$SR = 1 + \frac{C}{M}$$

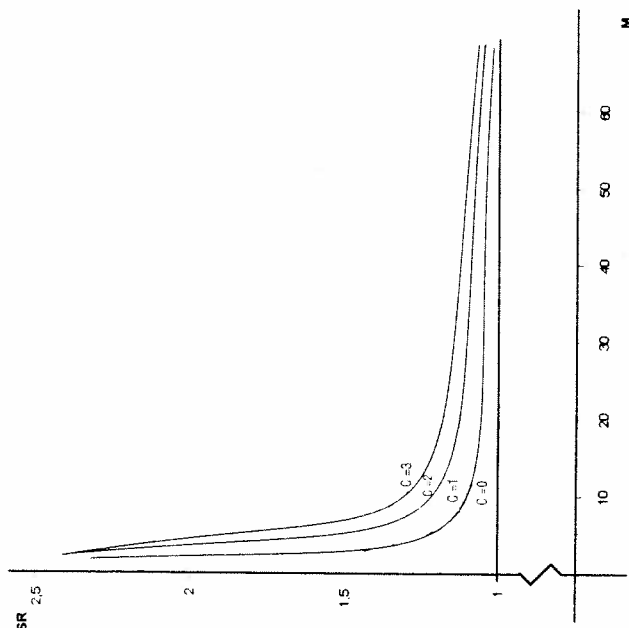
Nell'ambito di ogni collegio, e per ciò che concerne la sola ripartizione dei seggi attuata con il metodo del quoziente⁽²⁷⁾, la condizione di proporzionalità perfetta $s/v=1$ è rispettata solo se il valore di SR risulta pari all'unità ($SR=1$). Ogni valore di SR diverso da uno denota la presenza di effetti distorsivi e, poiché

²⁶ E' bene ribadire che s e v rappresentano qui, rispettivamente, quote di seggi e di voti potenziali. In tal senso la *swing ratio* si distingue dall'*advantage ratio*, anche quest'ultimo indice, utilizzato da Tangere e Shugart, si configura come il rapporto tra s e v , ma tali variabili - al contrario delle prime - sono effettive, ossia desunte dagli esiti elettorali. Si veda R. LAVERGIERA e M.S. SHUGART, *Seats & votes. The effects and determinants of electoral systems*, op. cit., p. 68.

²⁷ La *swing ratio* non pretende di essere una misura esaustiva della disproporzionalità, poiché ad si applica solo nell'ambito di ciascun collegio e non offre, quindi, indicazioni sistemiche; b) prescinde, all'interno degli stessi collegi, dai voti-resto dei partiti - sia di quelli che hanno superato la soglia di rappresentanza, sia di quelli che non vi sono riusciti - e dal metodo per il loro computo nell'eventuale attribuzione dei seggi residui.

$SR=1$ si ha soltanto nel caso in cui sia assente il correttore ($C=0$), e a quest'ultimo che bisogna ascrivere. Ricapitolando, siamo dunque in grado di affermare che - allorché sia rispettata la condizione $C>0^{(28)}$ - la distorsione risulta correlata positivamente al valore del correttore e negativamente alla dimensione del collegio (Fig. 2).

FIG. 2 - Correttore (C), dimensione del collegio (M) e *swing ratio* (SR)



Si può ancora obiettare che, qualsiasi valore assuma il correttore ed anche indipendentemente dalla dimensione del collegio, il *costo* in voti di ogni singolo seggio (ossia il quoziente) è uguale per tutti i partiti; da cui, la disproporzionalità relativa all'impiego del metodo del quoziente è nulla. Ciò corrisponde in parte

²⁸ Con $C=0$ la distorsione - o, meglio, quella componente della distorsione che prescinde dal metodo di assegnazione dei seggi residui - risulta nulla ($SR=1$), quindi insensibile alla dimensione del collegio. Con $C>0$ - ma non si registrano casi empirici - il valore del correttore è correlato negativamente alla distorsione.

a verità, poiché l'illustrazione del procedimento di traduzione dei voti in seggi mediante la *swing ratio*, per quanto utile alla comprensione, ha una valenza puramente teorica, dato che essa tratta s come una variabile continua essendo invece discreta. Ma l'obiezione cade nel momento in cui si constata che, a prescindere dal sistema per l'assegnazione dei seggi residui, il correttore della formula elettorale altera il principio della proporzionalità perfetta e che, comunque, l'entità della distorsione comprensiva del riparto dei seggi-resto, oltre ad essere indotta dal meccanismo ad esso preposto, è un portato proprio di quella alterazione. Infatti, il valore del correttore è correlato negativamente al numero dei seggi non immediatamente assegnati, il che si riflette sulla disrappresentatività a livello del singolo collegio e complessiva.

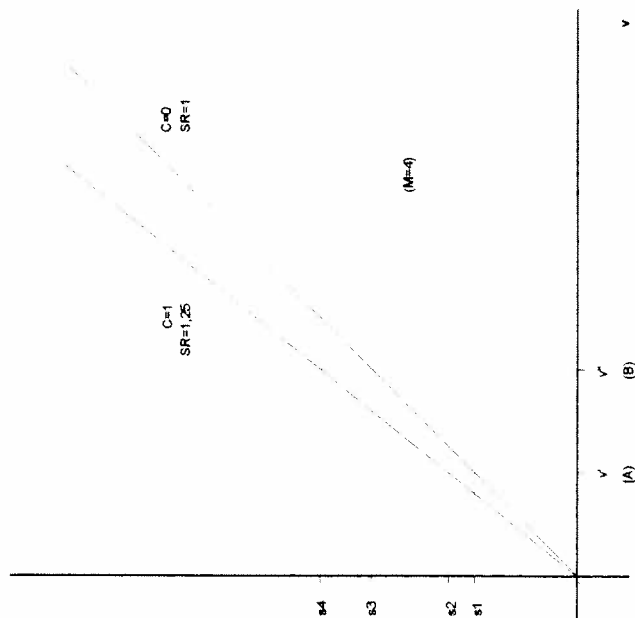
Vi è un'ultima considerazione da fare in riferimento al livello disaggregato dei collegi, che consente una ulteriore specificazione della dinamica di attribuzione dei seggi in ogni collegio. La generazione di disproporzionalità implica l'esistenza di liste che beneficiano di un *surplus* di seggi rispetto alla quota dei voti e di altre liste che, invece, presentano un *deficit* nel medesimo raffronto. Ebbene, se è vero che tutti «i sistemi elettorali tendono ad assegnare quote di seggi più che proporzionali ai partiti con grandi percentuali di voto, e ad assegnare quote di seggi meno che proporzionali ai partiti con piccole percentuali di voto»²⁹, è anche vero che tale tendenza si manifesta in modo diverso a seconda della configurazione specifica del sistema stesso. Nei casi di impiego del metodo del quoziente, se si esclude l'esistenza di soglie di sbarramento³⁰, sono la dimensione del collegio e il correttore della formula le principali determinanti del fenomeno e della sua entità; ciò appare chiaramente dall'utilizzo della *swing ratio*, e in particolare dalla rappresentazione grafica che si ottiene facendola variare. Si consideri l'esempio illustrato di seguito (Fig. 3), che descrive gli effetti di un aumento del correttore nell'ambito di uno stesso collegio di ampiezza $M=4$.

Dei due ipotetici partiti in lizza, il partito A - che ha ottenuto una percentuale di voti v' - espugna una quota di seggi che nel primo caso ($C=0$; $SR=1$) è s_1 e nel secondo caso ($C=1$; $SR=1,25$) è s_2 , con $s_2 > s_1$, mentre il partito B - con una percentuale di voti $v'' > v'$ - conquista rispettivamente le quote di seggi s_3 e s_4 , con $s_4 > s_3$. Considerando che rimane costante la quantità percentuale (nonché il valore assoluto) dei seggi da ripartire (ossia $s=1(00)$, il vantaggio relativo acquisito dal partito B sul partito A ($s_3/s_1 > s_4/s_2$) - passando ad una ripartizione basata su un valore più alto del correttore e, quindi, più basso del quoziente - si traduce in una sovrarappresentazione di B e in una sottorappresentazione di A.

²⁹ D.W. RAE, *The political consequences of electoral laws*, op.cit., p. 70; si veda anche G. SARTORI, *Ingegneria politica e sistemi elettorali*, in G. SARTORI, *Teoria dei partiti e caso italiano*, Milano, Sugarco, 1982, p. 110.

³⁰ Che, comunque, non modifica la tendenziale correlazione positiva - come si vedrà in seguito - tra correttore e sovrarappresentazione dei partiti maggiori.

FIG. 3 - Effetti di un aumento del valore del correttore sulla forza parlamentare dei partiti



Dunque, è il correttore della formula elettorale, unitamente alla dimensione dei collegi - agendo sulla disproporzionalità della ripartizione dei seggi - a determinare un vantaggio per i partiti più grandi ed uno svantaggio per i partiti più piccoli. Più specificamente, la sovrarappresentazione dei partiti maggiori e la sottorappresentazione dei partiti minori - data la condizione $C>0$ - risultano correlate positivamente al valore del correttore (e negativamente alla dimensione del collegio).

Ancora una volta l'obiezione relativa ad un trattamento scorretto della variabile s viene aggirata - oltre che da motivi inerenti all'illustrazione delle capacità manipolative intrinseche ai metodi del quoziente, a prescindere dalla natura delle variabili *voti* e *segg* (soprattutto se espresse in percentuale sul rispettivo totale) - dalla considerazione che quanto che negli esempi sopra riportati (il *surplus* e il *deficit* di seggi rispettivamente dei partiti più grandi e più piccoli) è ricondotto unicamente all'azione della formula elettorale e della dimensione del collegio, nella realtà è il prodotto di un processo a due stadi che contempla anche (il metodo per) l'assegnazione dei seggi residui. In effetti un

incremento del valore del correttore, riducendo il quoziente, esplica effetti distorsivi sulle liste modificando la loro possibilità di conseguire immediatamente i seggi assegnati al collegio e/o il peso specifico di ciascuna di esse nella ripartizione dei seggi-resto. Ai fini di una migliore comprensione si ipotizzi un collegio nel quale alle due liste A e B - delle quali la prima ha ottenuto V_A voti e la seconda V_B , con $V_A > V_B$ -, sulla base di un quoziente q , vengono attribuiti rispettivamente S_A e S_B seggi, con ciò lasciando dei resti R'_A e R'_B - essendo $R'_A/R'_B = p$ - per il momento non ripartiti. Se, *ceteris paribus*, fosse stato aumentato il valore del correttore, il nuovo quoziente q' - essendo $q' < q$ - avrebbe consentito un risparmio $K = q - q'$ di voti per conseguire ciascun seggio; ma tale risparmio sarebbe stato complessivamente $K_A = K \cdot S_A$ per la lista A e $K_B = K \cdot S_B$ per la lista B, con $K_A > K_B$ tanto più quanto maggiore il divario di grandezza tra le due. Il che significa che, rispetto alla situazione precedente, il partito più grande A avrebbe potuto ottenere più agevolmente del partito più piccolo B un immediato ulteriore seggio, oppure far pesare un più alto numero di voti-resto ($R''_A/R''_B > p$) in sede di ripartizione dei seggi residui, a prescindere dal meccanismo per quest'ultima utilizzato. Questa dinamica assomiglia a quella per cui un sistema di tassazione che voglia alleggerire il prelievo fiscale per unità di reddito, attraverso un sistema di detrazione d'imposta che apparentemente beneficia le categorie più deboli, finisce per far pagare oneri meno che proporzionali a chi più guadagna e oneri più che proporzionali a chi meno guadagna.

5. La disproporzionalità a livello aggregato

Nel passare dall'analisi del singolo collegio a quella dell'insieme delle articolazioni di un sistema elettorale subentra la necessità di prendere in esame gli ulteriori elementi del sistema medesimo. Le generalizzazioni formulate relativamente a ciò che si verifica nell'ambito di ciascun collegio, per essere applicabili all'intero contesto, devono essere riviste alla luce delle variabili che intervengono a livelli diversi da quello, variabili la cui combinazione determina l'effettiva natura e misura della disproporzionalità complessiva. Non è questa la sede per una puntuale disamina delle varie componenti dei sistemi elettorali ad applicazione del metodo del quoziente e della loro incidenza sulla deviazione dalla proporzionalità, ma è doverosa la loro menzione in riferimento ai vincoli che devono essere tenuti presenti nel trasporre le correlazioni osservate nello studio del singolo collegio al livello aggregato.

Innanzitutto, un sistema elettorale è quasi sempre contraddittorio dall'esistenza di una pluralità di collegi ⁽¹⁾; non è più possibile, quindi, limitarsi

⁽¹⁾ Fanno eccezione, nell'ambito dei sistemi elettorali ad applicazione del metodo del quoziente, Israele e Olanda, i cui territori nazionali, data la limitata ampiezza, costituiscono una circoscrizione unica.

all'uso della sola variabile "dimensione del collegio" (M), bensì si rende necessario introdurre anche quella di "dimensione media dei collegi" ($\bar{M}$). Quest'ultima, però, come tutte le misure di sintesi, dietro ad uno stesso valore può celare realtà molto diverse tra loro, per cui deve essere affiancata, ed interpretata, da un indice di variabilità che dia l'idea del rapporto tra le ampiezze dei singoli collegi. Non è detto, infatti, che - date due ipotetiche situazioni, rispetto alle quali ogni altra condizione sia costante - ad una relativa maggiore dimensione media dei collegi corrisponda una relativa minore disproporzionalità complessiva ⁽²⁾.

L'adozione del metodo del quoziente, inoltre, fa sì che, come già segnalato, una certa quantità di seggi nei collegi rimanga non distribuita mediante l'attribuzione di quozienti interi. Per l'assegnazione di quei seggi svariati metodi possono essere previsti dalle normative elettorali. Ponendo che tali metodi - come di solito avviene ⁽³⁾ - siano volti ad attenuare la distorsione realizzata mediante l'impiego del sistema dei quozienti, un maggior valore del correttore agisce ancora una volta in senso opposto alla diminuzione degli effetti di sovrappresentazione: così pure una maggiore dimensione dei collegi, ma si consideri che tale effetto è più che compensato dal potenziale di proporzionalità di M nel primo livello di ripartizione dei seggi.

E ancora, influiscono sulla deviazione dalla proporzionalità - qualora esistano - variabili inerenti a quote di seggi supplementari per le quali vigono altre norme di distribuzione, oppure a soglie legali di accesso alla ripartizione dei seggi ⁽⁴⁾.

Infine, bisogna tenere in debito conto una variabile non direttamente riconducibile al sistema elettorale quale il livello di concentrazione/dispersione del consenso ottenuto dai vari partiti, talché - la sottorappresentazione di un partito minore non si verificherebbe se la base elettorale di tale formazione, anziché essere dispersa sul territorio nazionale, è concentrata in un numero ridotto di circoscrizioni ⁽⁵⁾.

Alla luce delle principali variabili che intervengono al livello aggregato, le correlazioni osservate nell'ambito del singolo collegio risultano riformulate nel modo seguente:

a) dato $C > 0$, il valore del correttore - *ceteris paribus* - è correlato positivamente alla disproporzionalità complessiva;

⁽²⁾ Questi pochi accenni alla variabilità nella dimensione dei collegi non esauriscono davvero l'analisi del ruolo da essa svolto, tanto più che si tratta di un campo ancora pressoché inesplorato della tematica elettorale. In questa sede ci limitiamo a porre la questione della sua incidenza sulla generazione di effetti distorsivi.

⁽³⁾ Si consideri che, in Italia, il CUN aveva una dimensione molto elevata (91 seggi nel 1987) e che al suo interno i seggi erano ripartiti mediante il quoziente naturale e i più alti resti.

⁽⁴⁾ Si consideri che l'analisi sin qui svolta è stata condotta a prescindere dall'esistenza di soglie legali di qualsiasi sorta.

⁽⁵⁾ D. FISCHETTA, *Sviluppo democratico e sistemi elettorali*, op. cit., p. 191.

b) data una variabilità nell'ampiezza dei collegi che sia costante o, comunque, non tale da sovvertire la natura di tale rapporto, la dimensione media dei collegi - *ceteris paribus* e con $C > 0$ - è correlata negativamente alla disproporzionalità complessiva;

c) date le condizioni *sub a)*, il valore del correttore è correlato positivamente alla sovrarappresentazione dei partiti maggiori e alla sottoappresentazione dei partiti minori la cui base elettorale non è concentrata;

d) date le condizioni *sub b)*, la dimensione media dei collegi è correlata negativamente alla sovrarappresentazione dei partiti maggiori e alla sottoappresentazione dei partiti minori la cui base elettorale non è concentrata.

6. Un test di verifica: una simulazione sul caso italiano

Le correlazioni tendenziali individuate nei due precedenti paragrafi rappresentano il risultato di un'analisi che, supportata da una strumentazione di tipo matematico, presenta un impianto logico-deduttivo. Per corroborare la loro validità può essere dunque utile sottoporle ad una verifica empirica e, a tal proposito, lo strumento più idoneo appare quello della simulazione.

La simulazione consente di prefigurare scenari derivanti da modifiche del sistema elettorale. Duverger avverte giustamente che «per effetto di una riforma elettorale muta non soltanto la ripartizione dei seggi, ma anche la ripartizione dei voti»³⁶; ma, oltre al fatto che «l'obiezione di Duverger e le numerose altre che possono essere sollevate trovano un limite nell'utilità di prospettazione di differenti scenari»³⁷, molto dipende da come tale strumento viene utilizzato. Qui non interessa ipotizzare nuove configurazioni di una assemblea elettiva; i risultati che la simulazione può fornire in questa sede non vogliono costituire la base per una valutazione del cui *prodest* di una riforma elettorale, bensì soltanto il mezzo mediante il quale analizzare i tendenziali effetti distortivi generati dai meccanismi dei sistemi elettorali ad applicazione del metodo del quoziente - in particolare dal valore del correttore e dalla dimensione dei collegi. Ciò può essere ottenuto, anzi, deve essere ottenuto a distribuzione dei voti costante; infatti, la distribuzione dei voti varia al variare della configurazione del sistema elettorale solo in quanto sono conosciuti dagli elettori e dai partiti gli effetti di una tale variazione del sistema elettorale a distribuzione dei voti costante. E su questi ultimi effetti è indispensabile perciò soffermarsi.

La presente simulazione (Sim.Agosta) verte sulle elezioni italiane del 1987³⁸ ed è stata elaborata nell'ambito di una ricerca volta all'individuazione di

³⁶ M. DUVERGER, *Les partis politiques*, op. cit., p. 253.

³⁷ F. LANCHESTER, *Sistemi elettorali e forma di governo*, op. cit., p. 253.

³⁸ La scelta è dettata dalla possibilità di elaborazione su computer e non da motivazioni di altra natura. I dati di partenza non costituiscono peraltro un elemento di disturbo tale da inficiare le correlazioni osservate.

regolarità attinenti ai meccanismi del sistema elettorale italiano per la Camera dei deputati allora in vigore. Per ragioni di sintesi, qui si dà conto soltanto di ciò che risponde agli obiettivi di questo lavoro. Il criterio guida della simulazione è stato quello di combinare diversi stati delle variabili rilevanti³⁹ rispetto alla distorsione - oltre al correttore, la dimensione dei collegi e il metodo di assegnazione dei seggi residui - e di elaborare l'attribuzione dei seggi alle liste concorrenti per ogni situazione così ottenuta (Tab. 1). Già a questo stadio dell'analisi emerge con evidenza il dato essenziale, relativo all'andamento della quota di seggi dei partiti maggiori e dei partiti minori⁴⁰ a diffusione nazionale al variare del valore del correttore, per qualsiasi combinazione di M e del metodo di ripartizione dei seggi-resto: le risultanze della simulazione certificano che, come il valore del correttore viene incrementato, le liste più forti conseguono un (ulteriore) beneficio e quelle più piccole sono (ulteriormente) penalizzate. Come corollario, si aggiunge che le liste con un elettorato territorialmente concentrato appaiono agevolate anch'esse, come quelle nazionali più grandi, da un valore più alto del correttore che le premia nelle zone in cui sono insediate, a patto che siano in esse sufficientemente forti⁴¹.

Un maggior rigore analitico impone il calcolo della distorsione per ogni stato della simulazione, in modo tale da stabilire effettivamente l'esistenza di una correlazione statistica tra essa ed una qualsiasi delle dimensioni del sistema elettorale. Ciò significa imbattersi nel problema della misurazione appunto della disproporzionalità complessiva voti/seggi, problema ampiamente dibattuto e mai

³⁹ In confronto alle variabili che - come sostenuto nella nota 8 - costituiscono la traduzione operativa del concetto di sistema elettorale, qui si trascura la strutturazione dei modi di scelta dell'elettore - supposta costante come categoria *idw* RAE. *The political consequences of electoral laws*, op. cit., pp. 17-18) - e la soglia elettorale legale, che comunque non altera sostanzialmente la natura del rapporto tra distorsione e valore del correttore. Per ciò che concerne le variabili utilizzate, gli stati presi in considerazione per ciascuna di esse sono: a) per la variabile correttore (C): $C=0$, $C=+1$, $C=+2$, $C=+3$; b) per la variabile dimensione media dei collegi (M): $M=6,30$ (circonscrizione unica corrispondente al territorio nazionale), $M=31,5$ (20 circoscrizioni corrispondenti alle regioni), $M=19,68$ (32 circoscrizioni corrispondenti a quelle previste T.U. 30 marzo 1957, n. 361, sulla base del quale si sono svolte le elezioni politiche dal 1958 al 1991), $M=6,63$ (95 circoscrizioni corrispondenti alle province); c) per la variabile metodo di assegnazione dei seggi residui: resti più alti in ogni collegio, recupero in collegio unico nazionale (in cui è applicato il sistema del quoziente naturale e dei più alti resti) senza soglie di accesso, recupero in collegio unico nazionale (*idem*) con soglie di accesso di almeno un seggio ottenuto nei collegi e di 300.000 voti.

⁴⁰ In questa circostanza è possibile sgombrare il campo dalla vaghezza del termine "partiti maggiori" finora necessariamente conservata in riferimento alla generalità dei casi. Partiti maggiori devono essere considerati, dati i rapporti di forza elettorale nelle consultazioni del 1987, la DC e il PCI, che sono le sole liste a registrare in pressoché tutte le condizioni della simulazione un saldo positivo nel raffronto tra percentuale di seggi e percentuale di voti.

⁴¹ E' il caso del PPST, lista egemone nella VIII circoscrizione (Trento-Bolzano), e non della Liga Ven.-P.U. - soltanto sesta forza nei collegi veneti - che, dilati, viene svantaggiata da un valore relativamente più alto del correttore.

definitivamente risolto. Qui viene impiegato allo scopo l'indice di Loosemore-Hanby ⁽⁴²⁾, che si lascia preferire ad altri nonostante che il suo utilizzo non sia privo di per sé esente da critiche; le più incisive tra quest'ultime ⁽⁴³⁾, infatti, risultano prive di efficacia allorché - come nel presente caso - l'ambito di applicazione dell'indice è ristretto a sistemi multipartitici che derivano la loro configurazione (anche) dall'impiego di una formula proporzionalistica e, soprattutto, allorché viene posto l'accento non sui valori specifici, bensì sulle linee di tendenza che eventualmente possono desumersi.

I valori della distorsione così conseguiti, posti a confronto con le variabili sopra menzionate (Tab. 2), confermano empiricamente le conclusioni dell'analisi di cui ai due precedenti paragrafi; ossia convalidano l'esistenza di una (tenden-
ziale) correlazione positiva tra entità del correttore e disproporzionalità, oltre che di una (tendenziale) correlazione negativa tra quest'ultima e la dimensione dei collegi.

Tanto basta a qualificare il correttore come potenziale fattore di dibattito entro *policies* di riforma elettorale. Non si tratta certamente di uno strumento *forte* di ingegneria elettorale al pari della formula o del ritaglio dei collegi, ma la sua manipolazione può condurre, ed ha condotto, ad esiti non influenti. L'adozione di un correttore, non potrà mai essere considerata neutrale, oggettiva, così come non lo possono essere le decisioni che scaturiscono dal confronto politico e, a maggior ragione, quelle che ne disciplinano l'accesso al livello più alto: ma la sua scarsa *visibilità* - ossia la circostanza che lo ha portato ad essere ritenuto un fattore di secondaria importanza nella dinamica elettorale - e, comunque, non sempre quale elemento generatore di effetti disapprensativi (ma non solo) nient'affatto irrilevanti - se da una parte ha giovato a taluni che se ne sono serviti per operare in conformità ai propri interessi, dall'altra ha costituito motivo di malcomprensioni persino tra gli addetti ai lavori. Da cui la necessità di riflettere ancora sugli effetti potenziali del (valore del) correttore e su come tali effetti siano stati eventualmente interpretati e capiti consapevolmente o meno indotti.

⁴² J. LOOSEMORE e V. HANBY, «The theoretical limits of maximum distortion: some analytic expressions for electoral systems», in *British Journal of Political Science*, 1971, n. 4, pp. 467-477.

⁴³ A. LIPHART, *Le démocratie contemporaine*, op. cit., pp. 172-173.

TAB. 1 - Distribuzione dei seggi (Italia, C.d., 1987) in base al valore del correttore per date configurazioni del sistema elettorale.

Date		Time		Location		Weather		Wind		Temp		Humidity		Pressure		Visibility		Clouds		Precip		Remarks	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1	2	3	4	5	6	7</																	

TAB. 2 - Distorsione del sistema elettorale in funzione del valore del correttore (Italia, Camera dei deputati, 1987).

dim. media collegi	n. collegi	Assegnazione seggi residui	correttore		
630	1	rpa	0,68	0,71	0,71
31,5	20	rpa	1,02	1,66	3,32
31,5	20	cun	1,92	2,05	3,63
31,5	20	cun*	1,71	3,01	3,33
19,68	32	rpa	0,91	2,53	4,75
19,68	32	cun	2,45	3,05	5,06
19,68	32	cun*	3,21	4,77	5,60
6,63	95	rpa	0,91	4,74	9,62
6,63	95	cun	2,86	5,20	10,07
6,63	95	cun*	7,86	10,61	14,05
					15,81

Legenda: rpa: resti più alti; cun: collegio unico nazionale; cun*: cun con soglia d'accesso (1 seggio e 300.000 voti)

Fonte: propria elaborazione su dati Sim. Agosta

7. Conclusione: il correttore quale strumento di ingegneria elettorale

Riassumendo quanto sinora accertato per via logico-deduttiva ed empirica, in riferimento al correttore della formula di un sistema elettorale che applica il metodo del quoziente si può affermare che:

1) in quanto cifra numerica che incrementa il denominatore del quoziente e, conseguentemente, riduce la soglia di rappresentanza, il correttore, tanto più quanto maggiore è il suo valore, agevola l'ottenimento del primo seggio e rende più flessibile la compensazione tra seggi e voti attenuando la disproporzionalità che ne deriva;

2) in quanto strumento di deviazione dal criterio neutrale di ripartizione dei seggi in base ai voti (ossia, dal quoziente naturale), il correttore, tanto più quanto maggiore è il suo valore, rappresenta una fonte di effetti distorsivi, i quali si traducono in una sovrarappresentazione dei partiti maggiori e in una sottorappresentazione dei partiti minori a diffusione nazionale;

3) in quanto fattore incidente sul numero dei seggi residui (essendo ad esso correlato negativamente), il correttore, tanto più quanto maggiore è il suo valore - e posto che il metodo di assegnazione di tali seggi sia teso ad attenuare la disproporzionalità registrata con l'impiego del sistema dei quozienti nel complesso dei collegi -, costituisce motivo di ulteriori effetti disrappresentativi.

L'insieme di questi effetti, che - come ovvio - assume una specifica fisionomia dalla combinazione con quelli esplicati dagli altri meccanismi del

sistema elettorale, non è di facile interpretazione, prestandosi ad essere equivocato o sottovalutato. Ne è una lampante dimostrazione la vicenda della formazione dell'ordinamento elettorale italiano nel periodo 1945-1948.

Già all'interno della commissione ministeriale costituita nel 1945 ed incaricata di redigere il testo della legge elettorale per la Costituente, e nonostante l'avvenuta deliberazione in favore del sistema d'Hondt, molteplici furono i tentativi volti a sostenere l'adozione del metodo del quoziente, al fine di far affluire in un apposito collegio nazionale i voti residui. «La ragione di tanta insistenza per il recupero a tutti i costi dei voti residui si spiega benissimo con il proposito perseguito, soprattutto dai rappresentanti dei partiti di massa, di introdurre nella disciplina elettorale le cosiddette *liste nazionali*, predisposte dalle direzioni dei partiti (e ovviamente *rigide*)»⁴¹, tali da consentire loro «un certo numero di posti "suppletivi", destinati a "personalità eminenti" [...] o, in ogni caso, a uomini di assoluto gradimento e affidamento»⁴². Alla Consulta la legge elettorale fu rielaborata ad opera di una commissione speciale, nella quale i sostenitori del ruolo dominante dei partiti ebbero la meglio nel determinare l'abbandono del metodo d'Hondt e l'introduzione del metodo del quoziente (naturale) e, soprattutto, del collegio nazionale ai fini dell'utilizzazione dei voti residui, per il quale si prevedevano liste rigide⁴³. In sede di discussione generale, poi, a fronte delle polemiche suscitate dall'ipotesi del collegio nazionale ed anche per scongiurare l'eventualità di una sottorappresentazione delle circoscrizioni⁴⁴, fu proposto ed approvato «un emendamento in virtù del quale il quoziente veniva "rettificato", elevando di una unità il divisore [C=1] [...] delle cifre elettorali conseguite in tale ambito da ciascun partito»⁴⁵, con ciò diminuendo la previsione del numero dei seggi-resto. Come ultimo atto di conciliazione nei confronti dei dissenzienti, il consiglio dei ministri «stabilì (allo scopo di restringere ulteriormente il numero dei seggi "scoperti" da distribuire nell'ambito del collegio unico nazionale) di aumentare da 1 a 2 [C=2] la cifra di rettifica del quoziente nelle circoscrizioni ove i seggi i palio erano più di 20»⁴⁶.

La normativa elettorale elaborata dall'Assemblea costituente per le prime consultazioni del parlamento repubblicano, pur sostanzialmente modellata su quella del 1946, prevede l'innalzamento «a più tre per tutte le circoscrizioni del coefficiente di maggioranza del divisore per la determinazione del quoziente, nell'intento di limitare la sperequazione, facilmente prevedibile, tra piccoli e

41 E. BETTINELLI, *All'origine della democrazia dei partiti*, Milano, Comunità, 1982, p. 89.

42 *Ibidem*.

43 *Ivi*, pp. 154-155.

44 «In primo luogo di quelle che potevano disporre di un contingente di eligendi minimo, nel caso, prevedibile, fossero in lizza molte liste», *ivi*, p. 162.

45 *Ivi*, p. 163.

46 *Ivi*, p. 167.

grandi collegi nell'assegnazione effettiva dei seggi (cioè in sede di scrutinio circoscrizionale) e, quindi, nell'intento di portare a una cifra "tollerabile" i posti residui da ripartire nel collegio unico nazionale tra le varie liste rigide concorrenti»⁽⁵⁰⁾.

Se da una parte risulta comprensibile la posizione dei partiti con un seguito di massa favorevole all'adozione del sistema del quoziente e all'introduzione di un meccanismo per il recupero dei seggi residui che andasse a vantaggio di liste nazionali rigide, dall'altra sorprende come la maggioranza del divisore del quoziente mediante correttore non abbia sollevato polemiche, né nel 1946 né nel 1948, in merito alla distappresentazione che avrebbe indotto, soprattutto da parte dei partiti minori a detrimento dei quali quella misura sarebbe andata: tanto più che essi avrebbero potuto rivendicare il rispetto del criterio di massima proiezione cui la normativa elettorale - come preventivamente sancito - doveva attenersi. In quel periodo era senz'altro prevalente l'orientamento all'attribuzione di un ruolo dominante agli apparati centrali dei partiti nazionali, anche attraverso l'elaborazione di opportuni meccanismi elettorali; ma non può che far pensare ad una sottovalutazione complessiva la circostanza che l'applicazione del correttore - in particolare nel 1948 con un valore pari a 43 - sia stata così poco osteggiata da chi ne avrebbe tratto uno svantaggio (i più, anche se numericamente più deboli). È probabile che i rappresentanti dei partiti minori si siano lasciati sviare dalla considerazione che il decremento del quoziente attuato mediante l'introduzione (o l'aumento) del correttore determinasse, *ceteris paribus*, un abbassamento della soglia di rappresentanza e che conseguentemente - ma la deduzione era errata - facilitasse agli stessi piccoli partiti l'ottenimento dei seggi successivi al primo; che consentisse, in definitiva, una maggiore approssimazione alla proporzionalità perfetta. L'ipotesi di questa parziale comprensione degli effetti generati dal correttore è avvalorata da quanto in proposito erroneamente espresso da Schepis, uno dei pionieri nello studio comparato dei sistemi elettorali e membro tecnico della già citata *Commissione ministeriale per l'elaborazione della legge elettorale per la Costituente*. Ancora a metà degli anni Cinquanta, egli sosteneva che i risultati ottenuti e ottenibili con la formula Hagenbach-Bischoff ($C=1$) applicata in Svizzera «sono più aderenti al principio della egual forza rappresentativa dei suffragi rispetto a quanto non si possa ottenere col quoziente naturale e i più alti resti»⁽⁵¹⁾, e che la formula Imperiali ($C=2$) è un procedimento ancor più idoneo della formula Hagenbach-Bischoff nel rispondere al principio dell'equivalenza costo-seggio. Schepis - come altri autori⁽⁵²⁾ che ancor oggi sembrano seguire il ragionamento - ha evidentemente trascurato la

⁵⁰ *Ivi*, p. 350. Col T.U. 30 marzo 1957, n. 361 il valore del correttore è stato ridotto a 42.

⁵¹ G. SCHEPIS, *I sistemi elettorali. Teoria, tecnica, legislazioni positive*, Empoli, Caparini, 1955, p. 84.

⁵² Si veda, in particolare, F. LANCHESTER, *Sistemi elettorali e forma di governo*, op. cit., p. 100, che, quantomeno, sottace l'esito complessivamente negativo per i partiti più piccoli di un incremento del correttore.

globalità degli effetti di un aumento del correttore, l'analisi dei quali - come ho cercato di dimostrare - sovverte le sue conclusioni.

La diffusione degli studi sul funzionamento dei sistemi elettorali ha indubbiamente condotto ad una maggiore consapevolezza sul tema. Invero, però, i tentativi di chiarire l'esatto ruolo del correttore hanno anche ingenerato ulteriori ambiguità. È il caso di Lipphart, il quale ha sottolineato l'erroneità delle tesi di molti autori - tra cui Rae - secondo le quali un maggior valore del correttore abbassa il costo-seggio iniziale e quindi aumenta le possibilità dei piccoli partiti di ottenere seggi⁽⁵³⁾. Ma tali tesi sono esatte: Rae non dice ciò che Lipphart pensa che egli dica: non afferma, come invece ha fatto Schepis, che l'aumento del correttore si risolve *tout court* in un beneficio per i piccoli partiti - il che sarebbe falso e renderebbe legittima l'obiezione - bensì rileva che l'aumento del correttore, agendo riduttivamente sulla soglia di rappresentanza, agevola i partiti minori nel conquistare il primo seggio all'interno dei collegi - il che è senz'altro vero. Nondimeno, Lipphart ha individuato un importante aspetto dei sistemi elettorali ad applicazione del metodo del quoziente: la correlazione negativa, *ceteris paribus*, tra valore del correttore e numero dei seggi residui - con tutto ciò che ne consegue. Ma l'affermazione secondo la quale la diminuzione del valore del correttore induce una parallela diminuzione della disproporzionalità complessiva attraverso l'aumento dei seggi-resto⁽⁵⁴⁾ sottace la circostanza decisiva che ogni correzione al quoziente naturale, tanto più quanto maggiore, è di per sé causa di disappresentatività, come è prova la correlazione positiva tra il valore del correttore e la *swing ratio* - la quale prescinde dai seggi residui.

I contributi chiarificatori più significativi alla questione degli effetti del correttore sono venuti nell'ambito del dibattito sulle riforme istituzionali, che ha caratterizzato una lunghissima stagione politica soprattutto in Italia. Quando l'obiettivo delle ipotesi di revisione del sistema elettorale era opposto a quello poi perseguito dai comitati promotori dei *referendum* svoltisi nel 1991 e nel 1993 - e cioè l'orientamento a «mutamenti che possono portare ad una maggiore parità del "costo-seggio"»⁽⁵⁵⁾ - veniva posto l'accento sulla necessità di eliminare il correttore del metodo Imperiali per sostituirlo con il quoziente naturale⁽⁵⁶⁾; si rilevava, infatti, che la correzione di due unità del divisore del quoziente «accresce, a tutto vantaggio dei partiti maggiori, il numero dei seggi attribuiti nei collegi

⁵³ A. LIPPHART, «Sul grado di proporzionalità di alcune formule elettorali», in *Rivista italiana di scienza politica*, 1983, n. 2.

⁵⁴ Posto che l'assegnazione dei seggi-resto sia attuata mediante metodi che attenuino la distorsione realizzatasi nei collegi, del resto Lipphart fa riferimento al sistema elettorale italiano per la Camera dei deputati.

⁵⁵ G. AMATO, «I sistemi elettorali in Italia: le difficoltà del cambiamento», in *Quaderni costituzionali*, 1981, n. 3, p. 532.

⁵⁶ *Ivi*, p. 531.

e decurta il numero dei seggi da attribuirsi in sede nazionale con il calcolo dei resti, aumentandone così considerevolmente il costo⁽⁵⁷⁾.

Nelle parti introduttive di questo lavoro abbiamo sollevato l'esigenza di affrontare un altro problema, largamente disatteso in quanto considerato ormai risolto: se sia da ritenersi più importante l'azione del correttore ovvero della dimensione dei collegi nella generazione di effetti distorsivi. E' opinione ampiamente condivisa che, in tutti i sistemi elettorali fondati su criteri proporzionalistici, «la dimensione dei collegi risulta il fattore decisivo: il numero dei seggi spettante ad ogni collegio ha un impatto sulla proporzionalità più forte di ogni altro fattore»⁽⁵⁸⁾, anche della formula elettorale. Tuttavia, e per quanto sia difficile ponderare gli effetti di più variabili che si combinano tra loro, non sembra essere sempre così. Nei sistemi elettorali che prevedono l'adozione del metodo del quoziente, la componente della disproporzionalità che attiene al riparto dei seggi nei collegi mediante il metodo del quoziente (non comprensiva, cioè, del meccanismo dei voti-seggi-resto) - e che viene misurata dalla *swing ratio* - è sì prodotta dal correttore in concomitanza con la dimensione del collegio, ma è il primo a risultare il fattore decisivo: lo dimostra il fatto che, allorché il correttore è assente, la *swing ratio* diviene insensibile ad M. E se è vero che la dimensione dei collegi può generare comunque effetti distorsivi rilevanti attraverso la soglia di rappresentanza - anche con $C=0$ -, si consideri che ciò non accade, o, se sì, in modo fortemente attenuato, allorché il sistema elettorale prevede (era il caso dell'Italia) il recupero dei voti inutilizzati a livello nazionale⁽⁵⁹⁾; in tali circostanze la distorsione dipende il larga misura dalla presenza del correttore e dalla sua entità⁽⁶⁰⁾.

In conclusione, non si può fare a meno di ribadire che ogni sistema

⁵⁷ B. CARAVITA' e M. LUCIANI, «Oltre la "democrazia bloccata": ipotesi sui meccanismi elettorali», in *Quaderni costituzionali*, 1982, n. 6, p. 96. Si veda anche M. Luciani, *Il voto e la democrazia*, Roma, Ed. Riuniti, 1991, pp. 44-45.

⁵⁸ R. JACQUEPERRA e M.S. SHUGART, *Seats & votes. The effects and determinants of electoral systems*, op. cit., p. 112. Concorde A. LUPHART (*Sul grado di proporzionalità di alcune formule elettorali*, op. cit.): «la proporzionalità dei sistemi di RP non è solamente una funzione della formula adottata. Un fattore più importante è la dimensione della circoscrizione elettorale» (p. 305). Sulla stessa linea si trovano anche G. SARTORI (*Ingegneria politica e sistemi elettorali*, op. cit., pp. 110-111) e D.W. RAE (*The political consequences of electoral laws*, op. cit.), il quale afferma che «il meccanismo della formula dipende in larga parte dalla dimensione del collegio» (p. 38).

⁵⁹ A patto che l'accesso a tale recupero non sia fortemente limitato da clausole di sbarramento.
⁶⁰ Ne dà conferma l'analisi dei dati della simulazione. Si veda come, con $C=0$, grazie al CUN (in particolare se senza soglie d'accesso, ma anche in presenza di quest'ultimo - purché non eccessivamente penalizzanti), la distorsione assuma valori molto bassi e, soprattutto, si riveli pressoché insensibile all'ampiezza dei collegi; e come, con $C>0$, accresca considerevolmente la propria entità.

elettorale va valutato nell'insieme delle sue articolazioni. Queste ultime gli conferiscono una configurazione specifica, a prescindere dalla quale può essere arduo desumere previsioni circa gli effetti che esso produrrà sul procedimento di conversioni dei voti in seggi. Dunque, occorre far professione di cautela; le linee di tendenza che abbiamo individuato hanno senz'altro un alto valore predittivo, ma non esauriscono davvero l'esame della deviazione dalla proporzionalità nei sistemi elettorali ad applicazione del metodo del quoziente. L'effetto combinato dei meccanismi di un sistema elettorale, infatti, può essere diverso da quello previsto in base alla semplice sommatoria degli effetti propri di ciascuno di essi.

RUBRICHE

quistato la maggioranza assoluta con il 62,3% dei voti e 92 seggi. In questa occasione, i democratici hanno raccolto i consensi di larga parte della popolazione rurale che solo un anno prima erano andati agli ex-comunisti. Il poco che resta dei voti e dei seggi è andato al Partito socialdemocratico d'Albania, formazione minore che ha superato la soglia del 4% ed ha così potuto usufruire dello scrutinio proporzionale di lista per eleggere 7 deputati. Infine 2 deputati li ha ottenuti l'Unione per i diritti dell'uomo e 1 deputato il Partito repubblicano albanese.

TAB. 2 - *Elezioni parlamentari per l'Assemblea popolare in Albania (22-29 marzo 1992).*

Partiti	Voti %	Seggi N.
Partito democratico albanese	62,30	92
Partito socialista albanese	25,00	38
Partito socialdemocratico d'Albania	4,30	7
Unione per i diritti dell'uomo	n.d.	2
Partito repubblicano albanese	n.d.	1
Altri	n.d.	0
Totali	91,60	140
Elettori	2.000.000 (circa)	
Votanti	1.830.000 (circa)	

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI, Ginevra, 1992, pp. 36-37.

Belgio

Con un leggero anticipo sui tempi previsti, le elezioni belghe hanno avuto luogo il 24 novembre 1991. Gli esiti del voto sono stati abbastanza imprevedibili e sorprendenti. Le forze politiche che davano vita alla coalizione di centro sinistra hanno subito tutte, indistintamente, perdite significative di voti e di seggi. Gli elettori hanno premiato i nazionalisti fiamminghi del *Vlaams Blok* e gli ecologisti valloni.

I democratico-cristiani fiamminghi rimangono ancora la forza di maggioranza relativa ma hanno perso 2,6 punti percentuali e 4 seggi; più contenute invece le perdite dei democratico-cristiani valloni, 0,3 punti percentuali e 1 seggio (cfr. Tab. 3 e 4).

L'altra tradizionale forza politica belga, i socialisti, ha subito perdite ancora più consistenti: -2,9 punti percentuali e -4 deputati per i socialisti fiamminghi, -2,1 punti percentuali e -5 deputati per i socialisti valloni. L'ondata di estrema destra xenofoba non ha risparmiato neppure il *Volksunie*, tradizionale organizzazione dei nazionalisti fiamminghi, che ha perso 2,2 punti percentuali e 6 seggi. Di questa emorragia di voti e seggi non si sono avvantaggiati i liberali, tradizionali avversari delle coalizioni di centro-sinistra; infatti solo i liberali fiamminghi hanno ottenuto un leggero incremento di voti e 1 seggio in più,

mentre i liberali valloni hanno perso voti in misura pari a 1,3 punti percentuali e 3 seggi.

Come già accennato, le urne hanno premiato da un lato la protesta di estrema destra nazionalista e xenofoba, dall'altro lo schieramento ecologista. Così, i nazionalisti estremisti fiamminghi del *Vlaams Blok* hanno guadagnato quasi 5 punti percentuali e 10 seggi; quasi un punto percentuale e 1 seggio ha conquistato anche il Fronte nazionale, altra formazione di estrema destra. Tra gli ecologisti, sono soprattutto gli alleati fiamminghi che guadagnano 2,6 punti percentuali e 7 seggi superando gli alleati fiamminghi di Agalev che hanno un modesto incremento di voti, +0,4, e 1 seggio in più.

I partiti della coalizione uscente di centro sinistra hanno perso la maggioranza dei due terzi di cui ancora disponevano nella precedente legislatura. Tutto ciò complicherà il processo decisionale di riforme istituzionali relative alla trasformazione in senso federalista del sistema politico belga.

TAB. 3 - *Elezioni parlamentari in Belgio per la Camera dei Rappresentanti (24 novembre 1991).*

Partiti	N.	%	Seggi N.
Cristiano-sociali fiamminghi (CVP)	1.036.165	16,8 (+2,6)	39 (-4)
Cristiano-sociali valloni (PSC)	476.730	7,7 (-0,3)	18 (-1)
Socialisti fiamminghi (SP)	737.976	12 (-2,9)	28 (-4)
Socialisti valloni (PS)	831.199	13,5 (-2,1)	35 (-5)
Liberali fiamminghi (PVV)	738.016	11,9 (+3,0)	26 (+1)
Liberali valloni (PRL)	501.647	8,2 (-1,3)	20 (-3)
<i>Vlaams Blok</i> (nazionalisti fiamminghi)	405.247	6,6 (+4,7)	12 (+10)
<i>Volksunie</i> (nazionalisti fiamminghi)	363.124	5,9 (-2,1)	10 (-6)
Ecologisti fiamminghi Agalev	299.550	4,9 (+0,4)	7 (+1)
Ecologisti valloni Ecolo	312.624	5,1 (+2,6)	10 (+7)
<i>Van Rossum-Rossum</i>	198.182	3,2 (+3,2)	3 (+3)
Fronte democratico francfono (FDF - PPW)	90.813	1,5 (+0,3)	1 (+1)
Fronte nazionale (FN)	64.992	1 (+0,9)	0 -
Partito del lavoro belga (PTB-PvdA)	30.491	0,5 (-0,2)	0 -
Belgio-Europa (BEEB)	15.429	0,2 (+0,2)	0 -
Arcobaleno (REGEBE)	11.944	0,2 (+0,2)	0 -
Partito Comunista	5.706	0,1 (-0,7)	0 -
Partito operaio socialista (POS-SAP)	5.243	0,1 (-0,4)	0 -
Rassemblement vallone	3.756	0,1 (-0,1)	0 -
Unione democratica per il rispetto del lavoro	2.416	0 (-0,1)	0 -
Altri	350.887	2,6 (+2,3)	0 -
Totali	6.162.160	100	212
Elettori	7.144.884		
Votanti	6.623.987	92,70%	
Voti non validi	461.827	6,97%	

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI, Ginevra, 1992, p. 45.

TAB. 4 *Elezioni parlamentari in Belgio per il Senato (24 novembre 1991).*

Partiti	Voti		Seggi		Totale seggi	
	N	%	N	%	N	%
Cristiano-sociali fiamminghi CVP	1.028.699	16,81	20		36	
Cristiano-sociali valloni PSC	483.961	7,91	9		16	
Socialisti fiamminghi SP	730.274	11,93	14		26	
Socialisti valloni PS	814.196	13,3	18		30	
Liberali fiamminghi PVV	713.542	11,66	13		22	
Liberali valloni PRL	496.562	8,11	9		18	
Vlaams Blok (nazionalisti fiamminghi)	414.481	6,77	5		6	
Volksunie (nazionalisti fiamminghi)	365.173	5,96	5		8	
Ecologisti fiamminghi Agalev	314.960	5,13	5		8	
Ecologisti valloni Ecolo	323.683	5,29	6		11	
Fronte democratico dei francotoni FDF	86.026	1,4	1		2	
Van Rossem - Rossum	196.051	3,2	1		1	
Altri	150.706	2,46	0		0	

Totale	6.117.654	100	106		184	
Elettori	7.144.884					
Votanti	6.625.014	92,70%				
Voti non validi	507.360	7,68%				

Fonte: Inter Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI, Ginevra, 1992, pp. 45-46.

Bulgaria

Così come in Albania, anche in Bulgaria nell'ottobre del 1991 è stato necessario ricorrere alle urne, poco più di un anno dopo le elezioni del giugno 1990 che avevano segnato la fine del regime comunista (vedi questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 27, 1992, pp. 87-91). La crisi di un regime autoritario e l'instaurazione di un regime democratico è un processo che non può certo risolversi in un turno di elezioni più o meno competitive, organiz-

zate magari molto in fretta per impedire la formazione di solidi gruppi politici meno legati al passato regime e di più autentica ispirazione democratica. Ecco quindi la convocazione di nuove elezioni, nonostante o forse proprio per la maggioranza assoluta di voti e seggi conquistata nel 1990 dal Partito socialista bulgaro che riunisce gli ex-comunisti.

In effetti occorre sottolineare come il Parlamento eletto nel 1990 abbia operato come un'Assemblea costituente, elaborando la nuova costituzione della repubblica di Bulgaria (non più repubblica popolare), adottata il 12 luglio 1990 e promulgata il giorno seguente. Il mese successivo è stata adottata la nuova legge elettorale.

Il numero dei componenti l'Assemblea nazionale è stato ridotto da 400 a 240, eletti con metodo proporzionale, mediante scrutinio di lista, senza voto di preferenza, secondo il sistema d'Hondt; partecipano alla ripartizione dei seggi quelle liste che abbiano superato la soglia del 4% su base nazionale.

Il territorio nazionale è stato suddiviso in 31 circoscrizioni, così che la grandezza media delle circoscrizioni è di poco inferiore a 8 deputati per circoscrizione: una dimensione che riduce in maniera sensibile la proporzionalità della formula elettorale.

Anche in occasione di queste elezioni (cfr. Tab. 5), gli attori principali sono stati da un lato il Partito socialista bulgaro, nelle cui fila si sono riuniti gli eredi del passato regime comunista, e dall'altro l'Unione delle forze democratiche. Questi due partiti hanno raccolto assieme poco meno del 70% dei consensi ma il 90% circa dei seggi.

Entrambe le formazioni hanno perso consensi rispetto alle precedenti elezioni, ma in misura assai differenziata: i socialisti quasi 14 punti percentuali, i democratici solo 3 punti percentuali; in questo modo l'Unione democratica con il 34,36% ha conquistato la maggioranza relativa dei voti e dei seggi, superando di poco i socialisti scesi al 33,14%.

Oltre a queste due liste, solo una terza lista è riuscita a superare la soglia del 4% e ottenere così propri rappresentanti in Parlamento. Si tratta del Movimento per i diritti e le libertà che raccoglie soprattutto i consensi della minoranza etnica turca: ha ottenuto il 7,55% dei voti, quasi 2 punti percentuali in più rispetto alle precedenti elezioni, e 24 seggi.

Sconfitti anche i rappresentanti del partito agrario che un anno prima si erano assicurati l'8% dei consensi e che questa volta sono stati evidentemente puniti anche per il fatto di essersi divisi in due liste distinte, nessuna delle quali ha superato la soglia del 4%. Lo stesso discorso vale per i restanti 34 gruppi che avevano presentato candidati: il 25% dei voti validamente espressi è andato disperso senza eleggere alcun deputato.

L'affluenza alle urne è stata di quasi 7 punti percentuali inferiore rispetto alle precedenti elezioni.

TAB. 5 - Elezioni parlamentari in Bulgaria per l'Assemblea nazionale (13 ottobre 1991).

Partiti	Voti		Seggi	
	N.	%	N.	
Unione delle forze democratiche (UFD)	1 903 567	34,36	110	
Partito socialista bulgaro	1 836 050	33,14	106	
Movimento per i diritti e le libertà	418 168	7,55	24	
Unione popolare agraria	214 168	3,85	0	
Unione popolare agraria-Nikola Petkov	190 454	3,44	0	
UFD-Centro	177 295	3,20	0	
UFD-Liberali	155 902	2,91	0	
Altri	645 349	11,65	0	

Totali	5 540 837	100	240
Elettori	6 790 006		
Votanti	5 694 842	83,87%	
Voti non validi	154 005	2,74%	

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary and Development*, XXVI, Ginevra, 1992, pp. 50-51.

Cecoslovacchia

Il 5 e 6 giugno 1992 si sono svolte le elezioni per l'Assemblea federale cecoslovacca (cfr. Tab. 6). Sebbene le elezioni si siano svolte solo due anni dopo le elezioni del giugno 1990, non si può parlare di elezioni anticipate. L'Assemblea eletta nel 1990, infatti, aveva un mandato costitutivo di due anni per elaborare la nuova costituzione che doveva sancire l'instaurazione democratica. Le elezioni hanno dunque avuto luogo secondo i tempi previsti nonostante l'Assemblea eletta nel 1990 non abbia assolto al mandato costitutivo che le era stato assegnato. Non è stato infatti possibile superare i conflitti tra i due principali gruppi nazionali - quello ceco e quello slovacco - relativi all'assetto federale dello stato. Su questo conflitto si sono innestati altri conflitti, in primo luogo quelli relativi alla fuoriuscita dal sistema economico statalista ereditato dal regime comunista. Le due fratture si sono in buona misura sovrapposte, rafforzandosi a vicenda. Tra le forze politiche slovacche, non solo tra i comunisti, sono state maggiori le resistenze al passaggio ad una economia libera di mercato: al tempo stesso è prevalsa l'indicazione per la piena indipendenza della Slovacchia rispet-

to al resto del Paese, e dunque il rifiuto per un assetto che designasse uno stato comune per i due gruppi nazionali, sia pure con un forte assetto federale. Esattamente contrarie le opzioni prevalenti tra la maggioranza delle forze politiche ceche: uno stato comune federale per le due nazionalità e passaggio rapido e senza equivoci verso un sistema economico fondato sul capitalismo di mercato.

Le elezioni del giugno 1992 non hanno modificato i rapporti tra le forze schierate lungo queste due linee di frattura, anzi se possibile hanno approfondito quelle fratture, così che l'esito della nuova competizione elettorale ha sanzionato, rafforzandola, la situazione di stallo nella quale tali forze si erano venute a trovare nei lavori dell'Assemblea costituente. Gli esiti del voto hanno dunque posto le premesse per quella che nei mesi successivi sarà la rottura della federazione cecoslovacca e la creazione di due stati indipendenti.

TAB. 6 - Elezioni parlamentari in Cecoslovacchia per l'Assemblea federale (5 e 6 giugno 1992)

	Seggi			Totale
	Camera del popolo	Camera delle nazioni		
Coalizione Partito civico democratico (ODS)-Partito democratico cristiano (KDS)	48	37		
Movimento per la Slovacchia democratica (HZDS)	24	33		57
Blocco di sinistra (KSCM, DL, CSFR)	19	15		34
Partito della sinistra democratica (SDL)	10	13		23
Partito socialdemocratico cecoslovacco	10	6		16
Partito nazionale slovacco (SNS)	6	9		15
Associazione per la Repubblica-Partito repubblicano cecoslovacco	8	6		14
Movimento democratico cristiano (KHD)	6	8		14
Unione democratica cristiana-Partito popolare cecoslovacco	7	6		13
Unione sociale liberale (LSU)	7	5		12
Coalizione ungherese (MEM)	5	7		12
Partito sociale-democratico slovacco	0	5		5
Altri	0	0		0
Totale	150	150		150
Elettori	11 515 699			
Votanti	9 750 978	84,67%		
Voti validi	9 583 436			
Voti nulli	167 522	1,72%		

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary and Development*, xxvi, Ginevra, 1992, p. 165.

Malta

Alla fine di febbraio 1992, con poco più di due mesi di anticipo sulla scadenza prevista, si sono svolte le elezioni per il rinnovo della Camera dei Rappresentanti di Malta (cfr. Tab. 7). A Malta le competizioni elettorali sono veramente sempre all'ultimo voto e la rivalità tra i due partiti tradizionali, il Partito nazionalista e il Partito laburista, talmente accesa da provocare, tra l'altro, alti tassi di partecipazione al voto: in questa occasione è stata pari al 96,04%. A differenza di altre occasioni, questo turno elettorale si è svolto in un contesto di relativa calma nonostante la forte mobilitazione degli apparati di propaganda. L'esito scaturito dalle urne ha rotto il tradizionale equilibrio di voti e seggi che aveva caratterizzato le competizioni del 1981 e del 1987 così che non è stato neppure necessario ricorrere al *marginaleggio* costituzionale che assicura *ex lege* la maggioranza dei seggi al partito che abbia ottenuto la maggioranza assoluta dei voti (vedi in proposito questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 19, 1987).

Il Partito nazionalista, già vincitore delle elezioni del 1987, è stato riconfermato dagli elettori come la prima forza del Paese: ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti (51,77%, +0,87 punti percentuali) e dei seggi (34 su 65, +3). Il Partito laburista ha subito una flessione significativa di oltre 2 punti percentuali, perdendo 3 seggi. Alternativa democratica, costituita da ex aderenti al Partito laburista, ha raccolto solo 1,7% dei voti senza eleggere alcun deputato: del tutto insignificante il ruolo di candidati indipendenti. Tra gli eletti vi è una sola donna. L'adesione del Paese alla CEE e problemi legati all'economia sono stati i temi principali della campagna elettorale.

Tab. 7 - *Elezioni parlamentari a Malta per la Camera dei Rappresentanti (22 febbraio 1991).*

Partiti	Voti		Seggi	
	N.	%	N.	%
Partito nazionalista	127.932	51,77	34	
Partito laburista maltese	114.911	46,50	31	
Alternativa democratica	4.186	1,69	0	
Indipendenti	110	0,04	0	
Totali	247.139	100	65	
Elettori	259.423			
Votanti	249.150	96,04		
Voti validi	247.139			

Fonte: Inter Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary and Development*, XXVI, Ginevra, 1991, p. 102.

Polonia

Il 27 ottobre 1991 si sono svolte le prime elezioni completamente libere dopo la fine del regime comunista (cfr. Tabb. 8 e 9). Le elezioni del giugno 1989, infatti, erano state solo parzialmente competitive (vedi la rubrica sui *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 24, 1990).

I seggi della Dieta (*Sejm*) sono 460, 391 sono stati attribuiti con metodo proporzionale in 37 circoscrizioni provinciali, con la formula del quoziente di Hare e dei resti più alti. I restanti 69 seggi sono stati ripartiti anch'essi con metodo proporzionale tra candidati su liste nazionali, secondo la formula di Lagùe; alla ripartizione di questi seggi avevano diritto quei gruppi che superavano a livello nazionale la soglia del 5% o che conquistavano seggi in almeno 5 circoscrizioni.

La combinazione di queste due formule ha dato luogo ad un sistema elettorale fortemente proporzionale che ha consentito (o prodotto?) un'estrema frammentazione della rappresentanza parlamentare. Erano più di 90 le liste scese in lizza con oltre 6.000 candidati.

L'Unione democratica, una formazione di centro-sinistra guidata dall'ex primo ministro Tadeusz Mazowiecki, la forza di maggioranza relativa ha raccolto solo il 12,31% dei voti validi e 62 seggi; al di sopra del 10% dei voti si è piazzato soltanto un altro gruppo politico, gli ex o post-comunisti di Alleanza della sinistra democratica con l'11,98% e 60 seggi. Altri ben 27 gruppi politici hanno raccolto meno del 10% dei voti.

Tre erano le formazioni che si richiamavano alle lotte del sindacato *Solidarnosc* e tre erano le liste che si richiamavano alla confessione cattolica: molto unito invece il Partito polacco degli amici della birra che ha raccolto più del 3% dei voti e 16 deputati.

Vi sono state liste, come l'Unione polacca dell'ovest, che hanno ottenuto 4 deputati con lo 0,23% dei voti! E via di questo passo fino a raggiungere, come già detto, la bella cifra di 29 gruppi presenti nella Dieta, con 11 deputati in rappresentanza di 11 gruppi diversi. Una vera ubriacatura, è il caso di dirlo, di "democraticissimo" proporzionalismo.

Sostanzialmente simile il quadro relativo all'esito del voto per il Senato per quanto attiene all'estrema frammentazione dei gruppi rappresentati. I senatori sono stati eletti con scrutinio maggioritario a un turno su base provinciale; 47 province hanno eletto 2 deputati ciascuna, le province restanti eleggevano 3 deputati ciascuna. L'Unione democratica si è confermata la forza di maggioranza relativa anche al Senato, con 21 seggi su 100; al secondo posto, invece, con 11 seggi una delle liste che si richiamavano all'esperienza del sindacato *Solidarnosc*. I post-comunisti di Alleanza della sinistra democratica hanno ottenuto solo 4 seggi.

L'esito di queste prime elezioni libere e competitive rende molto incerte le prospettive del consolidamento democratico in Polonia.

TAB. 8 - Elezioni parlamentari in Polonia per il Parlamento, Camera dei deputati (Sejm), 27 ottobre 1991.

Partiti	Candidati N	Voti N	Siggi N
Unione democratica (UD)	160	1.383.051	12,31
Alleanza della sinistra democratica (SLD)	105	1.344.820	11,90
Azione elettorale cattolica (WAK)	90	960.304	8,73
Partito polacco dei contadini	70	972.962	8,67
Alleanza programma (PSL)	60	841.736	7,5
Confederazione della Polonia indipendente (KPN)	70	917.344	8,71
Alleanza di centro (POC)	100	839.976	7,48
Congresso liberal-democratico (KLD)	60	613.626	5,46
Alleanza agraria	70	599.553	5,35
Sindacato indipendente	80	397.109	3,57
Solidarietà	40	132.050	1,17
Partito polacco degli artigiani (PPAP)	60	265.179	2,36
Minoranza tedesca	130	126.314	1,11
Democrazia cristiana	60	230.975	2,05
Partito dei democratici cristiani (PCD)	40	26.053	0,23
Solidarietà del lavoro (SP)	137	253.024	2,25
Unione polacca occidentale (PZ)	n.d.	52.735	0,5
Unione della polacca reale (UPR)	n.d.	40.061	0,4
Partito X	n.d.	150.017	1,4
Movimento per l'autonomia della Slesia	n.d.	51.609	0,5
Partito democratico (SD)	n.d.	42.031	0,4
Movimento socialdemocratico (RDS)	n.d.	27.566	0,2
Alleanza elettorale agraria (PRAWO)	n.d.	28.744	0,2
Coalizione di Cracovia "In solidarietà con il Presidente"	n.d.	23.169	0,2
Unione di Probalanie	n.d.	18.892	0,2
Per l'Europa e la Polonia	n.d.	13.706	0,1
Unità agraria	n.d.	12.769	0,1
Congresso elettorale degli cittadini cristiani	n.d.	9.019	0,1
Solidarietà BO	n.d.	1.923	0,01
Unione di Vlodkopolanie	n.d.	11.218.802	100
Unione delle donne contro le privazioni	n.d.	43.20%	4,3
Totali	27.517.260	11.887.865	43,20%
Elettori	11.887.865	11.474.846	96,5%
Voti non validi	413.019		3,47%

Fonte: K. Jankiewicz, "Poland: in European Journal of Political Research", vol. 22, n. 4, pp. 489-504.
in: Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI Ginevra, 1992, pp. 129-130.

TAB. 9 - Elezioni parlamentari in Polonia per il Parlamento, Senato (27 ottobre 1991).

Partiti	Candidati N	Siggi N
Unione democratica	77	21
Alleanza della sinistra democratica (SLD)	40	9
Azione elettorale cattolica (WAK)	64	7
Partito polacco dei contadini	23	4
Alleanza programma (PSL)	60	9
Confederazione della Polonia indipendente (KPN)	31	5
Alleanza di centro (POC)	30	11
Congresso liberal-democratico (KLD)	n.d.	1
Alleanza agraria	9	1
Sindacato indipendente	n.d.	
Solidarietà		
Minoranza tedesca		
Democrazia cristiana (ChD)		
Partito dei democratici cristiani (PCD)		
Unione di Wlodkopolanie		
Associazioni locali e indipendenti		
Totali	356	100
Elettori	27.516.166	
Voti	11.887.865	43,20%
Voti validi	11.474.846	
Voti non validi	413.019	3,47%

Fonte: vedi Tab. 8.

Il 6 ottobre 1991 hanno avuto luogo le elezioni per il rinnovo del Parlamento monocamerale (*Assembleia da Republica*). È l'ottava volta, a partire dal 1975, che gli elettori portoghesi sono stati convocati alle urne per eleggere i propri rappresentanti. Nel gennaio dello stesso anno gli elettori portoghesi erano stati chiamati alle urne per eleggere il Presidente della repubblica. Nel luglio del 1990 il Parlamento aveva modificato l'art. 13 della legge elettorale, riducendo il numero dei componenti l'Assemblea da 250 a 230, 4 dei quali in rappresentanza del Portogallo metropolitano.

Il Primo ministro uscente, Anibal Cavaco Silva leader dei socialdemocratici, ha riproposto la sua candidatura alla guida del Paese a patto che gli elettori gli riconfermassero la maggioranza assoluta in Parlamento. Nonostante una leggera flessione di 0,7 punti percentuali il Partito socialdemocratico ha mantenuto la maggioranza assoluta dei voti (50,6%) e dei seggi (135 su 230) (vedi Tab. 10).

Il Partito socialista con il 29,14% ha guadagnato in voti (+ 6,34 punti percentuali) e in seggi (+ 12). Continua il declino dei comunisti di Coalizione democratica, che perdono quasi 4 punti percentuali e 14 seggi. Mantengono la loro posizione i conservatori del Centro democratico sociale con il 4,4% dei voti e 5 deputati (+ 1), mentre escono di scena i seguaci dell'ex Presidente della repubblica Eanes riuniti nel Partito del rinnovamento democratico che raccolgono solo lo 0,6% dei voti e perdono tutti e sette i deputati di cui disponevano nella precedente legislatura. Il partito dei pensionati con l'1,7% dei voti ottiene un deputato. Un voto dunque che rafforza la stabilità del sistema politico e del sistema partitico e che assicura le condizioni per il consolidamento democratico in Portogallo.

TAB. 10 - *Elezioni parlamentari (Assemblea da Republica) in Portogallo (6 ottobre 1991).*

Partiti	N	Voti	%	Seggi	N
Partito socialdemocratico (PPD PSD)	2.861.430	50,4	50,4	132	132
Partito socialista (PS)	1.659.861	29,3	29,3	71	71
Coalizione democratica unita (CDU)	502.840	8,8	8,8	17	17
Centro democratico sociale (CDS)	248.781	4,4	4,4	5	5
Partito di solidarietà nazionale (PSN)	95.735	1,7	1,7	1	1
Partito del rinnovamento democratico (PRD)	34.700	0,6	0,6	0	0
Unione popolare democratica (UDP)	6.169	0,1	0,1	0	0
Fronte della sinistra rivoluzionaria (FER)	6.565	0,1	0,1	0	0
Partito comunista dei lavoratori portoghesi (PCTP/MRPP)	40.147	0,8	0,8	0	0
Partito democratico atlantico (PDA)	10.728	0,2	0,2	0	0
Partito monarchico popolare (PPM)	25.042	0,4	0,4	0	0
Partito socialista rivoluzionario (FSR)	64.063	1,1	1,1	0	0
Totali	5.564.091	100		226	226
Elettori	8.322.481				
Votanti	5.674.332		68,20%		

Fonte: M. Stock, "Portugal", in *European Journal of Political Research*, vol. 22, n. 4, pp. 505-506.

Il 9 aprile 1992, con un leggero anticipo di due mesi sulla scadenza ordinaria, gli elettori inglesi sono stati convocati alle urne per il rinnovo della Camera dei Comuni. Il fatto che ha maggiormente caratterizzato la vita politica inglese della legislatura conclusasi nel marzo del 1992 è stata la rivolta del gruppo parlamentare conservatore contro il leader e Primo ministro signora Margaret Thatcher, scalzata dalla carica di Primo ministro e dalla guida del partito nel novembre del 1990. A raccogliere la difficile eredità del deposed leader conservatore, che aveva guidato il partito alla vittoria in ben tre elezioni consecutive, era stato scelto John Major.

Major ha guidato il Partito conservatore alla quarta vittoria consecutiva, un vero e proprio record nella storia elettorale del Regno Unito. I conservatori hanno ottenuto il 41,9% dei voti e 336 seggi, registrando un leggero calo di consensi (- 0,4 punti percentuali) ma perdendo ben 39 seggi rispetto alle elezioni del 1987 (vedi Tab. 11). I tradizionali antagonisti laburisti, guidati per l'occasione da Neil Kinnock, hanno ottenuto il 34,4% dei voti e 271 seggi, con un incremento di 3,6 punti percentuali e la conquista di ben 42 seggi.

Al terzo posto, guidati da Paddy Ashdown, si sono piazzati i democratici liberali con il 17,8% dei consensi e 20 deputati, con una crescita di 5 punti percentuali che tuttavia ha consentito solo un modesto incremento di 3 seggi. Tanto i conservatori che i laburisti continuano ad essere avvantaggiati dal sistema uninominale ad un turno, mentre i liberali continuano ad esserne penalizzati. I socialdemocratici perdono molti dei loro consensi ma ottengono comunque 4 seggi.

Il Partito nazionalista scozzese ha ottenuto un modesto incremento di consensi elettorali conservando lo stesso numero di seggi conquistati nel 1987, 3, ma perdendone 2 che aveva conquistato in elezioni suppletive. I gallesi di *Plaid Cymru* conquistano invece un seggio in più, passando da 3 a 4. Gli unionisti irlandesi, evidentemente molto divisi tra di loro nonostante il loro nome, si sono presentati sotto tre sigle diverse raccogliendo lo stesso numero di seggi, 13, conquistato nelle precedenti elezioni.

La partecipazione al voto è stata pari al 77% circa, con un ulteriore incremento rispetto alle due precedenti elezioni. Il numero delle donne elette è aumentato da 42 a 60. Il numero dei componenti la Camera dei Comuni è aumentato anch'esso, da 650 a 651.

TAB. II - *Elezioni parlamentari nel Regno Unito, Camera dei Comuni (9 aprile 1992).*

Partiti	Candidati N	Voti		Seggi N	Seggi in minoranza N	Seggi in maggioranza N
		N	%			
Conservatore	146	14.603.148	47,0	325	368	375
Laburista	634	11.657.134	34,4	271	229	229
Conservatore indipendente	692	1.968.440	5,9	20	22	22
Nazionale socialista	12	628.552	1,9	3	5	3
Liberali	26	178.796	0,5	4	0	3
Unione del partito	13	271.246	0,8	3	5	6
Democristiano	7	103.125	0,3	3	0	3
Unione per la democrazia e la libertà	1	14.325	0,1	1	1	1
Unione socialdemocratica	14	84.446	0,2	4	2	3
Altri	692	596.137	1,8	0	0	2
Totale	2.440	31.809.431	100	661	600	662
Percentuale	43.753.200	54,8%				

Fonte: *1992 Parliamentary and Electoral Statistics: Elections and Constituencies*
H.M.S.O. London 1992, pp. 147-148.

Svezia

Il 15 settembre 1991 gli elettori svedesi sono stati convocati alle urne per il rinnovo del *Riksdag*, il Parlamento monocraticale che rimane in carica per tre anni.

La partecipazione al voto non è obbligatoria, ma ciò nonostante è stata - secondo la tradizione - molto alta, pari all'86,7% degli aventi diritto: c'è tuttavia un calo di qualche punto percentuale rispetto alla partecipazione nel decennio precedente.

Non si può dire che si sia trattato di un turno elettorale di routine. Vediamo perché. I socialdemocratici, il partito di maggioranza relativa, al governo per lunghissimi periodi di tempo a partire dagli anni Trenta, hanno perso 5,5 punti percentuali, scendendo al di sotto del 40% e conquistando 138 seggi, 18 in meno della legislatura precedente (vedi Tab. 12).

Anche i comunisti del Partito di sinistra perdono voti, passando dal 5,8% al 4,5%, e seggi, da 21 a 16. E' possibile che gli elettori abbiano voluto punire questi due partiti per non aver saputo dare vita ad una coalizione di governo stabile nella legislatura appena conclusasi, così che i socialdemocratici hanno dato vita ad un governo di minoranza.

Ma se i comunisti, riuscendo a superare la soglia del 4%, hanno mantenuto

una rappresentanza in Parlamento, gli ecologisti hanno perso oltre 1 punto percentuale rimanendo al di sotto della soglia e perdendo tutti i seggi conquistati nel 1988.

La perdita di consenso degli ecologisti si spiega con una pluralità di fattori. Innanzitutto il venir meno della paura suscitata nell'opinione pubblica da un evento come l'incidente alla centrale nucleare sovietica di Chernobyl nella primavera del 1986; poi il non essere stati capaci di accreditarsi come forza politica capace di stringere alleanze volte a costituire maggioranze di governo, specie con i socialdemocratici, pur avendo acquisito una coloritura politica tendente al rosso, ciò che ha provocato però la perdita di consensi da parte di un elettorato di origine "borghese". Infine, e non meno importante, non va dimenticata la capacità dei socialdemocratici di accreditarsi come forza politica sensibile ai problemi ambientali.

E' durata dunque lo spazio di un mattino quella che era stata la principale novità delle elezioni del 1988, la cui campagna elettorale si era incentrata in larga misura sui temi inerenti i rischi per l'ambiente. E' difficile prevedere se e quando il movimento ecologista avrà l'opportunità di riconquistare una rappresentanza parlamentare.

I più tradizionali temi dell'economia sono tornati al centro della campagna elettorale del 1992, riproponendo i consueti argomenti pro o contro l'intervento dello stato nell'economia, la necessità di privatizzare o meno alcune imprese di proprietà statale, il controllo della spesa e del debito pubblico, la pressione fiscale, la riduzione o il mantenimento del cosiddetto stato sociale. Ma un tema insidioso, che taglia in maniera trasversale il tradizionale allineamento dei partiti lungo l'asse destra-sinistra, è quello dell'adesione della Svezia alla CEE. L'opposizione all'adesione raccoglie forze e consensi sia a destra che a sinistra dello schieramento partitico.

Tra i cosiddetti tradizionali partiti borghesi, quello liberale e quello di centro hanno perso oltre 3 punti percentuali e 11 seggi ciascuno: i liberali con il 9,1% dei voti hanno conquistato 33 seggi, mentre i centristi con l'8,5 dei consensi hanno ottenuto 31 seggi. I conservatori invece hanno guadagnato consensi (+ 3,6 punti percentuali, passando dal 18,3% al 21,9%) e conquistato seggi (+ 14, da 66 a 80). Complessivamente i tradizionali avversari dei socialdemocratici hanno raccolto solo 144 seggi, arretrando ulteriormente le loro posizioni e dunque la possibilità di costituire una coalizione di governo dotata della maggioranza in Parlamento (nel 1992 avevano 175 seggi, nel 1982 ne avevano 162, nel 1985 ne avevano 171 e nel 1988 solo 152).

La novità di queste elezioni è costituita dall'ingresso nello schieramento di centro destra di due nuove formazioni politiche: il Partito democratico cristiano con il 7,1% elegge 26 deputati; Nuova democrazia, un gruppo populista di destra, con il 6,7% ha ottenuto 25 seggi.

Il sistema partitico svedese, uno dei più stabili fino al 1985, strutturato tradizionalmente attorno a cinque formazioni politiche, a partire dalle elezioni del 1988

è attraversato da un'accresciuta volatilità elettorale che si manifesta anche con l'apparizione di nuovi gruppi in Parlamento. Resta da vedere la capacità di radicamento e di durata che i nuovi gruppi sapranno esprimere nel tempo.

I tre partiti borghesi più i democratico-cristiani hanno dato vita ad una coalizione di governo minoritaria sotto la guida del leader dei moderati Carl Bildt. Incombe su questa coalizione la forte contrapposizione tra conservatori e centristi (gli eredi del Partito agrario) sull'adesione alla CEE; favorevoli i primi, contrari i secondi. E' probabile il ricorso ad una consultazione referendaria, ma l'intero processo decisionale si presenta irto di difficoltà.

TAB. 12 - *Elezioni parlamentari in Svezia (Riksdag, 15 settembre 1991).*

Partito	Voti		differenza con elezioni 1988	Seggi	differenza con elezioni 1988
	N	%			
Socialdemocratico	2.062.761	37,7	(-6,5)	138	(-18)
Conservatore	1.196.364	21,9	(+3,6)	80	(+14)
Popolare liberale	466.356	9,1	(-2,7)	33	(-11)
Partito di centro	465.175	8,5	(-2,2)	31	(-11)
Democratico cristiano	390.351	7,1	(+4,2)	26	(+26)
Nuova democrazia	368.261	6,7	(+6,7)	25	(+25)
Partito di sinistra	246.606	4,5	(-1,1)	16	(-5)
Ecologisti	185.051	3,4	(-1,1)	0	(-20)
Altri	53.467	1	-	0	-
Totale	5.470.761	100		340	
Elettori	5.413.172				
Votanti	5.962.920	86,74%			
Voti non validi	92.159	1,66%			

Fonte: J. Pierre e A. Wolfelt, "Sweden", *European Journal of Political Research*, vol. 22, n. 4, pp. 519-526.
Inter: *Parliamentary Union Chronicle of Parliamentary Elections and Development*, XXVI, Ginevra 1992,
pp. 153-155.

Svizzera

Il 20 ottobre 1991 si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Parlamento bicamerale svizzero, composto di Consiglio Nazionale e Consiglio degli Stati. Nel 1991 ricorreva il 700° anniversario della nascita della Svizzera, che è stato festeggiato con molta solennità durante tutto il corso dell'anno.

Qualche mese prima del voto, la soglia d'età per l'ammissione all'elettorato attivo era stata abbassata da 20 a 18 anni. La revisione della costituzione era stata promossa mediante un'iniziativa popolare dalla stessa commissione parlamentare incaricata di discutere della questione: tale soluzione era stata adottata al fine di accelerare i tempi della decisione, così da inserire l'estensione del diritto di voto nell'ambito delle iniziative prese per il 700° anniversario della Svizzera.

Le liste presentate sono state 248 e oltre 2.500 i candidati scesi in lizza per conquistare i 200 seggi che compongono il Consiglio Nazionale. La partecipazione al voto ha superato appena il 46% degli aventi diritto.

L'esito delle elezioni non ha offerto motivi di particolare sorpresa: con un battuta si potrebbe dire che hanno vinto gli "opposti estremismi". Vediamo perché. La coalizione dei quattro partiti che governano la Svizzera dagli anni Cinquanta ha perso consensi (-2,4 punti percentuali) e seggi (-13 seggi) ma conserva una maggioranza di circa il 70% dei voti (vedi Tab. 13). Gli elettori hanno punito soprattutto il principale partito di governo, il radicale democratico, che ottiene il 21% e 44 seggi, perdendo quasi 2 punti percentuali e 7 seggi; sono stati puniti anche i democratico-cristiani, che scendono al 18,2% dei voti e a 36 seggi, perdendo 1,5 punti percentuali e 6 seggi.

Il Partito socialdemocratico registra un incremento minimo di consensi e con il 18,5% dei voti conserva lo stesso numero di deputati (41) di cui disponeva nella precedente legislatura. Il Partito popolare svizzero è l'unico partito della coalizione di governo a guadagnare consensi in misura percettibile, quasi un punto percentuale, e tuttavia non in maniera sufficiente a conquistare seggi, con l'11,9% dei voti conserva i 25 seggi di cui già disponeva.

Qualche sconfitta la subiscono anche gruppi minori esterni all'area di governo. In primo luogo l'Alleanza degli indipendenti che perde 1,4 punti percentuali e 3 degli 8 seggi di cui disponeva nelle tre precedenti legislature. Oltre un punto percentuale e un seggio perdono i Verdi alternativi - «L'altra Svizzera» e la federazione delle Organizzazioni progressiste svizzere (POCH) che perdono due seggi ed escono dal Consiglio Nazionale.

In termini di consensi elettorali, la vittoria più consistente è quella del Partito degli automobilisti, che raddoppia i consensi ottenuti nell'ottobre del 1987, guadagnando 2,5 punti percentuali e quadruplicando i seggi di cui disponeva (passano da 2 a 8).

Nato nel 1985 come partito di protesta contro i limiti di velocità (che in Svizzera, non occorre precisarlo, sono fatti rispettare per davvero) ed altri

vincoli imposti agli automobilisti, questo gruppo è venuto assumendo di recente posizioni populistiche e una coloritura politica marcatamente di destra. Sempre sul versante di destra i Democratici svizzeri, eredi di Azione nazionale, con un + 0,8 punti percentuali guadagnano 2 seggi. Infine su un'area di centro destra si può collocare (con le dovute cautele) anche la Lega dei ticinesi, che entra per la prima volta in Parlamento con l'1,4% dei consensi e 2 seggi; nel Canton Ticino, la Lega ha raccolto circa il 25% dei voti espressi.

Sul versante opposto, di sinistra non estrema, il Partito verde svizzero ha ottenuto il 6,1% e 14 seggi, guadagnando 1,2 punti percentuali e 5 seggi; questa formazione, per dimensione, è ora la quinta del sistema partitico svizzero.

La distribuzione dei seggi al Consiglio degli Stati non rispetta quella del Consiglio Nazionale, perché in genere il sistema elettorale adottato per questa elezione non è di tipo proporzionale bensì maggioritario ad un turno in collegi uninominali.

Africa

Burkina Faso

Il 24 maggio 1992 si sono svolte elezioni multipartitiche per l'elezione del Parlamento monocamerale (Assemblea dei deputati del popolo). La costituzione adottata nel giugno 1991 prevede anche una seconda Camera dei rappresentanti, eletta indirettamente, e con poteri solo consultivi. Precedenti elezioni avevano avuto luogo nell'aprile 1978 ma nel novembre 1980 un colpo di stato militare aveva sciolto il Parlamento e sospeso la costituzione. Nel 1984 il Paese, fino ad allora chiamato Alto Volta, assumeva il nome attuale di Burkina Faso.

Il Paese è suddiviso in 30 circoscrizioni elettorali corrispondenti alle 30 province amministrative. L'elezione avviene mediante scrutinio di lista con attribuzione proporzionale dei seggi secondo il metodo del quoziente elettorale semplice (Hare) e della media più forte per il recupero dei resti. La dimensione delle circoscrizioni varia tra i 2 e i 7 seggi. Assieme ai deputati vengono eletti anche i supplenti.

I gruppi in lizza ammessi alla competizione erano 27 ma solo 4 hanno presentato candidati in tutte le circoscrizioni. Il partito del Presidente Compaoré, l'Organizzazione per la democrazia popolare-Movimento del lavoro, ha sfiorato la maggioranza assoluta dei voti ma - aggiudicandosi 78 seggi dei 107 disponibili - è riuscito comunque a conquistare un'ampia maggioranza assoluta dei seggi (vedi Tab. 14). Al secondo posto, distanziata di molti punti percentuali, si è piazzata la formazione guidata da Pierre Tapsoba, la Convenzione nazionale dei patrioti progressisti-Partito socialdemocratico: ha raccolto poco più del 12% dei voti e 13 seggi.

TAB. 13 - Elezioni parlamentari in Svizzera (Consiglio Nazionale e Consiglio degli Stati, 20 ottobre 1991)

Partito	Voti		Seggi	differenza con		Seggi al	differenza con
	N	%		elezioni 1988	elezioni 1988		elezioni 1988
Radicale democratico	429.082	21	(-1,9)	44	(-7)	18	(+4)
Socialdemocratico	377.979	18,5	(+0,1)	41	0	3	(-2)
Democrazia cristiana	372.000	18,2	(-1,5)	36	(-6)	16	(-3)
Popolare svizzero	242.256	11,9	(+0,9)	25	0	4	0
Verde	124.147	6,1	(+1,2)	14	(+5)	0	0
Partito degli automobilisti	103.580	5,1	(+2,5)	8	(+6)	0	0
Democratici svizzeri	67.892	3,3	(+0,8)	5	(+2)	0	0
Liberali	62.772	3	(+0,3)	10	(+1)	3	0
Aleanza degli indipendenti	56.640	2,8	(-1,4)	5	(-3)	1	0
Partito popolare evangelico	38.764	1,9	0	3	0	0	0
Lega dei ticinesi	29.076	1,4	(+1,4)	2	(+2)	1	(+1)
L'altra Svizzera	26.236	1,3	(-1,1)	1	(-1)	0	0
(DACH - Verdi alemanni)	20.396	1	(+0,1)	1	(+1)	0	0
Unione federale democratica	15.872	0,8	0	2	(+1)	0	0
Partito del lavoro	12.006	0,6	0	1	0	0	0
Partito socialista unitario	8.037	0,4	(+0,1)	1	(+1)	0	0
Partito cristiano sociale	3.923	0,2	(-1,1)	0	(-2)	0	0
Organizzazioni progressiste (POCH)	1.967	0,1	(-0,2)	0	0	0	0
Movimento repubblicano	47.953	2,4	(-0,2)	1	0	0	0
Altri	4.510.784	46,04%		200		46	
Electori	2.044.109	100					
Votanti	2.078.886						

Fonte: A. Lathier, "Switzerland", European Journal of Political Research, vol. 22, n. 4, pp. 527-528

Gli altri due principali gruppi di opposizione sono il Rassemblement démocratique africain, con l'11,45% dei voti e 5 seggi e l'Alleanza per la democrazia e la federazione, con l'8,7% dei voti e 4 seggi. I gruppi restanti hanno raccolto quasi il 20% dei voti ma hanno ottenuto solo 7 seggi.

La dimensione delle circoscrizioni riduce il grado di proporzionalità della formula adottata e penalizza la frammentazione delle liste e del voto. La partecipazione al voto è stata estremamente bassa, poco più del 35% degli aventi diritto.

TAB. 14 - *Elezioni per l'Assemblea dei deputati del popolo in Burkina Faso (24 maggio 1992).*

Partiti	Voti		Seggi	
	N	%	N	N
Organizzazione per la democrazia popolare - Movimento del lavoro	565.760	48,20	76	
Convenzione nazionale dei partiti progressisti - Partito social democratico	146.533	12,06	13	
Rassemblement démocratique africain	139.376	11,47	5	
Alleanza per la democrazia e la federazione	105.761	8,70	4	
Altri	237.947	19,57	7	
Totali	1.215.417	100,00		107
Elettori iscritti	3.564.501			
Votanti	1.256.381	35,24%		
Voti validi	1.215.417			
Schede bianche o nulle	40.962	3,36%		

Fonte: Inter-Parliamentary Union. *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*. XXV, Ginevra, 1992, p. 55.

Cameroun

Il primo marzo 1992 hanno avuto luogo le prime elezioni dopo che nel dicembre 1990 era stata approvata la legge che prestabiliva l'esistenza di un sistema multipartitico. Il Parlamento monocamerale (l'Assemblea nazionale) comprende 180 membri ed è eletta per 5 anni. Il Paese è suddiviso in 49 circoscrizioni elettorali corrispondenti ad altrettanti dipartimenti amministrativi. Nelle circoscrizioni uninominali i seggi sono attribuiti al candidato più votato, nelle circoscrizioni plurinominali i seggi sono attribuiti con scrutinio di lista a maggioranza assoluta; se nessuna lista raccoglie la maggioranza assoluta dei voti, una metà dei seggi sono attribuiti alla lista più votata, l'altra metà dei seggi è distribuita con metodo proporzionale tra le liste che hanno superato la soglia del 5% dei voti validi.

Sono scesi in lizza 32 partiti o gruppi che hanno presentato un totale di 751 candidati; altre sedici formazioni hanno deciso di boicottare le elezioni. La campagna elettorale, cui hanno assistito osservatori internazionali, è durata due settimane e si è svolta in un clima di calma relativa.

Il partito al potere, il *Rassemblement démocratique del popolo camerunese* ha sfiorato la maggioranza assoluta dei seggi, conquistandone 88 su 180 (vedi Tab. 15). Al secondo posto con 68 seggi si è piazzata l'Unione nazionale per la democrazia e il progresso. Solo altri due gruppi sono riusciti a far eleggere propri candidati: l'Unione delle popolazioni del Cameroun con 18 seggi e il Movimento democratico per la difesa della repubblica con 6 seggi. La partecipazione al voto è una tra le più alte tra quelle registrate in elezioni di paesi africani. Sono 22 le donne elette.

TAB. 15 - *Elezioni per l'Assemblea Nazionale in Cameroun (1 marzo 1992).*

Partiti	Candidati N	Seggi N
Rassemblement démocratique del popolo del Cameroun (RDPC)	180	88
Unione nazionale per la democrazia ed il progresso (UNDP)	167	68
Unione delle popolazioni del Cameroun (UPC)	94	18
Movimento democratico per la difesa della Repubblica (MDR)	32	6
Altri	278	-
Totali	751	180
Elettori iscritti	4.019.562	
Votanti	2.435.443	60,59%
Voti validi	2.197.243	
Schede bianche o nulle	238.200	9,78%

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*. XXVI, 1992, pp. 58-59.

Gambia

Il 29 aprile 1992 si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Parlamento monocamerale (Camera dei Rappresentanti) giunto alla scadenza del suo mandato ordinario di 5 anni.

Fanno parte della Camera dei Rappresentanti 36 membri eletti, 5 rappresentanti dei capi tradizionali, 8 membri nominati dal Presidente della repubblica, il Presidente (*Speaker*) eletto dalla Camera tra i suoi membri oppure all'esterno e, infine, il Procuratore generale che è membro di diritto. I membri di nomina presidenziale non hanno diritto di voto.

Il paese è suddiviso in 36 collegi uninominali, tanti quanti sono i deputati da eleggere a suffragio universale. L'elezione avviene con scrutinio maggioritario ad un turno. Gli elettori esprimono il loro voto inserendo un gettone in una delle urne accanto a ciascuna delle quali sono esposte le fotografie dei candidati del collegio. Sono scesi in lizza 130 candidati (vedi Tab. 16).

Il Partito progressista del popolo, il partito del Presidente della repubblica Sir Dawda Kairaba Jawara - Presidente dal 1970 e rieletto per la sesta volta consecutiva nelle elezioni presidenziali svoltesi congiuntamente con quelle parlamentari -, ha conservato una forte maggioranza assoluta nonostante la perdita di 6 seggi. Tre seggi li hanno conquistati candidati indipendenti, 2 sono andati al Partito popolare del Gambia, 6 al Partito della convenzione nazionale. Ha partecipato quasi il 56% degli aventi diritto: sono 4 le donne elette.

TAB. 16 - Elezioni per la Camera dei Rappresentanti in Gambia (29 aprile 1992).

Partiti	Candidati N	Seggi N.
Partito progressista del popolo del Gambia (PPP)	36	25 (-6)
Partito della convenzione nazionale (NCP)	33	6 (+1)
Partito del popolo (GPP)	17	2 (+2)
Partito democratico del popolo (PDP)	19	-
Partito democratico del popolo per l'indipendenza e il socialismo (PDOIS)	14	-
Indipendenti	11	3 (+3)
Totali	130	36
Elettori iscritti	400.000 (circa)	
Volanti	55,8% (circa)	

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI, Ginevra, 1992, pp. 74-75.

Americhe

Argentina

Tra l'11 agosto e il 1 dicembre 1991 si sono svolte le elezioni per il rinnovo della metà dei membri della Camera dei Deputati. Sono stati eletti anche 5 deputati in rappresentanza di una nuova provincia, la Terra del Fuoco e le Isole dell'Atlantico del Sud. E' il quinto appuntamento elettorale, a livello federale, per gli elettori argentini dopo la caduta del regime autoritario (vedi Tab. 17).

Il Parlamento (il Congresso Nazionale) è bicamerale. La Camera dei Deputati si compone ora (con i 5 deputati della nuova provincia) di 259 membri eletti per 4 anni. Ogni due anni hanno luogo le elezioni cosiddette di medio termine: l'attribuzione dei seggi avviene mediante scrutinio di lista e ripartizione proporzionale dei seggi secondo il metodo d'Hondt. Il Senato è composto di 48 membri, 2 per ognuna delle 23 province in cui si articola la struttura federale del Paese più 2 in rappresentanza della capitale federale. L'elezione dei senatori, che durano in carica per 9 anni, ha luogo ogni 3 anni con il rinnovo di un terzo dei membri; i senatori non vengono eletti a suffragio universale diretto bensì dalle assemblee legislative provinciali.

Le elezioni hanno avuto luogo in quattro date distinte: 11 agosto, 8 settembre, 27 ottobre e 1 dicembre. Contemporaneamente si sono svolte le elezioni per il rinnovo di assemblee provinciali e locali.

Sono le prime elezioni che il presidente Menem e il suo partito, il Fronte giustizialista popolare (Frejupo), affrontano dopo la conquista della Presidenza e della maggioranza relativa nelle elezioni del maggio 1989 (vedi questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 24, 1990, pp. 125-128). La vittoria è andata al partito del presidente che con il 35,6% dei voti validi ha conquistato 63 seggi dei 132 in palio; il Frejupo ha un totale di 122 seggi, 1 in meno rispetto alla precedente assemblea. Il principale partito di opposizione, l'Unione civica radicale (UCR), che ha ottenuto il 26,1% dei voti e 42 seggi, conta un totale di 85 deputati, 5 in meno rispetto alla precedente assemblea. Entrambi questi partiti hanno perso consensi rispetto alle precedenti tornate elettorali: rispettivamente -10,7 e -15,7 punti percentuali rispetto alle elezioni del 1989 e del 1987.

L'Unione di centro democratico ha ottenuto il 4,8% dei consensi (- 4,3 punti percentuali) e 4 seggi e dispone ora di un totale di 10 seggi, 1 in più rispetto alla precedente assemblea.

La novità di questa tornata elettorale è costituita dalla presenza di due nuovi gruppi che sembrano dotati di qualche maggiore *chance* rispetto al pur numeroso e accresciuto schieramento di gruppi minori. Si tratta di Unità socialista, che ha ottenuto il 2,1% dei consensi e 4 seggi, e di Forza repubblicana che ha ottenuto l'1,5% dei voti e 4 seggi. E' da sottolineare come ben il 28,8% dei consensi e 15 seggi (pari all'11,3% del totale dei seggi) siano andati a liste di partiti provinciali, locali e minori in genere. Nelle precedenti elezioni le liste

minori avevano raccolto il 17,6% dei voti e 11 seggi nel 1989 e il 15,8% e 10 seggi nel 1987. Siamo dunque in presenza di una significativa tendenza alla frammentazione del sistema partitico, mentre non sembra prendere piede una consistente terza forza capace di fare da ago della bilancia tra i due partiti principali.

La partecipazione al voto è stata pari all'89,7% degli aventi diritto; sono 13 le donne che siedono nella Camera dei Deputati.

TAB. 17 - Elezioni parziali per la Camera dei Deputati in Argentina (1 dicembre 1991).

Partiti	Voti		Seggi ottenuti nel 1991		Totale Seggi
	N.	%	N.	N.	
Partito Giustizialista (PJ)	6.294.660	36,65	63	122	
Unione civica radicale (UCR)	4.486.502	26,12	42	85	
Unione di centro democratica (Ucdé)	817.394	4,76	4	10	
Partiti provinciali locali	2.502.498	14,57	6	17	
Unità socialista	368.757	2,14	4	4	
Forza repubblicana	255.188	1,48	4	4	
Altri	2.447.068	14,25	9	17	
Totali	17.172.067	99,97	132	259	
Elettori iscritti	20.742.631				
Votanti	18.609.221	89,70%			
Voti validi	17.172.067				
Schede bianche o nulle	1.437.154	7,72%			

Fonte: Inter-Parliamentary Union. *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI, Ginevra, 1992, pp. 40-41.

Colombia

Il 27 ottobre 1991 si sono svolte le elezioni generali per il rinnovo del Congresso, il Parlamento bicamerale composto da Camera dei Rappresentanti e Senato (vedi Tab. 18). Si tratta delle prime elezioni dopo l'approvazione della nuova costituzione entrata in vigore il 6 luglio 1991. Nella stessa occasione sono stati eletti i governatori di 27 dipartimenti (in precedenza erano nominati dal governo).

Questo appuntamento elettorale a livello nazionale è il quarto nel giro di

due anni. Infatti nel marzo e nel maggio del 1990 avevano avuto luogo prima elezioni per Camera e Senato e poi elezioni presidenziali e referendum per decidere sulla necessità di eleggere un'Assemblea costituente (vedi questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 27, 1992, pp. 121-127). Il voto referendario aveva espresso una maggioranza plebiscitaria in favore dell'elezione di un'Assemblea costituente composta di 70 membri scelti con apposita elezione nel dicembre 1990 (vedi questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 28, 1992, pp. 149-151).

Tra il febbraio e i primi di luglio del 1991 i costituenti mettevano a punto la nuova costituzione in sostituzione della precedente che risaliva al 1866. Con l'entrata in vigore della nuova costituzione, veniva stabilito lo scioglimento anticipato del Congresso e nuove elezioni, convocate per il successivo mese di ottobre.

Secondo quanto stabilito dalla nuova costituzione, il numero dei senatori passa da 144 a 102. I deputati vengono eletti invece in ragione di 2 per ciascuno dei 32 dipartimenti più la capitale e di 1 deputato per ogni 250.000 abitanti o per ogni ulteriore frazione di 125.000 abitanti residenti in ciascun dipartimento; la Camera dei Rappresentanti è risultata perciò composta di 161 membri. La durata del mandato parlamentare è di 4 anni. L'elezione avviene con metodo proporzionale, mediante scrutinio di lista.

Sono scesi in lizza circa 7.000 candidati per conquistare i 161 seggi della Camera dei Rappresentanti. La già tradizionalmente bassa partecipazione elettorale ha fatto registrare un ulteriore arretramento, attestandosi attorno al 33% degli aventi diritto. Ciò può essere dovuto sia al troppo frequenti appuntamenti elettorali di cui si è già detto, sia al disorientamento degli elettori di fronte all'estrema frammentazione dei gruppi politici.

Infatti, anche in occasione di queste elezioni la frammentazione delle liste è stata enorme. Basti pensare che il Partito liberale, il gruppo che anche in questa occasione ha conquistato la maggioranza assoluta dei seggi in entrambe le Camere, diviso in due grandi fazioni, aveva presentato ben 89 liste. Considerazioni simili valgono per i tradizionali avversari del Partito social-conservatore (che si conferma il secondo gruppo politico del Paese) da cui si è staccato il Movimento di salute nazionale.

Il tradizionale duopolio liberali/conservatori sembra essere stato spezzato: Partito liberale (con 86 deputati e 58 senatori) e Partito social-conservatore (con 15 deputati e 10 senatori) raccolgono congiuntamente il 62% dei deputati e il 66% dei senatori. Mentre il partito liberale conserva comunque posizioni di maggioranza assoluta, il polo conservatore sembra essersi dissolto. Sono tre i tre gruppi che si collocano tra liberali e conservatori. Oltre al Movimento di salute nazionale (12 deputati e 5 senatori), formazione scissionista del Partito social-conservatore, vi sono Alleanza democratica (15 deputati e 9 senatori) e Nuova forza democratica (12 deputati e 9 senatori).

Infine una serie di gruppi minori eleggono 19 deputati e 10 senatori.

TAB. 18 - Elezioni parlamentari in Colombia (27 ottobre 1991).

	Seggi	
	Camera dei rappresentanti	Senato
	N	N
Partito liberale (PL)	86	58
Partito social-conservatore (PSC)	15	10
Alleanza democratica (ADM-19)	15	9
Nuova forza democratica	12	9
Movimento di salute nazionale (MSN)	12	5
Unione patriottica (UP)	2	1
Altri	19	10
Totali	161	102
Elettori iscritti	15.000.000 (circa)	
Votanti	33% (circa)	

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI, Ginevra, 1992, pp. 62-63.

Messico

Il 18 agosto 1991 gli elettori messicani sono stati convocati alle urne per eleggere i 500 deputati che compongono la Camera dei deputati e il cui mandato dura tre anni. Gli elettori hanno votato anche per il rinnovo della metà dei membri che compongono il Senato: 32 senatori su 64, il cui mandato dura sei anni.

Queste elezioni hanno avuto luogo dopo tre anni dall'insediamento del presidente Salinas de Gortari e sono state interpretate da alcuni come una sorta di plebiscito pro o contro la sua politica caratterizzata da un vasto programma di privatizzazioni e liberalizzazione economica volto a creare le condizioni per un'area di libero scambio con gli Stati Uniti. In tal caso, il successo conseguito dal Partito rivoluzionario istituzionale - 61,5% dei suffragi nelle elezioni parlamentari, 320 deputati e 31 senatori -, rappresenta un indubbio sostegno alla politica del presidente (vedi Tab. 19). Le misure adottate dal governo per assicurare la massima trasparenza delle operazioni di voto e di scrutinio e la presenza di osservatori internazionali, non sono servite ad evitare, anche in questa occasione, le accuse di frodi elettorali da parte delle opposizioni.

Il partito del presidente (PRI) ha guadagnato oltre 11 punti percentuali e 60 seggi rispetto alle elezioni del 1988; il principale gruppo di opposizione, il Partito di azione nazionale (PAN), invece è rimasto stabile attorno al 17% circa

160

dei consensi ma ha perso 12 deputati. In queste elezioni i gruppi minori non sono riusciti a dar vita a quella alleanza assai composita e variegata che nel 1988 si era costituita come Fronte democratico nazionale, in appoggio alla candidatura presidenziale di Cuauhtémoc Cardenas, riuscendo a conquistare 139 seggi alla Camera dei deputati e 4 senatori. Cardenas infatti poco dopo le elezioni del 1988 aveva dato vita ad un proprio partito, il Partito della rivoluzione democratica (PRD) che in queste elezioni ha raccolto l'8,3% dei voti, eleggendo 41 deputati e 2 senatori.

Oltre a queste tre formazioni principali, sono scesi in lizza altre sette formazioni minori, delle quali tre soltanto sono riuscite a far eleggere propri candidati.

TAB. 19 - Elezioni parlamentari in Messico (18 agosto 1991).

Partiti	Voti		Seggi		Totale seggi *	
	%	N	scrutinio maggioritario	scrutinio proporzionale	N	N
Partito rivoluzionario istituzionale (PRI)	61,5	290	30	79	320 (+60)	
Partito d'azione nazionale (PAN)	17,7	10	-	41	89 (-12)	
Partito della rivoluzione democratica (PRD)	8,3	-	-	23	41 (+41)	
Partito della ricostruzione nazionale cardenista (PFCRN)	4,4	-	-	15	23 (+23)	
Partito autentico della rivoluzione messicana (PARM)	2,2	-	-	12	15	
Partito popolare socialista (PPS)	1,8	-	-	200	12	
Totali	95,9	300	300	200	500	
Elettori iscritti	36.000.000 (circa)					

* Tra parentesi è indicata la variazione, in aumento o diminuzione, in riferimento al numero dei seggi ottenuti alle elezioni del 1988.

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI, Ginevra, 1992, pp. 112-113.

Asia e Medio Oriente

Filippine

L'11 maggio 1992 si sono svolte congiuntamente le elezioni per il rinnovo del Congresso, il Parlamento bicamerale, e per l'elezione del nuovo Presidente della repubblica. Le precedenti elezioni parlamentari avevano avuto luogo nel

161

TAB. 20 - Elezioni parlamentari nelle Filippine (11 maggio 1992).

Partiti	Seggi	
	Camera N.	Senato N.
<i>Laban ng Demokratikong Pilipino</i> (LDP)	40	15
Coalizione nazionale popolare (NPC)	46	5
Lakas - Unione nazionale dei democratici cristiani (NUCD)	72	3
Partito liberale (LP)	13	1
<i>Partidong Demokratikong Pilipino</i> (PDP)	6	-
Altri partiti	19	-
Indipendenti		
Totali	196*	24
Elettori iscritti	32.105.782	

* Esclusi i seggi vacanti
 Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI, Ginevra, 1992, pp. 124-125.

Israele

Il 23 giugno 1992 si sono svolte in Israele le elezioni generali, con qualche mese di anticipo sulla data prevista. L'uscita di due piccoli partiti di estrema destra dalla coalizione di governo aveva determinato la perdita della maggioranza necessaria per governare. Al centro della campagna elettorale la soluzione al problema dell'autonomia per i palestinesi residenti nei territori occupati e il destino di quei territori, le politiche volte a salvaguardare la sicurezza nazionale del Paese, le politiche per affrontare la situazione economica caratterizzata tra l'altro da un forte incremento del tasso di disoccupazione.

Il *Likoud* ha raccolto solo il 24,9% dei voti e 32 seggi, perdendo oltre 6 punti percentuali, 8 seggi e la maggioranza relativa (vedi Tab. 21). Il Partito laburista ha vinto le elezioni con il 34,6% dei voti e 44 seggi (+4,6 punti percentuali e +5 seggi).

Il sistema partitico israeliano è come sempre molto frammentato, grazie anche ad un sistema elettorale proporzionale basato su una circoscrizione unica nazionale. Tuttavia rispetto alle precedenti elezioni è da registrare la modifica della legge elettorale con l'introduzione di una soglia dell'1,5%. Modifiche più consistenti della legge elettorale e il progetto dell'elezione diretta del Primo ministro non hanno avuto seguito proprio per la debolezza intrinseca della coalizione del governo presieduto da Yitzhak Shamir.

L'introduzione della nuova soglia elettorale ha indotto gruppi minori alla costituzione di alleanze elettorali. Sull'asse dei partiti laici di sinistra, tre piccole

maggio del 1987. Una disposizione transitoria della costituzione adottata nel febbraio 1987, stabiliva che il mandato dei membri del Congresso si sarebbe potuto prorogare al massimo fino al 30 giugno 1992.

La costituzione, in effetti, stabilisce in 3 e in 6 anni rispettivamente la durata del mandato dei deputati e dei senatori. Di 6 anni è anche la durata del mandato presidenziale. Contemporaneamente alle elezioni parlamentari e presidenziali hanno avuto luogo quelle per le amministrazioni locali e provinciali.

La competizione per l'elezione del nuovo Presidente della repubblica ha finito per condizionare e prevalere sulle altre elezioni. Il presidente uscente Corazon Aquino, che non ha voluto riproporre la propria candidatura come pure la costituzione le avrebbe consentito, ha appoggiato la candidatura di Fidel Ramos, già ministro della Difesa, candidato dell'Unione nazionale dei democratico-cristiani (*Lakas-NUCD*).

Altri candidati erano la signora Miriam Santiago, di professione magistra, appoggiata dal Partito popolare per la riforma; Eduardo Cojuangco, uomo d'affari conservatore sostenuto dalla Coalizione nazionale popolare (NCP); Ramon Mitra, già presidente della Camera, sostenuto dal *Laban ng Demokratikong Pilipino* (LDP), una formazione di ispirazione liberaldemocratica; in lizza era anche la signora Imelda Marcos, vedova del deposto dittatore.

Numerose altre candidature sia per le elezioni presidenziali che per quelle parlamentari erano state respinte dalla commissione di controllo che presiede allo svolgimento di tutte le elezioni.

Per la Presidenza della repubblica, Fidel Ramos, con il 23,5% dei consensi, ha battuto di stretta misura Miriam Santiago che ha accusato l'avversario di brogli elettorali.

Per le elezioni parlamentari, l'Unione nazionale dei democratico-cristiani ha conquistato la maggioranza relativa dei seggi della Camera dei deputati (72 pari al 36% dei membri) ma solo 3 dei 24 seggi per il Senato (vedi Tab. 20).

Al secondo posto con 46 seggi i conservatori della Coalizione nazionale popolare (NPC) che ha ottenuto anche 5 seggi al Senato; al terzo posto il *Laban ng Demokratikong Pilipino* (LDP) con 40 seggi per la Camera ma che si è aggiudicato la vittoria per il Senato, conquistando con 15 seggi la maggioranza assoluta; al quarto posto l'alleanza liberal-democratica tra il Partito liberale (LP) e il *Partidong Demokratikong Pilipino* (PDP), con 13 seggi alla Camera e 1 al Senato. Gruppi minori e candidati indipendenti si sono aggiudicati i restanti 25 seggi alla Camera.

Le donne elette alla Camera sono 21, 4 al Senato.

formazioni hanno dato vita al *Meretz* che ha sfiorato il 10% dei consensi, raccogliendo 12 seggi, 2 in più rispetto ai seggi di cui i tre gruppi disponevano nella precedente legislatura. Il *Meretz* è la terza formazione politica nel Parlamento israeliano, e il suo appoggio è stato determinante per consentire ai laburisti di dar vita ad una maggioranza di governo con l'appoggio di qualche altra formazione minore. Sempre sull'asse di sinistra perde voti e 1 seggio la formazione comunista araba del Fronte democratico per la pace e la legalità (*Hadash*), mentre il Partito democratico arabo, con un leggero incremento percentuale, raggiunge la soglia dell'1,5% e passa da 1 a 2 seggi.

Sul fronte dei partiti confessionali e di destra, due piccoli partiti confessionali ultraortodossi hanno dato vita al Partito unificato della Torah ma non sono stati premiati dagli elettori: hanno ottenuto il 3,2% dei voti e 4 seggi, 3 in meno rispetto alla precedente legislatura. Sulla estrema destra guadagna voti e seggi soprattutto il *Tsomet*, che raddoppia i consensi e passa da 2 a 8 seggi; guadagna un seggio anche il *Moleket*, la formazione più estremista il cui ingresso nella coalizione governativa ha suscitato non pochi contrasti all'interno dello stesso *Likoud*.

TAB. 21 - Elezioni parlamentari in Israele (23 giugno 1992).

Partiti	N	Voti	%	Seggi N.
Partito del lavoro	906.810	34,6		44 (+5)
<i>Likoud</i>	651.229	24,9		32 (+8)
<i>Meretz</i>	250.667	9,5		12 (+2)
<i>Tsomet</i>	166.366	6,3		8 (+6)
Partito nazionale religioso (<i>Mafdal</i>)	129.663	4,9		6 (+1)
<i>Shas</i>	129.347	4,9		6 (-)
Partito unificato della Torah	86.167	3,2		4 (-3)
<i>Moleket</i>	62.269	2,3		3 (+1)
<i>Hadash</i> (fronte democratico per la pace e l'uguaglianza)	62.546	2,3		3 (-1)
Partito democratico arabo	40.798	1,5		2 (+1)
Totali	2.485.852	94,4		120
Elettori iscritti	3.409.015			
Votanti	2.637.943	77,38%		
Voti validi	2.485.852			
Schede bianche o nulle	21.102	0,79%		

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI, Ginevra, 1992, pp. 124-125.

Turchia

Le elezioni parlamentari hanno avuto luogo il 20 ottobre 1991, con oltre un anno di anticipo sulla scadenza prevista.

Le elezioni hanno determinato un avvicendamento nella guida del governo perché il Partito della giusta via (DYP), guidato da Süleyman Demirel, personaggio storico della vita politica turca, già Primo ministro, ha vinto le elezioni diventando il partito di maggioranza relativa con il 27% dei voti (+ 8 punti percentuali) e 178 seggi (+119 seggi) (vedi Tab. 22). Esce invece sconfitto il Partito della madre patria (ANAP) con il 24% dei voti (- 12 punti percentuali) e 115 seggi (-177) che nella precedente legislatura disponeva della maggioranza assoluta dei seggi. Nelle elezioni del 1987 solo tre partiti erano stati capaci di superare i numerosi ostacoli imposti dalla legge elettorale per eleggere rappresentanti in Parlamento. Oltre alle due già citate formazioni, era presente anche il Partito populista socialdemocratico (SHP) che in queste elezioni raccoglie il 20,75% dei voti e 88 seggi (- 4 punti percentuali, e - 11 seggi).

Nelle elezioni del 1991 entrano in Parlamento altre due formazioni politiche, il Partito della prosperità (RP) e il Partito della Sinistra democratica (DSP). Il primo ha raccolto quasi il 17% dei voti e 62 seggi. Il secondo, che si era presentato nel 1987 senza riuscire a superare la soglia del 10%, questa volta ottiene invece il 10,75% dei voti (+2,2 punti percentuali) ciò che gli consente di ottenere 7 seggi. Senza seggi rimangono il Partito socialista e i candidati indipendenti, che tuttavia disperdono assieme meno dell'1% dei voti, nelle precedenti elezioni erano andati persi invece quasi il 20% dei consensi validamente espressi.

TAB. 22 - Elezioni parlamentari in Turchia (20 ottobre 1991).

Partiti	N	Voti	%	Seggi N.
Partito della giusta via (DYP)	6.596.548	27,03		178 (+119)
Partito della madre patria (ANAP)	5.849.559	24,01		115 (-177)
Partito populista socialdemocratico (SHP)	5.060.804	20,75		88 (-11)
Partito della prosperità (RP)	4.103.887	16,88		62 (+62)
Partito della sinistra democratica (DSP)	2.619.868	10,75		7 (+7)
Partito socialista (SP)	108.087	0,44		-
Indipendenti	32.721	0,14		-
Totali	24.371.474	100,00		450
Elettori iscritti	29.979.123			
Votanti	25.175.123	83,97%		
Voti validi	24.371.474			
Schede bianche o nulle	740.423	3,03%		

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI, Ginevra, 1992, pp. 167-177.

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

I REFERENDA DEL 18 APRILE E LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 6 E DEL 20 GIUGNO 1993. NUOVE REGOLE PER QUALI ALLINEAMENTI?

La tornata di elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno ha chiamato alle urne oltre dieci milioni di elettori. Si è votato per eleggere 1.230 consigli comunali, sei consigli provinciali e il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (si vedano le Tabb. 1 e 2 per la distribuzione geografica e la consistenza demografica delle unità amministrative interessate al voto). Questo corposo test elettorale destava un duplice interesse. Vi trovavano applicazione per la prima volta i nuovi sistemi elettorali stabiliti dalla L.81/1993 (e, per la Sicilia, dalla legge regionale n. 7 del 26 agosto 1992). Queste novità normative (1) si combinavano a loro volta con fattori congiunturali connessi alla fase di deallineamento

1. Com'è noto le nuove norme introducono l'elezione diretta del sindaco e del presidente del provinciale e modificano di conseguenza le modalità di composizione dei consigli comunali e provinciali. Più specificamente: (a) nei comuni con meno di 15.000 abitanti il consiglio comunale è eletto con sistema maggioritario in concomitanza all'elezione del sindaco. I candidati a sindaco sono collegati a una lista e l'elettore è chiamato a esprimere un unico voto per il sindaco e per la lista. Viene eletto sindaco il candidato che ottiene la maggioranza (anche relativa) dei voti e alla lista a lui collegata vengono attribuiti i due terzi dei seggi; (b) nei comuni con oltre 15.000 abitanti la scelta di lista e la scelta fra i candidati alla carica di sindaco si presentano come opzioni distinte: ciascuna candidatura alla carica di sindaco è collegata a una o più liste; alla lista o alle liste collegate al sindaco vincente viene assegnato il 60% dei seggi, mentre i seggi restanti sono ripartiti con criterio proporzionale fra le altre liste. Se al primo turno nessun candidato alla carica di sindaco raggiunge la maggioranza assoluta dei voti, è previsto un turno di ballottaggio. L'elettore può esprimere un voto omogeneo o «diviso». Fra il primo e il secondo turno, che si svolge a quindici giorni di distanza, è possibile, per le liste sconfitte, convergere su uno dei due candidati ammessi al ballottaggio; (c) in Sicilia, la scelta per il sindaco e la scelta per il consiglio si presentano come opzioni del tutto indipendenti, rispetto alle quali l'elettore si pronuncia su due schede distinte; (d) i consigli provinciali vengono eletti con un sistema elettorale simile a quello adottato per i comuni con oltre 15.000 abitanti salvo che nei criteri di identificazione dei consiglieri, stante il mantenimento della struttura uninominale dei collegi in cui è diviso il territorio provinciale.

politico-elettorale in atto, alla crisi politico-organizzativa dei partiti storici, alla «velocità» della (prevedibile) crescita delle nuove formazioni politiche (e della Lega nord soprattutto), generando numerosi interrogativi.

Una prima domanda rilevante investiva il se e il come dell'adattamento dei gruppi politici (vecchi e nuovi), e di conseguenza dell'offerta elettorale, al cambiamento delle regole elettorali e alle mutate condizioni competitive che ne sarebbero derivate. Un secondo quesito, speculare al precedente, era relativo alla risposta dell'elettorato, posto di fronte a una modifica dei meccanismi di trasfusione dei voti in seggi e di selezione dei vertici del governo locale. Infine si trattava di capire se i risultati del voto avrebbero fornito spunti e indicazioni utili circa i possibili contorni e assestamenti di una geografia elettorale in movimento, animata da una diffusa (e generica) richiesta di rinnovamento e dall'espressione di un generalizzato scontento verso molti aspetti e protagonisti di un sistema politico ormai in piena crisi.

Prima di affrontare questi interrogativi e di presentare i risultati del 6 e del 20 giugno, è opportuno però far riferimento all'altro importante appuntamento elettorale del primo semestre del 1993: la tornata referendaria del 18 aprile. L'opportunità non dipende soltanto da un criterio di ordine cronologico, ma da due fatti specifici.

Il primo è il materializzarsi, proprio in occasione del voto referendario, della «richiesta di rinnovamento» e dello «scontento» di cui appena sopra. In secondo luogo, anche nella consultazione referendaria il tema delle «regole» del sistema politico risultava preminente: non nel senso, evidentemente, dell'applicazione di nuove regole, bensì di una parziale ridefinizione delle stesse attraverso lo strumento (per definizione «rozzo») del referendum abrogativo.

TAB. 1 - Elezioni amministrative parziali del primo semestre 1993: numero di consultazioni e elettori iscritti per area geografica.

	Elezioni regionali		Elezioni provinciali		Elezioni comunali	
	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori
Nord	1	1.065.598	5	1.394.595	420	3.944.924
Centro	-	-	1	232.941	155	1.272.084
Sud	-	-	-	-	417	2.317.743
Isole	-	-	-	-	200	1.268.203
Totale	1	1.065.598	6	1.627.536	1.192	8.802.954

TAB. 2 - Distribuzione dei comuni e degli elettori chiamati al voto il 6 giugno 1993 per aree geografiche e per classi demografiche.

	Comuni capoluogo		Comuni con oltre 15.000 abitanti*		Comuni con meno di 15.000 abitanti		Totale	
	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori
Nord	8	2.414.671	18	395.091	394	1.135.162	420	3.944.924
Centro	4	291.801	23	530.974	128	449.309	155	1.272.084
Sud	-	-	41	1.052.641	376	1.265.102	417	2.317.743
Isole	2	327.533	26	478.211	172	462.459	200	1.268.203
Tot.	14	3.034.005	108	2.456.917	1.070	3.312.032	1.192	8.802.954

* per la Sicilia con oltre 10.000 abitanti.

La consultazione referendaria: i quesiti e i risultati

I quesiti abrogativi sottoposti all'elettorato erano infatti relativi: (a) alle regole elettorali (per l'elezione del Senato della Repubblica)⁽²⁾, (b) ai rapporti fra Stato e Regioni (in materia di politiche agricole e del turismo) e, più in generale, (c) al ruolo dei partiti nel sistema politico (finanziamento pubblico ai partiti, criteri di nomina dei presidenti delle Casse di Risparmio, partecipazioni statali)⁽³⁾. Due altri referendum investivano invece le politiche ambientali e l'uso di sostanze stupefacenti e psicotrope. Il «ritaglio» abrogativo dei quesiti referendari⁽⁴⁾ contemplava (a) l'eliminazione della clausola del 65% prevista per far scattare l'elezione dei senatori nei collegi uninominali, (b) l'abolizione del mi-

² Un secondo referendum in materia elettorale, relativo alla legge per l'elezione dei consigli comunali e anch'esso in calendario per la tornata del 18 aprile, è stato cancellato dalla Consulta a seguito dell'approvazione da parte del parlamento della L. 81 di cui alla nota precedente, ritenuta conforme alla richiesta abrogativa presentata dal Comitato promotore.

³ Un ulteriore richiesta referendaria, relativa all'abrogazione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, è stata cancellata dalla Consulta a seguito dell'approvazione da parte del parlamento di un provvedimento ritenuto conforme alla richiesta abrogativa presentata dal Comitato promotore.

⁴ Gli otto referendum erano stati promossi, rispettivamente, dal Comitato per la riforma elettorale (COREL), da 13 consigli regionali, dal Comitato per la riforma democratica (CORID), dagli Amici della Terra, dal Coordinamento radicale antiproibizionista (CORA).

nistero dell'Agricoltura e delle foreste e del ministero del Turismo e dello spettacolo. (c) la cancellazione dei «contributi ordinari» a sostegno dell'attività dei partiti politici e dell'attribuzione al ministro del Tesoro della facoltà di nominare i vertici delle Casse di Risparmio e l'abolizione del ministero delle Partecipazioni statali. (d) la sottrazione alle Unità sanitarie locali dei compiti di controllo e di prevenzione ambientale e la revoca della penalizzazione del consumo di droghe.

I risultati hanno segnato, in sette degli otto referendum, una massiccia affermazione del «Sì». Lo si può ricavare dalle Tab. dalla 3 alla 10 che riportano i risultati secondo una disaggregazione regionale e per aree geografiche. Un primo dato saliente che se ne trae è relativo alla partecipazione elettorale. Mentre nelle più recenti tornate referendarie (1987, 1990 e 1991) la quota di votanti non aveva mai superato il 65% degli elettori iscritti, scendendo al di sotto del quorum di validità del 50% nei tre referendum del 1990, il 18 aprile si è infatti recato alle urne il 77% del corpo elettorale.

Questo aumentato livello di partecipazione ha interessato l'intero territorio nazionale, anche se un confronto col referendum del giugno 1991 sull'abolizione della preferenza multipla mostra come l'affluenza alle urne sia in più consistente crescita al Centro e al Nord anziché al Sud.

Un secondo aspetto rilevante della consultazione referendaria è la percentuale di voti favorevoli. Com'era accaduto, per la prima volta, al referendum sulla preferenza unica del giugno 1991, anche il 18 aprile 1993 essa ha superato la maggioranza assoluta dell'elettorato. I «Sì» oscillano infatti fra il 65,7% (referendum sul finanziamento pubblico ai partiti) e il 50,8% (abolizione del ministero dell'Agricoltura) sul totale degli elettori iscritti. A riguardo la variabilità territoriale si impone come fattore discriminante.

La maggioranza assoluta raggiunta dai «Sì» a livello aggregato è infatti dovuta al comportamento elettorale delle regioni del Nord e del Centro, in cui la partecipazione è stata più elevata e il voto a stragrande maggioranza orientato al «Sì». Nel Mezzogiorno e nelle Isole, al contrario, il «Sì» si attesta al di qua della maggioranza assoluta in tutte le regioni salvo Abruzzo, Sardegna e, per alcuni quesiti, Puglia. In Calabria astensionismo e voto negativo rappresentano l'opzione di tre elettori su cinque.

Questo tipo di distribuzione, come si è detto, vale non senza oscillazioni fra un quesito e l'altro, per sette referenda su otto. Meno squilibrata a favore del «Sì», e più omogenea dal punto di vista territoriale, è stata infatti la distribuzione del voto referendario relativa all'uso di sostanze stupefacenti e psicotrope. I voti favorevoli hanno infatti prevalso sui voti negativi per dieci punti (55,3 vs. 44,7) e in quattro regioni (Liguria e Lombardia al Nord; Campania e Puglia nel Mezzogiorno) la distanza fra «Sì» e «No» è stata inferiore ai cinque punti.

TAB. 3 - Referendum del 18 aprile 1993 sulle competenze delle Unità sanitarie locali in materia di controlli ambientali. Riepilogo dei risultati per regione.

	Elettori		Votanti		Voti favorevoli		Voti contrari		Totale voti validi		Voti non validi	
	n.	%	%a	%b	%a	%b	%a	%b	%a	%b	%a	%b
Piemonte	3.668.679	83,0	83,9	68,1	16,1	12,6	78,7	94,9	4,2	5,1		
Valle d'Aosta	99.211	77,6	79,0	57,0	21,0	15,1	72,1	93,0	5,4	7,0		
Lombardia	7.427.807	85,7	84,5	69,7	15,5	12,8	82,5	96,3	3,1	3,7		
Trentino-Alto Adige	737.909	80,9	86,0	63,7	14,0	10,7	74,4	91,5	6,8	8,5		
Veneto	3.705.193	87,4	87,7	74,0	12,2	10,3	84,3	96,5	3,0	3,5		
Friuli-Ven. Giulia	1.064.691	79,3	84,5	65,4	15,5	12,0	77,4	97,6	1,9	2,4		
Liguria	1.487.329	79,6	82,5	62,6	17,5	13,3	75,9	95,7	3,4	4,3		
Emilia Romagna	3.383.999	87,6	78,9	66,3	21,1	17,7	84,0	95,9	3,6	4,1		
Nord	21.574.818	84,9	84,0	68,3	16,0	13,0	81,3	95,9	3,5	4,1		
Toscana	3.012.616	83,6	77,6	61,4	22,4	17,8	79,2	94,9	4,2	5,1		
Umbria	698.825	81,7	80,5	62,4	19,5	15,0	77,4	94,9	4,2	5,1		
Marche	1.223.393	81,2	83,5	83,3	16,5	12,4	75,7	93,4	5,4	6,6		
Lazio	4.340.285	79,6	82,8	62,7	17,2	13,0	75,7	95,2	3,8	4,8		
Centro	9.275.119	81,3	81,0	62,3	19,0	14,6	76,9	94,8	4,2	5,2		
Abruzzo	1.131.910	71,0	82,5	53,6	17,5	11,3	84,9	91,6	6,0	8,4		
Molise	310.562	61,6	80,7	44,3	19,3	10,6	54,9	89,3	6,5	10,7		
Campania	4.501.252	63,8	80,2	46,9	19,8	11,6	58,5	91,7	5,3	8,3		
Puglia	3.246.210	68,2	81,6	50,8	18,4	11,5	62,3	91,4	5,8	8,6		
Basilicata	509.679	64,2	81,4	46,3	18,6	10,6	55,9	88,7	7,2	11,3		
Calabria	1.733.075	54,8	79,8	36,2	20,2	9,7	47,9	89,1	5,9	10,9		
Sud	11.432.688	64,3	80,9	47,3	19,1	11,2	56,5	91,1	5,7	8,9		
Sicilia	4.283.131	62,3	78,9	43,0	21,1	11,5	54,5	87,5	7,7	12,5		
Sardegna	1.344.447	72,4	86,4	59,6	19,0	11,0	70,8	95,3	3,4	4,7		
Isole	5.627.578	64,7	81,0	47,0	19,0	11,0	58,0	89,6	6,7	10,4		
ITALIA	47.890.066	76,9	82,5	59,6	17,5	12,7	72,3	94,1	4,5	5,9		

%a: sui voti validi; %b: sugli elettori; %c: sui votanti.

TAB. 4 - Referendum del 18 aprile 1993 sull'uso di sostanze stupefacenti e psicotrope. Riepilogo dei risultati per regione.

	Elettori		Voti favorevoli		Voti contrari		Totale voti validi		Voti non validi	
	n.	%	%a	%b	%a	%b	%a	%b	%a	%b
Piemonte	3.666.679	83,1	55,4	43,6	44,6	35,1	78,7	94,7	4,4	5,3
Valle d'Aosta	99.211	77,6	61,8	44,6	38,2	27,5	72,1	93,1	5,3	6,9
Lombardia	7.427.807	85,8	52,3	43,1	47,7	39,3	89,4	96,2	3,2	3,8
Trentino-Alto Adige	737.909	81,2	55,0	41,2	44,7	33,3	74,5	91,8	6,7	8,2
Veneto	3.705.193	87,4	54,0	45,4	46,0	38,7	84,1	96,3	3,2	3,7
Friuli-Ven. Giulia	1.064.691	80,4	56,9	44,1	43,1	33,4	77,5	96,4	2,8	3,6
Liguria	1.487.329	79,6	52,3	39,8	47,7	36,3	76,1	95,8	3,3	4,2
Emilia Romagna	3.383.989	87,7	60,4	50,9	39,6	33,3	84,2	96,0	3,5	4,0
Nord	21.574.818	85,0	54,8	44,5	45,2	36,8	81,3	95,7	3,6	4,3
Toscana	3.012.616	83,8	59,9	47,7	40,1	31,9	79,6	95,3	3,9	4,7
Umbria	698.825	81,7	59,0	45,8	41,0	31,8	77,6	95,2	3,9	4,8
Marche	1.223.383	81,2	58,3	44,3	41,7	31,7	76,0	93,4	5,3	6,6
Lazio	4.340.285	79,7	54,6	41,5	45,4	34,5	76,0	95,5	3,5	4,5
Centro	9.275.119	81,4	57,2	44,2	42,8	33,1	77,3	95,2	3,9	4,8
Abruzzi	1.131.910	71,0	58,0	37,8	42,0	27,4	65,2	91,9	5,7	8,1
Molise	310.562	61,6	59,7	32,8	40,3	22,1	54,9	89,3	6,6	10,7
Campania	4.501.252	63,9	52,1	30,5	47,9	28,1	58,6	91,8	5,2	8,2
Puglia	3.246.210	68,3	50,2	31,4	49,8	31,1	62,5	91,8	5,6	8,2
Basilicata	509.679	64,2	57,6	32,0	42,4	24,2	57,1	88,9	7,1	11,1
Calabria	1.733.075	54,8	58,2	28,0	41,8	20,1	48,1	89,4	5,8	10,6
Sud	11.432.688	64,4	53,4	31,3	46,6	27,3	58,6	91,3	5,6	8,7
Sicilia	4.263.131	62,3	58,3	32,6	41,7	23,3	55,9	89,7	6,3	10,3
Sardegna	1.344.447	72,5	57,5	39,7	42,5	29,4	69,1	95,3	3,4	4,7
Isole	5.607.578	64,8	58,1	34,3	41,9	24,8	59,1	91,2	5,6	8,8
ITALIA	47.890.086	77,0	55,3	40,1	44,7	32,4	72,5	94,3	4,4	5,7

%a: sui voti validi; %b: sugli elettori; %c: sui votanti.

TAB. 5 - Referendum del 18 aprile 1993 sul finanziamento pubblico ai partiti. Riepilogo dei risultati per regione.

	Elettori		Voti favorevoli		Voti contrari		Totale voti validi		Voti non validi	
	n.	%	%a	%b	%a	%b	%a	%b	%a	%b
Piemonte	3.666.679	83,1	92,3	73,1	7,7	6,1	79,2	95,4	3,8	4,6
Valle d'Aosta	99.211	77,7	94,0	68,7	6,0	4,4	73,1	94,2	4,4	5,8
Lombardia	7.427.807	85,8	95,9	77,0	7,1	5,9	83,9	97,2	3,3	2,8
Trentino-Alto Adige	737.909	81,0	91,9	68,6	8,1	6,0	74,6	92,1	6,3	7,9
Veneto	3.705.193	87,4	94,2	79,6	5,8	4,9	84,5	96,8	2,8	3,2
Friuli-Ven. Giulia	1.064.691	80,4	92,7	72,2	7,3	5,6	77,8	96,9	2,4	3,1
Liguria	1.487.329	79,6	92,1	70,4	7,9	6,0	76,4	96,3	2,9	3,7
Emilia Romagna	3.383.989	87,7	92,9	78,5	7,1	6,0	84,5	96,4	3,1	3,6
Nord	21.574.818	85,0	92,9	76,0	7,1	5,8	81,8	96,3	3,1	3,7
Toscana	3.012.616	83,7	91,1	72,8	8,9	7,1	79,9	95,7	3,6	4,3
Umbria	698.825	81,7	90,6	70,6	9,4	7,3	77,9	95,4	3,7	4,6
Marche	1.223.383	81,2	90,7	69,1	9,3	7,17	6,2	93,8	5,0	6,2
Lazio	4.340.285	79,7	89,3	68,1	10,7	8,17	6,2	95,8	3,3	4,2
Centro	9.275.119	81,3	90,2	70,0	9,8	7,6	77,6	95,5	3,7	4,5
Abruzzi	1.131.910	71,0	88,3	57,8	11,7	7,6	65,4	92,2	5,5	7,8
Molise	310.562	61,6	86,2	47,6	13,8	7,6	55,2	89,6	6,3	10,4
Campania	4.501.252	63,9	85,0	49,7	15,0	8,7	58,4	91,6	5,3	8,4
Puglia	3.246.210	68,2	86,5	54,1	13,5	8,4	62,5	91,6	5,7	8,4
Basilicata	509.679	64,2	86,5	49,3	13,5	7,7	58,0	88,9	7,1	11,1
Calabria	1.733.075	54,8	85,0	40,9	15,0	7,2	48,1	89,4	5,8	10,6
Sud	11.432.688	64,4	85,9	50,4	14,1	8,2	58,6	91,2	5,6	8,8
Sicilia	4.263.131	62,3	83,2	46,6	16,8	9,4	56,0	89,9	6,3	10,1
Sardegna	1.344.447	72,5	91,2	63,2	8,8	6,1	69,3	95,7	3,1	4,9
Isole	5.607.578	64,8	90,3	55,7	9,7	7,0	72,7	91,4	5,5	8,6
ITALIA	47.890.086	77,0	82,5	59,6	17,5	12,7	72,3	94,6	4,1	5,4

%a: sui voti validi; %b: sugli elettori; %c: sui votanti.

TAB. 6 - Referendum del 18 aprile 1993 sulle norme per l'amministrazione delle Casse di Risparmio e dei Monti di piet  di prima categoria. Riepilogo dei risultati per regione.

Regioni	Elettori		Votanti		Voti favorevoli		Voti contrari		Totale voti validi		Voti non validi	
	n.	%	n.	%	%a	%b	%a	%b	%a	%b	%a	%b
Piemonte	3.668.679	83,0	92,1	72,4	7,9	6,1	78,5	94,6	4,4	5,4		
Valle d'Aosta	99.211	77,6	93,9	68,0	6,1	4,4	72,4	93,3	5,2	8,7		
Lombardia	7.427.807	85,7	93,0	76,6	7,0	5,7	82,3	96,1	3,3	3,9		
Trentino-Alto Adige	737.909	80,9	91,6	67,5	8,4	6,2	73,8	91,1	7,2	8,9		
Veneto	3.705.193	87,4	94,1	79,1	5,9	5,0	84,1	96,4	3,1	3,6		
Friuli-Ven. Giulia	1.064.691	80,3	92,6	71,6	7,4	5,7	76,3	96,3	3,0	3,7		
Liguria	1.487.329	79,6	92,0	69,7	8,0	6,0	75,7	95,5	3,6	4,5		
Emilia Romagna	3.383.999	87,6	93,3	76,3	6,7	5,6	83,9	95,8	3,7	4,2		
Nord	21.574.818	85,0	93,0	75,5	7,0	5,7	81,2	95,6	3,7	4,4		
Toscana	3.012.616	83,6	90,7	71,6	9,3	7,3	78,9	94,7	4,4	5,3		
Umbria	698.825	81,7	90,1	69,5	9,9	7,6	78,1	94,4	4,5	5,6		
Marche	1.223.393	81,2	90,2	88,1	9,8	7,4	75,5	93,0	5,6	7,0		
Lazio	4.340.285	79,6	88,9	67,1	11,1	7,8	75,9	95,0	4,0	5,0		
Centro	9.275.119	81,2	89,7	68,9	10,3	7,8	76,7	94,6	4,4	5,4		
Abruzzi	1.131.910	71,0	87,2	56,4	10,3	8,3	64,7	91,2	6,2	8,8		
Molise	310.562	61,6	84,7	46,2	15,3	8,3	54,5	88,7	7,0	11,3		
Campania	4.501.252	63,9	83,5	48,5	16,5	9,6	58,1	91,1	5,7	8,9		
Puglia	3.246.210	68,2	84,9	52,5	15,1	9,4	1,96	88,0	10,0	14,0		
Basilicata	509.679	64,3	85,2	48,1	14,8	8,3	56,4	88,0	7,7	12,0		
Calabria	1.733.075	54,8	83,3	39,6	16,7	7,9	47,5	88,5	6,3	11,5		
Sud	11.432.688	64,4	84,4	49,0	15,6	9,0	58,0	89,0	7,2	11,0		
Sicilia	4.263.131	62,3	81,7	45,2	18,3	10,1	55,3	88,8	7,0	11,2		
Sardegna	1.344.447	72,5	90,9	62,4	9,1	6,3	68,7	94,9	3,7	5,1		
Isole	5.607.578	64,7	84,3	49,3	15,7	9,2	58,5	90,5	6,1	9,5		
ITALIA	47.890.086	77,0	89,8	64,6	10,2	7,3	72,1	93,6	4,9	6,4		

%a: sui voti validi; %b: sugli elettori; %c: sui votanti.

TAB. 7 - Referendum del 18 aprile 1993 sull'abolizione del Ministero delle partecipazioni statali. Riepilogo dei risultati per regione.

Regioni	Elettori		Votanti		Voti favorevoli		Voti contrari		Totale voti validi		Voti non validi	
	n.	%	n.	%	%a	%b	%a	%b	%a	%b	%a	%b
Piemonte	3.668.679	83,0	92,5	72,8	7,5	5,9	78,5	94,6	4,2	5,1		
Valle d'Aosta	99.211	77,6	93,9	68,1	6,1	4,4	72,4	93,3	5,0	6,5		
Lombardia	7.427.807	85,7	93,5	77,2	6,5	5,3	82,3	96,1	3,0	3,5		
Trentino-Alto Adige	737.909	80,9	93,0	69,7	7,0	5,2	73,8	91,1	5,9	7,3		
Veneto	3.705.193	87,3	94,8	79,8	5,2	4,4	84,1	96,4	3,0	3,4		
Friuli-Ven. Giulia	1.064.691	80,3	93,0	72,1	7,0	5,4	76,3	96,3	2,8	3,5		
Liguria	1.487.329	79,5	92,0	69,8	8,0	6,1	75,7	95,5	3,4	4,3		
Emilia Romagna	3.383.999	87,6	93,4	78,5	6,6	5,5	83,9	95,8	3,5	4,1		
Nord	21.574.818	84,9	93,4	76,0	6,6	5,3	81,2	95,6	3,4	4,0		
Toscana	3.012.616	83,6	90,7	71,8	9,3	7,3	78,9	94,7	4,2	5,1		
Umbria	698.825	81,7	90,3	70,0	9,3	7,5	78,1	94,4	4,1	5,1		
Marche	1.223.393	81,2	90,9	68,9	9,1	6,8	75,5	93,0	5,4	6,7		
Lazio	4.340.285	79,6	88,7	67,1	11,3	8,5	75,9	95,0	3,8	4,8		
Centro	9.275.119	81,2	89,8	69,1	10,2	7,8	76,7	94,6	4,1	5,1		
Abruzzi	1.131.910	71,0	87,6	56,9	12,4	8,0	64,7	91,2	6,0	8,5		
Molise	310.562	61,5	82,0	45,0	18,0	9,8	54,5	88,7	6,6	10,8		
Campania	4.501.252	63,8	83,5	48,7	16,5	9,6	58,1	91,1	5,5	8,6		
Puglia	3.246.210	68,2	84,9	52,5	15,1	9,4	61,9	86,0	8,1	9,0		
Basilicata	509.679	64,3	85,5	48,5	14,5	8,2	56,4	88,0	7,5	11,7		
Calabria	1.733.075	54,8	83,3	39,7	16,7	8,0	47,5	88,5	8,2	11,4		
Sud	11.432.688	64,4	84,6	49,3	15,4	9,0	58,0	89,0	5,9	9,3		
Sicilia	4.263.131	62,3	81,9	45,4	18,1	10,0	55,3	88,8	6,7	10,8		
Sardegna	1.344.447	72,4	90,9	62,6	9,1	6,2	68,7	94,9	3,5	4,9		
Isole	5.607.578	64,7	84,5	49,5	15,5	9,1	58,5	90,5	5,9	9,2		
ITALIA	47.890.086	76,9	90,1	65,2	9,9	7,1	72,1	93,6	4,5	5,8		

%a: sui voti validi; %b: sugli elettori; %c: sui votanti.

TAB. 8 - Referendum del 18 aprile 1993 sulle norme per l'elezione del Senato della Repubblica. Riepilogo dei risultati per regione.

	Elettori		Votanti		Voti favorevoli		Voti contrari		Totale voti validi		Voti non validi	
	n.	%	n.	%	%a	%b	%a	%b	%a	%b	%a	%b
Piemonte	3.668.679	83,1	85,8	67,9	14,2	11,2	79,1	95,2	3,9	4,8		
Valle d'Aosta	99.211	77,7	89,3	65,1	10,7	7,8	72,9	93,9	4,7	6,1		
Lombardia	7.427.807	85,9	87,9	73,0	12,1	10,0	83,0	96,8	2,7	3,2		
Trentino-Alto Adige	737.909	81,0	83,9	63,1	16,1	12,1	75,2	92,9	5,7	7,1		
Veneto	3.705.193	87,5	88,4	75,8	10,6	8,9	84,5	96,7	2,9	3,3		
Friuli-Ven. Giulia	1.064.691	80,5	86,3	67,3	13,7	10,6	77,9	96,9	2,5	3,1		
Liguria	1.487.328	79,7	84,7	64,9	15,3	11,7	76,6	96,4	2,9	3,6		
Emilia Romagna	3.393.999	87,8	87,7	74,3	12,3	10,4	84,7	96,2	3,0	3,5		
Nord	21.574.818	85,1	87,4	71,5	12,6	10,3	81,8	96,3	3,1	3,7		
Toscana	3.012.616	83,8	83,2	66,8	16,8	13,5	80,3	96,0	3,3	4,0		
Umbria	698.825	81,7	83,1	65,0	16,9	13,2	78,2	95,7	3,5	4,3		
Marche	1.223.393	81,3	83,3	63,8	16,7	12,7	76,5	94,2	4,7	5,8		
Lazio	4.340.285	79,8	80,1	61,2	19,9	15,2	76,4	95,8	3,3	4,2		
Centro	9.275.119	81,4	81,8	63,7	18,2	14,2	77,9	95,7	3,5	4,3		
Abruzzi	1.131.910	71,1	80,2	52,7	19,8	13,0	65,7	92,5	5,3	7,5		
Molise	310.562	61,7	78,6	43,6	21,4	11,8	55,4	90,0	6,1	10,0		
Campania	4.501.252	63,9	74,7	44,0	25,3	14,9	58,9	92,2	5,0	7,8		
Puglia	3.246.210	68,2	77,8	50,0	22,2	14,0	64,0	92,3	5,2	7,7		
Basilicata	509.679	64,4	79,6	45,7	20,4	11,7	57,4	89,3	6,8	10,7		
Calabria	1.733.075	54,9	74,5	36,1	25,5	12,3	48,4	90,0	5,4	10,0		
Sud	11.432.688	64,4	76,5	45,1	23,5	13,8	58,9	91,8	5,2	8,2		
Sicilia	4.263.131	62,3	67,7	36,1	32,3	18,1	56,2	86,8	7,0	11,2		
Sardegna	1.344.447	72,5	85,3	59,4	14,7	10,2	69,6	94,9	3,7	5,1		
Isole	5.607.578	64,8	72,7	43,2	27,3	16,2	59,4	90,5	6,1	9,5		
ITALIA	47.890.086	77,1	82,7	60,4	17,3	12,6	73,0	93,6	4,9	6,4		

%a: sui voti validi; %b: sugli elettori; %c: sui votanti.

TAB. 9 - Referendum del 18 aprile 1993 sull'abolizione del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste. Riepilogo dei risultati per regione.

	Elettori		Votanti		Voti favorevoli		Voti contrari		Totale voti validi		Voti non validi	
	n.	%	n.	%	%a	%b	%a	%b	%a	%b	%a	%b
Piemonte	3.668.679	83,0	76,5	60,3	23,5	18,5	78,8	94,9	4,2	5,1		
Valle d'Aosta	99.211	77,6	82,4	59,8	17,6	12,8	72,6	93,7	4,8	6,3		
Lombardia	7.427.807	85,7	74,2	61,2	25,8	21,6	82,8	96,4	3,1	3,6		
Trentino-Alto Adige	737.909	80,9	75,3	56,5	24,7	18,5	75,0	92,9	5,9	7,3		
Veneto	3.705.193	87,4	77,1	64,9	22,9	19,3	84,2	96,5	3,0	3,5		
Friuli-Ven. Giulia	1.064.691	80,3	73,7	57,0	26,3	20,4	77,4	96,4	2,8	3,6		
Liguria	1.487.329	79,5	73,4	55,7	26,6	20,2	75,9	95,7	3,4	4,3		
Emilia Romagna	3.393.999	87,6	73,7	61,9	26,3	22,1	84,0	95,9	3,5	4,1		
Nord	21.574.818	84,9	75,0	61,0	25,0	20,3	81,3	95,9	3,4	4,1		
Toscana	3.012.616	83,6	70,7	56,0	29,3	23,2	79,2	95,0	4,2	5,0		
Umbria	698.825	81,7	66,3	51,5	33,7	26,1	77,6	95,0	4,0	5,0		
Marche	1.223.393	81,5	67,1	50,9	32,9	24,9	75,8	93,0	5,7	7,0		
Lazio	4.340.285	79,6	62,9	47,7	37,1	28,1	75,8	95,3	4,7	4,7		
Centro	9.275.119	81,3	66,3	51,1	33,7	25,9	77,0	94,9	4,1	5,1		
Abruzzi	1.131.910	71,0	65,6	42,7	34,4	22,4	65,1	91,8	5,8	8,2		
Molise	310.562	61,7	62,8	34,7	37,2	20,5	55,2	89,6	6,4	10,4		
Campania	4.501.252	63,8	62,1	36,3	37,9	22,1	58,4	91,6	5,3	8,4		
Puglia	3.246.210	68,2	60,4	37,7	39,6	24,6	62,3	91,5	5,8	8,5		
Basilicata	509.679	64,4	60,2	34,4	39,8	22,7	57,1	89,1	7,0	10,9		
Calabria	1.733.075	54,8	62,5	30,0	37,5	18,0	48,0	89,2	5,9	10,8		
Sud	11.432.688	64,4	62,0	36,2	38,0	22,2	58,4	91,1	5,7	8,9		
Sicilia	4.263.131	62,3	66,2	36,8	33,8	18,7	55,5	89,3	6,6	10,7		
Sardegna	1.344.447	72,4	75,7	52,3	24,3	16,7	69,0	95,3	3,4	4,7		
Isole	5.607.578	64,7	68,9	40,5	31,1	18,3	58,8	90,9	5,8	9,1		
ITALIA	47.890.086	77,0	70,1	50,8	29,9	21,6	72,4	94,3	4,4	5,7		

%a: sui voti validi; %b: sugli elettori; %c: sui votanti.

TAB. 10 - Referendum del 18 aprile 1993 sull'abolizione del Ministero del Turismo e dello spettacolo. Riepilogo dei risultati per regione.

Regioni	Elettori		Votanti		Voti favorevoli		Voti contrari		Totale voti validi		Voti non validi	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Piemonte	3.668.679	83,0	86,9	68,3	13,1	10,3	78,6	94,8	4,3	5,2		
Valle d'Aosta	99.211	77,6	89,8	65,2	10,2	7,4	72,6	93,7	4,9	6,3		
Lombardia	7.427.807	85,7	88,1	76,6	11,9	9,7	85,3	96,2	3,2	3,8		
Trentino-Alto Adige	737.909	80,9	87,9	66,1	12,1	9,0	75,1	93,0	5,7	7,0		
Veneto	3.705.193	87,2	89,8	75,5	10,2	8,6	84,1	96,6	3,0	3,4		
Friuli-Ven. Giulia	1.064.691	80,3	86,8	67,9	13,2	10,2	78,1	96,4	2,8	3,6		
Liguria	1.487.329	79,5	86,0	65,2	14,0	10,6	75,8	95,6	3,5	4,4		
Emilia Romagna	3.383.989	87,6	87,7	73,6	12,3	10,3	83,9	95,8	3,6	4,2		
Nord	21.574.818	84,9	88,0	71,5	12,0	9,8	81,3	95,8	3,6	4,2		
Toscana	3.012.616	83,5	83,3	65,9	16,7	13,2	79,1	94,3	4,2	5,1		
Umbria	698.825	81,7	80,9	62,6	19,1	14,8	77,4	94,9	4,2	5,1		
Marche	1.223.393	81,2	85,6	62,5	17,4	13,2	75,7	93,3	5,4	6,7		
Lazio	4.340.285	79,5	75,6	57,2	24,4	18,4	75,6	95,2	3,8	4,8		
Centro	9.275.119	81,2	79,5	61,8	20,5	15,8	77,6	94,8	4,2	5,2		
Abruzzi	1.131.910	71,0	76,0	50,8	22,0	14,3	65,1	91,8	5,8	8,2		
Molise	310.562	61,6	75,0	41,3	25,0	13,7	55,0	86,4	6,5	10,6		
Campania	4.501.252	63,8	71,2	41,7	28,8	16,8	58,5	91,8	5,2	8,2		
Puglia	3.246.210	68,2	73,0	45,6	27,0	16,8	62,4	91,7	5,6	8,3		
Basilicata	508.679	64,3	76,1	43,4	23,9	13,6	57,0	88,8	7,2	11,2		
Calabria	1.733.075	54,8	73,1	35,1	26,9	12,9	48,0	89,3	5,8	10,7		
Sud	11.432.688	64,4	73,1	42,8	26,9	15,8	58,6	91,2	5,6	8,8		
Sicilia	4.263.131	62,3	72,4	40,4	27,6	15,4	55,8	89,7	6,4	10,3		
Sardegna	1.344.447	72,4	84,3	58,2	15,7	10,8	69,0	95,3	3,4	4,7		
Isole	5.607.578	64,7	75,7	44,7	24,3	14,3	59,0	91,2	5,7	8,8		
ITALIA	47.880.086	76,9	82,2	59,5	17,8	12,9	72,4	94,3	4,4	5,7		

%a: sui voti validi; %b: sugli elettori; %c: sui votanti.

Tale risultato introduce un terzo aspetto significativo della consultazione del 18 aprile: la differenziazione del voto in base all'oggetto della domanda referendaria. Un tale selettivo comportamento, che sembra aver accomunato poco meno dei due terzi dell'elettorato⁵, non ha mancato di ripercuotersi sui risultati. Il risultato del «Sì» si aggira attorno al 90% dei voti validi (pari al 65% circa sul totale degli elettori iscritti) nei tre referendum «antipartitocratici» promossi dal CORID, supera l'80% nel referendum sulla legge elettorale per il Senato, tocca il 70% per la richiesta di abolizione del ministero dell'Agricoltura, oltrepassa di tre decimi il 55%, come si è detto, nel referendum «sulla droga». E questa graduatoria si ripresenta inalterata, pur se con diverse proporzioni fra voti favorevoli e contrari, nelle diverse aree del paese.

Un ultimo elemento da segnalare, anch'esso reso disponibile dagli exit polls della Doxa (si veda la Tab. 11, che esemplifica con riferimento al referendum sulla legge elettorale), si ricava dall'incrocio fra voto ai referendum e voto alle ultime elezioni politiche⁶.

TAB. 11 - Percentuali di «Sì» e di «No» (sui voti validi) al referendum sulle norme per l'elezione del Senato e partito votato nel 1992.

Partito	Centro-Nord		Sud		Italia	
	«Sì»	«No»	«Sì»	«No»	«Sì»	«No»
DC	94,3	5,7	84,1	15,9	89,1	10,9
PDS	87,6	12,2	84,0	16,0	86,2	13,8
Riform. Com.	50,3	49,7	63,3	36,7	56,0	44,0
PSI	88,1	11,9	79,0	21,0	84,3	15,7
MSI-DN	49,1	50,4	43,0	57,0	44,0	56,0
PRI	93,1	6,9	83,2	16,8	89,2	10,8
PSDI	82,5	17,5	78,8	21,2	80,2	19,8
PLI	88,8	11,2	81,1	18,9	86,2	13,8
Verdi	84,1	15,9	67,0	33,0	77,8	22,2
Lista Pannella	84,8	15,2	83,2	16,8	83,7	16,3
Leg. Nord	92,4	7,6	89,8	10,2	92,2	7,8
Rete-Mov. Dem.	67,8	32,2	48,7	51,3	59,5	40,5

Fonte: P. Corbetta e A. Parisi. «Il referendum del 18 aprile: le sfumature di un voto», *Il Mulino*, 3, 1993, pp. 509-519, su dati Doxa, exit polls (N= 7.820).

⁵ Soltanto il 35,6% dei votanti sembra aver uniformato il proprio voto, esprimendo un «Sì» o un «No» generalizzati. Lo si ricava dalle informazioni rese disponibili dagli exit polls della Doxa e di cui ha riferito la stampa d'informazione all'indomani del voto. Su questo aspetto, come su altre elaborazioni messe a punto dall'Istituto Cattaneo sulla base dei dati Doxa e in riferimento al referendum sulla legge elettorale per il Senato, cfr. Piergiorgio Corbetta e Arturo Parisi, «Il referendum del 18 aprile: le sfumature di un voto», in *Il Mulino*, maggio-giugno 1993, pp. 509-519.

⁶ Il punto è sviluppato nel citato articolo di Corbetta e Parisi.

Il tasso di congruenza fra voto politico e indicazione referendaria del partito corrispondente risulta massimo nel caso della Lega. Una divaricazione assai consistente rispetto alle posizioni ufficiali del partito votato alle elezioni sembra invece aver interessato una quota consistente dell'elettorato dei partiti del fronte del «No»: MSI, Rifondazione comunista, Rete-Movimento democratico, (partite dei) Verdi. Significativa appare anche la caratterizzazione territoriale di questo fenomeno, con un tasso di incongruenza fra opzione partitica e opzione referendaria più elevato al Sud (per i partiti del «Sì») e per gli elettori di Rifondazione comunista che al Nord (dov'è soprattutto l'elettorato della Rete, e in misura minore quello del MSI, a «disobbedire» all'indicazione partitica).

La tornata amministrativa del 6 e del 20 giugno: i confronti possibili, le domande rilevanti

L'adozione di nuove regole per la trasformazione dei voti in seggi e per la formazione del governo su scala locale rende necessario anzitutto fissare alcuni criteri di presentazione dei dati elettorali. Un primo aspetto da considerare è l'impossibilità di tracciare un complessivo e unitario quadro neipilogativo dei risultati. L'abbandono della proporzionale e il venir meno del precedente quadro di stabilità partitica ed elettorale hanno infatti radicato il voto amministrativo, più che in passato, alla specificità dei diversi contesti locali e reso irriducibili a una griglia nazionale di riferimento etichette e risultati elettorali. Ciò vale non solo per i comuni fino a 15.000 abitanti, ma anche per quelli più grandi nei quali l'elezione diretta del sindaco è scelta disgiunta dall'opzione di lista e lo svolgimento di un doppio turno con ballottaggio limitato ai due candidati di testa sollecita aggregazioni, e un'offerta elettorale, variabili non solo caso per caso ma anche da un turno all'altro.

A complicare il quadro si è aggiunta in molti casi la determinazione delle forze politiche (soprattutto di quelle tradizionali) ad evitare una troppo esplicita connotazione partitica delle proprie liste. Questa propensione «mimetica» ha favorito il ricorso a una pluralità di denominazioni, per lo più a sfondo civico-municipalistico, la cui effettiva afferenza partitica risulta difficilmente controllabile se non sulla base di un accurato riscontro dei singoli casi.

Questa varietà di situazioni locali, alle prese con regole nuove e con un'instabile geografia politico-elettorale rende difficile, in secondo luogo, presentare raffronti con la situazione precedente, se non, e comunque a fatica, per aspetti specifici (ad esempio il colore politico dei sindaci). E' ragionevole pensare che tale difficoltà perdurerà probabilmente fino a quando il quadro politico non avrà trovato un suo assetto e le strategie degli attori (e il formato della competizione) una propria stabilizzazione.

In un panorama di situazioni così differenziate, in cui è difficile scorgere una logica unificante, il più promettente livello di lettura dei risultati è probabilmente

l'analisi del caso singolo (⁷). Anche dall'analisi di ambiti territoriali omogenei, infatti, ricavare considerazioni generalizzanti non è così agevole (⁸). In questa sede, l'esame dei risultati del 6 e del 20 giugno verrà condotto seguendo tre passaggi analitici. In primo luogo mi soffermerò sul formato della competizione, e sul peso che vi hanno esercitato le nuove norme e i fattori più sopra definiti come congiunturali. Lo scopo è di ricavarne spunti e indicazioni sulle strategie dei singoli attori e sulla (esistenza di una) politica delle alleanze elettorali.

Il secondo passaggio, più strettamente inerente all'andamento del voto, ai risultati delle singole liste come al colore politico dei nuovi vertici del potere locale, è l'articolazione territoriale del voto, aspetto la cui importanza continua a crescere consultazione dopo consultazione.

Un terzo aspetto, anch'esso connesso all'impatto delle nuove regole, è l'analisi del turno di ballottaggio per l'elezione del sindaco nei comuni con oltre 15.000 abitanti e dei presidenti dei consigli provinciali, determinante per la definizione della composizione dei nuovi consigli comunali e dei consigli provinciali.

L'offerta elettorale e la strategia delle alleanze

Come spesso accade al momento di utilizzare per la prima volta una nuova normativa elettorale, anche in questa occasione fattori inerziali e riflessi condizionati sembrano aver influito sull'apprendimento della logica delle nuove regole. Come capita altrettanto di frequente, inoltre, anche questa volta l'adattamento dell'elettorato è parso, per certi aspetti, più rapido di quello delle forze politiche.

Un primo elemento significativo è, in questa prospettiva, il ventaglio dell'offerta. Chi aveva pensato che l'adozione di una normativa a impianto tendenzialmente maggioritario comportasse di per sé un ridimensionamento della frammentazione di liste e candidature è rimasto senz'altro deluso.

Sulla scarsa propensione, solo in apparenza paradossale, a dar vita ad aggregazioni fra forze affini hanno pesato sia aspetti politici contingenti, sia elementi normativi. Fra i primi, accanto ai fattori inerziali appena menzionati, si debbono annoverare l'instabilità del quadro politico, lo sbandamento dei partiti tradizionali e in particolare delle forze di governo, lo scarso potenziale coalizionale o l'indisponibilità ad allearsi con altre forze che caratterizzava partiti quali il MSI o Rifondazione comunista, la determinazione e l'evidente convenienza di una forza in sicura ascesa come la Lega nord a correre da sola, il proliferare di nuove e numerose liste a base municipale e localistica.

⁷ E' la strada percorsa negli articoli di Arnaldo Bagnasco, Giacomo Sani, Luca Verzichelli, Orazio Lanza e Riccardo Motta in cui vengono esaminati, rispettivamente, i casi di Torino, Milano, Siena e Catania (*Il Mulino*, 348, luglio-agosto 1993, pp. 727-764).

⁸ Cfr. Mario Caciagli, «Nel segno della tradizione», in *Regione come*, n. 28, luglio-settembre 1993, pp. 14-18.

Quanto agli elementi normativi, si tratta essenzialmente del (malcelato) incentivo alla frammentazione dell'offerta elettorale contenuto nelle disposizioni relative al doppio turno per l'elezione del sindaco dei comuni con oltre 15.000 abitanti. Limitato ai due candidati più votati al primo turno, il ballottaggio prevede infatti la possibilità per le liste che abbiano sostenuto candidati eliminati al primo turno di aggregarsi a uno dei due candidati rimasti in lizza e di partecipare alla ripartizione del 60% dei seggi attribuiti ai sostenitori del candidato vincente. Tale congegno permette a una piccola lista sconfitta al primo turno ma capace di aggregarsi alla candidatura vincente nel turno di ballottaggio, di godere del premio maggioritario e di ottenere in tal modo più seggi di quanti non ne avrebbe ottenuti alleandosi al primo turno con una lista già forte ma perdente.

La frammentazione dell'offerta elettorale è risultata tuttavia evidente non soltanto nei comuni con polazione superiore ai 15.000 abitanti, ma anche nei comuni più piccoli. In tali comuni all'elettore è attribuito un unico voto che vale sia per la lista che per il candidato sindaco ad essa legato. Ad essere eletto, senza far ricorso al ballottaggio, è in tal caso il candidato che ottiene più voti, alla cui lista vengono assegnati i 2/3 dei seggi.

Ciò nonostante la formazione di schieramenti comuni fra forze affini e, ancor più, il prodursi di contese bipolari sono rimaste l'eccezione. E non sono mancati, in particolare nei comuni «provenienti» dalla proporzionale (quelli con popolazione compresa fra i 5.000 e i 15.000 abitanti), casi di contese a sei o più liste, col risultato di abbattere considerevolmente la soglia di elezione del sindaco e di accrescere il *quantum* del premio maggioritario attribuito alla lista vincente.

Ancor più elevato è risultato il numero di liste concorrenti nei comuni con oltre 15.000 abitanti, che occorre considerare distintamente dal numero delle candidature per la carica di sindaco (Tab. 12). A Milano, ad esempio, erano presenti 20 liste con 12 candidati alla carica di sindaco, a Torino 19 liste e 10 candidature, a Novara 12 liste e cinque candidature, a Vercelli 11 liste e 11 candidature, ad Ancona 10 liste e nove candidature e in centri minori come Terracina (LT), Pomezia (RM) o Portici (NA), rispettivamente, 14, 13 e 13 liste (e 11, 7 e 11 candidature).

Se sul ventaglio dell'offerta l'impatto della nuova normativa, almeno in questa prima prova, non sembra aver esercitato un effetto riduttivo significativo, la nuova legge elettorale sembra aver inciso maggiormente su altri aspetti della competizione. In proposito si deve anzitutto considerare l'accresciuta personalizzazione della campagna connessa all'elezione diretta dei sindaci. Il punto meriterebbe uno specifico approfondimento.

A tutta prima, la campagna sembra aver fatto peggio più sul confronto fra i candidati che non sulla contrapposizione fra liste partitiche. Costituisce parziale eccezione a tale andamento il caso della Lega che per la sua affermazione ha puntato, in generale, più sulla propria immagine e sulla propria organizzazione che sul profilo dei suoi candidati (che in alcuni casi, ad esempio a Torino, hanno ottenuto risultati meno lusinghieri della lista di riferimento).

Complice il quadro di instabilità politica e di crisi organizzativa delle forze politiche tradizionali, l'elezione diretta dei sindaci, a fronte di questa personalizzazione, sembra insomma aver determinato un «arretramento» dei partiti. In molti casi è stata più la personalità del candidato alla carica di sindaco a «portare» il partito, anziché il contrario. E in tali condizioni, la formazione delle liste e gli accordi a sostegno delle candidature a sindaco sono scaturiti per lo più da iniziative e strategie definite in sede locale (anziché da interventi e decisioni a carattere nazionali definite dal centro), in alcuni casi con l'attiva partecipazione di soggetti esterni alla politica partitica e legati al mondo delle imprese, delle professioni e della cultura.

Tab. 12 - Elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993. Comuni con più di 15.000 abitanti: formato della competizione per area geografica.

(N)	Nord	Centro	Sud	Isole	Totale
	26	27	41	18	112
<i>liste:</i>					
centri minori	7,9	8,6	6,9	8	7,7
comuni medi	8,6	9,5	11	10	9,2
comuni grandi	19,5	-	-	-	19,5
totale	9	8,7	7	8,2	8,1
<i>candidature alle</i>					
<i>maggioranze:</i>					
centri minori	6,9	7	6	5,9	6,4
comuni medi	6,7	8,7	9	5	7,2
comuni grandi	11	-	-	-	11
totale	7,2	7,2	6	5,8	6,6
<i>liste elezioni</i>					
<i>comuni precedenti:</i>					
comuni piccoli	9	8,3	7,3	7,4	7,9
comuni medi	10,7	9,5	12	10,5	10,4
comuni grandi	14,5	-	-	-	14,5
totale	9,9	8,5	7,5	7,8	8,6
comuni piccoli: con oltre 15.000 e fino a 100.000.					
comuni medi: con oltre 100.000 e fino a 500.000.					
comuni grandi: con oltre 500.000.					

A livello di singole forze politiche, questa configurazione complessiva segnala andamenti di vario tipo. I partiti laici e il PSI, ad esempio, hanno evitato di (o non sono riusciti a) presentarsi con la propria bandiera, e hanno aderito, in molti casi e in forme differenziate, a cartelli municipali più o meno «mimetici». La DC, per contro, si è presentata nella maggior parte dei casi (e precisamente in 114 dei 122 comuni con oltre 15.000 abitanti andati alle urne) da sola e col proprio simbolo, ricorrendo semmai in alcune occasioni a operazioni di depoliticizzazione delle proprie liste, risoltesi per lo più in un marcato rinnovamento dei propri ranghi.

Più ambivalente è stata la posizione del PDS. Fulcro di numerosi e variegati cartelli elettorali, il partito di Occhetto ha prestato il proprio sostegno, sin dal primo turno, anche a candidati alla carica di sindaco estranei al partito, ed è sembrato far propria più di altri la logica del nuovo scrutinio. Non ha però seguito un orientamento coalizionale omogeneo promuovendo in alcuni casi, in sintonia con Alleanza democratica, accordi e candidature che da sinistra si rivolgevano al centro (Torino, Catania), e in altri contesti, assieme a Rifondazione comunista e Rete-Movimento democratico, cartelli di sinistra orientati più all'antagonismo politico e alla protesta sociale che al governo (Milano e Agrigento). Nelle zone di sua maggior influenza, infine, il PDS presentava liste e candidati propri (Ravenna, Ancona, Siena, Grosseto), ripresentando in alcuni casi i sindaci uscenti e proponendosi quindi come fattore di continuità amministrativa. A geometria (assai) variabile, a volte proprio in connessione con gli orientamenti del PDS, erano presenti inoltre liste e candidati di Alleanza democratica, «nuova» formazione dal destino ancora (o già?) largamente indefinito.

L'insieme di questi sviluppi politici e l'impiego di nuove regole elettorali hanno determinato un accelerato processo di rinnovamento delle élites politiche locali. Anche a questo riguardo sarebbe necessario procedere a uno specifico approfondimento, per definire il *quantum* di un fenomeno che sembra aver investito sia le forze di governo che quelle d'opposizione e che sembra dipendere non solo dalla presenza di nuove formazioni politiche ma anche dagli sviluppi politico-organizzativi interni dei partiti tradizionali.

I risultati: un voto territorializzato

A questa varietà di condizioni competitive, di assetti e di candidature ha corrisposto, com'era prevedibile, una varietà di esiti e di risultati.

L'estrema difficoltà, se non l'impossibilità, di disaggregare in maniera coerente le «altre liste», nonché le liste civiche, eterogenee e indipendenti, rende poco significativo e anche fuorviante produrre quadri riassuntivi generali. Lo si può ricavare, a mo' d'esempio, dalle Tab. 13 e 14 che riportano il riepilogo dei risultati presentato dal Ministero degli Interni. Tanto nel caso dei comuni con meno di 15.000 abitanti che in quelli con popolazione superiore a tale soglia, le liste civiche e eterogenee (nei comuni più piccoli) e le altre liste (nei comuni più grandi) conseguono oltre un terzo dei seggi in palio.

Qualche indicazione in più, sempre considerando i dati a livello aggregato, la si può ricavare, indirettamente, distinguendo fra comuni capoluogo di provincia e centri minori (Tab. 15 e 16). In questi ultimi l'incidenza delle «altre liste» è infatti più limitata e i rapporti di forza fra le etichette partitiche emergono con maggiore chiarezza, e sembrano evidenziare, rispetto alla Tab. 14, una maggior tenuta dei partiti tradizionali e delle liste democristiane in particolare.

Più utile, anche se non si sottrae al tipo di difficoltà appena illustrate, è la

presentazione dei dati disaggregati per area geografica. Mantenendo la distinzione fra comuni capoluogo e centri minori, la Tab. 17 riporta le percentuali di voti e di seggi ottenute da alcune forze politiche nelle diverse aree del paese (Nord, Centro, Sud, Isole). Ne viene confermata l'accentuata divaricazione territoriale del voto, rafforzata in questa occasione non solo dall'evoluzione dei rapporti di forza elettorali, ma anche dalle conseguenze delle nuove modalità di traduzione dei voti in seggi.

Tab. 13 - Elezioni comunali del 6 e del 20 giugno 1993. Riepilogo dei risultati nei comuni con meno di 15.000 abitanti (990 casi, Sicilia esclusa).

Liste	Voti validi	%	Seggi
DC	432.286	18,2	2.711
PDS	53.210	2,2	349
Rifondazione comunista	42.269	1,8	74
PSI	25.293	1,1	161
MSI-DN	44.314	1,9	73
PRI	1.256	0,1	8
PLI	2.223	0,1	16
PSDI	2.251	0,1	6
Federazione dei Verdi	2.160	0,1	2
Altre liste verdi	269	-	-
Lega libertà	172.722	7,3	651
Lega autonomia veneta	4.026	0,2	15
Altre leghe	36.936	1,6	157
La Rete-Movimento democratico	1.207	-	-
Alleanza democratiche	79.125	3,3	377
UV	1.031	-	16
Liste autonomiste	28	-	-
Coal. Area Gov.	142.513	6,0	925
Coal. Area Gov. + altri	53.361	2,2	220
Miste di sinistra	178.262	7,5	990
Miste di centro	7.994	0,3	39
PSd'A	709	-	8
Miste di destra	1.827	0,1	3
Eterogenee	498.296	20,9	2.872
Indipendenti	116.705	4,9	808
Liste civiche	447.786	18,8	2.818
Altre liste	31.489	1,3	146
Totale	2.378.818	100,0	13.445
Totale seggi spettanti			13.828

TAB. 14 - Elezioni comunali del 6 e del 20 giugno 1993. Riepilogo dei risultati nei comuni con oltre 15.000 abitanti (10.000 per la Sicilia) (122 casi).

Liste	voti	%	segi	%
DC	684.517	18,8	654	22,0
PDS	422.121	11,6	501	16,8
Rifondazione comunista	274.939	7,5	86	2,9
PDS-Rif. com.	1.918	0,1	9	0,3
PDS-PSI	1.179			
PSI	132.095	3,6	148	5,0
MSI-DN	202.689	5,6	106	3,6
PRI	44.329	1,2	40	1,3
PLI	9.847	0,3	7	0,2
PSDI	49.387	1,4	30	1,0
Lista Pannella	919		1	0,03
Federazione dei Verdi	62.088	1,7	14	0,5
Altre liste verdi	18.230	0,5	1	0,03
PSDI - Verdi FVG	1.765	0,1	1	0,03
Lega lombarda	557.312	15,3	287	9,7
Lega autonomia veneta	962			
Lega alpina lombarda	8.677	0,2		
Altre leghe	36.39	41,0	32	1,1
Lega autonomia Friuli	1.895	0,1		
La Rete-Movimento democratico	118.378	3,3	53	1,8
Alleanze democratiche	34.858	1,0	48	1,6
Liste autonomiste	15.916	0,4		
Coal. Area Gov.	48.405	1,3	82	27,6
Coal. Area Gov. + altri	6.931	0,2	3	0,1
Miste di sinistra	27.407	0,8	53	1,8
PSd'A	3.966	0,1	7	0,2
Partito pensionati	11.940	0,3		
Eterogenee	110.100	3,0	191	6,4
Indipendenti	84.508	2,3	127	4,3
Liste civiche	260.293	7,1	314	10,6
Altre liste	408.173	11,2	176	5,9
Totale	3.643.039	100,0	2.972	100,0
Totale seggi spettanti			3.384	

TAB. 15 - Elezioni comunali del 6 e del 20 giugno 1993. Riepilogo dei risultati nei comuni capoluogo di provincia (14 casi).

Liste	voti	%	segi	%
DC	252.293	13,3	74	13,4
PDS	212.822	11,2	100	18,2
Rifondazione comunista	186.749	9,9	17	3,1
PSI	19.477	1,0		
MSI-DN	95.135	5,0	9	1,6
PRI	7.968	0,4	4	0,7
PLI	999			
PSDI	9.360	0,5	1	0,2
Federazione dei Verdi	47.417	2,5	7	1,3
Altre liste verdi	18.230	1,0	1	0,2
PSDI - Verdi FVG	1.765	0,1	1	0,2
Lega lombarda	478.146	25,2	140	25,4
Lega alpina lombarda	8.677	0,5		
Altre leghe	24.522	1,3	7	1,3
Lega autonomia Friuli	1.094	0,1		
La Rete-Movimento democratico	85.163	4,5	11	2,0
Alleanze democratiche	11.573	0,6	10	1,8
Liste autonomiste	15.612	0,8		
Coal. Area Gov.	11.676	0,6		
Miste di sinistra	6.042	0,3	8	1,4
Partito pensionati	11.000	0,6		
Liste civiche	3.023	0,2	1	0,2
Altre liste	365.424	20,4	159	28,9
Totale	1.679.445	100,0	550	100,0
Totale seggi spettanti			610	

TAB. 16 - Elezioni comunali del 6 e del 20 giugno 1993. Riepilogo dei risultati nei comuni con oltre 15.000 abitanti (10.000 per la Sicilia). Comuni capoluogo di provincia esclusi (108 casi).

Liste	voti	%	seggi	%
DC	432.224	24,7	580	23,9
PDS	209.299	12,0	401	16,6
Rifondazione comunista	88.190	5,0	70	2,9
PDS Rifond. Com.	1.918	0,1	9	0,4
PDS-PSI	1.179	0,1		
PSI	112.618	6,7	148	6,1
MSI-DN	107.554	6,2	97	4,0
PRI	36.361	2,1	36	1,5
PLI	8.848	0,5	7	0,3
PSDI	40.027	2,3	29	1,2
Lista Pannella	919	0,1	1	
Federazione dei Verdi	14.671	0,8	7	0,3
Verdi federalisti	901	0,1		
Lega lombarda	79.166	4,5	147	6,1
Lega autonomia veneta	962	0,1		
Altre leghe	11.872	0,7	25	1,0
Lega autonomia Friuli	801	0,1		
La Rete-Movimento democratico	33.215	1,9	42	1,7
Alleanze democratiche	23.285	1,3	38	1,6
Liste autonomiste	304			
Coal. Area Gov.	36.729	2,1	82	3,4
Coal. Area Gov. + altri	6.931	0,4	3	0,1
Miste di sinistra	21.365	1,2	45	1,9
PSd'A	3.966	0,2	7	0,3
Partito pensionati	940	0,1		
Eterogenee	110.100	6,3	191	7,9
Indipendenti	84.508	4,8	127	5,2
Liste civiche	257.270	14,7	313	12,9
Altre liste	21.749	1,2	17	0,7
Totale	1.747.872	100,0	2.422	100,0
Totale seggi spettanti			2.774	

TAB. 17 - Elezioni comunali del 6 e del 20 giugno 1993. Comuni con oltre 15.000 abitanti (10.000 per la Sicilia). Percentuali di voti e seggi divisi, per area geografica, in «comuni capoluogo» e «altri comuni». DC, PDS, Lega, RC, MSI-DN, PSI, «altre».

(N)	Nord			Centro			Sud		
	(a)	(b)	(c)	(a)	(b)	(c)	(a)	(b)	(c)
DC		(17)	(4)		(21)	(4)		(41)	(4)
% V	10,4	19,3	17,5	21,7	28,3	20,4			
% S	5,1	15,1	12,3	16,4	25,9	15,7			
PDS									
% V	10,7	10,1	27,0	18,8	9,1	18,6			
% S	15,4	9,8	37,7	32,5	13,7	33,7			
Lega									
% V	32,0	25,4	1,8	1,6					
% S	44,8	46,2	-	-					
RC									
% V	11,3	5,0	6,8	6,8	4,0	10,1			
% S	4,8	1,2	0,7	5,3	1,9	10,8			
MSI-DN									
% V	4,2	4,1	6,6	5,8	8,1	5,6			
% S	0,6	-	1,4	2,6	8,9	-			
PSI									
% V	1,0	3,8	2,0	5,4	7,5	10,7			
% S	-	0,6	-	7,0	7,1	10,8			
Altre (*)									
% V	16,3	20,5	32,8	18,7	30,7	13,5			
% S	22,4	16,1	45,6	16,8	33,2	9,6			

(a) comuni capoluogo.
(b) comuni non capoluogo.

(*) Vi sono comprese: «liste civiche», «eterogenee», «indipendenti».

Restando al voto di lista, e quindi ai risultati del 6 giugno, l'aspetto meno controverso della geografia del voto è indubbiamente l'affermazione della Lega lombarda come forza dominante in tutto il nord del paese. Il partito del Carroccio, che alle elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 aveva superato di stretta misura la DC incrementando considerevolmente la sua precedente quota di mercato elettorale, dopo il 6 giugno fa il vuoto dietro di sé (raccolge in molti casi il triplo o il quadruplo dei voti ottenuti dal secondo partito). La Lega è il principale partito in 19 sui 25 comuni settentrionali con oltre 15.000 abitanti chiamati alle urne -

compresi tutti i centri maggiori (Milano, Torino, Novara, Vercelli, Pavia, Pordenone) - , nonché nelle province di Mantova, Pavia e Gorizia. Sedici suoi candidati alla carica di sindaco, sui 18 giunti al ballottaggio, conquistano la fascia di primo cittadino. E alle elezioni per il rinnovo del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, la Lega scalza la DC dal primato e si dimostra così capace di estendere la propria sfera d'influenza anche al Nord-Est (Tab. 18), come attestano anche i risultati delle elezioni provinciali di Gorizia e Trieste.

TAB. 18 - Friuli - Venezia Giulia: riepilogo dei risultati delle elezioni regionali del 6 giugno 1993.

Liste	1993			1988		
	voti validi	%	seggi	voti validi	%	seggi
DC	177.456	22,3	15	306.208	37,2	24
PCI				144.668	17,6	11
DP				11.019	1,3	1
PDS (a)	78.747	9,9	7			
Rifond. comun.	44.019	5,5	4			
PSI	37.704	4,7	3	145.892	17,7	12
MSI-DN	66.326	8,3	5	45.417	5,5	3
PR (a)	13.658	1,7	1	21.264	2,6	1
PLI (b)	10.342	1,2	1	13.521	1,6	1
PSDI				32.780	4,0	2
Lista Verde				32.475	3,9	2
PSDI - Verdi FVG	12.694	1,6	-			
Lega lombarda	212.423	26,7	17			
All. Verda Friuli	43.089	5,4	3			
Lega Autonoma, Friuli	34.447	4,7	2			
La rete-Mov. Dem.	14.114	1,8	-			
Lista per Trieste (b)	26.316	3,3	2	23.476	2,9	2
Unione slovena	9.673	1,2	-	8.678	1,1	1
Mov. Friuli	12.568	1,6	-	14.144	1,7	1
Altre				6.463	0,8	-
Totale	796.576	100,0	60	823.576	100,0	62

(a) e (b): liste collegate fra loro.

Di fronte al successo leghista, i partiti tradizionali sono in caduta libera, con la sola parziale tenuta del PDS. La DC riesce a portare al ballottaggio per l'elezione a sindaco dieci propri candidati, ottenendo un solo successo (a Cordenons, provincia di Pordenone). Il PSI è azzerato e esce da quasi tutti e 25 i nuovi consigli comunali del Nord, a cominciare da quello di Milano, dove da decenni ricopriva un ruolo da protagonista. Altrettanto accade per socialdemo-

cratici e liberali. In discesa rispetto ai risultati del 1992 è anche il PDS, che riesce però a mantenere posizioni più salde rispetto agli altri partiti tradizionali, poiché conferma il proprio primato in Emilia-Romagna (a Ravenna e a Cesenatico sono eletti gli unici sindaci «nordisti» del PDS) e riesce ad avvalersi di un elevato potenziale di coalizione, spesso come si è detto in accordi politici di diversa natura (Milano e Torino, e il sostegno, rispettivamente, alla candidatura di Dalla Chiesa e a Castellani, ne costituiscono i casi esemplari). Il successo delle forze alla sua sinistra costituisce peraltro per il PDS motivo di viva preoccupazione. Sia a Milano che a Torino, ad esempio, il PDS è superato da Rifondazione comunista che si colloca, come voto di lista, direttamente alle spalle della Lega, e ottiene nella maggioranza dei comuni del Nord percentuali oscillanti fra il 6 e l'11 per cento. Fra il tre e il quattro per cento si colloca invece la Rete-Movimento democratico (che ottiene il 7% a Torino), mentre il MSI-DN consegue le sue migliori prestazioni alle elezioni provinciali di Gorizia e Trieste con, rispettivamente, il nove e il sedici per cento. Risultati altalenanti ottengono alcune Alleanze municipali o provinciali simpatetiche con la (costituenda?) Alleanza democratica.

Il quadro del voto si presenta più stabile nelle regioni del Centro (in cui hanno votato 25 comuni con oltre 15.000 abitanti e la provincia di Viterbo). Il PDS si dimostra in grado di ereditarvi la posizione del PCI, pur subendo anche qui la concorrenza di Rifondazione comunista che ottiene in alcuni centri della Toscana (ad esempio Montevarchi e Pescia) e in misura minore in alcuni comuni marchigiani e umbri risultati di lista compresi fra il 7% e il 15%. Meno pesante è nei comuni del Centro il risultato per la DC e anche per il PSI, il cui voto di lista si attesta, nei 13 comuni in cui era presente con proprie liste, attorno al 9%.

Un quadro più variegato e una maggiore dispersione si registrano infine nei comuni del Mezzogiorno e delle Isole. La DC vi mantiene alcune salde posizioni, così come in parte il PSI, nei centri minori più che in quelli urbani. In quest'area del paese la protesta si rivolge al MSI che in alcuni comuni pugliesi, in particolare in provincia di Bari, ottiene percentuali anche superiori al 20%. La DC resta di gran lunga il primo partito anche in Sicilia. E' però in calo rispetto al passato, non figura bene al turno di ballottaggio per l'elezione dei sindaci dei 18 comuni con oltre 10.000 abitanti andati al voto (sette candidati DC arrivano al turno di voto, ma nessuno di loro riesce a conquistare la poltrona di sindaco) e subisce, soprattutto nei centri maggiori, la sfida della Rete-Movimento democratico che in provincia di Agrigento elegge quattro sindaci.

Con l'eccezione della Sicilia, in cui l'introduzione dell'elezione diretta del sindaco non ha modificato la proporzionalità della composizione dei consigli comunali, le nuove regole elettorali hanno consentito di valutare l'impatto del voto sulla mappa del governo locale non appena noti i risultati del ballottaggio. Al di là dell'andamento del voto di lista è quindi importante esaminare, per i comuni con oltre 15.000 abitanti, la distribuzione delle preferenze per i candidati alla carica di sindaco e, in particolare, il risultato del ballottaggio del 20 giugno.

L'elezione diretta del sindaco e il turno di ballottaggio

Un primo aspetto da segnalare, connesso alla forza costruttiva del meccanismo che, come si è detto, limita ai primi due classificati la partecipazione al turno decisivo, riguarda l'andamento del non voto. Si è infatti registrato un calo di partecipazione al turno del 6 giugno rispetto all'affluenza alle urne delle precedenti consultazioni degli anni Novanta e al ballottaggio del 20 giugno rispetto al primo turno. Questo accresciuto exit astensionistico è stato più accentuato al Sud e in Sicilia che nel resto del paese, ma appare ovunque significativo (Tab. 19).

TAB. 19 Elezioni comunali del 6 e del 20 giugno 1993. Percentuale di partecipazione al voto per area geografica.

	Nord		Centro		Sud		Isola		Italia	
	6 giugno 20 giugno	6 giugno 20 giugno	6 giugno 20 giugno	6 giugno 20 giugno	6 giugno 20 giugno	6 giugno 20 giugno	6 giugno 20 giugno	6 giugno 20 giugno	6 giugno 20 giugno	6 giugno 20 giugno
Votanti	81,7	68,7	84,0	72,4	78,8	64,8	74,9	61,5	80,3	67,4
Non voto	32,7	34,9	21,7	31,6	25,1	37,8	30,4	41,3	24,3	35,9

(*) Il non voto comprende astenuti e voti non validi. Il totale di colonna è quindi diverso (e superiore) a 100.

Altri aspetti rilevanti si ricavano dal profilo politico degli sfidanti e, soprattutto dal colore politico dei nuovi sindaci. La Tab. 20 presenta, con una disaggregazione per area geografica, un riepilogo della distribuzione dei sindaci eletti secondo la loro appartenenza politica. La Tab. 21 riporta invece il dettaglio del ballottaggio nei comuni capoluogo di provincia. Se ne ricavano alcuni indicazioni significative. Al Nord, il successo della Lega a livello di lista è ribadito dalla conquista di ben 16 città (tra cui Milano, Novara, Vercelli, Pavia, Pordenone) e delle province di Pavia, Mantova, Gorizia (si vedano le Tab. 22 e 23). Com'è successo a Milano con Formentini, anche altrove i candidati sindaci leghisti hanno saputo far convergere sul proprio nome larga parte dei voti di centro, dispersi al primo turno in molteplici e deboli candidature. Nei comuni del Nord, il centro è stato così terreno di conquista, in prevalenza da parte della Lega, in meno frequenti occasioni da parte di aggregazioni di sinistra-centro come nel caso di Torino. La radicalizzazione dovuta all'eclissi del centro ha favorito, in alcune occasioni, anche dei candidati della sinistra antagonista e della protesta, uscita però sconfitta senza appello dal ballottaggio (è il caso di Novelli e di Dalla Chiesa) in virtù della logica centripeta del doppio turno e della capacità di recupero verso il centro dei propri avversari (rispettivamente Castellani e Formentini).

Nessuna fascia tricolore dei 14 capoluoghi di provincia è andata alla DC (che perde il ballottaggio ad Ancona, Siena e Grosseto), né al PSI. Il PDS, invece, conquista numerose città, da solo o partecipando ad alleanze di varia composizione, soprattutto nei comuni del Centro (Tab. 20). Più variegata e meno facil-

mente leggibile senza l'ausilio di indagini di casi singoli appare la situazione al Sud. Si segnalano l'elevato numero di sindaci appartenenti a liste «altre», per lo più civiche, la cui (eventuale) affinità o prossimità partitica sarebbe necessario decifrare caso per caso, e l'elezione di quattro sindaci del MSI-DN (eletti ad Altamura, Corato e Mola di Bari, in provincia di Bari, e a Rossano, in provincia di Cosenza), cui se ne aggiungono altri undici eletti in centri minori.

TAB. 20 - Elezioni comunali del 6 e del 20 giugno 1993. Colore politico dei sindaci nei comuni con oltre 15.000 abitanti (98 casi).

	Nord n. sindaci	Centro n. sindaci	Sud n. sindaci	Sardegna n. sindaci
Lega	16			
DC	1	1	4	
DC + PLI				
PDS	3	6	6	
PDS + RC		1	1	
PDS + RC + PSD'A				1
PDS + PSD'A				1
PDS + RC + PSI		1	1	
PDS + PSI		1		
PDS + RC + PSI + PRI		1		1
PDS + RC + PSI + PRI + PSDI + Lista civica		1		
PDS + PSI + PRI + PSDI		2	1	
PDS + PSI + PRI		1		
PDS + PRI		4		
PDS + PSI + Verdi			1	
PDS + PRI + PSDI + Verdi + PS d'A				1
PDS + Lista civica			1	
PDS + RC + Lista civica			1	
PDS + RC + PSDI + Lista civica			1	
PDS + PSDI + Lista civica			1	
PDS + Rete-Movimento Democratico			1	
PSI + PSDI		1		
PSI			1	
AD		1	1	
Alleanza democratiche + PDS	1	2		
MSI		1	4	
Misto di sinistra			2	
Altro	5	3	15	
Totale	26	27	41	4

TAB. 21 - Elezioni comunali del 6 e del 20 giugno 1993. Risultati del ballottaggio per l'elezione del sindaco nei 14 comuni capoluogo di provincia.

città	sindaco eletto	%	sostegno elettorale	candidato sconfitto	%	sostegno elettorale
Torino	Castellani	57,3 (30,4)	PDS-Fed. Verdi Alleanza per TO	Novelli	42,7 (22,6)	RC-Alt. verde per TO Rete-Partito pensionati
Novara	Merusi	51,6 (36,4)	Lega lombarda	Cardinali	48,4 (34,1)	PDS-RC-Rete-Alleanza dem. Lista ecologica
Vercelli	Baracchi	56,6 (39,4)	Lega lombarda	Gaietta	43,4 (30,2)	PDS-RC-Verdi
Milano	Formentini	57,1 (37,9)	Lega lombarda	Dalla Chiesa	42,9 (28,5)	Rete-PDS-RC-Verdi
Pavia	Jannaccone Pazzi	64,4 (44,0)	Lega lombarda	Torselli	35,6 (24,3)	RC-Pavia dei cittadini
Belluno	Fistariol	54,7 (36,9)	Alleanza di progresso	Talamini	45,3 (30,6)	Liga veneta-Lega lombarda
Pordenone	Pasini	57,0 (40,7)	Lega lombarda	Manzon	43,0 (30,7)	PDS-PSDI-Verdi FVG Per Pordenone
Ravenna	D'Atorre	55,9 (41,0)	PDS	Birini	44,1 (32,3)	Alleanza per Ravenna
Grosseto	Valentini	52,8 (39,3)	Alleanza per GR	Giunta	47,2 (35,1)	DC-Rinnovamento
Siena	Piccini	56,0 (37,4)	PDS	Carnesecchi	44,0 (29,4)	DC
Terri	Ciaurro	50,2 (36,0)	Alleanza per TR	Gustinelli	49,8 (35,7)	PDS
Ancona	Galeazzi	71,5 (40,4)	PDS-PRI	Di Murro	28,5 (16,1)	DC
Agropigno	Sodano	50,7 (32,0)	PRI	Amone	49,3 (31,0)	Mista di sinistra
Catania	Bianco	52,1 (29,0)	Patto per CT	Fava	47,9 (26,6)	Lista civica (Rete-RC)

(*) Tra parentesi è riportata la percentuale di voto calcolata sugli elettori.
TAB. 22 - Elezioni provinciali del 6 e del 20 giugno 1993. Riepilogo dei risultati (6 casi).

Lista	voti validi	%	segi	%
DC	215.122	17,6	16	12,2
PDS	263.934	21,6	37	28,2
Rifondazione comunista	103.764	8,5	4	3,0
PSI	15.725	1,3		
MSI-DN	87.694	7,2	3	2,3
PRI	5.405	0,4	1	0,8
PSDI	10.425	0,8		
Federazione dei Verdi	23.481	1,9		
Lega lombarda	296.768	24,3	53	40,5
Lega alpina lombarda	11.713	1,0		
Alleanza Verde-Friuli-Venezia Giulia	9.180	0,7		
Altre leghe	2.791	0,2		
La Rete-Movimento democratico	22.701	1,9		
Lista per Trieste	28.624	2,3	14	10,7
Unione slovena	9.883	0,8		
Movimento Friuli	796	0,1		
Partito dei pensionati	11.319	0,9		
Altre liste	104.265	8,5	3	2,3
Totale	1.223.590	100,0	131	100,0
Totale seggi spettanti			162	
Elettori	1.327.536			
Votanti	1.158.260	71,2		
Astenuti	169.276			
Voti non validi	118.374	10,2		

TAB. 23 - Elezioni provinciali del 6 e del 20 giugno 1993. Risultati del ballottaggio per l'elezione del presidente del consiglio provinciale (6 casi).

provincia	presidente eletto	%	sostegno elettorale	candidato sconfitto	%	sostegno elettorale
Mantova	Boni	53,4	Lega lombarda	Raffaldini	46,6	PDS-Alleanza per Mantova
Parma	Casali	70,3	Lega lombarda	Fianberti	39,7	DC-PSDI
Gorizia	Mancolini	54,3	Lega lombarda	Bergamin	45,7	PDSI-DC-Unione slovena
Trieste	Sardos	50,7	Liste per Trieste	Codega	49,3	Alleanza per Trieste-PDS
Ravenna	Albonetti	60,6	PDS	Boncivelli	39,4	Alleanza per Ravenna
Viterbo	Nardini	61,8	PDS-PRI-PC-Rele-Verdi	Camero	38,2	DC-Area-Unità Dem.Tuscia

NOTIZIARIO

Indici

Indice degli autori

- ADROGLIE Gerardo, n. 26 (1991)
 AGOSTA Antonio, n. 7 (1980)
 ALLUM Percy, n. 15 (1985), n. 21 (1988)
 ALOSCARI Pasquale, n. 21 (1988)
 ANASTASI Antonino, n. 25 (1991)
 ANDERLINI Fausto, n. 23 (1989)
 ARNOLD Bernd, n. 29 (1993)
 BACCETTI Carlo, n. 20 (1988)
 BALDACCI Valentino, n. 20 (1998)
 BALLINI Pier Luigi, n. 15 (1985)
 BARNINI Maria, n. 1 (1977), n. 13 (1984)
 BARLUCCHI Chiara, n. 30 (1993)
 BARTOLINI Barbara, n. 2 (1978)
 BELLUCCI Paolo, n. 12 (1984)
 BETTINELLI Ernesto, n. 11 (1983)
 BIORCIO Roberto, n. 18 (1987), n. 19 (1987)
 BONTÀ Alberto, n. 19 (1987)
 BUDGE Ian, n. 16 (1986), n. 24 (1990)
 CACIAGLI Mario, n. 3 (1978), n. 11 (1983), n. 30 (1993)
 CARLI SARDI Laura, n. 10 (1983)
 CASCIARO Ines, n. 24 (1990)
 CAZZOLA Franco, n. 5 (1979)
 CERRONI Umberto, n. 5 (1979)
 CHERUBINI Donatella, n. 17 (1986)
 CHIANDOTTO Bruno, n. 4 (1978), n. 7 (1980)
 CHIARAMONTE Alessandro, n. 30 (1993)
 COLOME Gabriel, n. 22 (1989)
 D'AGOSTINO Guido, n. 15 (1985)
 DALLA ZU'ANNA Gianpiero, n. 14 (1985)
 DE RIZ Liliana, n. 26 (1991)
 D'AMICO Renato, n. 9 (1982), n. 18 (1987)
 DE MUCCI Raffaele, n. 13 (1984)
 DIAMANTI Ivo, n. 15 (1985), n. 19 (1987)
 DI VIRGILIO Aldo, n. 17 (1986), n. 19 (1987)
 ESPAÑA Sergio R., n. 26 (1991)
 FABBRI Luigi, n. 6 (1980)
 FELTRIN Paolo, n. 21 (1988), n. 28 (1992)
 FERRANTE Vittorio, n. 1 (1977)
 FLEISCHER David, n. 16 (1986)

Toscana

- Marta Barnini, *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*, n. 1 (1977), pp. 9-55.
- Vittorio Ferrante, *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*, n. 1 (1977), pp. 57-118.
- Alberto Marradi, *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI e PSI in Toscana negli anni Settanta*, n. 2 (1978), pp. 5-52.
- Barbara Bartolini, *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni fra contesto socio-economico e voto dei partiti)*, n. 2 (1978), pp. 53-114.
- Sandro Sadocchi, *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)*, n. 3 (1978), pp. 41-78.
- Paolo Giovannini e Carlo Trigilia, *Base economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*, n. 4 (1978), pp. 5-24.
- GRIBAS, *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti*, n. 4 (1978), pp. 77-120.
- Alberto Marradi, *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*, n. 5 (1979), pp. 5-54.
- Rita Pavicic, *Il voto in Toscana: analisi diacronica '76/'79*, n. 6 (1980), pp. 5-35.
- Riccardo Mazzanti, *La geografia elettorale della Piana di Pisa*, n. 8 (1981), pp. 7-66.
- Maria Tinacci Mossello, *Omogeneità politica ed interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale. Seconda parte: la regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano*, n. 9 (1982), pp. 7-141.
- Laura Carli Sardi, *Un aspetto del comportamento elettorale nel Comune e nella Provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative*, n. 10 (1983), pp. 5-45.
- Rita Pavicic, *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori*, n. 11 (1983), pp. 5-39.
- Mario Gabelli e Paolo Giovannini, *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel Comune di Bagno a Ripoli*, n. 12 (1984), pp. 5-33.

- FIDELI Roberto, n. 30 (1993)
- GABELLI Mario, n. 12 (1984), n. 20 (1988)
- GANGEMI Giuseppe, n. 3 (1978), n. 5 (1979), n. 10 (1983), n. 25 (1991)
- GASPAR Jorge, n. 14 (1985)
- GHINI Celso, n. 2 (1978), n. 8 (1981)
- GIOVANNINI Paolo, n. 4 (1978), n. 12 (1984)
- GORI Enrico, n. 18 (1987)
- GRIBAS, n. 4 (1978)
- HEARL Derek, n. 24 (1990)
- JOLY Jacques, n. 12 (1984), n. 16 (1986)
- JOURDAN Alain, n. 12 (1984), n. 16 (1986)
- LA MESA Umberto, n. 8 (1981)
- MANNHEIMER Renato, n. 21 (1988)
- MARCHETTI Giovanni, n. 7 (1980)
- MARRADI Alberto, n. 2 (1978), n. 5 (1979), n. 22 (1989)
- MARZOTTO Antonette, n. 10 (1983)
- MAZZANTI Riccardo, n. 8 (1981)
- MESSINA Patrizia, n. 23 (1989)
- MONTERO José Ramon, n. 13 (1984)
- MUCI Maria Rita, n. 25 (1991)
- MUSSINO Antonio, n. 28 (1992)
- NATALE Paolo, n. 18 (1987)
- NUVOLI Paolo, n. 23 (1989), n. 28 (1992)
- PALUMBO Mauro, n. 14 (1985)
- PARTINI Sauro, n. 27 (1992)
- PASQUINUCCI Daniele, n. 29 (1993)
- PAV'SIC Rita, n. 6 (1980), n. 11 (1983), n. 25 (1991)
- PERELLI Carina, n. 26 (1991)
- PERRICONE Ottaviano, n. 27 (1992)
- PORATH William C., n. 26 (1991)
- PORRAS NADALES Antonio J., n. 24 (1990)
- RANILOLO Francesco, n. 25 (1991)
- RIAL Juan, n. 26 (1991)
- RICCAMPONI Gianni, n. 6 (1980)
- RODOLFI Francesca, n. 30 (1993)
- TOMASELLI Venera, n. 25 (1991)
- SADOCCHI Sandro, n. 3 (1978)
- SALIN Matteo, n. 21 (1988)
- SCALISI Pietro, n. 28 (1992)
- SCHACHTER Gustav, n. 10 (1983)
- SIBONI Mariangela, n. 22 (1989)
- SPREAFICO Alberto, n. 1 (1977)
- TINACCI MOSSELLO Maria, n. 7 (1980), n. 9 (1982)
- TRIGILIA Carlo, n. 4 (1978)
- VALLES Josep Maria, n. 6 (1980)
- VIGILANTE Riccardo, n. 15 (1985)
- ZANELLA Remo, n. 22 (1989).

Donatella Cherubini, *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913*, n. 17 (1986), pp. 7-99.

Enrico Gori, *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati*, n. 18 (1987), pp. 5-40.

Alberto Bontà, *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno*, n. 19 (1987), pp. 5-42.

Carlo Baccetti, *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI*, n. 20 (1988), pp. 7-86.

Valentino Baldacci, *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana*, n. 20 (1988), pp. 87-197.

Mario Gabelli, *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti*, n. 20 (1988), pp. 199-308.

Sauro Partini, *Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato. Il voto al PCI dal 1946 al 1990*, n. 27 (1992), pp. 5-44.

Paolo Nuvoli, *Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi prelettorali*, n. 28 (1992), pp. 7-47.

Daniele Pasquino, *Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924*, n. 29 (1993), pp. 5-75.

Chiara Barlucci, Francesca Rodolfi e Roberto Fideli, *Identificazione territoriale e tendenze localiste in Toscana*, n. 30 (1993), pp. 9-58.

Italia

Alberto Spreafico, *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile, sondaggi prelettorali e risultati - problemi di proporzionalità delle rappresentanze elettorali)*, n. 1 (1977), pp. 119-153.

Celso Ghini, *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*, n. 2 (1978), pp. 115-140.

Giuseppe Gangemi, *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione fra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)*, n. 3 (1978), pp. 79-100.

Franco Cazzola e Giuseppe Gangemi, *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*, n. 5 (1979), pp. 55-75.

Luigi Fabbris e Gianni Riccaboni, *Referendum e voto di opinione: il caso di Padova*, n. 6 (1980), pp. 37-74.

Antonio Agosta, *Le elezioni politiche del 1979*, n. 7 (1980), pp. 7-47.

Umberto La Mesa, *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*, n. 8 (1981), pp. 67-81.

Celso Ghini, *La questione del voto degli italiani all'estero*, n. 8 (1981), pp. 83-99.

Renato D'Amico, *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia*, n. 9 (1982), pp. 143-178.

Giuseppe Gangemi, *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della Provincia di Brescia*, n. 10 (1983), pp. 47-64.

Antonette Marzotto e Gustav Schachter, *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South*, n. 10 (1983), pp. 65-90.

Ernesto Bettinelli, *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente*, n. 11 (1983), pp. 41-56.

Paolo Bellucci, *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979*, n. 12 (1984), pp. 35-60.

Raffaele De Mucci, *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma*, n. 13 (1984), pp. 7-36.

Marta Barnini, *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983*, n. 13 (1984), pp. 79-105.

Mauro Palumbo, *Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi*, n. 14 (1985), pp. 7-56.

Giampiero Dalla Zuanna, *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio postelettorale a Padova nel 1983*, n. 14 (1985), pp. 57-88.

Guido D'Agostino e Riccardo Vigilante, *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo*, n. 15 (1985), pp. 7-62.

Percy Allum e Ilvo Diamanti, *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella Provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra*, n. 15 (1985), pp. 63-140.

Pier Luigi Ballini, *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistica*, n. 15 (1985), pp. 141-220.

Roberto Biorcio e Paolo Natale, *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni Ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey*, n. 18 (1987), pp. 41-88.

Renato D'Amico, *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito*.

L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983, n. 18 (1987), pp. 89-147.

Roberto Biorcio e Ivo Diamanti, *la scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia*, n. 19 (1987), pp. 43-85.

Aldo Di Virgilio, *Riforma elettorale e collegio uninominale*, n. 19 (1987), pp. 87-120.

Pasquale Abascuri, *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876*, n. 21 (1988), pp. 5-29.

Percy Allum, Paolo Feltrin e Matteo Salin, *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza*, n. 21 (1988), pp. 31-85.

Fausto Anderlini, *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici*, n. 23 (1989), pp. 7-64.

Paolo Nuvoli, *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?*, n. 23 (1989), pp. 65-110.

Patrizia Messina, *La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana (1985-87)*, n. 23 (1989), pp. 111-145.

Francesco Raniolo, *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa*, n. 25 (1991), pp. 31-94.

Ottaviano Pericone, *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi*, n. 27 (1992), pp. 45-77.

Paolo Feltrin, *Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto*, n. 28 (1992), pp. 49-77.

Antonio Mussino e Pietro Scalisi, *Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche*, n. 28 (1992), pp. 79-124.

Europa

Mario Caciagli, *Il 15 giugno in Spagna*, n. 3 (1978), pp. 5-40.

Umberto Cerroni, *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*, n. 5 (1979), pp. 77-83.

Josep M. Vallès, *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme*, n. 6 (1980), pp. 75-92.

Mario Caciagli, *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»*, n. 11 (1983), pp. 57-93.

Jacques Joly et Alain Jourdain, *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes*, n. 12 (1984), pp. 61-83.

José R. Montero, *L'estensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi*, n. 13 (1984), pp. 37-77.

Jorge Gaspar, *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)*, n. 14 (1985), pp. 89-127.

Jacques Joly et Alain Jourdain, *Mutation socio-economique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble*, n. 16 (1986), pp. 79-101.

Aldo Di Virgilio, *Francia '86: le elezioni della coabitazione*, n. 17 (1986), pp. 101-161.

Remo Zanella, *Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza*, n. 22 (1989), pp. 5-70.

Gabriel Colomé, *L'elettorato socialista in Catalogna: composizione e comportamento*, n. 22 (1989), pp. 71-94.

Ines Casciaro, *L'elezione del Parlamento europeo: i dodici sistemi elettorali attuali ed i progetti per un sistema elettorale uniforme*, n. 24 (1990), pp. 35-76.

Antonio J. Porras Nadales, *Il voto comunista in Andalusia*, n. 24 (1990), pp. 77-103.

Bernd Arnold, *Iniziative popolari e referendum in Baviera*, n. 29 (1993), pp. 77-103.

Mario Caciagli, *Modelli di comportamento elettorale nella Repubblica federale tedesca (1949-1987) e le prime elezioni della Germania unita (1990)*, n. 30 (1993), pp. 59-100.

Paesi extracuropei

David Fleischer, *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985*, n. 16 (1986), pp. 41-78.

Liliana de Riz e Gerardo Adroque, *Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni nazionali e locali in Argentina (1983-1989)*, n. 26 (1991), pp. 7-52.

Sergio España R. e William Porath C., *Le elezioni parlamentari del 1989 in Cile*, n. 26 (1991), pp. 53-96.

Carina Perelli e Juan Kial, *Le elezioni uruguayane del novembre 1989*, n. 26 (1991), pp. 97-138.

Analisi comparate

Ian Budge, *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra*, n. 16 (1986), pp. 7-40.

Ian Budge e Derek Hearl, *Scelte di voto e spazio regionale. Un'analisi comparata dei paesi della Comunità europea* (1968-1988), n. 24 (1990), pp. 5-33.

Maria Rita Muci, *Le donne e le elezioni nel Sud Europa: preferenze partitiche, candidati, eletti*, n. 25 (1991), pp. 7-30.

Metodologia

Bruno Chiandotto, *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)*, n. 4 (1978), pp. 25-75.

Bruno Chiandotto e Giovanni Marchetti, *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda)*, n. 7 (1980), pp. 49-149.

Maria Tinacci Mossello, *Omogeneità politica ed interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale. Prima parte: i metodi della regionalizzazione e la regione reale*, n. 7 (1980), pp. 151-177.

Renato Mannheimer, *La stima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici*, n. 21 (1988), pp. 87-121.

Alberto Marradi e Mariangela Siboni, *Casualità e rappresentatività nei bollettini Doxa*, n. 22 (1989), pp. 95-113.

Antonino Anastasi, Giuseppe Gangemi, Rita Pavisic, Venera Tomaselli, *Stima dei flussi elettorali, metodologie di ricerca e regole della politica*, n. 25 (1991), pp. 95-130.

Alessandro Chiaromonte, *La non proporzionalità dei sistemi elettorali "proporzionali": il ruolo del correttore nei casi di applicazione del metodo del quoziente*, n. 30 (1993), pp. 101-127.

ATTIVITÀ DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO ELETTORALE

Ricerche terminate nel corso del 1992-93

Sul n. 29 (1993) è uscito il saggio di Daniele Pasquucci, «Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924», prodotto conclusivo di una ricerca promossa e finanziata dall'Osservatorio elettorale nell'anno precedente.

E' stato realizzato nel corso del 1992 il sondaggio su un campione di cittadini toscani promosso e finanziato dall'Osservatorio elettorale, di cui al n. 25 (1991). Da una parte dei risultati del sondaggio, diretto dal prof. Alberto Marradi, è stato ricavato il saggio di Chiara Barlucchi, Roberto Fideli e Francesca Rodolfi, «Identificazione territoriale e tendenze localiste in Toscana» che esce in questo stesso numero.

L'Osservatorio elettorale ha finanziato anche, nel corso del 1992, la ripetizione, a distanza di cinque anni, della ricerca sul comportamento elettorale nel Comprensorio del cuoio, condotta da Mario Caciagli e Carlo Baccetti. Con la collaborazione di Chiara Bellini, Manola Guazzini e Angela Schiavetti sono state realizzate oltre 60 interviste individuali. Dalla ricerca è scaturito l'articolo «Dopo il PCI e dopo l'URSS. Una subcultura rossa rivisitata», pubblicato sul n. 3/1992 della rivista *Polls*.

Ricerche in corso

Sono in fase di avanzata elaborazione due ricerche.

La prima, affidata a Carlo Baccetti e Massimo Carrai, ha per oggetto il comportamento elettorale in due aree della Toscana centrale, l'Empolese e la Valdelsa, dalla fine del secolo scorso ad oggi.

La seconda, coordinata da Pier Vincenzo Uleri, si articola a sua volta in due parti.

La prima parte, che prevede un lavoro prolungato nel tempo, consiste nella raccolta sistematica dei dati elettorali in tutti i paesi del mondo dal 1946 in poi. La seconda, che dovrebbe avere un più immediato sbocco editoriale, si propone di raccogliere e ordinare tutti gli aspetti dei processi elettorali (sistemi elettorali, offerta partitica, risultati) nei paesi in fase di transizione dall'autoritarismo alla democrazia, in Europa Orientale e in America Latina, negli ultimi dieci anni.

Ricerche promosse per il 1994

Il programma di ricerche promosse e finanziate dall'Osservatorio elettorale per il 1994 è il seguente.

Due ricerche, di approccio socio-antropologico, sulle motivazioni di voto in relazione ai mutamenti socio-culturali in due zone della Toscana saranno coordinate dal prof. Vittorio

Dini, docente di sociologia al Magistero di Arezzo. Luigi Fognani condurrà una ricerca sul Comune e sulle frazioni di Bibbiena, mentre Serena Santarelli lo farà sul Comune di Bucine.

A Sauro Partini è stata affidata una ricerca sui processi elettorali nelle consultazioni comunali del giugno 1993 a Grosseto e a Siena, alla luce della nuova normativa per l'elezione dei consigli e dei sindaci.

Manola Guazzini condurrà una ricerca sulle elezioni del 1946 e le origini del predominio elettorale della DC a Lucca e in Lucchesia.

Il prof. Andrea de Guttry, docente di Organizzazione internazionale nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pisa, svolgerà una ricerca comparata sui nuovi diritti del cittadino dell'Unione europea in materia elettorale.

Francesco Dini, ricercatore di Geografia economica presso la Facoltà di Economia dell'Università di Firenze, elaborerà, infine, un progetto per la definizione dei collegi elettorali in Toscana in vista dell'eventuale modifica del sistema di elezione dei consiglieri regionali.

Il Gruppo di studio

Il Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana, promosso dalla Giunta Regionale di intesa e con la collaborazione dell'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET), alla cui cura è affidata la serie di questi *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, ha iniziato la sua attività nel gennaio 1977.

L'adesione al Gruppo è aperta a tutti gli studiosi ed esperti della materia elettorale che intendono collaborare attivamente all'approfondimento multidisciplinare delle ricerche.

Alla data odierna, fanno parte del Gruppo:

Antonio AGOSTA
Responsabile dell'Ufficio studi e documentazione presso la Direzione centrale per i servizi elettorali del ministero dell'Interno

Paolo BAGLIONI
Coordinatore dell'area Informazione Economico-Sociale dell'IRPET

Pier Luigi BALLINI
Associato di Storia dell'Italia contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Giuseppe BARBIERI
Già ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Firenze

Enzo BARGIACCHI
Responsabile servizio Documentazione del Dip.to SEDD - Regione Toscana

Stefano BARTOLINI
Ordinario di Scienza della Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Trieste

Gianfranco BETTIN
Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Giuliano BIANCHI
Dirigente Dip.to SEDD - Regione Toscana

Andrea BUCCIARELLI
Coordinatore Dip.to SEDD - Regione Toscana

Ian BUDGE
Professor of Government presso il Department of Government - Università di Essex

Mario CACIAGLI
Ordinario di Politica Comparata presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Romolo CAMAÏTI
Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Giurisprudenza - Università di Siena

Roberto CARROCCI
Associato di Metodologia delle Scienze politiche presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna

Luciano CAVALLI
Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Bruno CHIANDOTTO
Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Economia - Università di Firenze

Margherita CIACCI
Associato di Sociologia Generale presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia
Università di Firenze

Marco COSTA
Straordinario di Geografia Economica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di
Trento

Carlo Da Pozzo
Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa

Francesco DI NI
Ricercatore presso la Facoltà di Economia - Università di Firenze

Paolo DI CICCIO
Straordinario di Geografia Economica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di
Cagliari

Mario GABELLI
già responsabile dell'Osservatorio Elettorale permanente del Dip. to SEDD - Regione Toscana

Paolo GIOVANNINI
Straordinario di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Jacques JOY
Maître de conférences de Géographie presso l'Université des Sciences Sociales - Università di
Grenoble

Alberto MARRADI
Ordinario di Metodologia delle Scienze Sociali presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di
Firenze

Luciano POTESTÀ
Associato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Pisa

Maria TINACCI MOSSELLO
Ordinario di Geografia Economica presso la Facoltà di Economia - Università di Firenze

Carlo TULLIO-ALTAN
Già ordinario di Antropologia culturale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di
Trieste

Pier Vincenzo ULLERI
Ricercatore presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Josep Maria VALLÉS
Catedrático de Ciencia Política presso la Facultat de Ciències Polítiques y Sociologia - Università
Autònoma de Barcelona

N.B. Eventuali ulteriori adesioni possono essere proposte all'assemblea tramite uno qualsiasi dei
componenti del Gruppo.

APPUNTAMENTI ELETTORALI IN TOSCANA (DOPO IL MAGGIO 1989)

28-29 maggio 1989: Elezioni Comunali di CAMAIORE (Lu); MONTIGNOSO (Ms); QUAR-
RATA (Pt); SARTEANO (Si).

18 giugno 1989: Elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo e referendum
consultivo sull'unione politica europea.

8 ottobre 1989: Elezioni Comunali di CAPOLONA (Ar).

6-7 maggio 1990: Elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale, dei Consigli Provinciali
e dei Consigli Comunali dei maggiori Comuni toscani.

3-4 giugno 1990: Referendum abrogativi delle norme relative all'esercizio della caccia, all'ac-
cesso ai fondi rustici e al commercio e uso di fitofarmaci in agricoltura.

12-13 maggio 1991: Elezioni Comunali di SCARPERIA (Fi).

9-10 giugno 1991: Referendum abrogativo della norma relativa alle preferenze esprimibili
per l'elezione dei deputati.

24-25 novembre 1991: Elezioni Comunali di S. MARIA A MONTE (Pi).

5-6 aprile 1992: Elezioni generali per la Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica.

7-8 giugno 1992: Elezioni Comunali di ROCCASTRADA (Gr).

27-28 settembre 1992: Elezioni Comunali di BIENTINA (Pi).

13-14 dicembre 1992: Elezioni Comunali di MARCIANA MARINA (Li); VIAREGGIO (Lu);
S. MARCELLO PISTOIESE (Pi).

18-19 aprile 1993: Referendum abrogativi delle norme relative al sistema di elezione del Senato,
al finanziamento pubblico dei partiti, alla punibilità per i tossicodipendenti,
all'istituzione del ministero del Turismo e dello Spettacolo, all'istituzione del
Ministero dell'Agricoltura, all'istituzione del Ministero delle Partecipazioni
statali, alle competenze ambientali delle USL, alla competenza del Tesoro
nella nomina degli amministratori delle Casse di Risparmio.

6 (-20) giugno 1993: Elezioni comunali di CASTIGLION FIBOCCHI, CASTIGLION FIOREN-
TINO, CIVITELLA VALDICIANA, MONTEVARCHI, ORTIGNANO
RAGGIOLO, PRATOVECCHIO e TALLA (Ar); CARMIGNANO e POG-
GIO A CAIANO (Fi); CASTIGLIONE DELLA PESCAIA, GROSSETO,
ORBETTELLO, ROCCALBEGNA, SEMPRONIANO e SCANSANO
(Gr); CAPRAIA e RIO MARINA (Li); ALTOPASCIO, COREGLIA
ANTEMINELLI, PIETRASANTA, PIEVE FOSCIANA e SERAVEZ-
ZA (Lu); FAUGLIA, LARI, SANTA LUCE e VECCHIANO (Pi); PE-
SCIA (Pt); CHIUSI e SIENA (Si).

21 novembre 1993: Elezioni Comunali di MONTIGNAIO (Ar); CAMPAGNATICO (Gr);
FORTE DEI MARMI, PORCARI (Lu); MULAZZO (Ms); CRESPINA
(Pt); SERRAVALLE PISTOIESE (Pi).

La documentazione statistica relativa alle elezioni di cui sopra è disponibile presso l'Archivio dell'Osservatorio Elettorale, Dipartimento SEDD della Regione Toscana, via di Novoli, 26 - FIRENZE.

FIFTH INTERNATIONAL CONFERENCE OF SISE on the elections of the European Parliament 1979-1994

CALL FOR PAPERS

«Il Politico» and the Società Italiana di Studi Elettorali (SISE) promote an International Meeting on Elections of the European Parliament, which will take place at the University of Pavia, October 6-8, 1994.

Various aspects of the theme will be discussed with different disciplinary approaches:

- The European elections as «second order elections».
- Possibilities and limits of comparison.
- The role of elections in the process of European Integration.
- Comparison of electoral systems.
- Selection of candidates.
- Main traits of candidates: age, sex, party career, professional profiles, etc.
- Electoral campaigns.
- Levels of participation.
- National elections and European elections: an analysis for each country.
- Comparative analysis of specific European elections.
- Support for European "party families": socialist, popular, conservative, others.
- Votes for minor lists: small parties, regional lists, anti-European lists, etc.
- European and national factors in voting choices.
- Blocked lists and votes of preference.
- Problems of statistical analysis of the European vote.
- Organization of elections in the various European countries.
- The role of mass-media.
- The size of political arena.
- Nationalism, regionalism, localism.
- Changes in party systems.
- The crisis of traditional political identities and electoral mobility.
- The vote of citizens living abroad.

Scholars interested in participating at the Meeting are invited to respond using the enclosed form by 20 May 1994.

ARTURO PARISI
president, SISE

PASQUALE SCARAMOZZINO
editor, «Il Politico»

PROPOSALS SHOULD BE SENT TO: RIVISTA «IL POLITICO», FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE, UNIVERSITÀ DI PAVIA, STRADA NUOVA 65, 27100 PAVIA, (TEL. 0382/35549; FAX 0382/303487).

V CONVEGNO INTERNAZIONALE SISE Le elezioni del Parlamento Europeo 1979-1994

CALL FOR PAPERS

«Il Politico» e la Società italiana di studi elettorali (SISE) promuovono un Convegno internazionale sulle elezioni del Parlamento Europeo 1979-1994, che si terrà presso l'Università di Pavia dal 6 all'8 ottobre 1994.

Il tema prescelto sarà affrontato con vari approcci disciplinari nei suoi molteplici aspetti. A titolo esemplificativo si segnalano:

- Le elezioni europee come elezioni di *second order*.
- Possibilità e limiti della comparazione.
- Il ruolo delle elezioni nell'integrazione europea.
- Altre funzioni delle elezioni europee.
- Sistemi elettorali a confronto.
- La selezione delle candidature.
- Caratteristiche dei candidati: età, sesso, carriera politica, profili professionali, ecc.
- I livelli di partecipazione e di astensionismo.
- Elezioni nazionali ed elezioni europee: analisi per paesi.
- Analisi comparata di specifiche consultazioni europee.
- Il voto alle famiglie partitiche europee: socialisti, popolari, conservatori, ecc.
- Il voto alle liste minori: piccoli partiti, liste regionaliste, liste antieuropeiste, ecc.
- Fattori europei e fattori nazionali nella scelta di voto.
- Liste bloccate e voto di preferenza.
- Le dimensioni dello spazio politico.
- Problemi di analisi statistica del voto europeo.
- Problemi metodologici dell'analisi del voto europeo.
- Organizzazione delle elezioni nei vari paesi europei.
- Il ruolo dei mass-media.
- Le dimensioni dello spazio politico.
- Nazionalismi, regionalismi, localismi.
- Trasformazione dei sistemi partitici.
- Crisi delle appartenenze tradizionali e mobilità elettorale.
- Il voto dei cittadini fuori del proprio paese.

Tutti coloro che hanno interesse a partecipare al convegno sono invitati ad inviare la propria adesione entro il 20 maggio 1994.

ARTURO PARISI
Presidente della SISE

PASQUALE SCARAMOZZINO
Direttore de «Il Politico»

LE ADESIONI DEVONO ESSERE INVIATE ALLA RIVISTA «IL POLITICO», FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE, UNIVERSITÀ DI PAVIA, STRADA NUOVA 65, 27100 PAVIA, (TEL. 0382/35549; FAX 0382/303487).

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

- LELIO LAGORIO - Presentazione.
 Comitato Scientifico - Introduzione.
 MARTA BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*. Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.
 VITTORIO FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (Appendici A, B e C).
 ALBERTO SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi prelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elettive)*. Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

- ALBERTO MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: Pci e Psi in Toscana negli anni Settanta*. Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommaro.
 BARBARA BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)*. Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia Proletaria - Conclusioni - Sommaro.
 CELSO GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*. Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommaro.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

- MARIO CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna*. Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio -

Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi cleavages? - Risultati elettorali e sistema partitico.

SANDRO SAVOGLIO - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)*. Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

GIUSEPPE GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenza espressa per le liste democratiche)*. Alcune caratteristiche del voto DC nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

PAOLO GIOVANNINI e CARLO TRIGLIA - *Base economico-sociale della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*. Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - Lipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

BRUNO CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)*. Introduzione - Problematrice generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRIBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti*. Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) - variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione - Aree di consenso al PCI e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

MARTA BURNI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale*. Abstract.

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

ALBERTO MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*. Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riaffermazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

FRANCO CAZZOLA e GIUSEPPE GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*. Introduzione - Il tasso di preferenza nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto DC.

UMBERTO CERONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*.

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

RIITA PAVISE - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica 1962-79*. Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

LUIGI FARRIS e GIANNI RICCAMBONI - *Referendum e voto di opinione: il caso di Padova*. Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante Cluster Analysis - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendum - Conclusioni - Appendice.

JOSEF M. VALLES - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme*. Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Les dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i socio-econòmica del vot. Dues observacions sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979.

Appendice - Il Gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979*. Tra 1976 e 1979: il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Sime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

BRUNO CHIANDOTTO e GIOVANNI MARCIETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda)*. Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre-quattro gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio K-means di MAC QUEEN: tre gruppi - Criterio di FOKGY: tre gruppi - Criterio K-means di MAC QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra partizioni, partizioni incrociate e considerate conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1979 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

MARIA TINACCI MONSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - Omogeneità regionale - Omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

RICCARDO MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa*. La Piana di Pisa: ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

UMBERTO LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*. Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Volazioni per procura - Volazioni in loco - Volazioni per corrispondenza - Volazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

CELSO GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero*.

Appendice - In ricordo di Celso Ghini - L'attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

MARIA TINACCI MONSELLO - *Omoogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Il parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano. Il processo di formazione delle associazioni intercomunali. L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro. La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali. Relazioni funzionali e qualità sistemiche delle associazioni intercomunali. Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematici funzionali. Comportamento elettorale e analisi regionale. La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali. Brevi profili. Alcune riflessioni non conclusive. Appendici A, B. - *Résumé-Abstract*. - Bibliografia.

RENATO D'AMICO - *Una modalità negativa del voto di scambio: l'astensionismo in Sicilia*. L'alto livello dell'astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici. Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra. Considerazioni sul voto di scambio. L'andamento elettorale degli anni settanta. - *Nota bibliografica*. - *Résumé-Abstract*.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo*. Europa: Finlandia, Irlanda, Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia*. Elezioni regionali e provinciali. Regionale siciliana e Province di Roma e Foggia. Provincia di Trieste. Le giunte. Elezioni comunali. *Notiziario*: L'attività del Gruppo di studio. Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

LAURA CAMEI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative*. Premessa - Andamento dell'astensionismo - Astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - *Nota conclusiva*. - *Résumé-Abstract*. - *Tabelle*.

GIUSEPPE GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia*. Introduzione - Descrizione del modello. Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione. - *Résumé-Abstract*.

ANTONETTE MARZOTTO e GUSTAV SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South*. The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments. Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays. Investments in capital intensive sector or in labor intensive sector. Concentration and dispersion of investments. Politics and economics. - *Sommario*. - *Résumé*.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo*. Europa: Olanda, Svezia, Spagna. Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia*. Le elezioni comunali del secondo semestre 1982. *Notiziario*: Attività del Gruppo di studio. Il Gruppo di studio. Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

RUFA PAVAR - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori*. Introduzione. Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano. Conclusioni. Appendice. - *Résumé-Abstract*. ERNESTO BETTINELLI - *La prime idee sulle corruzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituzionale*. Dibattito culturale e scelte politiche. Aversari e critici della proporzionale. Sistema elettorale e stabilità dei governi. La via obbligata della proporzionale. Ragioni astratte

e concretezza storica. - *Résumé-Abstract*.

MARIO CACIAGGI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio». Un caudacismo elettorale. Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane*. Le cifre del mutamento. Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra. Il voto conservatore. Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia. - *Résumé-Abstract*.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo*. Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito. Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia*. Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983. Le elezioni amministrative. Le elezioni provinciali. Le elezioni comunali. *Tabelle*.

Notiziario: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo. Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale. Il Gruppo di studio. Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli*. La società. Il voto. Il voto giovanile. Le circoscrizioni. Conclusioni. - *Résumé-Abstract*.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979*. Introduzione. Lo schema generale: economia e politica. Il caso italiano. Un test regionale. Un controllo preliminare con dati individuali. Conclusione. - *Résumé-Abstract*.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes*. Introduction. Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle. Les résultats globaux du scrutin. Les grandes villes, bastion de la droite. Les modifications de la géographie électorale française. Les grandes thèmes de la campagne électorale. L'évolution politique des couches sociales. Conclusions. - *Résumé-Abstract*.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo*. Europa: Irlanda, Svizzera. Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia*. Il «test» elettorale del 20 novembre 1983. Un esame d'insieme: i risultati. La partecipazione elettorale. Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali. Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il Gruppo di studio. Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma*. Il quadro delle tendenze elettorali. Il campo d'osservazione. Note metodologiche. La mappa sociopolitica dei quartieri. Partecipazione politica e astensionismo elettorale. - *Résumé-Abstract*.

JOSÉ R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi*. Premessa. I livelli di astensionismo elettorale in Europa. Fluttuazioni e tendenze. La mobilità del comportamento astensionista. I tipi di astensionismo elettorale. La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione. - *Résumé-Abstract*.

MARTA BARNINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983*. Presentazione. Studi di carattere generale. Studi su particolari tipi di elezioni. Analisi del voto per singoli partiti. Studi a livello regionale e locale. Voto di preferenza. Astensionismo. Sondaggi. Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo*. Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia*. Le elezioni per il Parlamento europeo; verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno. Appendice: i risultati delle elezioni europee 1984 per regione.

Notiziario: Il Gruppo di studio. Appuntamenti elettorali in Toscana.

MAURO PALUMBO - *Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi*. Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.

GIANNINO DALLA ZUANNA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio post-elettorale a Padova nel 1983*. Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.

JORGE GASPAR - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)*. Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985)

Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo*. Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

PERCY ALLUM e IVVO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra*. Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla stepwise - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche*. Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1848 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Note sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

SOMMARIO del n. 16 (gennaio 1986)

IAN BUDGE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra*. Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo

- Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano e inglese - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FREISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985*. Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusione.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-économique et changements politiques d'une ville en France. Le cas de Grenoble*. Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusion.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso» - La partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza? - La conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale» - Le differenze territoriali del voto ai partiti - Le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913*. La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

ALDO DI VIRGILIO - *Francia '86: le elezioni della coabitazione*. L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al PS e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULLERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario: Ricordo di Sandro Sabocchi - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 18 (gennaio 1987)

EMILIO GORI - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati*. Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima delle probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

ROBERTO BIORCIO e PAOLO NATALE - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey*. Premessa - Una verifica preliminare del modello Goodman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni

otiana - Conclusioni.

RENATO DIAMICO - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983*. Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori - Uno sguardo d'insieme - Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud - La lunga crisi della Dc e l'andamento dei tassi di preferenza - Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro» - Dualismo e ricambio del corpo elettorale del Pci - L'andamento dei tassi di preferenza al Msi e la crisi della relazione candidati/elettori. *Appendice*: Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni).

Rubriche: PIER VINCENZO ULIERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria - Paesi extraeuropei: Brasile, Colombia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo - Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio - La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionali e provinciali.

Notiziario: - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 19 (luglio 1987)

ALBERTO BOSTA - *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno*. Livorno: ambiente, popolazione e attività - Diffusione dei quotidiani a Livorno - Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione - Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno.

ROBERTO BIORCIO e LIVO DIAMANTI - *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia*. Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato»: l'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale - Il voto come «moneta» e strumento: le teorie dell'attore razionale - Il voto come identificazione: l'attore individuale «debole» - Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale - Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto - L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano.

ALDO DI VIRGILIO - *Riforma elettorale e collegio uninominale*. Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale - Obiettivi e valori di fondo delle proposte «in presenza», proposte deboli e proposte forti - Collegio uninominale e «riforma» dei partiti - La congruenza strumento/obiettivi e i prevedibili effetti - Motivazioni e limiti di una proposta.

Rubriche: PIER VINCENZO ULIERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Repubblica Federale di Germania, Irlanda, Islanda, Malta, Regno Unito, Spagna - Paesi extraeuropei: Filippine, Indonesia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate del 14 e 15 giugno 1987 - Le vicende di una lunga crisi, le elezioni anticipate e la questione istituzionale - Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della «centralità» nel sistema partitico - Le indicazioni del voto - *Appendice 1* - *Appendice 2*.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommi dei nn. 1-18.

SOMMARIO del n. 20 (gennaio 1988)

Numero monografico sulle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana

CARLO BACCETTI - *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del Pci*. Le elezioni del 1946 in Toscana come «elezioni critiche» e il ruolo dei mezzadri - Il turno amministrativo di primavera: il trionfo della sinistra - Il 2 giugno 1946: il Pci come partito predominante - Le basi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale - La Dc: partito cattolico e consenso moderato - La debolezza strutturale del PsiUP - La superstita tradizione repubblicana - Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista - La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nell'Italia repubblicana.

VALENTINO BALDACCINI - *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana*. Introduzione - La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati - La campagna elettorale in Toscana - La Democrazia Cristiana e la Chiesa - Il Fronte Democratico Popolare: il Pci e il Psi - Il ruolo della stampa quotidiana - I risultati - Conclusioni.

MARIO GABELLI - *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti*. Estratti di legislazione elettorale: Il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946 - Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendario - Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1948) - I risultati: Elezioni amministrative 1946. Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti. Comuni con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti - Referendum istituzionale e Assemblea Costituente: Camera dei deputati e Senato della Repubblica. Dati regionali, provinciali e comunali - Gli eletti all'Assemblea Costituente, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

SOMMARIO del n. 21 (luglio 1988)

PASQUALE ALOSCAI - *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876*. L'utilizzazione storiografica della fonte - Gli elettori politici - Gli elettori amministrativi - Cittadini, elettori ed eletti: conflitti e integrazioni con altre fonti.

PIERO ALLUM, PAOLO FELTRIN e MATTEO SALIN - *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza*. Premessa - La società vicentina nell'immediato dopoguerra - Il contesto politico prima e dopo la Liberazione - Le elezioni amministrative di marzo e la campagna elettorale - Determinanti socio-culturali e scelte di voto. *Appendice metodologica*.

RENATO MANNHEIMER - *La stima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici*. I sondaggi pre-elettorali: una storia recente - Lo sviluppo dei sondaggi elettorali in Italia - La capacità previsionale dei sondaggi elettorali italiani: alcuni dati - Il problema principale: le scelte di voto nell'«area oscura» - Considerazioni conclusive: la necessità di un modello interpretativo. *Appendice*.

Rubriche: PIER VINCENZO ULIERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Portogallo, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Australia, Corea del Sud, Ecuador, Nuova Zelanda, Turchia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive - La «lettura» prevalente del voto di maggio e i problemi di rappresentatività e di comparabilità dei risultati amministrativi - Le specificità del voto amministrativo. I casi di Pavia e di Ravenna - Elezioni amministrative e ciclo politico (1983-1988) - *Appendice*.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 22 (gennaio-giugno 1989)

RENZO ZANELLA - *Elezioni e partito a Medio Oriente dopo l'indipendenza*. Dall'arrivo degli inglesi (1800) all'affermazione del partito laburista (1947): alcuni aspetti essenziali per comprendere la società palestinese - Dal self-government (1947) all'indipendenza (1964) e alla repubblica (1974) - 1947-1987: l'affermazione del bipartitismo - Il sistema elettorale e i suoi effetti distorsivi - 1987: cambia la legge elettorale ma non il comportamento degli elettori - 1921-1987: un'interpretazione di lungo periodo - *GABRIEL COROSI* - *L'elezione socialista di Cattedolengo: campagne, voti e comportamento*. La prima fase: 1977-1980 - La seconda fase: 1980-1986 - Evoluzione e distribuzione del voto - Il voto parlamentare dell'elettorato socialista.

ALBERTO MARRADI e MARIANNA SIBONI - *Così si vota e si rappresenta in Italia*. Il campione e i criteri dell'analisi - Il campione e rappresentatività - Il campione e i criteri - Il campione e i criteri (quando rappresentativo) - Il campione e più «rappresentativo» che casuale - La Dcva misura tutto: la pochi sperimentati, scopre qualche legge, è scientifica e obiettiva - Qualche esempio agli usi metodologici di *Ricerche Demografiche*.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa; Svezia - Paesi extraeuropei; Canada, Israele, Messico, Stati Uniti, Venezuela.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze elettorali ed equilibri politici: un'analisi a conclusione del 1988 - Le elezioni regionali del Trentino-Alto Adige - Le elezioni comunali del secondo semestre 1988 - La Democrazia cristiana verso il congresso: note sul "trend" elettorale di breve e medio periodo (1983-87 e 1979-87) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-21.

SOMMARIO del n. 23 (luglio-dicembre 1989)

FAUSTO ANDERLINI - *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici*. La strategia di ricerca - I sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta - Struttura urbano-rurale e climi politici.

PAOLO NUVOLE - *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?* Una tematica trascurata - Due livelli di partecipazione elettorale - La distribuzione del voto: un processo di omogeneizzazione ancora incompiuto - La personalizzazione della competizione elettorale nel Mezzogiorno: una tradizione che resiste - Nella persistenza del dualismo una disomogeneità meridionale.

PATRIZIA MESSINA - *La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana (1983-1987)*. Liste verdi e analisi del voto: alcune notazioni metodologiche - Il voto dei Verdi in Veneto - Il voto dei Verdi in Toscana. Le ipotesi di ricerca tratte dall'analisi del voto - I risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa; le elezioni per il Parlamento europeo.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Specificità del voto e indicazioni di tendenza - Elezione europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati - Un resoconto sintetico dei risultati: quadro politico, attese, «sorprese» - La frammentazione della rappresentanza: solo conseguenze del sistema elettorale? - Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e «partecipazione attiva» - Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-22.

SOMMARIO del n. 24 (luglio-dicembre 1990)

IAN BUDJE e DEREK HEARL - *Scelte di voto e spazio regionale. Un'analisi comparata dei paesi della Comunità europea (1968-1988)*. Nuovo regionalismo e scelte elettorali - Le procedure di selezione e di analisi della ricerca - L'andamento del voto regionale 1968-1988 - Relazioni tra voto autonomista, di centro e di destra - Spiegazioni provvisorie del voto regionale - Qualche conclusione a carattere generale.

INES CASCIARO - *L'elezione del Parlamento europeo: i dodici sistemi elettorali attuali ed i progetti per un sistema elettorale uniforme*. L'Atto del 20 settembre 1976 - Le leggi elettorali nazionali per le elezioni dirette del Parlamento europeo: un confronto - I progetti elaborati dal Parlamento europeo per una procedura elettorale uniforme dalle prime elezioni dirette ad oggi - Il lavoro del gruppo composto dai rappresentanti dei gruppi politici: il progetto Bocklet-Barzanti - Considerazioni sulla mancata approvazione del progetto Bocklet-Barzanti entro la seconda legislatura del Parlamento europeo direttamente eletto.

ANTONIO J. PORRAS NADALES - *Il voto comunista in Andalusia. Il Partito Comunista de España: dalla clandestinità alla transizione democratica* - Il processo di regionalizzazione politica in Andalusia. Il Partito Comunista de Andalucía - Le prospettive a livello locale - L'inizio della crisi comunista e il "cambio" elettorale del 1982 - I tentativi di rinnovamento a livello regionale: la nascita di Izquierda Unida - Convocatoria per Andalucía - La strategia di opposizione regionale dopo il 1986 - La distribuzione del voto comunista per provincia - Un riplotto dell'andamento elettorale e delle linee di tendenza.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa; Irlanda, Grecia, Polonia - Paesi extraeuropei; Argentina, Bolivia, El Salvador, Giamaica, Paraguay, Tunisia, Sri Lanka.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Governi locali e crisi del consenso elettorale. Alcune note sulle elezioni di Roma e sull'evoluzione del potere coalizionale dei partiti nelle giunte regionali, provinciali e comunali - Il quadro politico nel secondo semestre del 1989 - Le elezioni comunali del 29 ottobre 1989 e il voto di Roma: crescita elettorale e potere coalizionale del PSI - Crisi della partecipazione e frammentazione della competizione elettorale: assembramento, nuove formazioni politiche e personalizzazione del voto - La distribuzione del potere locale: confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 dicembre 1989 - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-23.

SOMMARIO del n. 25 (gennaio-giugno 1991)

MARIA RITA MUCCI - *Le donne e le elezioni nel Sud Europa: preferenze partitiche, candidature, elezioni*. Donne e partecipazione politica - L'interesse politico femminile - Le preferenze partitiche femminili - Le candidature femminili alle elezioni nazionali - La rappresentanza politica femminile nel Sud Europa.

FRANCESCO RANCIOSO - *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa*. La problematica del voto di preferenza - Ragusa: storia, economia, politica, amministrazione, cultura politica - Un elettorato permanentemente instabile - L'uso del voto di preferenza a Ragusa - Il voto di preferenza e i singoli partiti - Il tasso di fidelismo - Una conclusione sommaria.

ANTONIO ANASTASI, GIUSEPPE GAGGIOLI, RITA PASCIC, VENERA TOMASELLI - *Stima dei flussi elettorali, metodologie di ricerca e regole della politica*. Spazio politico e modello di transizione - Condizioni metodologiche: come il cane si morde la coda - Vecchi problemi e nuove tecniche: oltre il modello di Goodman - Guerra dei flussi: bollettino dal fronte.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa; Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna - Paesi extraeuropei; Brasile, Cile, Uruguay.

ANTONIO AGOSTA e ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990. Un'analisi del voto regionale. Il quadro generale - Un nuovo protagonismo: il "voto diffidente" - Distribuzione territoriale e profilo politico - L'andamento del voto per i partiti storici - Alle radici del sistema politico: primi elementi per un'analisi del voto comunale del 1990. Problemi di metodo - Un'analisi d'insieme: il voto comunale per zone geografiche e classi demografiche - Ancora sulla Lega lombarda: presenza elettorale, forza apparente, consistenza effettiva - Il voto nelle città metropolitane - Il voto a Palermo: si può misurare "l'effetto Orlando"? - Appendice A - Appendice B - Appendice C.

Notiziario: IV Convegno internazionale della SISE - Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari degli ultimi numeri pubblicati.

LILIANA DE RIZ e GERARDO AROGGUE - *Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni nazionali e locali in Argentina (1983-1989)*. Introduzione - Sistema dei partiti e sistema elettorale: passato e presente - Da Alfonsín a Menem - Elezioni della Camera dei deputati, ascesa e caduta della UCR - Il fenomeno della depolarizzazione nelle elezioni della Camera dei deputati nelle province: lo spazio della terra forata - Le elezioni provinciali: analisi del voto per provincia - Un primo bilancio - Positivo: i sistemi elettorali provinciali.

SERGIO ESPINOSA R. e WILLIAM PUGH C. - *Le elezioni parlamentari del 1989 in Cile*. Dalla dittatura di Pinochet alla transizione democratica - Il quadro giuridico-politico - Gli accordi per "assenza" e la competizione regolata - I partiti politici seduti anni dopo - Le elezioni parlamentari del 1989 - La "consistenza elettorale" dei partiti - L'effetto bipolare e la tendenza centripeta - Gli effetti della competizione regolata - La sconfitta del PC e il successo della destra - Conclusioni.

CARINA PIRELLI e JUAN RIAL - *Le elezioni uruguayane del novembre 1989*. Le tendenze dell'elettorato uruguayano del 1925 al 1984 - La legislazione elettorale e i risultati delle elezioni - La fine della restaurazione: le elezioni del novembre 1989 - I risultati. Lo scrutinio: i partiti e le condizioni a livello nazionale - La battaglia per la presidenza - La sinistra di fronte alle elezioni - Le elezioni a Montevideo - Vincitori e sconfitti: l'elezione dei parlamentari - Le scelte di voto secondo l'età e il grado di istruzione - La fine della restaurazione: il desiderio represso di cambiamento e il tramonto dell'immobilismo senza costi - La valutazione del risultato da parte della classe politica. I desideri dei cittadini. L'ordine sociale e il potere statale.

Ricordo di Alberto Spreafico
Sommari dei numeri 1-25.

SOMMARIO del n. 27 (gennaio-giugno 1992)

SAURO PASERNA - *Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato. Il voto al PCI dal 1946 al 1990*. Un lungo predominio elettorale - Dalle origini del movimento operaio alla Resistenza - Sviluppo economico-sociale e politiche comunali - Struttura e organizzazione del PCI a Prato - L'andamento elettorale nelle amministrative (1946-1990) - Voto amministrativo e voto politico al PCI: un confronto - Quale futuro per gli ex comunisti?

OTTAVIANO PERICONE - *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi*. Un modello previsionale per le elezioni regionali - Le caratteristiche del voto regionale - Le peculiarità del comportamento elettorale regionale rispetto alle elezioni politiche - Le elezioni regionali del 1985 e del 1990 - Il modello della sensibilità - Il modello alla prova. Considerazioni metodologiche - La ricerca delle regolarità - Il modello previsionale della sensibilità - Conclusioni e prospettive di ricerca.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria - Africa: Botswana, Namibia, Sud Africa - America: Colombia, Costa Rica, Honduras, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Perù - Asia: India, Giappone - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Un anno di elezioni amministrative parziali (giugno 1990 - giugno 1991): amministrative parziali, regionali siciliane, referendum. Le elezioni amministrative parziali tra fatto locale e tendenze nazionali - Le elezioni regionali siciliane - Le due tornate di consultazioni referendarie: dalla crisi al rilancio dell'istituto referendario? - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-26.

SOMMARIO del n. 28 (luglio-dicembre 1992)

PAOLO NUVOLE - *Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi prelettorali*. Le motivazioni della ricerca - Dieci anni difficili - Una città con molti problemi - I fiorentini: un tentativo di ritratto sociale - Firenze e la politica: un rapporto non facile - Una realtà in chiaroscuro - Nota metodologica.

PAOLO FELERIS - *Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto*. Premessa - Voto e comportamenti sociali. Una puntualizzazione - Il referendum del 1981: un profilo ricostruttivo - La struttura del voto referendario nel Veneto - Culture locali e abitudini: evidenze e verifiche - Appendice: definizioni e fonti - Riferimenti bibliografici.

ANTONIO MUSSINO e PIERO SCALISI - *Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche*. Introduzione - I referendum in Italia: uno sguardo d'insieme - Aspetti statistici e informazioni del metodo STATIS - Omogeneità ed eterogeneità spazio-temporale dei comportamenti referendari - Le relazioni tra dinamiche politiche e dinamiche referendarie - Quante Italie al voto? Una nuova classificazione del comportamento elettorale politico e referendario - Conclusioni e prospettive - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Germania, - Africa: Costa d'Avorio, Egitto, Gabon, - Americhe: Brasile, Colombia, Guatemala, Haiti, Stati Uniti - Asia: Malaysia, Mongolia, Pakistan, - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 e le elezioni amministrative parziali del secondo semestre 1991. Le elezioni del 5-6 aprile: i molti motivi della vigilia - Il quadro sistemico: tra evoluzioni di tendenza e fatti nuovi - L'articolazione territoriale del voto. Considerazioni sulle variazioni regionali nel voto per i singoli partiti - Le elezioni amministrative parziali del secondo semestre del 1991: all'interno del ciclo elettorale aperto con le elezioni regionali del 1990 - Riferimenti bibliografici - Appendice A - Appendice B - Appendice C - Appendice D.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Iniziativa per la costituzione di un Coordinamento degli Osservatori elettorali di Regioni, Province e Comuni - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-27.

SOMMARIO del n. 29 (gennaio-giugno 1993)

DANIELE PASQUINELLI - *Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924*. Il suffragio universale: le elezioni politiche del 1913 e le amministrative del 1914 - Le campagne senesi prima e dopo la guerra: il declino dell'influenza del clero - L'introduzione del sistema proporzionale e le elezioni del 1919 - La riunificazione dell'aristocrazia e della borghesia senesi: le elezioni amministrative del 1920 e la formazione del Blocco nazionale per le politiche del 1921 - La scissione comunista e i risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921 - La legge elettorale Acerbo e le elezioni del 1924.

BERSO ARNOLD - *Iniziativa popolare e referendum in Baviera*. Il dibattito sugli istituti di democrazia diretta in Germania - Iniziativa e referendum nel Länder tedesco - Iniziativa e referendum nella costituzione bavarese - La pratica referendaria in Baviera - L'iniziativa e il referendum del 1990/91 sul problema dello smaltimento dei rifiuti - Ruolo e significato delle iniziative e dei referendum in Baviera.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Finlandia, Islanda, Portogallo - Africa: Benin - Americhe: El Salvador - Asia: Bangladesh, India, Nepal.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative parziali del 1992: tra fatto locale e crisi di regime. Dopo il 5 aprile, l'acresciuta rilevanza dei test elettorali parziali - Le indicazioni del voto: aspetti di un riallineamento partitico - L'andamento del voto per i singoli partiti - Appendice.

Notiziario: V. premio "Celso Ghini" - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-28.

Edizioni Regione Toscana

realizzazione editoriale, grafica e stampa:
Centro Stampa Giunta regionale
Via di Novoli 73/a - 50127 Firenze

Maggio 1994

OSSERVATORIO ELETTORALE disponibilità del materiale d'archivio

L'Osservatorio elettorale permanente, istituito dalla Regione Toscana presso il Dipartimento Statistica, Elaborazione Dati, Documentazione (SEDD) della Giunta (Firenze, via di Novoli, 26) è strutturato su basi archivistiche e bibliotecarie.

La documentazione esistente è disponibile per le ricerche di quanti, interessati alla materia, intendano utilizzarla, sia all'interno delle attività promozionali del Gruppo per le ricerche sul comportamento elettorale sia all'esterno di esso.

Qui di seguito è elencata e distinta per tipologia la documentazione dell'Osservatorio elettorale.

1. Biblioteca statistica

Contiene una completa documentazione ufficiale dei risultati di ogni tipo e specie di elezioni tenutesi in Italia dal 1946 al 1992 (Referendum istituzionale, Costituyente, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Elezioni regionali, provinciali e comunali in turni ordinari e straordinari).

Fonti: Ministero dell'Interno, ISTAT, Partiti politici, Enti locali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta Regionale.

2. Archivio informativo

Contiene i dati delle elezioni politiche svoltesi in Toscana dal 1946 al 1992; delle elezioni regionali toscane del 1970, 1975, 1980, 1985 e 1990; delle elezioni provinciali dal 1951 al 1990; delle elezioni comunali del 1975, 1980, 1985 e 1990 nonché di tutti i turni straordinari di elezioni amministrative tenutesi in Toscana dopo il 1975; dei referendum 1946, 1974 e 1978.

Questi dati elettorali di base consentono la stampa di tabulati per comune, provincia e regione; elaborazioni a programma; duplicazioni su dischetto per l'utilizzazione esterna dei dati al fine di ricerche e approfondimenti particolari (previa autorizzazione diretta della Giunta Regionale).

L'accesso è consentito presso il Centro di calcolo della Regione, Dipart. SEDD.

3. Archivio cartaceo

Si compone di 287 fascicoli (tanti quanti sono i comuni della Toscana) e contiene:

- a) fotocopia delle schede relative ad elezioni politiche e amministrative dal 1946 al 1990 (fonte Ministero dell'Interno); b) tabulati con elaborazioni statistiche di base relative ad ogni tipo di elezione politica e amministrativa (dal 1946 al 1968 per i comuni con oltre 10.000 abitanti e dal 1946/68 - politiche e 1951/64 - amministrative per i comuni al di sotto dei 10.000 abitanti). I dati sono riportati per liste e per schieramenti politici, con indici di variazione rispetto a precedenti elezioni.

L'accesso è consentito per consultazione presso la sede del Dipart. SEDD.

4. Archivio legislativo

Tutta la documentazione esistente è di fonte ministeriale e comprende testi legislativi e giurisprudenziali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta Regionale.

5. Pubblicazioni varie

Comprendono opere e saggi di contenuto storico e politico, consultabili presso la Biblioteca della Giunta Regionale.